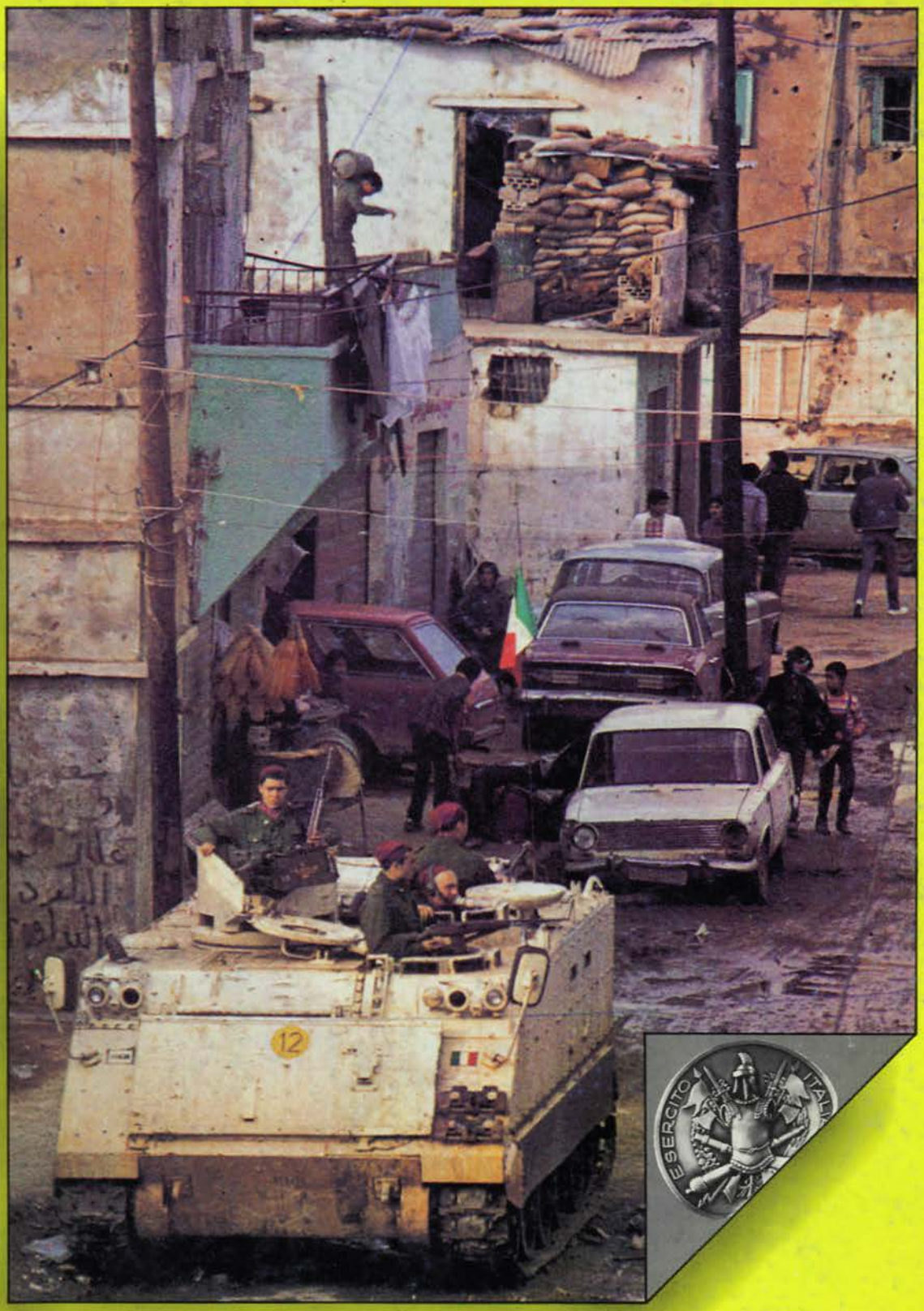
# RIVISTA MILITARE




Lire 2.500

QUADERNO N. 5/1984

DELLA
RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856

## LIBANO: MISSIONE COMPIUTA

# VEICOLI ASTRA PER LE FORZE ARMATE: ALTA MOBILITÀ, AFFIDABILITÀ, DURATA.




AdNord / bs

*La Motorizzazione militare affronta il futuro nei suoi compiti di istituto ed in quelli della Protezione Civile. Gli autocarri della serie 300, con motorizzazioni diversificate, idonei alla installazione di equipaggiamenti speciali diversi, gli autocarri della serie 201, progettati per la cantieristica militare, gli anfibi ed i veicoli leggeri eliportabili, rappresentano la più alta espressione tecnologica di una industria nata e cresciuta al servizio della Nazione.*

**ASTRA**
**Veicoli Industriali**
Divisione Veicoli per l'Esercito

*Astra Veicoli Industriali S.p.A. - Piacenza*
*tel. 0523/5431 - telex 530148 ASTRA I*

*Astra Centro S.p.A. - Capena (Roma)*
*tel. 06/9037331 - telex 610598*

*Astra Sud S.p.A. - Porto Salvo (CZ)*
*tel. 0963/271121 - telex 880044*

E.M.P.A.

European
Military Press Association

RIVISTA MILITARE

**Direttore responsabile:**
Col. s.SM Pier Giorgio Franzosi.

**Redattore Capo:**
Magg. Giovanni Cerbo
Telefono 47353078.

**Direzione e Redazione:**
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47353372 - 47355192.

**Pubblicità:**
A cura della segreteria
dell'Ufficio Rivista Militare
Tel. 6794200.

**Amministrazione:**
Sezione di amministrazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito.

**Grafica:**
Ten. Rino Fusi.

**Stampa:**
Tipografia Regionale - Roma.

**Spedizione:**
in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%.

**Distributore esclusivo**
**per l'Italia:**
Parrini & C. - s.r.l. - Roma
Piazza Indipendenza, 11/b
Cent. 4940841.

**Condizioni di cessione per il 1985:**
Un fascicolo: Lit. 3.000.
Un fascicolo arretrato: Lit. 6.000.
Abbonamento: Italia Lit. 16.000,
estero Lit. 24.000. L'importo deve
essere versato sul c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Ufficio Rivista Militare -
Sezione di Amministrazione -
Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono
versare l'importo tramite assegno
bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 944 del Registro,
con decreto 7 - 6 - 1949.

© 1984
Proprietà letteraria, artistica
e scientifica riservata.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

# INDICE

Quaderno n. 5/84
Periodico bimestrale di
informazione e aggiornamento
professionale dell'Esercito,
fondato nel 1856.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico - professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare, sviluppando argomenti di attualità tecnica e scientifica.

## PARTE PRIMA

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini parla agli italiani 2

Presentazione 5
*(Giovanni Spadolini)*

Libano: missione compiuta 9
*(Umberto Cappuzzo)*

Libano 1 10

Libano 2 11

Ordine del giorno all'Esercito 12
*(Umberto Cappuzzo)*

L'inizio della missione 16
*(Lelio Lagorio)*

Conferenza stampa del Ministro della Difesa Giovanni Spadolini 21

La questione libanese 28
*(Giulio Andreotti)*

Le conclusioni della missione 35
*(Giovanni Spadolini)*

Gli ammaestramenti del Libano 40
*(Umberto Cappuzzo)*

Atti parlamentari 45
*Interrogazioni*

Atti parlamentari 51
*Interpellanze*

## PARTE SECONDA

Il Libano ieri e oggi 70
*(Franco Angioni)*

Aspetti tecnico - operativi 79
*(Angelo Sion)*

Le trasmissioni 86
*(Guido Martinelli)*

Organizzazione logistica 89
*(Mario Ventruto)*

Il servizio sanitario 99
*(Elvio Melorio)*

Le infermiere volontarie 110
*(Mila Brachetti Peretti)*

Il benessere 116
*(Nicola Vozza)*

Assetto amministrativo 123
*(Paolo Mearini)*

Aspetti giuridici 129
*(Ghino Andreani)*

L'informatica nell'attività gestionale 132
*(Carlo Balsamo)*

## PARTE TERZA

I bersaglieri schierati sulla « linea verde » 143
*(Paese Sera)*

I bersaglieri scortano l'esodo dei fedain 144
*(Corriere della Sera)*

L'Italia stabilisce legami con il Medio Oriente 145
*(Financial Times)*

Con i militari di leva italiani a Beirut 146
*(Le Monde)*

I militari di leva riscuotono consensi 148
*(Notre Armée de Milice)*

L'ospedale militare da campo n. 1 149
*(Al Luà)*

Le truppe italiane fanno bella figura fra i sobborghi di Beirut 151
*(The Washington Post)*

Solo i pazzi possono amare la guerra 154
*(El Pais)*

Il nostro è un vero esercito di popolo 158
*(Il Progresso italo americano)*

Per un nuovo modello di difesa 161
*(Il Giornale)*

**Norme di collaborazione:** la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera sulle pubblicazioni della Rivista Militare e sui periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve « curriculum » unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.



# IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PARLA AGLI ITALIANI

## 31 dicembre 1983

*... Io sono stato, amici miei, nel Libano a trovare i nostri bravi ragazzi. Ho passato con loro quella che una volta era la Festa Nazionale, il 4 novembre. Bravi questi nostri soldati, bravissimi. Ecco, io mi sono chiesto, chiedetevelo anche voi, amici miei: «Come mai il nostro contingente non è stato fatto bersaglio da parte di attacchi proditori come il contingente americano o il contingente francese?». Lasciamo la parola ad un osservatore straniero, ad un giornalista del «Washington Post». Voi sapete che il «Washington Post» è un giornale americano molto diffuso e molto serio. Scrive sul suo giornale questo giornalista: «Il contingente militare italiano a Beirut si sta comportando molto bene. Si fa amare dalla popolazione ed ha avuto il minor numero di vittime e di danni rispetto ad americani e francesi. Difatti - continua sempre il Washington Post - le statistiche sottolineano il livello del successo italiano in Libano. Mentre il Corpo dei marines conta finora oltre 240 morti ed i francesi hanno perduto 76 uomini, in 14 mesi gli italiani hanno perduto un solo uomo. Questo malgrado il fatto che il loro contingente è il più numeroso di tutti. Secondo moltissimi osservatori i motivi di questo contrasto sono da ricercare anzitutto nel fatto che a differenza degli americani e dei francesi gli italiani mantengono a Beirut una stretta imparzialità, che offre loro la migliore protezione tra la popolazione libanese. Mentre gli americani sono isolati ed asserragliati nelle loro posizioni intorno all'aeroporto di Beirut, gli italiani pattugliano i vasti sobborghi a meridione della città e controllano con estrema efficacia i campi di Sabra e Chatila, inoltre hanno un ospedale da campo, 24 ore su 24 ore, che cura gratuitamente anche i civili e distribuisce diverse tonnellate di farmaci ogni mese. Tra i contingenti americano, francese e italiano esistono anche differenze militari - continua il Washington Post. Mentre i cannoni americani lo scorso anno hanno fatto piovere tonnellate di esplosivo sui ribelli trincerati sulle montagne, ed i «Jets» francesi la settimana scorsa hanno scatenato la rappresaglia sugli sciiti, finora gli italiani sono rimasti al di sopra delle parti, continuando a difendere il loro ruolo di forza di pace. Uno dei punti a favore del contingente italiano è anche il loro ospedale da campo - aggiunge il quotidiano. Ha 75 posti letto che devono servire solo ai militari, invece ogni mese cura più di mille cittadini del posto». Ecco la differenza fra noi ed i francesi e gli americani messa in evidenza da un giornale americano di grande tiratura. Io ne vado orgoglioso. Si brama sempre dire che le altre Nazioni sono superiori alla nostra, lo dicono anche degli italiani, ma qui diamo prova di buon senso con i nostri soldati. Io li ho visitati questi soldati, bravi, generosi. Ricordo che si è stretto a me quello che viene considerato un po' la «mascotte» del contingente. È un ragazzo palestinese che ha imparato benissimo l'italiano. Mando il mio saluto paterno a questo caro ragazzo, Mustafà. E questi soldati, sotto la guida del bravissimo generale Angioni, cercano veramente di fare opera di pace in quella tormentata Regione ...*

**Sandro Pertini**





# PRESENTAZIONE

*Come è possibile che a neanche un anno dal ritiro del contingente italiano a Beirut si possa parlare già di leggenda del Libano? L'Italia è il paese che, anche in proporzione alle forze impegnate (il maggior numero di soldati), ha avuto il minor numero di perdite. La crudeltà della violenza e della barbarie terroristica non si è abbattuta sui militari italiani come si è abbattuta sui nostri commilitoni americani e francesi. Il grado e l'efferatezza degli attentati ai soldati italiani, alle ronde italiane, sono stati certamente minori di quelli che hanno colpito i militari degli altri contingenti compresi nella Forza multinazionale.*

*Eppure, il Libano è sentito dalla coscienza nazionale come momento magico di quell'incontro fra Patria e umanità, che appartiene alla più alta tradizione risorgimentale. Eppure del modello Libano si parla nel Libro Bianco della Difesa 1985 come della direttrice di integrazione interforze che dovrà obbedire al nuovo modello difensivo cui stanno lavorando sia gli organi politici, sia gli Stati Maggiori. Eppure non c'è cerimonia o manifestazione pubblica in cui al Ministro della Difesa non sia chiesto di salutare qualche reduce dal Libano, un titolo di nobiltà naturale che rompe tutti gli schemi e tutte le gerarchie ufficiali.*

*La verità è che l'opinione pubblica ha colto il peso decisivo che ha avuto l'Italia, dal punto di vista politico, nell'impresa militare nel Libano, che è un'impresa politica almeno quanto è un'impresa militare. È stato il governo della nostra Repubblica che garantì nel luglio-agosto 1982, non senza contrasti e resistenze interne, la generosa copertura della evacuazione dei guerriglieri palestinesi di Arafat. È stato il governo del nostro paese, che dopo aver scrupolosamente e puntualmente rispettato i tempi (non più di 15 giorni) necessari per quell'operazione umanitaria, fu il primo ad accogliere l'appello che si levò dal governo libanese e da tutte le parti in causa, oltre che dalla coscienza dell'intera umanità, per il ritorno di un più cospicuo ed addestrato contingente in vista di riparare alle conseguenze dell'orrendo massacro di Sabra e Chatila, che aveva seguito di pochi giorni il ritiro della prima Forza multinazionale, disegnando un più duro paesaggio di fanatismo e di intolleranza.*

*In questo senso l'Italia ha obbedito a una sua profonda vocazione di pace e di collaborazione internazionale, che è la caratteristica distintiva della nostra politica estera per tutto il periodo della Repubblica. Ma ha obbedito anche al richiamo dei suoi più alti interessi mediterranei: se per interessi si intende qualcosa che non sia la vecchia politica dell'egoismo e dell'opportunismo nazionalistici.*

*E l'uso dello strumento militare in Libano ha risposto perfettamente alle direttive politiche del governo che decise la prima e la seconda spedizione in Libano, riscuotendo allora il consenso che lambì l'intero arco costituzionale, che vide l'ultima significativa manifestazione di convergenza e di consonanza delle forze politiche cui si deve la nascita della Repubblica.*

*Le polemiche, spesso ingiuste, che accompagnarono il prolungamento della missione italiana, in rapporto agli impegni contratti col Libano e coi nostri alleati, sono ormai dimenticate. Lo stesso schieramento che salutò la decisione del governo del ritiro del contingente - col rispetto delle leggi dell'onore e delle alleanze internazionali - nel febbraio 1984 ripropose quasi integralmente lo schema di solidarietà che aveva accompagnato l'invio dei primi soldati della seconda spedizione nel Libano.*

*Ecco perchè il termine Libano è oggi uno dei pochi dati popolari in cui si riconosca il sentimento nazionale, al di là delle legittime differenziazioni e divisioni dei partiti.*

*Un'esperienza che la revisione della coscienza critica un anno dopo ripropone a modello per quell'azione di oggi per cui mai il passato è cosa completamente perduta. Ecco allora i giorni di Beirut farsi storia vivente, storia che appartiene alle speranze e alle trepidazioni della Patria, che ci fa risentire le giornate di angoscia del Natale e del Capodanno 1983 quando il contingente italiano era sotto una minaccia globale di morte, mentre nessuno perse quella calma e quella capacità di decisione che deve accompagnare i popoli forti nei momenti difficili.*


SITUAZIONE GENERALE IN LIBANO



*Il bel quaderno che la «Rivista Militare» dedica alla missione compiuta in Libano, attraverso una serie di documenti significativi - quasi un dossier per la memoria, come a liberarci dal passato secondo le intuizioni di Goethe -, fa rivivere il passato dentro ognuno di noi per dirci che per l'Italia quell'esperienza resta altamente positiva.*

*Non c'è in questo richiamo alcuna indulgenza all'agiografia e alla retorica: c'è la consapevolezza che la nostra presenza a Beirut, anche nelle ore calde quando la follia terroristica si abbattè sui contingenti americani e francesi, fu guidata da estrema saggezza e prudenza. E fu atto di saggezza politica e militare non aver esagerato nella protezione militare del nostro contingente. Se avessimo sbagliato metro, avremmo forse in qualche modo offuscato il carattere umanitario di tutta l'operazione. Il riconoscimento dei grandi organi della stampa internazionale è unanime.*

*«Sono arrivato all'ospedale militare italiano per farmi curare le mani, e questa è la terza volta. Non ci chiedono nulla. Sono più umanitari dei nostri ospedali». Così dice al giornale libanese Al Luà Walid Sharaf, un abitante di un quartiere di Beirut, il Borj. Le sue mani sono state ferite con ustioni quando ha tentato di spegnere il fuoco alla sua casa andata in fiamme per un corto circuito. Una testimonianza fra mille.*

*Un ricordo che certamente non è stato cancellato dalla distruzione di quell'ospedale «Italia», donato alla comunità sciita, ma appunto per questo distrutto perchè più esposto all'odio dell'intolleranza e del fanatismo. Per contrasto è qui che l'esperienza Libano diventa leggenda. Pagina di quel grande libro che i popoli scrivono nei loro momenti di amore e di abnegazione: amore e abnegazione per un mondo che si continua a sperare migliore.*

**Il Ministro della Difesa**
**Sen. Giovanni Spadolini**







# *LIBANO: MISSIONE COMPIUTA*

*Della «spedizione Libano» si è scritto e si è detto tanto. Il «Quaderno» della Rivista Militare, che ora vede la luce, vuole essere un'agile memoria storica, il tentativo di raccogliere e classificare - in maniera sistematica - dati, fatti, valutazioni e giudizi riferiti ad un evento che ha avuto un grande impatto sulle Forze Armate italiane. Lungi da ogni esaltazione retorica, la pubblicazione offre utili spunti di meditazione per eventuali approfondimenti futuri sui più diversi aspetti di un impegno di notevole rilevanza politico-militare. Strumento della politica - in una concezione aggiornata e moderna che si richiama ai grandi valori della nostra Carta costituzionale - le Forze Armate della Repubblica hanno dato una convincente dimostrazione di credibilità nel perseguimento di obiettivi di pace in un'area tormentata da tensioni ed azioni di guerra. Al di là del fatto politico - felice sintesi di lungimiranza e saggezza - ed al di là del fatto militare - banco di prova delle capacità di pianificazione, organizzazione, gestione e condotta dei livelli di comando interessati - il «Quaderno» intende portare alla ribalta la pubblica opinione, la gente: cittadini che hanno seguito, approvato, dissentito. A questa gente, a questi cittadini la documentazione raccolta viene offerta, in segno di riconoscenza, per la loro partecipazione, a sottolineare che il consenso è di fondamentale importanza nel sistema democratico e costituisce - anch'esso - fattore di successo. Rassicurati da questa constatazione, è motivo di soddisfazione e di orgoglio potere affermare:*

*«Libano: missione compiuta».*

**Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito**
**Gen. Umberto Cappuzzo**



# Libano 1

**20 agosto 1982:** *partenza da Taranto della Fregata « Perseo » con a bordo il « nucleo avanzato » del Contingente italiano della forza di pace destinato a Beirut.*

**21 agosto 1982:** *salpano da Brindisi le navi trasporto della Marina Militare « Grado » e « Caorle » e il traghetto civile « Buona Speranza » con a bordo i Bersaglieri del battaglione « Governolo », un reparto di Carabinieri, elementi di reparti logistici ed elementi del battaglione « S. Marco » destinati a Beirut; tali unità costituiscono il Contingente militare di pace italiano della Forza Multinazionale.*

**23 agosto 1982:** *il « nucleo avanzato » imbarcato sulla nave « Perseo » giunge nel porto di Beirut.*

**26 agosto 1982:** *le navi militari « Caorle » e « Grado » e il traghetto civile « Buona Speranza » giungono nel porto di Beirut e iniziano le operazioni di sbarco (la nave « Caorle » e il traghetto « Buona Speranza » erano giunte nella mattinata mentre la nave « Grado » giungeva a Beirut nel tardo pomeriggio).*

**11 settembre 1982:** *il Contingente italiano parte da Beirut per rientrare in Patria, avendo completato la sua missione prevista dal « Piano Habib ». Il rientro avviene con aerei dell'Aeronautica Militare. I mezzi e i materiali rientreranno a Genova con le navi « Caorle » e « Buona Speranza ».*

## *Origine del problema*

*Il 6 giugno 1982 i carri israeliani attraversano il confine libanese dando inizio all'operazione «Pace in Galilea» volta a neutralizzare le formazioni palestinesi dell'OLP che vanno assumendo sempre più la configurazione di una struttura militare ben definita.*

*Se ad una prima analisi l'operazione «Pace in Galilea» appare come un'azione limitata, ben presto la realtà dei fatti fa comprendere che ci si trova di fronte ad un vero e proprio conflitto: isolata Beirut, 40.000 israeliani stringono progressivamente l'accerchiamento sino a raggiungere la «linea verde» che da dieci anni divide l'abitato in due.*

*Tra la linea ed il mare vi sono più di 10.000 palestinesi, 3.000 siriani e mezzo milione di civili; ad est si trovano i cristiani maroniti.*

*Fare previsioni sulla conclusione dell'assedio è praticamente impossibile: le armi e le munizioni ammassate a Beirut possono far continuare i combattimenti forse ancora per un mese.*

*Iniziano a questo punto gli sforzi della diplomazia internazionale volti alla ricerca di un compromesso per evitare un genocidio ed ulteriori distruzioni. Le trattative condotte con ritmo serrato dal rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti hanno successo quando Israele consente che i combattenti assediati a Beirut ovest vengano evacuati sotto il controllo di una forza multinazionale. Si prospetta la eventualità che l'Italia ne entri a far parte. Il Ministro della Difesa dispone l'approntamento degli uomini e dei mezzi che potrebbero venire impiegati. L'accordo viene raggiunto. È quasi ferragosto quando inizia l'operazione «Libano 1».*






# Libano 2

**24 settembre 1982:** *giunge nelle acque di Beirut, a bordo della fregata « Perseo », il « nucleo operativo » del Contingente italiano e il primo reparto di 80 paracadutisti della Brigata « Folgore ».*

**26 settembre 1982:** *giungono a Beirut i reparti del battaglione paracadutisti « Folgore » e del battaglione di fanteria di marina « S. Marco » (parte con aerei militari fino a Cipro e successivo traghetto con nave « Grado » per il battaglione « S. Marco », e nave mercantile « Canguro » per gli altri reparti).*
*I mezzi ed i materiali giungono a Beirut con le navi mercantili « Staffetta Jonica » e « Buona Speranza ».*

**27 settembre 1982:** *con lo sbarco del battaglione bersaglieri « Governolo » il Contingente militare di pace italiano a Beirut è al completo (fino a Cipro con aerei militari e successivamente via mare).*

**13 ottobre 1982:** *giunge a Beirut l'ospedale da campo dell'Esercito (unità sanitaria di 80 persone, tra le quali 10 infermiere della CRI).*

**20 gennaio 1984:** *rientra definitivamente in Patria il battaglione bersaglieri « Cernaia ».*

**8 febbraio 1984:** *un gruppo navale, composto di cinque unità, operante nelle acque della Sardegna orientale nel quadro di esercitazioni invernali già programmate, viene dirottato verso le acque libanesi. Del gruppo navale, al comando dell'Amm. Giasone Piccioni, fanno parte gli incrociatori « Vittorio Veneto » e « Doria », il cacciatorpediniere « Audace », la fregata « Sagittario » e la nave di supporto « Stromboli ».*

**12 febbraio 1984:** *il gruppo navale giunge in vista delle coste libanesi.*

**20 febbraio 1984:** *iniziano le operazioni di rientro del Contingente italiano. Restano a Beirut il battaglione « S. Marco », imbarcato sul « Caorle » in rada, e 1 compagnia carabinieri paracadutisti.*

**26 febbraio 1984:** *giunge nel porto di Livorno il Contingente italiano imbarcato sulle navi « Tiepolo » e « Appia ».*
*Il Contingente viene accolto dal Presidente della Repubblica e dal Ministro della Difesa.*

**6 marzo 1984:** *rientra in Patria la compagnia carabinieri paracadutisti.*

## DATI SIGNIFICATIVI DELL'OPERAZIONE « LIBANO 2 »

### Reparti impiegati

*— 2° battaglione bersaglieri « Governolo »*
*— 10° battaglione bersaglieri « Bezzecca »*
*— 67° battaglione fanteria meccanizzato « Montelungo »*
*— 3° battaglione bersaglieri « Cernaia »*
*— 1° battaglione carabinieri paracadutisti « Tuscania »*
*— 2° battaglione paracadutisti « Tarquinia »*
*— 5° battaglione paracadutisti « El Alamein ».*
*— 9° battaglione assalto paracadutisti « Col Moschin »*
*— battaglione « S. Marco » (Marina Militare)*
*— squadrone « Cavalleggeri di Lodi »*
*— battaglione logistico Italcon*
*— ospedale da campo Italcon*
*— plotone carabinieri di Polizia Militare*
*— Comando e compagnia comando - trasmissioni.*

### Personale

| | |
|---|---|
| *— Ufficiali* | *495* |
| *— Ufficiali Medici* | *100* |
| *— Infermiere volontarie* | *130* |
| *— Sottufficiali* | *1.150* |
| *— Truppa* | *6.470* |
| *Totale* | *8.345* |

### Mezzi terrestri

*— 125 autovetture*
*— 186 autocarri leggeri, medi e pesanti*
*— 11 ACM/52 frigo*
*— 33 mezzi speciali (lavanderia, forni, bagno, autocisterne, ecc.)*
*— 89 rimorchi da ¼ e 1 t*
*— 20 cucine rotabili*
*— 8 autoambulanze*
*— 97 veicoli cingolati*
*— 8 mezzi movimentazione terra*
*— 6 autoblindo.*

### Unità impiegate dalla Marina Militare

*— 2 incrociatori (« Vittorio Veneto », « Doria »)*
*— 3 cacciatorpediniere (« Ardito », « Audace », « Intrepido »)*
*— 4 fregate (« Perseo », « Lupo », « Orsa », « Sagittario »)*
*— 2 navi anfibie (« Grado », « Caorle »)*
*— 1 nave rifornitrice di squadra (« Stromboli »).*

### Attività Aeronautica Militare

*— Reparti di volo impiegati: 46ª Aerobrigata (Pisa) e 31° Stormo (Ciampino), che hanno assicurato i collegamenti rapidi con Beirut o, alternativamente, con Larnaca (Cipro)*
*— Tipi di velivoli: DC9, G222, C130*
*— Sortite: 1.112*
*— Ore di volo: 3.386 h e 20'*
*— Personale trasportato: 22.642*
*— Materiale trasportato: 1.188.111 libbre.*

### Materiali inviati

*— Materiali dei vari servizi: t 3.901 in 579 containers 20 piedi*
*— Derrate deperibili: t 424 in 58 containers frigo*
*— Materiale infiammabile: t 29 in 6 containers speciali*
*— Esplosivi: t 375 in 43 containers speciali*
*— Totale: t 4.729 in 686 containers.*

### Composizione Ospedale da Campo

*— 1 posto ricovero con 30 posti letto*
*— sezioni di pronto soccorso, di medicina generale, di chirurgia, di pediatria, di odontoiatria, di farmacia, di psicologia, di radiologia, di analisi.*

### Attività Ospedale da Campo

| | |
|---|---|
| *— Militari:* | |
| *. esami radiologici* | *422* |
| *. ricoveri* | *614* |
| *. interventi* | *98* |
| *— Civili:* | |
| *. visitati* | *63.067* |
| *(16.746 adulti e 46.321 bambini)* | |
| *. esami radiologici* | *1.177* |

*— Militare deceduto: 1 (Marò Filippo Montesi)*
*— Militari feriti: 75 di cui:*

| | U. | SU. | Tr. | Totali |
|---|---|---|---|---|
| **Esercito** | 5 | 11 | 31 | 47 |
| **Carabinieri** | 1 | 2 | 9 | 12 |
| **Marina** | — | 1 | 15 | 16 |
| **Totali** | 6 | 14 | 55 | 75 |



# *ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO*

*Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Carabinieri, Soldati.*

*Dopo quasi un anno e mezzo di attivo e qualificante impegno in terra di Libano, il Contingente italiano è rientrato in Patria, consapevole di avere assolto i compiti assegnati con ammirevole senso di responsabilità ed elevata professionalità.*

*Nei ranghi dei reparti, che hanno vissuto questa incomparabile esperienza, si sono avvicendati oltre 6000 giovani di ogni parte d'Italia, espressione assai convincente delle qualità e delle aspirazioni del nostro popolo. Tutti - indistintamente tutti - hanno fornito una bella prova di dedizione e di capacità, imponendosi al rispetto ed alla considerazione dell'ambiente nel quale hanno operato e dei tanti osservatori, italiani e stranieri, che ne hanno seguito l'azione.*

*Al di là di ogni esaltazione retorica, che non è nel nostro costume, ritengo doveroso evidenziare i risultati conseguiti che - sul piano tecnico - sono motivo di orgoglio per la Forza Armata, in quanto indice di efficienza operativa e di salda tenuta morale.*

*Gli Stati Maggiori e i Comandi - comunque coinvolti in attività connesse con l'approntamento, l'alimentazione, il sostegno e l'impiego del Contingente - hanno risposto in maniera egregia, dimostrando costante sollecitudine per le esigenze dei reparti, al fine di renderne sempre più agevole ed efficace l'impiego. Questi, da parte loro, con l'esemplare comportamento, hanno confermato la validità di un sistema che fa affidamento sulla partecipazione intelligente e convinta di militari di Truppa - a lunga ferma o di leva - ben motivati, non meno che sull'appassionata e competente guida di Quadri in grado di affermarsi anche in virtù dell'esempio.*

*Valorizzando l'apporto generoso dei propri collaboratori, con la sua azione di comando - solerte, puntuale e tenace - il Comandante del Contingente, Gen. Franco Angioni, ha saputo utilizzare al meglio energie e potenzialità, dando vita ad una organizzazione assai solida, ottimamente calibrata ai molteplici e gravosi compiti di protezione, sicurezza e soccorso a favore delle popolazioni amiche di quella tormentata regione. Per esse, nei diciassette lunghi mesi della nostra permanenza, la bandiera italiana ha rappresentato un auspicio di pace ed una speranza per l'avvenire; auspicio e speranza di cui il nostro Paese intende farsi ancora garante con il reparto Carabinieri rimasto a Beirut, con l'aliquota del Battaglione S. Marco imbarcata e con la formazione navale che incrocia sul mare.*

*Nel momento in cui il Contingente si scioglie, il mio pensiero riconoscente va a quanti hanno pagato un più pesante tributo di sacrifici, di sofferenza e di sangue. Ad essi rendo omaggio, manifestando - anche a nome dell'Esercito tutto - la più profonda gratitudine.*

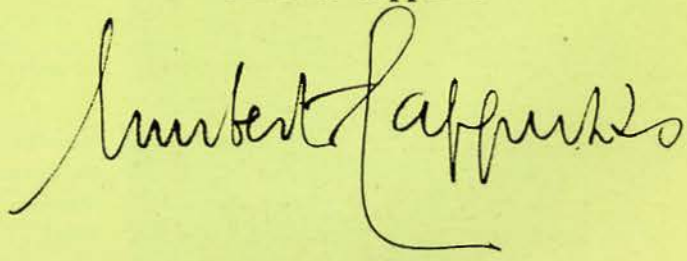
*Ai Comandanti e gregari che hanno raggiunto le unità di appartenenza e che si sono ricongiunti con le famiglie sono lieto di far pervenire le espressioni del mio vivissimo elogio.*

*Sono espressioni che estendo, con pari sentimento, alle Sorelle del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, che con stupenda abnegazione hanno condiviso disagi e pericoli, svolgendo - nell'ambito dell'Ospedale da Campo - la loro opera altamente umanitaria.*

*A coloro che, in osservanza del mandato ricevuto, continuano l'alta missione di pace, invio un caloroso, beneaugurante saluto.*

*Roma, 1 marzo 1984.*

**IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO**
**Umberto Cappuzzo**





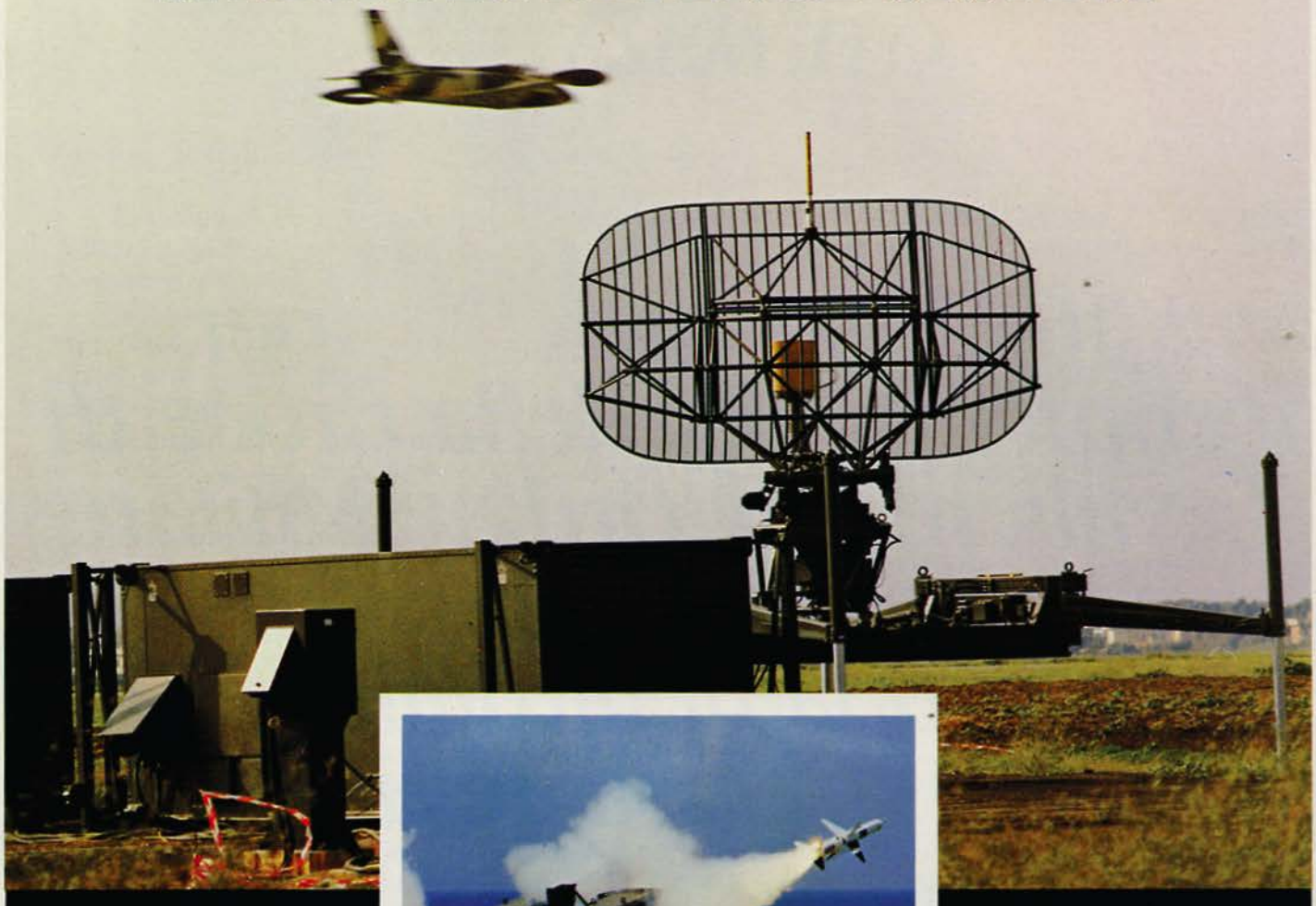

# Motivazione per il conferimento della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia alla Bandiera del "Raggruppamento italiano per la Forza di pace in Libano"



*"Inviato in terra libanese nell'ambito di una Forza multinazionale di pace, dava mirabile prova di efficienza militare e di salda disciplina, prodigandosi, per diciassette mesi, in complesse operazioni per la protezione dei campi palestinesi minacciati di sterminio ed in multiformi, incessanti attività umanitarie, assistenziali e di pacificazione in un'area di cruenti scontri fra opposte fazioni.*

*Pronto ad ogni sacrificio, scriveva fra disagi, insidie e pericoli, una fulgida pagina di generoso altruismo, di ardimento e abnegazione imponendosi al rispetto dei contendenti e suscitando l'ammirazione dei Paesi alleati impegnati a Beirut e del mondo intero".*

# SPADA AIR-DEFENCE SYSTEM





A new system, recently delivered to the Italian Air Force, has been added to the SELENIA weapon system products line: it's the SPADA ground-to-air missile system.
Among the others in existance SPADA is the first system designed from the beginning for the air-defence of objectives of vital importance from heavy ECM supported attacks carried out at high speed and very low altitude by highly manoeuvring aircraft or tactical air-to surface missiles.
The proven capability of SELENIA in the field of radars, both search and teacking, of $C^3$ systems as well as of missiles, allowed the design of a weapon system entirely now in operational concept.
Thanks to:

- The extended coverage of the PLUTO search radar and the munition used, the ASPIDE multirole missile, both fielded by a remarkable number of users.
- The high degree of ECM resistance, of system co-ordination, target identification capability and missile SSKP as well as the linking with higher level $ADC_s$.
- The SPADA effectiveness in reaction has been brought to the highest level to-day achievable.

SELENIA

INDUSTRIE ELETTRONICHE
ASSOCIATE S.p.A.
**DEFENCE SYSTEMS DIVISION**
Via Tiburtina Km. 12,400
00131 ROME, Italy
**Phone:** (0039-6) 8119964
**Telex:** (043) 613690 SELROM I

# Il contingente militare italiano




## Libano 1

Intervento alla Commissione Difesa della Camera del Ministro della Difesa, Lelio Lagorio

## Libano 2

Conferenza stampa del Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini

Intervento alla Camera del Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti

Intervento alla Commissione Difesa del Senato del Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini

Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Umberto Cappuzzo

Atti Parlamentari

# L'INIZIO DELLA MISSIONE

*INTERVENTO DEL MINISTRO DELLA DIFESA LELIO LAGORIO ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA*

**3 SETTEMBRE 1982.**



Decisa la partecipazione alla Forza internazionale di pace nel Libano, la scelta dell'unità è caduta sul battaglione bersaglieri « Governolo » del 3° Corpo d'Armata. Questo battaglione era già stato prescelto, equipaggiato ed addestrato fin dal 1980, anno in cui la Difesa aveva deciso di approntare un contingente dell'esercito per partecipare a eventuali operazioni di pace.

I bersaglieri sono fanteria scelta. Altrettanto lo sono gli alpini e i paracadutisti. Sono stati scelti i bersaglieri perché gli alpini sono già impegnati in ambito internazionale col gruppo tattico « Susa » che, come noto, fa parte della forza mobile della NATO (AMF) ed è stato più volte impiegato con grande successo e con generali apprezzamenti dei Comandi interalleati in esercitazioni anche durissime (si pensi alle operazioni ripetutamente svoltesi nel nord della Norvegia). Non si è ritenuto di impiegare un battaglione paracadutisti, perché la Brigata paracadutisti – secondo i piani predisposti da tempo – costituisce « riserva » dello Stato Maggiore Esercito. Far cadere la scelta sui bersaglieri, del resto, è sembrato opportuno anche perché trattasi di una specialità particolarmente rappresentativa e conosciuta anche al di fuori dell'Italia.

In particolare poi, per motivi operativi, non volendo incidere sulla forza del 5° Corpo d'Armata schierato nell'Italia nord-orientale, si è fatto ricorso ad un reparto del 3° Corpo d'Armata schierato nell'area lombardo-piemontese.

Il contingente italiano inviato nel Libano, imperniato sul battaglione « Governolo » e strutturato in funzione dei compiti ad esso affidati, è costituito da 40 ufficiali, 81 sottufficiali, 398 militari di truppa, per complessivi 519 uomini. Tutti volontari.

In particolare il reparto è costituito da:

· un Comando che, oltre ai normali compiti, svolge anche funzioni di collegamento con l'Ambasciata

**Libano 1**

italiana a Beirut e con le autorità statunitensi, francesi, israeliane e libanesi;
· una compagnia comando e servizi, rinforzata da elementi delle trasmissioni e dei servizi di sanità, commissariato e delle riparazioni, al fine di conferire al contingente la necessaria autonomia logistica;
· due compagnie meccanizzate;
· un plotone misto del genio;
· un plotone di carabinieri con compiti di polizia militare interna.

L'armamento è quello individuale e di reparto (fucili mitragliatori, mitragliatrici e lanciarazzi controcarri) mentre, in relazione al compito, non si è ritenuto di portare al seguito l'armamento pesante (mortai, cannoni senza rinculo, sistemi missilistici controcarri).

Per quanto concerne i mezzi, si tratta di un complesso di circa 200 veicoli, fra cingolati e ruotati, rappresentati nella maggior misura dai tipi più moderni disponibili nell'ambito dell'Esercito italiano.

Al contingente è stata assicurata un'autonomia logistica per i 30 giorni contemplati dal mandato più una adeguata riserva per far fronte ad imprevisti.

Tutto il personale di leva del contingente, ufficiali di complemento e truppa, ha accettato di partecipare all'operazione. Tenuto conto che si doveva attingere solo ai contingenti che avevano terminato l'addestramento e che potevano assicurare una permanenza di almeno 90 giorni, che non tutto il personale di leva del « Governolo » che si trovava in tali condizioni ha dato la propria adesione e che la massa degli incarichi logistici non rientra nell'organico di un battaglione operativo, si è fatto ricorso anche a personale volontario proveniente da altre unità.

Per l'approntamento del contingente fu previsto – in luglio – un periodo di 4 settimane: per le operazioni di amalgama, l'assegnazione di materiali complementari e scorte, vaccinazioni e approntamento dei documenti di espatrio.

Fu anche deciso che tutte queste operazioni dovevano terminare entro il 26 agosto, data che, alla luce della situazione politico - militare che andava profilandosi in Libano, sembrava giusto prevedere come utile per la partenza del contingente.

Tale partenza è poi avvenuta in anticipo, senza determinare difficoltà di sorta. Il trasferimento del contingente italiano in Libano era stato previsto suddividendolo in tre aliquote, le prime due di 70 persone e 20 mezzi circa, per via aerea, per lo svolgimento delle operazioni preliminari, la terza aliquota, costituita dal grosso del contingente, via mare. Con tali modalità, il trasferimento completo avrebbe richiesto un tempo di almeno 10 giorni.

In realtà, tenuto conto della rapida evoluzione degli avvenimenti e della contingente indisponibilità di aeroporti in Libano, si è resa necessaria una revisione dei piani per il trasferimento.

In particolare, non essendo ancora stabilito il giorno di inizio dell'operazione, si è provveduto a:
· trasferire a Brindisi, dalla Lombardia, mediante 4 convogli ferroviari, nei giorni 14 e 15 agosto, tutti i mezzi ed i materiali e, mediante aerei dell'Aeronautica Militare, il personale, il mattino del 17 agosto;
· noleggiare, nel contempo, un traghetto civile dalla società « Adriatica », il « Buona Speranza » da affiancare alle navi militari « Caorle » e « Grado » per assicurare il trasferimento del contingente in unica soluzione;
· tener pronto all'imbarco il contingente per il giorno 17 agosto;
· inviare a Beirut, il 17 agosto, un primo nucleo di collegamento composto da 4 ufficiali, tra cui il Comandante di battaglione.

Avuta notizia dal ministero degli Affari Esteri, il giorno 20 agosto, che lo sbarco a Beirut del contingente italiano, secondo il « piano Habib », doveva aver luogo tra il 26 e il 28 agosto, si provvedeva immediatamente a far partire da Taranto con la fregata « Perseo » – unità designata per la scorta diretta del gruppo trasporti – un nucleo avanzato di 18 persone, comprendente il personale della linea di comando e tecnico - logistica, incaricato di organizzare in loco le operazioni di sbarco e di prima sistemazione del « Governolo ».

In linea con il piano, il gruppo trasporti lasciava Brindisi il mattino del 21 agosto.

Gli arrivi a Beirut si sono così susseguiti:
· 23 agosto: arrivo della fregata « Perseo » e sbarco del nucleo avanzato, col previsto anticipo di 48 ore sull'arrivo del contingente;
· 25 agosto, pomeriggio: arrivo delle navi « Caorle » e « Buona Speranza » nella rada di Beirut. Su richiesta dei Comitati politico e militare, costituiti in base all'accordo della Forza multinazionale, la prima e più consistente aliquota del contingente è sbarcata la mattina del 26 agosto;
· 26 agosto, primo pomeriggio: arrivo della nave « Grado » e sbarco.

*Tale sequenza ha consentito di realizzare il completo schieramento operativo del contingente italiano entro la sera del giorno 26 nel pieno rispetto del « piano Habib » che – come già ricordato – prevedeva lo sbarco e lo schieramento italiano tra il 26 e il 28 agosto.* Tutto ciò, malgrado l'inconve-

niente tecnico occorso alla nave « Grado » la tarda sera del giorno 21, consistente nell'ingrippamento di tre cuscinetti del motore termico principale di sinistra, conseguente all'inquinamento dell'olio di lubrificazione dei motori per cause in corso di accertamento.

L'incidente costringeva la nave « Grado » a ridurre la propria velocità. Venivano presi immediatamente tutti i possibili provvedimenti intesi a rispettare i tempi previsti e cioè l'invio da Messina del rimorchiatore militare d'altura « Proteo », il mattino del 22, con compiti di assistenza; l'invio alla nave « Grado », a mezzo elicottero, di tecnici e materiali di « Marinarsen Taranto » il mattino del 23; il proseguimento autonomo verso Beirut, nella stessa giornata del 23, della nave « Caorle », e, il giorno 24, del « Buona Speranza », che, per motivi di sicurezza, aveva atteso il congiungimento del « Proteo » al « Grado »; inoltre si è provveduto ad inviare, a mezzo aereo « G - 222 » dell'Aeronautica Militare a Cipro, per l'imbarco sulla fregata « Perseo », tre tecnici e pezzi di rispetto valutati necessari per il ripristino dell'efficienza della nave « Grado ». Detta unità, comunque, ha proseguito la navigazione ed è giunta a Beirut il giorno 26 rispettando i tempi del piano di sbarco.

Due inconvenienti minori all'autoregolatore di tensione di un diesel alternatore e ad una pompa di lubrificazione della nave « Caorle » non hanno invece comportato nessuna limitazione all'impiego operativo dell'unità e non hanno avuto incidenze di nessun genere sugli orari previsti.

Dopo quanto fin qui esposto mi preme fare alcune riflessioni riguardanti le unità anfibie della Marina Militare.

Le navi « Caorle » e « Grado », costruite per la marina statunitense negli anni 1956 - '57, e poste nella « riserva » perché sostituite nel corso degli anni '60, sono state successivamente cedute alla Marina Militare italiana nel 1972 in sostituzione delle navi trasporto « Etna » e « Bafile » (ambedue ex - statunitensi) non più accettabilmente gestibili e non diversamente sostituibili.

La programmazione della Marina Militare ne prevedeva la sostituzione, per la prima con il « Programma Legge Navale » (di cui alla legge anno 1975) e, per la seconda, con fondi del bilancio ordinario. Si è anche programmata la realizzazione di una unità navale anfibia nel quadro della organizzazione di una forza di pronto intervento per la protezione civile ai sensi della Legge finanziaria 1981.

Finora non si è potuto procedere alla impostazione di nessuna di queste nuove unità. Le navi « Caorle » e « Grado » – malgrado la crescente usura e vetustà – sono state quindi mantenute in condizioni di assolvere ai normali impegni addestrativi e operativi con interventi e soste di manutenzione.

In particolare nell'ultimo quinquennio per la nave « Grado » sono stati effettuati una grande manutenzione e 4 soste di manutenzione programmata, l'ultima delle quali ha avuto luogo dal 7 aprile al 9 giugno di quest'anno.

Al termine di tale turno di lavori l'unità ha effettuato, nel trasferimento Taranto - Brindisi, la prova di andatura a 9/10 della massima potenza con esito giudicato soddisfacente.

Le due unità, alle prove effettuate prima della partenza da Brindisi, sono risultate efficienti. In particolare *la nave « Caorle », dopo l'inizio della guerra nel Libano, poche settimane prima dell'invio del contingente militare italiano, aveva compiuto con grande successo e con notevoli riconoscimenti internazionali una missione a Beirut per raccogliere centinaia di profughi civili italiani e di altra nazionalità.*

Mi sembra significativo a questo punto precisare che l'esecuzione dell'ultimo turno lavori della nave « Grado » ha comportato oneri di spesa di 1.500 milioni; e che sono previsti, per le due unità, soste lavori programmate ogni 12 mesi che comportano ciascuna una spesa di 500 milioni.

Allargando il discorso alle spese di manutenzione previste per tutte le unità della Marina Militare, devo precisare che *le risorse dedicate all'efficienza dei mezzi e materiali rispetto all'intera dimensione finanziaria del settore esercizio della marina sono sempre state notevolmente alte e mai inferiori al 50%.*

In altre parole – nel quadro dei bilanci della Difesa – *l'unico settore sempre salvaguardato dalla marina, pur in un contesto di risorse limitate, è stato quello dell'efficienza dei mezzi.*

Per ulteriore precisazione, riferisco che nel corso di vari esercizi finanziari è stato quasi sempre necessario operare, in sede di assestamento, variazioni a favore dei capitoli di manutenzione prelevando risorse dall'ammodernamento - rinnovamento ordinario. *In altre parole è stata sempre privilegiata la manutenzione dei mezzi esistenti rispetto ai programmi di investimento per l'ammodernamento dello strumento navale.*

Aggiungo che questa politica non si limita alla marina ma in questi ultimi anni è stata perseguita per tutte le Forze Armate. Parlano i bilanci 1980 - '83. Anziché privilegiare gli investimenti nell'approvvigionamento di nuovi sistemi d'arma, la Difesa ha provveduto ad incrementare le spese per la manutenzione dei mezzi. Valgono le cifre.

Per l'ammodernamento e il rinnovamento del nostro strumento difensivo, considerato che il Paese non è in grado di fronteggiare tutte le esigenze militari, gli incrementi di spesa sono stati i seguenti:

· +7,22% fra il 1980 e il 1981;
· +13,24% fra il 1981 e il 1982.

Tali aumenti sono nettamente inferiori alla inflazione.

Per quanto riguarda la manutenzione dei mezzi invece gli incrementi di spesa sono stati i seguenti:

· da 565 miliardi a 710 miliardi fra il 1980 e il 1981 (+25,76%);
· da 710 miliardi a 866 miliardi fra il 1981 e il 1982 (+21,91%).

Nel bilancio di previsione 1983 le spese per la manutenzione sono previste in 1.133 miliardi (+30,77% rispetto al 1982) e ciò nonostante che il bilancio militare complessivo 1983 sia rigidamente chiuso nell'aumento inflattivo programmato del 16%.

In conclusione, non c'è dubbio che l'evento del « Grado » propone un punto di riflessione circa l'esigenza del Paese di poter disporre di unità di caratteristiche similari a quelle del « Grado » e del « Caorle » che, in una prospettiva che tenga anche conto di prevedibili impegni internazionali e del compito istituzionale delle Forze Armate di concorrere alla protezione civile, possano assolvere una vasta gamma di compiti.

Ritornando al contingente italiano sbarcato a Beirut, esso ha ricevuto – come gli altri due – il mandato di assistere le Forze Armate libanesi nel compito di assicurare l'integrità fisica dei palestinesi in partenza e quella degli abitanti e di favorire il ristabilimento dell'autorità e della sovranità del Governo libanese.

In tale quadro e per quanto si riferisce agli avvenimenti svoltisi fino ad oggi, al contingente è stato affidato il presidio della cosiddetta Galleria Semaan, punto di passaggio obbligato per l'evacuazione verso la Siria e di concorrere alla scorta delle colonne stesse verso il confine.

L'attività finora svolta ha interessato almeno 6.000 uomini armati della forza militare dell'OLP e della forza araba di dissuasione ed ha riscosso unanime apprezzamento, testimoniato dall'atteggiamento estremamente amichevole delle popolazioni residenti nel Libano e dagli specifici elogi formulati all'indirizzo del contigente italiano dalle autorità preposte a garantire l'esecuzione del « piano Habib ».

Sottolineo che il settore e l'attività assegnati al contingente italiano sono stati giudicati tra i più delicati tra quelli assegnati alla Forza multinazionale di pace. In sostanza la missione del battaglione « Governolo » si sta svolgendo con successo, con ordine, con alto grado di organizzazione e professionalità. Il contingente italiano in Libano sta offrendo del nostro Paese, in un'area delicatissima quale quella del Medio Oriente, una immagine molto positiva. Nel quadro delle predisposizioni di sicurezza e del rientro del contingente in Patria per fine anticipata del mandato o in eventuali situazioni di emergenza è stato disposto che il battaglione « Governolo » si riunisca immediatamente in zone predesignate dove sarebbe raggiunto da unità navali italiane che a tal fine sono state lasciate nelle acque di Cipro unitamente ad una fregata della classe « Lupo » con compiti di presenza ed eventuale supporto. La nave « Grado » invece è rientrata a Taranto per gli opportuni interventi e sarà pronta a riprendere il mare il 16 settembre.

Per il caso di situazioni di estrema urgenza, è stato predisposto il rischieramento a Cipro di elicotteri da trasporto medio « CH-47 » dell'Esercito italiano per lo sgombero dell'intero personale da Beirut ed il successivo trasporto in Italia con un ponte aereo costituito da velivoli « C-130 » dell'Aeronautica Militare italiana.

A completamento della esposizione, informo che su richiesta del ministero degli Affari Esteri il Ministro della Difesa ha disposto che l'Aeronautica Militare provveda ad organizzare con propri aerei da trasporto un « ponte aereo » con il Libano per l'invio di materiale di soccorso alle popolazioni civili.

Alla data odierna sono già state effettuate alcune missioni che hanno consentito di trasferire in Libano medicinali, coperte, tende e indumenti.

# L'INIZIO DELLA MISSIONE

QUADERNO N. 3/1984 DELLA RIVISTA MILITARE

# GLI ESERCITI ITALIANI

## dagli stati preunitari all'unità nazionale



Le uniformi. Le «monture», come si diceva una volta. L'Italia unitaria si è fatta anche attraverso un certo culto delle uniformi militari, estremo riflesso della religione civile dello Stato nazionale e unitario: nato attraverso quell'intreccio fra Monarchia e rivoluzione, fra divise sabaude e camicie rosse garibaldine.

Ma la pubblicazione, curata con tanta intelligenza e passione dallo Stato Maggiore dell'Esercito, riscopre - attraverso una documentazione eccezionale - una realtà più lontana, la realtà delle uniformi negli eserciti preunitari connessa giustamente e intimamente alle prime uniformi dell'esercito italiano, dal 1861 al 1908.

Parte essenziale di una storia d'Italia che noi ricomponiamo intera, nella visione di una continuità secolare che abbraccia, al di là della frammentazione territoriale, l'idea stessa dell'Italia.

Perchè la nazione è figlia di un'idea dell'Italia. Una idea essenzialmente culturale, spirituale: un'idea che nasce dalla lingua, che ha per padre Dante, che si snoda attraverso la formazione di una cultura nazionale, fondamento del futuro Stato unitario . . .

. . . Di fronte a questa storia che ha scenari sempre diversi, la rassegna degli eserciti e delle uniformi, delle bandiere e delle decorazioni degli Stati italiani preunitari, e quella dei primi decenni dell'unità, «adolescenza della nazione» che la «Rivista Militare» presenta in questo volume, suscita un profondo sentimento di comprensione e promuove un esame di coscienza, che ci riporta ancora una volta a Dante, a Machiavelli, a Mazzini.

Giovanni Spadolini

**Il volume di 424 pagine a cinque colori, con elegante contenitore, può essere ordinato, compatibilmente con le disponibilità, al prezzo di L. 50.000 (cinquantamila) scrivendo a: Rivista Militare - Via di San Marco, 8 - 00186 Roma.**

# CONFERENZA STAMPA DEL MINISTRO DELLA DIFESA GIOVANNI SPADOLINI



**BEIRUT, 16 FEBBRAIO 1984.**

Ho portato il saluto e il ringraziamento commosso ai vari reparti che il Gen. Angioni aveva riunito in questo edificio in questa mia terza visita a Beirut che coincide con l'attuazione del disposto del Parlamento nazionale circa l'esecutività delle decisioni per il ritiro graduale del contingente secondo gli impegni che il Senato ha ratificato nove giorni fa.

Ho citato ai soldati italiani, porgendo loro il ringraziamento del Presidente della Repubblica e del Governo della Repubblica, le parole del « Times » che una volta era il più autorevole giornale del mondo ma che certo lo è rimasto, circa l'esempio di dignità senza confronti, senza precedenti, offerto dall'Italia.

Ho aggiunto che io sono patriota ma non nazionalista e quindi ho escluso sia i precedenti, perché la storia è lunga, sia i confronti, perché in nessun caso io amerei fare confronti che suonassero in qualunque misura polemica verso paesi che con noi hanno condiviso questa Forza multinazionale di pace e che hanno pagato come i compagni d'arme americani e francesi un tributo di sangue anche più alto del nostro, non tanto e non soltanto nella lotta contro le minacce esterne della guerriglia, quanto in quella lotta contro il terrorismo internazionale, che non può essere affrontata da nessun contingente né di pace né di guerra.

Ho detto ai soldati quello che ripeto a voi qui. Non è che la missione della Forza multinazionale di pace sia fallita, essa non è riuscita a raggiungere tutti i suoi obiettivi di pace e di stabilizzazione in quanto una forza di destabilizzazione terroristica ha cercato fin dall'inizio di bloccare il tentativo della Conferenza interlibanese di Ginevra.

Basta la *consecutio temporum* fra l'apertura della Conferenza e il massacro dei marines americani e francesi, il 23 ottobre, per dimostrare che noi ci siamo trovati qui tutti quanti, tutte le Forze della

**Libano 2**



multinazionale, ci siamo trovati dicevo di fronte a un qualcosa che nessuno Stato Maggiore può esorcizzare che noi stessi abbiamo già pagato nella vita della Repubblica, difendendoci vittoriosamente contro il terrorismo, di cui affiorano segni di ripresa anche attraverso l'assassinio a Roma di un alto diplomatico degli Stati Uniti, impegnato in una Forza multinazionale di pace simile a questa – lasciatemi esprimere di nuovo il più profondo cordoglio al Governo americano per l'assassinio dell'ambasciatore Hunt, coordinatore politico della Forza che io stesso visitai il 31 dicembre, nella penisola del Sinai.

Di fronte, dicevo, a questa mostruosa minaccia terroristica, è evidente che non esistevano le condizioni per il mantenimento, almeno inalterato, dei compiti della Forza multinazionale. Ma l'Italia non ha preso nessuna decisione – diciamo così – né separata né contraddittoria agli impegni assunti nell'ambito della stipulazione dell'intesa della Forza multinazionale. Ho solo tratto logiche conseguenze da quelli che sono stati i movimenti militari – torno a dire – legittimi, sui quali io non esprimo in questo momento nessuna critica perché l'autonomia stessa delle Forze, all'interno della multinazionale, lasciava ad ogni comando un'autonomia operativa. E' chiaro che il ridislocamento sul mare di gran parte del contingente americano e dell'intero contingente inglese, non consentiva il mantenimento, che ho definito improponibile in Senato, del contingente italiano nelle forme che erano state rinnovate, dopo la ristrutturazione del gennaio 1984.

## Una decisione politica

E' stata quindi assunta una decisione politica diventata oggi decisione operativa insieme col Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Bartolucci, col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Cappuzzo, col nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina, Amm. Marulli, subentrato in questi giorni all'Amm. Monassi, che mi accompagnò nel viaggio di Capodanno. Una linea che è stata oggi definita e perfezionata nell'incontro sulla nave ammiraglia della Squadra col Gen. Angioni, il Comandante cui rinnovo in questo momento, con grato animo, il caldo apprezzamento e la profonda riconoscenza della Repubblica.

Una decisione è stata già presa poche ore fa, pochi minuti fa nel senso che è scattato il dispositivo che sarà attuato in pochi giorni, del ritiro del grosso del contingente. La decisione cioè che avevo annunciato in Senato, su cui avevo avuto il suffragio, non solo dei partiti della maggioranza, ma anche dei partiti dell'opposizione, l'astensione altamente significativa dello stesso partito comunista, di cui debbo ricordare che si associò al voto parlamentare del set-

tembre 1982 relativo alla partenza della seconda Forza multinazionale, quella successiva al moto universale di sdegno della coscienza popolare per le stragi nei campi palestinesi di Sabra e Chatila.

Si tratta in questo momento – e io invoco la vostra solidarietà in tutto il riserbo possibile sulle misure tecniche di attuazione – di operare con la protezione della nostra Squadra Navale, attraverso tutti gli accorgimenti già disposti in questi giorni dallo Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina, tutti provvedimenti utili a far sì che tale ritiro sia in tutto e per tutto degno dello stile che il contingente italiano ha saputo mantenere in questi 18 mesi e che l'Italia ha saputo mantenere in queste ultime settimane, senza cedere a nessun moto di nevrosi, di fretta o di precipitazione. E mantenendo quella calma e quella dignità che io chiesi al Senato, confidando sulla solidarietà e sul rispetto e sul riserbo dei vari gruppi parlamentari per l'attuazione delle misure operative che devono garantire al massimo la protezione del contingente.

Rimarranno nelle acque di Beirut alcune navi italiane; rimarrà a terra un piccolo distaccamento del contingente italiano nelle forme e nei modi che saranno definiti nei prossimi giorni.

L'azione dell'ospedale da campo sarà comunque garantita in favore delle popolazioni palestinesi, anche qui secondo forme e procedure che saranno comunicate nei prossimi giorni e sulle quali pure mi consentirete, in questo momento di ulteriori contatti, di mantenere un minimo di riserbo.

L'Italia sa e l'ho detto in Parlamento che non ci sono vincitori nel Libano; per ora ci sono solo perdenti. L'Italia sa che i fini politici della missione della multinazionale non sono stati raggiunti.

Ma l'Italia non volterà le spalle al Libano né sul piano delle iniziative politiche e diplomatiche, volte in particolare a favorire l'accesso delle forze delle Nazioni Unite attraverso lo spostamento – qualora fosse possibile – dei contingenti delle Nazioni Unite dell'UNIFIL in territorio di Beirut né sul piano militare finché sussista – attraverso la rappresentanza dell'esercito e delle forze navali – un minimo di speranza di contribuire all'evoluzione allo sbocco delle Nazioni Unite, che rimane prioritario per il nostro Governo, e verso la riconciliazione nazionale, nella misura in cui ancora esistono margini in questo senso.

L'Italia quindi non volta le spalle al Libano, sia perché il Libano è uno dei punti più delicati dell'equilibrio mondiale, ed è nostro dovere lavorare per la causa della pace e della distensione, più che mai dopo i sintomi promettenti che scaturiscono dalla Conferenza di Stoccolma e anche dall'inizio del nuovo vertice sovietico.

E voi sapete quanto i problemi del Medio Oriente sono collegati ai più vasti problemi dell'equilibrio mondiale e dell'equilibrio nucleare fra Est e Ovest, sia in rapporto alle questioni peculiari della regione, compreso il contenzioso arabo-israeliano, in cui l'Italia ha la sua linea ben precisa, linea che presuppone appunto il mantenimento e la salvaguardia di quelle condizioni di sicurezza e anche di equilibrio senza le quali la battaglia già così difficile sarebbe perduta in partenza.

Ecco perché noi rimaniamo presenti sul piano politico e diplomatico, noi rimaniamo presenti a terra con un piccolo contingente militare e noi rimaniamo presenti per il tempo necessario sul mare. Noi riaffermiamo in questo momento la profonda gratitudine della Repubblica ai soldati italiani del contingente di pace che hanno rappresentato un momento molto alto nella vita del dopoguerra e della Repubblica.

Sono qui per rispondere ai quesiti necessari raccomandandovi di non pormi questioni che entrino nella discrezionalità dei poteri militari e sulle quali dovrei avvalermi della facoltà di non dare risposte. Ho ricordato in Parlamento e ricordo ancora qui, prendendo esempio da un grande paese, che ho sempre molto amato, la Gran Bretagna, che la Thatcher ha annunciato il ridislocamento dei dragoni della Regina dopo che l'ultimo soldato inglese aveva lasciato il suolo libanese. E' chiaro che noi abbiamo adottato, per un complesso di motivi che credo di aver spiegato, una tecnica diversa, ma è chiaro che in questa tecnica stanno sempre motivi di prudenza necessari che abbiamo seguito anche durante la fase di ristrutturazione che fu completata senza pubblicità pericolose più che mai di fronte alla labilità e fragilità della situazione libanese.

Canessa (Il Giorno)

*Presidente, c'è la possibilità che questa presenza di una nave in mare o anche del distaccamento che sta a terra possa essere in relazione ad una eventuale partecipazione italiana all'eventuale corpo delle Nazioni Unite?*

Spadolini

Nel discorso che ho pronunciato al Senato (io sono un cultore del governo parlamentare, come tutti loro sanno) c'è la risposta al quesito. Un quesito molto opportuno: quando io annunciai il ritiro graduale in una situazione, nove giorni fa, assai meno grave dal punto di vista del rapporto interno di quella che poi è precipitata negli ultimi giorni, io dissi che avremmo fatto il possibile per garantire l'arrivo delle forze dell'ONU in tempi utili. Non

dissi mai che avevamo subordinato all'arrivo del contingente dell'ONU le decisioni autonome di un ritiro graduale già annunciato dal Parlamento.

Aggiunsi che se questo non sarà possibile, ci limiteremo a continuare i limitati compiti di sanità e di polizia fino a che non sarà necessario. E' evidente che il passaggio all'ONU, da noi tenacemente perseguito, sembra incontrare difficoltà non poche, per essere realizzato.

Esiste sì una risoluzione francese, ma voi sapete che le condizioni complessive, sulle quali non mi intrattengo – anche perché non ho le ultimissime notizie – non sono tali da far prevedere una decisione dell'ONU in tempi molto rapidi.

Noi, il ministro Andreotti ed io, abbiamo sempre ritenuto, pienamente concordi, che fosse molto meglio lo spostamento a Beirut del contingente dell'UNIFIL. Nel caso in cui le Nazioni Unite decidessero di assumere questi compiti.

Io sono stato il 1° gennaio a Nakura. Ho potuto constatare la perfetta efficienza di questo contingente assai numeroso e la sua quasi totale inutilizzabilità. Cinque chilometri dalla frontiera israeliana un'enclave nella zona occupata dagli israeliani, compiti che sono sostanzialmente paralizzati da anni, da quando cioè è avvenuta l'invasione israeliana del Libano meridionale.

Noi rimaniamo del parere, indipendentemente da previsioni che mi rifiuto di fare sugli sviluppi al palazzo di vetro e confermando il preciso e fermo impegno del Governo per l'intervento delle Nazioni Unite, che la soluzione migliore sarebbe quella di spostare dei reparti dell'UNIFIL in questa zona.

Se il quesito finale è quello postomi, io non ritengo che si possa mettere la bandiera dell'ONU sui contingenti della multinazione. La multinazionale, compreso il contingente italiano ha obbedito a una sua logica « vicaria » delle Nazioni Unite, sostitutiva delle Nazioni Unite. Il contingente italiano ha assolto con grande dignità, nobiltà e coraggio e con universale prestigio, una funzione che, nella sua prima parte, almeno, è conclusa.

Butitta (GR)

*Di fronte alla permanenza di una piccola parte del contingente e dell'ospedale da campo, come assicurare la sicurezza della nostra residua presenza?*

Spadolini

Questa è la ragione principale, insieme a quella di impartire l'ordine che è stato già dato, della mia presenza a Beirut e chiedo la cortesia dei colleghi di lasciarmi compiere, dato che ho messo piede a Beirut mezz'ora fa, tutti i contatti necessari. E' certo che l'obiettivo principale della mia missione e quella dei Capi di Stato Maggiore che mi hanno affiancato è quello di garantire le condizioni di massima sicurezza, sia per il reimbarco del grosso del



contingente sia per la sicurezza di coloro che resteranno.

Butitta (GR)

*Alcuni reparti rimarranno a bordo delle navi al largo della costa libanese?*

Spadolini

Soltanto il Battaglione S. Marco in quanto unità della Marina. E mi sia consentito di esprimere in questo momento un particolare ringraziamento al Battaglione S. Marco, al suo comandante e ai suoi reparti che sono stati ininterrottamente nel Libano dalla prima spedizione, da quella del luglio 1982.

Il comando dei reparti in mare spetta alla Marina, il piccolo contingente a terra avrà un comando conforme alla sua dimensione.

Valli (La Stampa)

*La Squadra Navale resta nella rada di Beirut?*

Spadolini

Ho raccomandato di non pormi quesiti che sono legati ai movimenti militari.

Garzotto (Il Mattino)

*Il ritiro è concordato con le altre forze della multinazionale? Ci può dare un orientamento su quello che faranno gli americani e francesi?*

Spadolini

Io sono reduce da un lungo colloquio col vice Presidente degli USA, Bush, avvenuto a Roma ed è chiaro che non abbiamo parlato di Scipione l'Africano. Per quanto riguarda i contatti fra i vari contingenti essi sono costantemente tenuti dal Gen. Angioni col contingente americano che ancora è a terra e col contingente francese; dal giorno in cui si è ritirato su una nave non ci sono stati ulteriori contatti col contingente inglese, il cui comandante anzi ha rivolto un cordiale saluto, prima di imbarcarsi, al capo del contingente italiano.

Ansa

*Mi sa spiegare meglio lo scopo per cui il Battaglione San Marco resta al largo?*

Spadolini

Ho detto che questa è una decisione di ordine politico, legata all'evoluzione della situazione libanese e senza nessun impegno di tempo.

Valli (La Stampa)

*Si è parlato di obiettivi non raggiunti. Quali sono secondo lei questi obiettivi?*

Spadolini

L'obiettivo fondamentale non raggiunto a mio giudizio è quello della ricomposizione di un tessuto nazionale libanese attraverso un'uniziativa audace di un nuovo patto costituzionale per la quale, l'ho detto anche questo in Senato, forse è mancata a Gemayel il gesto di grande apertura che era necessario compiere al momento giusto.

Noi siamo venuti nel Libano insieme con gli americani e i francesi, solo più tardi si aggiunsero gli inglesi, in vista di evitare, diciamo così, il crollo di un paese dove l'idea di stato non coincideva con l'idea di nazione, perché era uno stato in qualche modo artificioso nato dall'esperienza della prima guerra mondiale e fondato su una convivenza di razze, di etnie e di religioni diverse tanto è vero che era chiamata la Svizzera del Medio Oriente.

Il valore politico di questo stato – l'ho detto pure in Senato – è stato sempre riconosciuto in questi 38 anni dalla diplomazia italiana come essenziale, indipendentemente dalla sua conformità alle regole del principio di nazionalità tradizionale.

Quindi il nostro scopo, lo scopo dei nostri alleati, gli americani e i francesi, era quello di arginare per un verso le conseguenze crudeli e le vendette di cui i poveri profughi palestinesi a Sabra e Chatila avevano pagato maggiormente le spese. Ma il secondo obiettivo era quello di avviare un processo di ricomposizione nazionale, di ricostituzione nazionale su nuove basi diverse da quelle del vecchio e certamente superato patto del '43.

Il momento più alto politicamente della multinazionale è stato quando dopo un travaglio di un anno si è aperta la Conferenza interlibanese di Ginevra che avrebbe dovuto iniziare questo processo a cui partecipavano anche i siriani sia pure come osservatori. Processo il cui filo non si era ancora spezzato il 31 dicembre e il 1° gennaio, quando io visitai per la seconda volta il Libano, pure essendo allora il mio giudizio, soprattutto dopo l'incontro avvenuto qui a Beirut, assai riservato, e assai prudente in materia.

Oggi indubbiamente la situazione si è ulteriormente aggravata: il perché non ve lo sto a dire, perché non mi pare neanche in questa terra e in questa città elegante parlare dei crescenti fenomeni di decomposizione dell'autorità statuale libanese e dei rischi di ulteriori scontri ben più gravi di quelli passati tra etnie e religioni diverse.

Dico quindi che – salvo un colpo dell'ultima ora con un intervento immediato delle Nazioni Unite – questo filo della ricomposizione politica si è spezzato. Ed è questo l'obiettivo mancato, ed è questa la ragione della nostra amarezza nel momento stesso in cui come italiani non possiamo non esprimere il sentimento di soddisfazione per l'alto esempio di fusione tra valori civili e valori militari che il contingente italiano ha dato. E su questo, giacché

la sua domanda è così larga di prospettiva, mi consenta anche di rispondere ad una campagna che qualche volta si sviluppa in modo ingiusto in Italia, circa il fatto che noi abbiamo avuto i compiti meno rischiosi. La scelta dei campi di Sabra e Chatila fu, come lei sa, realizzata tramite un accordo fra Italia e Governo libanese, non era assolutamente inclusa nell'accordo, nell'atto parlamentare, nell'atto negoziale italo - libanese ratificato dal Parlamento. Noi fummo scelti non perché il compito era meno rischioso ma perché il più rischioso, e perché la politica italiana, tradizionalmente aperta verso il mondo arabo, ci rendeva interpreti più autorizzati a condurla con quella sapienza e saggezza con cui l'abbiamo condotta. Non certo perché fosse un compito né assistenziale né esclusivamente – come si dice oggi – col tentativo di deprimere il contributo militare italiano assistenziale. Abbiamo quindi svolto con grande senso di umanità, ma con grande rigore dal punto di vista della conduzione militare, un'opera che è stata particolarmente difficile, particolarmente impegnata e che ci ha esposto ai rischi maggiori.

Guzzanti (Repubblica)

*Le vorrei chiedere se lei non crede che la partenza del contingente che ha raccolto tanti meriti in questo momento, nella situazione che abbiamo sotto gli occhi, se lei non pensa che la partenza del contingente in questo momento possa essere un ulteriore motivo di collasso per questo Paese.*

Spadolini

Dal punto di vista di collasso istituzionale direi di no, perché il quadro che mi hanno fatto, sia l'Ambasciatore per la parte di sua competenza, sia il Gen. Angioni per la parte di sua competenza, è tale da non consentire di essere reso più fosco. Dal punto di vista del collasso del paese, come smembramento, certamente noi daremo un colpo se ritirassimo da Beirut il simbolo della presenza italiana. Non facendo questo, noi riteniamo di non dare nessun colpo ma di attuare semplicemente una misura che è stata largamente condivisa da tutti i nostri alleati e, anzi, che tutti hanno giudicato fatta con un senso del tempo sottratto a ogni possibile accusa di prudenza.

Butitta (GR)

*Vorrei chiederle se nel suo colloquio con il vice Presidente degli Stati Uniti lei ha avuto la sensazione che anche con gli Stati Uniti ci sia una diversità di atteggiamento rispetto agli altri.*

Spadolini

L'atteggiamento degli Stati Uniti in questo momento è molto guardingo e molto prudente. E' certo che per la prima volta gli Stati Uniti denunciano un senso di delusione nei riguardi dell'esperienza di Gemayel. Non esiste il benché minimo motivo da parte americana di critica verso l'Italia. C'è stata una preoccupazione piuttosto da parte americana di chiarirci il perché di una comunicazione data alcune ore prima. Io ho sempre sostenuto che quando esiste una Forza multinazionale senza comando unificato ne derivano alcuni danni e alcuni vantaggi.

Ci sono i danni che abbiamo sperimentato per mancanza di coordinamenti in queste iniziative militari e lei li ha ricordati, ma anche il vantaggio di una certa autonomia che ogni contingente mantiene. Non è questo il caso del Sinai che ha un comando appunto unificato sia militare, sia addirittura con un'intendenza politica a Roma che è stata bersaglio di questo insensato attentato terroristico o forse non insensato perché mi ricorda in qualche senso i tempi dei miei governi, mi ricorda il rapimento del Gen. Dozier. E non vorrei che dovessimo ritornare a quei punti.

Non c'è dubbio che c'è un'evoluzione in atto. Devo rispondere adesso essenzialmente sul piano politico a una domanda che è tutta politica. C'è un'evoluzione nella diplomazia degli Stati Uniti e c'è anche una disponibilità verso un intervento delle Nazioni Unite, naturalmente in condizioni che non diventino punitive né verso la Forza multinazionale né verso gli Stati Uniti. E' chiaro quindi che il processo diplomatico, che vedo all'orizzonte, non è necessariamente molto breve. Mentre i tempi della tragedia libanese potrebbero essere più brevi; si tratta quindi di cercare di trovare un punto di congiunzione fra tempi che mi sembrano diversi.

D'Amelia

*In questi mesi si sentivano molto ben protetti dalla nostra presenza. Ora si sentiranno altrettanto sicuri?*

Spadolini

Ecco, la ragione per la quale io ho parlato in Senato il mercoledì e giungo il giovedì dopo a Beirut, è stata per lasciare tutto il tempo necessario al Gen. Angioni e all'Ambasciatore di prendere tutti i contatti opportuni, affinché le decisioni ineluttabili su cui concorda l'intero paese non apparissero in nessun modo come qualche cosa che esponesse i palestinesi. Noi abbiamo cercato di avere in questo campo le massime garanzie, quelle che possiamo dire e quelle che non possiamo dire. E siamo impegnati a lavorare sul piano politico - diplomatico perché la cesura fra lo status Nazioni Unite e lo status del contingente dell'ONU sia la più breve possibile.




Quaderno n. 1/'84 della Rivista Militare

# IL SOLDATO ITALIANO DELL'OTTOCENTO

Il volume viene ceduto dietro versamento di Lit. 10.000 (diecimila) da effettuare sul c/c postale no. 22521009 intestato a: Stato Maggiore Esercito Rivista Militare - Sez. d'Amministrazione Via XX Settembre, 123/a - 00187 Roma.

I disegni di Quinto Cenni sono custoditi presso il Museo di Castel Sant'Angelo.
I diritti di riproduzione sono stati gentilmente ceduti alla Rivista Militare
dal Direttore del Museo.

# LA QUESTIONE LIBANESE

*INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI GIULIO ANDREOTTI ALLA CAMERA*

**3 NOVEMBRE 1983.**




Il problema libanese continua ad essere al centro dell'attenzione mondiale.

Su tale situazione il Governo ha tenuto costantemente informato questo Parlamento.

Le responsabilità politiche assunte dal nostro Paese, i seri rischi per la sicurezza dei nostri militari a Beirut, le responsabilità che l'Italia potrebbe ancora essere destinata ad assumere per contribuire ulteriormente al processo di riconciliazione nazionale libanese, rendono più che comprensibile la speciale attenzione che le forze politiche e l'opinione pubblica italiane dedicano alle vicende libanesi.

Per questo ci sembra molto utile l'odierna verifica circa l'esistenza di un pieno allineamento dell'azione del Governo con gli orientamenti politici espressi dal Parlamento. Verifica necessaria, soprattutto quando si affrontano problemi, come quello libanese, che alla grande rilevanza per la pace nel mondo uniscono fattori di una estrema complessità sul piano locale e rispetto ai quali vi è un nostro forte diretto impegno nazionale.

In un momento in cui il quadro politico internazionale continua ad oscurarsi, per la mancanza di adeguate soluzioni ai principali problemi mondiali e per il sopraggiungere di nuove improvvise crisi e stati di tensione, mentre i meccanismi di riconciliazione politica a livello globale e regionale trovano sempre maggiori difficoltà a riassorbire le conflittualità e a risolvere i contrasti, non è certamente agevole per nessuno indicare strade facili da percorrere, immuni da rischi e da minacce, e sicure quanto al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La situazione del Libano è ad una delicatissima svolta che oltretutto può avere ripercussioni imprevedibili e gravi su tutti gli altri problemi mediorientali. Credo che dobbiamo guardare ad essa con lucidità, senza cullarci nelle illusioni. Se quel piccolo, nobile Paese, travagliato da anni dai propri dissidi interni e dalle invadenze dei propri più potenti vicini, non riesce a ritrovare la forza di credere in sé e quindi in una sia pur graduale ripresa della

coesione nazionale, è impressione di tutti gli Osservatori più competenti che una deprecata partizione diverrebbe inevitabile. Per essere più esatti diverrebbe irreversibile e probabilmente si complicherebbe la partizione di fatto già esistente, salvo a manifestarsi la tendenza di una partizione anche sul piano del diritto.

Quale Paese mediterraneo, con una vasta esperienza del mondo arabo e mediorientale, amico del mondo arabo ed amico del popolo di Israele, sempre desideroso di dare un contributo al superamento dei gravi problemi di quella regione, noi guardiamo a questa prospettiva in modo molto negativo e riteniamo di dover fare il possibile per scongiurarla.

Certo, ho detto dobbiamo fare ciò che è possibile. Né all'Italia, né ad alri Paesi estranei al Medio Oriente si può chiedere l'impossibile, cioè di sostituirsi al consenso che deve rinascere fra le diverse etnie e fazioni libanesi verso un processo di ricostruzione dell'unità nazionale.

Questo è stato il giudizio politico che è emerso dalla molto utile riunione tenuta con i miei colleghi americano, francese e britannico giovedì 27 ottobre a Le Celle Saint Cloud.

E questo messaggio politico è stato chiaramente manifestato da Le Celle Saint Cloud in direzione della Conferenza di Ginevra sulla riconciliazione nazionale fra libanesi, finalmente apertasi, dopo alcune ultime dispute, nel pomeriggio di lunedì scorso.

Va subito ricordato che la Conferenza di Ginevra è il punto di arrivo di un lungo periodo di ininterrotte violenze iniziatosi con la guerra civile del 1975 - 76, che ha registrato, nel giugno del 1976, l'ingresso delle truppe siriane in Libano, allora concretatosi in un sostanziale appoggio al campo conservatore - cristiano; che ha registrato nel marzo del 1978 una massiccia operazione militare israeliana nel Sud del Libano al fine dichiarato di eliminare le basi della guerriglia palestinese nonché il successivo intervento dei Caschi Blu dell'UNIFIL; che ha visto, nel giugno del 1982, l'invasione israeliana, seguita dal debellamento militare dell'OLP e dal massacro di Sabra e Chatila. Giungiamo, così, ai nostri giorni, caratterizzati dai combattimenti dello Chouf e dai criminali attentati di Beirut contro i soldati americani e francesi della Forza Multinazionale di Pace.

Tutto questo spiega perché sia così difficile ritrovare la concordia e la pace nel Libano. Ma la riunione di Ginevra può e deve rappresentare un momento di speranza per la rinascita del Paese.

Di fronte alla prospettiva di un prolungarsi e dell'inasprirsi dei contrasti nonché del diffondersi della violenza rinnoviamo in questa sede un appello vivo e partecipe a tutte le parti libanesi affinché sappiano ricomporre le loro fratture e superare i loro dissidi. Questo nella prospettiva di un futuro su basi nuove e con una visione chiara delle responsabilità storiche ed irrinunciabili loro demandate. Le parti libanesi devono finalmente comprendere che il futuro del loro Paese è nelle loro mani: operino quindi nella loro unica veste di rappresentanti di una comunità di antica civiltà, che comprende, sì, una eccezionale varietà di genti diverse per razze e per religioni, ma che ha interesse a trovare un'unità nella sua espressione nazionale.

Non credo tuttavia che bastino al Libano e alle parti che si sono ritrovate a Ginevra gli appelli, gli inviti, gli incitamenti a riprendere la strada della ragionevolezza. Credo che i Paesi che hanno a cuore la soluzione, sia pure graduale, di almeno uno dei problemi mediorientali, debbano e possano anche in questa fase dare un loro contributo concreto.

E' così che in questi giorni siamo andati ulteriormente precisando l'idea da noi lanciata a Washington, in occasione del viaggio del Presidente del Consiglio Craxi e mio, di offrire al Comitato per la Conciliazione libanese un piano di ricostruzione delle aree del Paese più colpite dalle ultime azioni di guerra, quale lo Chouf. Come è noto, l'accoglienza americana e dello stesso Presidente Reagan alla nostra proposta è stata molto favorevole. Fra Roma e Washington siamo andati così precisandola per le vie diplomatiche e la abbiamo poi sottoposta su iniziativa del Segretario di Stato Shultz ai britannici e ai francesi nella riunione a quattro. Il lavoro è ancora in corso. Stiamo altresì consultando altre capitali, da Bonn a Riad. Io penso che potremo comunicare nei prossimi giorni alla Conferenza sulla Conciliazione il risultato dei nostri sforzi. E penso che i libanesi, diversi fra loro per tanti aspetti culturali, religiosi, ideologici, ma uniti da una comune caratteristica di tenacia e di laboriosità, dovrebbero essere da essa positivamente sollecitati, se tra loro, indipendentemente dalla parte cui appartengono, ancora alberga – come affermano tutti – un fondo di affezione per la Patria comune.

Per facilitare questo risultato non abbiamo mancato di rappresentare per via diplomatica al Governo di Beirut la nostra vivissima attesa per un esito favorevole della Conferenza, facendo presente che se essa dovesse fallire sentimenti di grande delusione potrebbero subentrare e diffondersi tra gli stessi Paesi che con maggiore impegno e disinteresse hanno in Occidente sostenuto il disegno del ripristino dell'unità, sovranità ed indipendenza politica in un Libano completamente affrancato dalle gravose servitù militari straniere.

Come gli altri Paesi partecipanti alla Forza Multinazionale, anche l'Italia ha voluto marcare il

proprio interesse per le conversazioni libanesi di Ginevra, mandando sul posto uno speciale Inviato. Ho scelto a tal fine un alto diplomatico, attualmente nostro Rappresentante in Danimarca, ma che ha trascorso lunghi anni a Beirut come nostro Rappresentante, e che quindi ha vaste e buone conoscenze nel mondo politico libanese, senza distinzioni di parte politica. L'Ambasciatore D'Andrea è in continuo contatto con il Ministero, per riferire sul clima e sui lavori di Ginevra. Siamo poi anche entrati in contatto con l'amico Governo elvetico, che nella sua qualità di ospitante ha certo una sua influenza sulla riunione e che certo la eserciterà, ancora una volta nel senso della pace.

Infine sempre per stimolare la difficile riconciliazione libanese, intendo, come già annunziato, recarmi domenica a Damasco, dove incontrerò quei massimi dirigenti e cioè il Presidente Assad ed il Ministro degli Esteri Khaddam.

Certo la Siria non è e non vuole essere direttamente parte delle discussioni fra libanesi. Essa, però, non nasconde il suo vivo interesse al loro esito, tanto è vero che il Ministro degli Esteri Khaddam si è recato di persona a Ginevra. Quindi la Siria è un interlocutore da tenere in decisivo conto per quanto riguarda la questione libanese, anche se ovviamente le conversazioni a Damasco toccheranno anche altri aspetti del problema mediorientale in ordine ai quali la Siria ha un suo ruolo e delle sue responsabilità, a cominciare dal problema centrale dei rapporti del mondo arabo con Israele.

« La buia notte del Libano è durata ormai abbastanza » ha dichiarato il Presidente Gemayel nel discorso di apertura dei lavori di Ginevra, discorso improntato all'insegna della riconciliazione. Questo appello può e deve trovare rispondenza. Il fatto stesso che alla Conferenza siano presenti tutte le parti libanesi impegnate politicamente e militarmente e che le stesse abbiano deciso di partecipare ai lavori senza dettare precondizioni inaccettabili, ci sembra un elemento incoraggiante. La presenza in una stessa sala, pur se a tavoli diversi, accanto al Presidente Gemayel che esprime la attuale legalità interna ed internazionale del Libano, dei leaders cristiani Chamoun e Pierre Gemayel, degli esponenti di entrambe le comunità musulmane di osservanza sunnita e sciita Salam e Osseiramne, dei rappresentanti del Fronte di Salvezza Nazionale Frangie, Karame e Jumblat rappresenta un'occasione difficilmente ripetibile per la salvezza del Libano.

A nostro giudizio occorre che a Ginevra la buona volontà sia di appoggio ad atteggiamenti ispirati a saggezza e lungimiranza politica. Occorre cioè che il dialogo di riconciliazione abbia come contenuto centrale i problemi della ricostruzione politica del Libano, degli equilibri interni, della cooperazione tra le varie componenti del Paese, del risorgere della fiducia e della speranza tra il suo popolo. Ciò non significa ignorare le difficoltà di fondo, bensì sottolineare l'esigenza di preservare l'avvio del dialogo politico interlibanese da scogli a prima vista non sormontabili immediatamente, quali il problema del futuro dell'accordo israelo - libanese del 17 maggio e quello della presenza militare siriana nel Paese. Se le questioni interne libanesi dovessero essere direttamente legate a queste due problematiche, il dialogo di riconciliazione rischierebbe a nostro avviso di arrestarsi.

Da quanto sono venuto dicendo mi pare si possa desumere che sarebbe profondamente contraddittorio in questo momento, da un lato auspicare ed operare per una soluzione negoziale dei problemi di fondo del Libano avendo in mente la riconciliazione fra tutte le forze nazionali libanesi e, dall'altro togliere, con un brusco ritiro della Forza Multinazionale, ogni base ed ogni speranza a questa difficile opera.

Si è detto che la Forza Multinazionale ha assolto una sua funzione umanitaria; ma che ha fallito rispetto al proposito di favorire l'unità nazionale ed il ritiro delle forze straniere dal Libano. Ebbene mi sembra che le conversazioni apertesi e che sono in corso a Ginevra mostrino che per quanto arduo l'obiettivo di riconciliazione nazionale è ancora perseguito da tutte le forze libanesi. Il contingente italiano e gli altri contingenti visibilmente assicurano quel tanto di controllo a Beirut che vale a mantenere delle condizioni minime di sicurezza. I contingenti in questo momento non sono sostituibili; senza di essi, credo che tutti ne converranno, forse in poche ore la situazione della capitale libanese ridiverrebbe drammatica. Sono immaginabili le ripercussioni che un loro ritiro potrebbe avere anche sulla presenza e sul comportamento in Libano degli eserciti stranieri che tuttora vi stazionano.

D'altronde a questo stesso ordine di idee si uniformano le Nazioni Unite per quanto attiene non solo gli Osservatori dell'ONU di Beirut, ma altresì la Forza di pace internazionale presente dal 1978 nel Libano meridionale. Infatti, il 18 ottobre scorso, il Consiglio di Sicurezza, su richiesta del Governo di Beirut e quale testimonianza di un apprezzamento universale dell'importanza del ruolo delle Nazioni Unite in Medio Oriente, ha approvato a larga maggioranza il rinnovo per altri sei mesi del mandato dell'UNIFIL.

Noi crediamo che tale rinnovo, che costituisce un visibile ancoraggio alla legalità internazionale in una zona del Libano soggetta all'occupazione israeliana, rispecchi l'opportunità di mantenere aperta

la via per una più ampia utilizzazione dell'UNIFIL nei futuri disegni di stabilizzazione del Paese.

Questo è il ragionamento fatto proprio dai nove Paesi che con l'Italia partecipano all'UNIFIL, segnatamente Figi, Finlandia, Francia, Ghana, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia, Senegal e Svezia, che mantengono una forza di pace di circa 5.800 uomini, la quale si avvale di un contingente elicotteristico fornito dal nostro Paese.

La situazione in Libano si regge sulle intese per il cessate il fuoco del 26 settembre scorso, che costituiscono la chiave di volta per il determinarsi di una positiva evoluzione; a condizione, però, che gli strumenti previsti da dette intese vengano preservati dalle insidie della discordia od attivati da una convergente volontà politica.

Esse prevedono una componente militare ed una politica. La prima ha finora agito in maniera nel complesso soddisfacente, avendo sinora garantito la tenuta del cessate il fuoco. Il Comitato Quadripartito militare ha potuto riunirsi periodicamente per l'adozione delle decisioni necessarie al rispetto della tregua nella fase che ha precorso l'avvio del dialogo politico inter - libanese.

Lo stesso Comitato Quadripartito militare si è inoltre pronunciato per la designazione dell'Italia e della Grecia quali Paesi chiamati a costituire un gruppo di osservatori per la supervisione della tregua in Libano. Come ho già ricordato in Parlamento, il Governo del Libano ha avanzato il 15 ottobre scorso una richiesta ufficiale per l'invio di osservatori italiani. A tale richiesta è stato risposto manifestando una disponibilità di principio, purché si realizzino le necessarie condizioni. Occorrono precise garanzie per la sicurezza del personale chiamato a svolgere compiti di osservazione e sorveglianza della tregua libanese ed occorre mantenere un collegamento con l'ONU tale da inquadrare chiaramente i compiti svolti dagli osservatori nelle finalità delle Nazioni Unite.

I numerosi contatti avuti con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, fra i quali la visita che gli ha reso il Presidente del Consiglio durante il suo recente viaggio americano, ci consentono di valutare che a quest'ultimo punto, di grande rilievo politico, una soluzione conveniente, pur se non perfetta, potrebbe essere trovata.

Ma le altre citate esigenze a tutt'oggi non sembrano assolte, in quanto il Comitato Quadripartito militare non è stato ancora in grado di precisare lo *status* degli Osservatori, i compiti dei medesimi e le modalità di assolvimento delle funzioni che verrebbero ad essi affidate. Indicazioni precedentemente ottenute riflettevano infatti soltanto la posizione del Governo di Beirut e non di tutte le parti rappresenta-





tive libanesi. Resta peraltro fermo che nella visione italiana il compito degli Osservatori sarà limitato ad una attività continuativa di sorveglianza, con l'esclusione di qualunque azione intesa a prevenire, impedire o reprimere eventuali violazioni della tregua, fatte salve tutte le azioni relative all'autodifesa.

Su tutti i problemi relativi all'eventuale formazione di un gruppo di Osservatori, ci manteniamo opportunamente in contatto con l'altro Paese interessato, la Grecia, che segue orientamenti molto analoghi ai nostri.

Non è possibile parlare degli sviluppi libanesi senza ricordare l'esecrando attentato del 23 ottobre agli acquartieramenti dei contingenti americano e francese della Forza Multinazionale, che ha comportato un bilancio gravissimo di vittime e appesantito la prospettiva di soluzione della crisi. Ripeto l'omaggio del Governo italiano per quei morti che svolgevano un compito di pace, la nostra solidarietà alle famiglie e la condanna del gesto terroristico.

Di fronte a questi eventi la reazione dei Governi di Washington e di Parigi è stata quella di riconfermare il comune impegno in favore della ricostruzione politica del Libano, nella convinzione che non si dovesse cedere alla legge del terrore e della violenza.

All'immediato ulteriore rafforzamento delle misure di sicurezza dei contingenti ha fatto seguito il 27 ottobre, su proposta del Presidente Reagan, la riunione di La Celle Saint Cloud tra i Ministri degli Esteri dei quattro Paesi che partecipano alla Forza Multinazionale.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati in maniera globale ed approfondita l'insieme delle questioni connesse alla presenza della Forza Multinazionale in Libano ed il ruolo che essa è chiamata a svolgere nell'ambito del processo di riconciliazione nazionale libanese.

Vi è stata una unanimità di vedute nel constatare che la sicurezza dei contingenti può essere raggiunta e garantita, più che dalle misure adottate sul terreno, dal dialogo politico inter-libanese che i quattro Governi dei Paesi della Forza Multinazionale intendono incoraggiare e sostenere. Da parte italiana abbiamo sottolineato l'esigenza che il Libano venga restituito ai libanesi, ciò che comporta la necessità dell'evacuazione delle truppe di Israele e della Siria, senza che tali Paesi subordinino il loro ritiro alla formulazione di condizioni non simultanee che finiscono per bloccare la situazione.

Riconosciamo, d'altra parte, che occorre mantenere un dialogo aperto con la Siria, perché senza il suo accordo non vi è soluzione per il problema libanese. La notizia della visita che compirò il 6 e 7 novembre a Damasco su invito di quelle autorità è

stata accolta con molto favore dai miei tre colleghi a La Celle Saint Cloud, che l'hanno giudicata un gesto diplomatico in questo momento opportuno.

Sulla crisi libanese, sugli sforzi per pervenire ad una intesa di conciliazione nazionale e sul ruolo della Forza Multinazionale, avevo avuto nella seconda metà del settembre scorso la possibilità di raffrontare la posizione italiana con quella americana – ravvisandosi una notevole convergenza – attraverso uno scambio di messaggi intercorso con il Segretario di Stato americano Shultz. Da parte mia avevo, tra l'altro, espresso la convinzione che la Forza Multinazionale rappresentasse in maniera concreta il segno più convincente del comune appoggio all'ideale di un Libano basato sui principi di libertà e di democrazia, e che in questo senso essa dovesse essere intesa dal Governo del Presidente Gemayel.

Ho parlato del Libano, del problema che ci riguarda direttamente, relativo al significato della permanenza di un nostro contingente in quel Paese. Ci siamo domandati e ci domandiamo tutti, quali siano le possibilità di conclusione positiva della Conferenza per la Conciliazione apertasi fra le componenti libanesi a Ginevra. Ma io credo che siamo tutti convinti che il problema del Libano, pur nella sua complessità e con i suoi aspetti anche umanitari tanto coinvolgenti, non può essere trattato a sé. Nel microcosmo libanese si riflettono da tempo, e soprattutto nelle vicende dell'ultimo periodo, tutte le contraddizioni ed i rischi della questione mediorientale.

Noi siamo consapevoli di tutto ciò e la linea italiana è sempre stata quella di occuparsi, in maniera tanto impegnativa, della pacificazione in Libano, senza mai dimenticare che esiste un problema più centrale, improrogabile: in prospettiva, quello di riuscire a consentire una pacifica convivenza in Medio Oriente tra Israele e il mondo arabo, dando una Patria ai palestinesi.

E' nota quale fosse e sia al riguardo la posizione del Governo, numerose volte manifestata da noi unilateralmente e quale attivo membro della cooperazione politica fra i Dieci della Comunità Europea.

Noi siamo per la sicurezza definitiva dello Stato d'Israele; noi siamo in pari tempo favorevoli alla libera scelta del proprio destino da parte del popolo palestinese. Queste erano le posizioni affermate in un testo costruttivo e ormai celebre – mi riferisco alla Dichiarazione di Venezia del giugno 1980 – molte volte ripreso e aggiornato da parte delle istanze politiche dei Dieci della Comunità.

L'accentuarsi del dramma libanese, che all'inizio fra l'agosto e il settembre dell'anno scorso concerneva da vicino i palestinesi, per quanto riguardava sia lo sgombero da Beirut delle loro forze armate, sia l'urgente questione umanitaria della protezione dei loro civili, così atrocemente colpiti a Sabra e Chatila, condusse i Dieci della Comunità Europea a pensare che attraverso una soluzione per il Libano ci si potesse avvicinare ad una soluzione per il popolo palestinese. Non era una impressione gratuita. Vi era stato, nel settembre '82, il Piano Reagan. Subito dopo vi era stata una rispondenza araba ad esso partita dal Vertice di Fez, cui avevano aderito non solo i moderati, ma anche Paesi su posizioni differenti e, in ogni caso, significativi come la Siria.

La lunghezza degli estenuanti ritardi nel negoziato con il Governo di Beirut per lo sgombero dal Libano, conclusosi soltanto il 17 maggio, hanno in buona parte fatto passare quell'attimo favorevole.

Però il problema sarebbe ancora più acuto, se nemmeno si riuscisse ad innescare in Libano il processo di pacificazione. Posso dire che vi è una consapevolezza di ciò presso tutti i Governi che seguono, con diverse responsabilità, la situazione libanese e quella mediorientale.

I Dieci della Comunità si preparano a fare di nuovo il punto politico del loro atteggiamento sul rapporto Israele - mondo arabo. Anche gli americani sono consapevoli di questa situazione. Il mondo arabo a noi più vicino, un Paese centrale come l'Egitto, la Giordania con le sue dirette responsabilità, premono in questa direzione. Il Presidente egiziano Moubarak ha inviato un messaggio in questo senso al Presidente del Consiglio Craxi. Per quanto riguarda la Giordania, alla fine di questo mese di novembre vi si recherà il Presidente Pertini, che io accompagnerò. Vi sarà quindi la possibilità di constatare la linea politica di quel Paese al massimo livello.

In questo quadro così complesso si colloca la vicenda della crisi dell'OLP. Sia come giudizio puramente italiano, sia come giudizio dell'Italia quale attivo partecipante alla cooperazione politica europea, noi abbiamo sempre considerato e consideriamo tuttora l'OLP come un fattore potenzialmente di stabilità politica in Medio oriente, pur senza ignorare tutte le sue contraddizioni e le tentazioni militariste che sono insite in quel Movimento. Ma questa dispersione dell'OLP, questa contestazione che si fa del suo nucleo centrale, rappresentato da Arafat, a favore di posizioni più estremiste, non ci sembra che porti a nulla di positivo. Sono problemi che riguardano il mondo arabo, ma con franchezza sentiamo di dover esprimere la nostra opinione.

Nell'incontro di La Celle Saint Cloud, nonostante che esso fosse specificamente dedicato al Libano, mi pare un fatto positivo politico di grande

rilievo e da segnalare che sia riemersa con molta nettezza la connessione tra la questione libanese ed il problema centrale mediorientale. Questo punto è stato chiaro sia negli interventi del Segretario di Stato americano, sia in quelli miei e dei miei colleghi francese ed inglese. Vi erano e vi sono differenze tra la valutazione americana e la valutazione europea. Tali differenze, come da tempo è noto, riguardano l'approccio, il contatto che ci può essere con chi rappresenti il popolo palestinese. Certo la profonda crisi dell'OLP non aiuta a chiarire questo punto. Fra l'approccio americano e l'approccio europeo non vi sono invece differenze su un altro punto centrale che è quello che ad Israele in ogni caso deve poter essere garantita una sicurezza definitiva.

La soluzione, o anche soltanto un avvio a soluzione del problema libanese consentirebbe di dedicare rinnovate energie alla ricerca di uno sbocco politico per il problema nazionale palestinese e per quello della sicurezza di Israele.

Perciò il nostro compito in Libano lo abbiamo condotto, politicamente e sul terreno, con grande impegno e con la profonda convinzione che esso sia indirizzato verso un obiettivo giusto, umano e politicamente realizzabile: quello, cioè, di garantire la sicurezza delle popolazioni, di facilitare la ricostruzione politica del Libano, di quanto meno attenuare una delle gravi crisi che travagliano il Medio Oriente. Crediamo che questi fini conservino tutta la loro validità.

In questa ottica il Presidente della Repubblica, con grande sensibilità e generosità, si recherà domani a Beirut nella Giornata delle Forze Armate. Si tratta di un gesto di grande significato che sottolinea il nostro impegno per la pace, in Libano come altrove e che risponde a quella domanda per un mondo migliore e più giusto che sentiamo rivolgerci, soprattutto nei momenti difficili come questo, dalla nostra opinione pubblica.

Per la realizzazione di questo traguardo di pace e di concordia il Governo chiede la conferma di uno specifico appoggio del Parlamento.

TESTO DELLA RISOLUZIONE APPROVATA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 3 NOVEMBRE 1983

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

Primi firmatari della risoluzione gli onorevoli: Rognoni, Formica, Battaglia, Bozzi, Reggiani.

Risultati della votazione a scrutinio segreto sulla risoluzione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 554 |
| Votanti | 553 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 277 |
| Voti favorevoli | 335 |
| Voti contrari | 218 |

# LA QUESTIONE LIBANESE

# LE CONCLUSIONI DELLA MISSIONE

*INTERVENTO*
*DEL MINISTRO DELLA DIFESA*
*GIOVANNI SPADOLINI*
*ALLA COMMISSIONE DIFESA DEL SENATO*

**8 FEBBRAIO 1984.**



Onorevole presidente, onorevoli colleghi,

credo che questa seduta della Commissione Difesa, in un'ora così pesante per la pace nel Mediterraneo, debba aprirsi su un dato che tutti ci accomuna al di là delle contrastanti valutazioni che ci dividono, dopo l'iniziale atto politico per la pacificazione che ci vide quasi tutti uniti.

Questo dato è l'incondizionata solidarietà per gli uomini delle nostre Forze Armate che hanno affrontato in questi giorni, pagando un duro prezzo di feriti, una prova di straordinaria difficoltà. Essi sono stati pari alla fiducia in loro riposta; essi hanno servito con gli interessi indivisibili della pace anche gli interessi della nazione; essi hanno onorato l'Italia democratica « che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Proprio oggi che gli sforzi della loro missione di pace sembrano frustrati per il precipitare delle speranze in un nuovo Stato libanese, libero e sovrano e per l'affermarsi della contraria logica della spartizione e della guerra di tutti contro tutti, il Governo sente di dover dire al Parlamento che i sacrifici sopportati non sono stati vani.

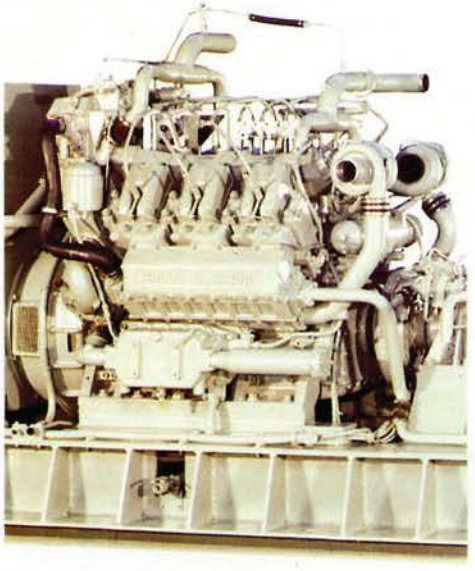
Abbiamo dimostrato a tutti che esiste, che può esistere, una terza via fra la sfida e la resa: fra la passiva accettazione di un ruolo subalterno nel confronto tra le superpotenze e la capacità di svolgere, pur nella assoluta fedeltà alle alleanze, un ruolo attivo per la pace. Lungi dal logorarsi, la nostra credibilità politica e morale è oggi grande a Beirut e non solo a Beirut.

Certo, i nostri obiettivi politici non sono stati raggiunti. Avevamo quasi tutti creduto alla possibilità di un'affermazione, costituzionale e per via pacifica della sovranità statuale libanese, rappresentata da un presidente, Amin Gemayel, eletto a grandissima maggioranza da un parlamento nutrito da tutte le componenti politiche e religiose libanesi.

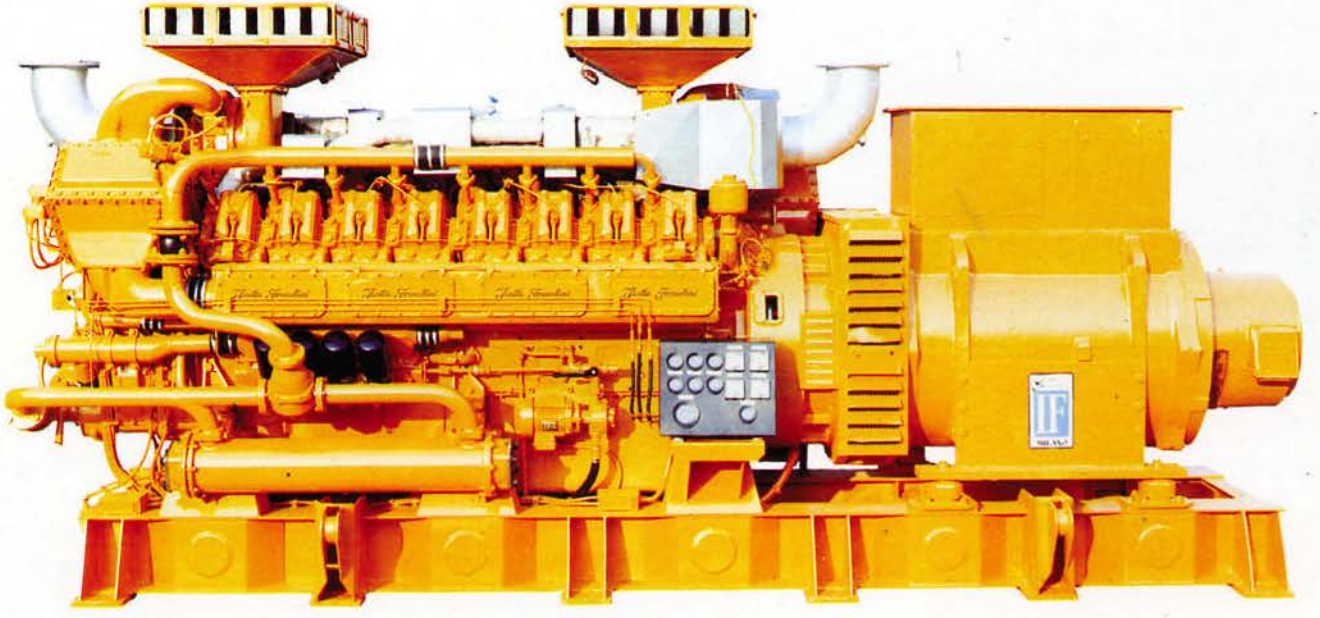
Gli opposti interessi coalizzati degli Stati invasori; i condizionamenti per cui Gemayel non è stato finora capace del gesto di grande apertura isti-

# DIESEL POWER BY ISOTTA FRASCHINI

## PROPULSION • POWER GENERATION • PUMPING



**ISOTTA FRASCHINI** HAS A DIESEL ENGINE TO FIT YOUR REQUIREMENTS — FROM 6 TO 16 CYLINDERS AND 400 TO 2200 BHP. OUR ID36 SERIES DIESELS CAN BE SUPPLIED AS BASIC ENGINES FOR PROPULSION OR AS COMPLETE SETS WITH GENERATORS, PUMPS, GEARBOXES, OR OTHER DRIVEN MACHINERY. THE ID36 6 CYLINDER LOW MAGNETIC MARINE DIESEL ENGINE POWERS ITALY'S LERICI CLASS MINE HUNTER/ SWEEPER AND HAS BEEN SELECTED FOR THE U.S. NAVY'S MINE COUNTERMEASURES SHIP. THE ID36 16 CYLINDER DIESEL AND GENERATOR SET, BELOW, PROVIDES 1280 KVA ON CONTINUOUS DUTY. THINK OF **ISOTTA FRASCHINI** FOR ALL YOUR DIESEL POWER APPLICATIONS.



Isotta Fraschini IF MILANO
Founded in 1906

**ITALY**
main factories
**Bari**
Zona Industriale
**Saronno (Varese)**
Via Milano, 7
Tel.: (2) 960-3251
Telex: 332 403 BRIF I

ISOTTA FRASCHINI
of
VM GROUP
a company of
finmeccanica

**U.S.**
**New York**
Tel.: (212) 355-0505
Telex: 710 581 5230
**Washington**
Tel.: (703) 243-1700
Telex: 248 730 IAI UR

tuzionale che era necessaria; la spirale del terrorismo internazionale cinicamente aperta nel momento in cui l'avvio della Conferenza di Ginevra segnava il punto più vicino per la pace sperata: tutto ha congiurato – con responsabilità ben visibili e con errori non meno clamorosi – per gettare di nuovo il Libano nel caos. Né il piano arabo di Fez, né gli sforzi del Presidente Reagan, né la Conferenza di Ginevra sono finora riusciti a salvare il Paese.

Ma mentre si deve fare l'amara constatazione che noi italiani non abbiamo raggiunto i nostri obiettivi politici nel Libano pur avendo conseguito, con riconoscimento universale, gli scopi umanitari di tutela dei campi palestinesi, che costituiva l'altro essenziale polo della nostra iniziativa, ci si deve pur chiedere chi ha vinto, chi sta vincendo a Beirut. E, al di là dei canti di vittoria del momento, si deve affermare che a Beirut, in questo momento, ci sono solo perdenti.

Ecco perché il nostro impegno può mutare ma non può cessare: vi è un problema al quale non possiamo voltare le spalle senza perdere non la faccia – che è preoccupazione da sciocchi – ma la nostra quota di responsabilità internazionale, quota esattamente corrispondente a quello che contiamo non solo per le nazioni amiche e alleate ma per l'intero mondo arabo.

Nella fase che si è aperta l'Italia potrà dunque prendere realisticamente atto di quel che è mutato: ma intatto deve rimanere il suo sforzo di pace e di stabilizzazione nella regione. Anche in queste ore di estremo pericolo, tutte le parti in lotta, dai drusi di Jumblatt agli sciiti di Berri, ci hanno fatto pervenire manifestazioni di stima e di simpatia, ci hanno confermato di non ritenere esaurito il nostro ruolo.

Nessuna nostra posizione è stata abbandonata, controlliamo le zone che ci furono assegnate e le milizie armate accettano la nostra autorità. I nostri automezzi militari sono gli unici che circolano indisturbati a Beirut ovest. Tutte queste condizioni sono essenziali per permetterci di adottare con calma, senza cedere al panico e al nervosismo, i provvedimenti che ormai sono necessari.

Questi provvedimenti si articoleranno in tre punti precisi.

Il primo di essi è basato sulla constatazione che, dopo la decisione americana e britannica di imbarcare i rispettivi contingenti, un protrarsi della presenza italiana nella città di Beirut è divenuto logicamente e politicamente improponibile.

Benché nata da un complesso di accordi bilaterali con il Governo libanese, la Forza di Pace aveva un senso e un ruolo di interposizione e di stabilizzazione, solo per il suo carattere multinazionale in una certa maniera sostitutivo del compimento, per molte ragioni mancato, delle Nazioni Unite.

Con il ritiro da terra degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, vengono meno queste caratteristiche. La sola permanenza italiana sia pure per ora accompagnata da quella francese (non conosciamo ancora le decisioni della Francia), non potrebbe giustificarsi neppure in situazioni di pacifica evoluzione degli eventi; a maggior ragione in una situazione di disgregazione statale, qual è, purtroppo, l'attuale. Da soli non potremmo certo essere in grado di raggiungere gli obiettivi che ci sono mancati con i nostri alleati.

Il secondo punto è la responsabilità che continuiamo a portare dei campi dei rifugiati palestinesi. La nostra situazione è, da questo angolo visuale, molto più difficile di quella in cui si trovano oggi i nostri alleati.

Americani, inglesi e francesi non hanno alcun compito di presidio specifico: possono ridispiegare con molta maggiore libertà i loro contingenti. Noi non possiamo creare un vuoto all'improvviso, in zone già segnate da gravissimi eccidi.

La garanzia assoluta è l'ONU: noi dobbiamo cercare di portare l'ONU a Sabra e Chatila, senza creare soluzioni di continuità.

Ci sono già forze dell'ONU nel Libano del Sud. Il Governo italiano chiede che una parte di esse sia dislocata a protezione dei campi di Sabra e Chatila.

Il Governo italiano chiede che questa consegna di protezione sia effettuata in termini assai brevi. Se questa non sarà possibile, dobbiamo cercare altre garanzie in modo da lasciare i campi in condizioni di assoluta sicurezza, impegnandoci a continuare in limitati compiti sanitari e di polizia fino a che sarà necessario.

Il terzo punto è la necessità che la partenza dalla città di Beirut dei contingenti della Forza Multinazionale sia preceduta, accompagnata e seguita da una decisa azione diplomatica in sede ONU.

Ho detto prima che nessuno è oggi vincente in Libano, perché è stata per ora sconfitta l'azione pacifica per una nuova Costituzione, per uno Stato indipendente e sovrano; perché ha prevalso, sanguinosamente, lo spirito di smembramento territoriale e di frammentazione politica e religiosa. Il Governo italiano chiede un immediato intervento dell'ONU e chiama le Nazioni Unite alle loro responsabilità. In questo senso si muove l'iniziativa presa a Belgrado dal Ministro degli Esteri Andreotti per un incontro dei quattro Ministri degli Esteri dei Paesi partecipanti alla Forza Multinazionale e la tenace azione che congiuntamente in queste ultime settimane Esteri e Difesa hanno preparato a tale scopo.

Sono questi, onerevole presidente, onorevoli colleghi, i tre punti politici fondamentali che caratterizzano, dopo le decisioni americana e inglese, l'atteggiamento del Governo italiano.

L'attuazione operativa di questi punti passa per fasi tecniche assai delicate che dobbiamo rigorosamente rispettare perché nulla è più pericoloso di un'operazione di disimpegno in un ambiente percorso da turbolenze belliche come quello di Beirut.

Non mancherò di dare qualche informazione, diciamo così, retrospettiva sulla ristrutturazione del nostro contingente. Come ho già avuto modo di anticipare nel corso dell'intervento al Senato del 20 dicembre scorso, senza venir meno agli impegni assunti e sulla base delle conoscenze acquisite sulla



situazione locale, della fiducia riscossa presso le varie comunità e nell'intento di dare precise indicazioni a tutte le parti in causa del carattere temporale e non indefinito della nostra presenza, avevamo intrapreso e portato a termine nella massima sicurezza l'operazione di ridimensionamento del nostro contingente.

I criteri posti alla base di tale riduzione sono stati essenzialmente quattro:

1) assicurare l'assolvimento del compito, con particolare riferimento alla protezione dei campi di Chatila e Borjelbrajne, che finora non è stato modificato. La presenza palestinese nei due campi, anche se leggermente diminuita, è ancora molto consistente, dell'ordine di circa 15.000 unità: 5/6.000 a Chatila e 9/10.000 a Borjelbrajne;

2) garantire in ogni caso la sicurezza del personale;

3) accentrare le forze, finché è possibile, per ridurre gli oneri dei servizi di guardia e quelli logistici connessi con la vita degli accampamenti;

4) escludere qualsiasi elevamento di personale conseguente all'assunzione di possibili nuovi compiti.

Al riguardo non abbiamo accolto ai primi di gennaio la richiesta del Governo Gemayel (che avrebbe necessariamente comportato un aumento di personale) intesa ad allargare le nostre responsabilità a due nuove zone di Beirut, in particolare la zona dei grandi alberghi e quella dei mercati.

Il nuovo organico del contingente, realizzato attraverso il rientro in Patria di cinque aliquote successive di personale e mezzi, prevedeva l'impegno di un numero di militari ridotti di un terzo sul contingente complessivo, articolati in una struttura agile e funzionale, frutto dell'esperienza maturata attraverso un impegno costante e responsabile sotto ogni aspetto.

Proprio per seguire direttamente le operazioni delicate e difficili connesse alla ristrutturazione del contingente, mi sono recato a Beirut negli ultimi giorni dell'anno, nel momento in cui l'improvviso abbandono da parte dei francesi di alcune posizioni dell'area di Chatila aveva di molto accentuato i pericoli complessivi per il nostro contingente.

Alla luce di questa esperienza ormai conclusa posso dire che l'operazione di ristrutturazione,

sulla quale mi ero impegnato in questo stesso ramo del Parlamento, rende ora più agile ogni nostra mossa.

Lo spostamento sul mare del grosso del contingente americano cambia infatti tutti i termini del problema. L'Italia sta valutando attentamente le conseguenze della decisione americana e britannica e si accinge a prendere tutti i provvedimenti atti a garantire condizioni di sicurezza per i militari italiani, equivalenti a quelle che i Comandi americano e britannico hanno ritenuto indispensabili per i loro contingenti nel momento attuale.

La Commissione Difesa mi consentirà di non anticipare le conclusioni tecniche che stanno valutando gli Stati Maggiori. Analoga linea di riserbo e di prudenza io assunsi alla vigilia della ristrutturazione del contingente italiano comunicata a questo ramo del Parlamento il 20 dicembre. Anche allora dissi che non si potevano annunciare tutti i dettagli delle operazioni necessarie per la ristrutturazione proprio per ragioni di sicurezza.

E in questo momento noi siamo impegnati nell'opera di garantire la massima protezione del contingente, attraverso la predisposizione di tutte le necessarie misure congiunte fra le forze di terra e le forze di mare, volte al ritiro graduale garantendo nel contempo il perseguimento e il raggiungimento, in tempi necessariamente brevi, del fine umanitario che continua ad animarci, quello della tutela dei campi palestinesi.

La prima parte della missione italiana in Libano si avvia a considerarsi, chiusa nella sua fase operativa, di interposizione e di controllo nella città di Beirut. Noi ci accingiamo a chiuderla nel rispetto della dignità nazionale, di intesa con i nostri alleati e nella coscienza che l'equilibrio complessivo del Mediterraneo è parte di quella causa della pace, che per noi, onorevoli colleghi, è più che mai indivisibile.

Ecco perché non si chiude invece il nostro risoluto impegno per la pace nel Libano, che continueremo a perseguire con tutti i mezzi, con tutti gli strumenti politici e diplomatici a disposizione, in piena solidarietà con gli Stati Uniti, con la Gran Bretagna, con la Francia, con gli altri Paesi della Comunità Europea.

Ricordiamo con commozione, in questo momento, i Caduti americani e francesi vittime del terrorismo; caduti per una buona causa, la causa della giusta pace, quella che ci lega oggi più che mai, nel difficile momento delle difficili decisioni, ai nostri alleati e allo sventurato, amico popolo libanese. E soprattutto confermiamo in questo momento il nostro impegno indefettibile per la pace.



# GLI AMMAESTRAMENTI DEL LIBANO

## INTERVISTA DE «IL GIORNALE» AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO



*COL RIENTRO IN ITALIA DEI MILITARI DEL CONTINGENTE ITALIANO SI E' CONCLUSA L'OPERAZIONE « LIBANO », CIOE' LA PRIMA VERA SPEDIZIONE ALL'ESTERO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE.*
*CHE COSA HANNO IMPARATO LE FORZE ARMATE? CHE COSA OCCORRE LORO ANCORA E CHE COSA BISOGNERA' MODIFICARE PER DARE IL MASSIMO DELL'EFFICIENZA E DELLA CREDIBILITA' ALLE FORZE MOBILI?*
*SU QUESTI ARGOMENTI IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, GEN. UMBERTO CAPPUZZO, HA RILASCIATO UNA ESAURIENTE INTERVISTA ALL'INVIATO DE « IL GIORNALE ».*

ROMA, 15 APRILE 1984.

*L'« Operazione Libano » è stata la « prova generale » per le unità interforze di intervento rapido in programma per il « nuovo modello di difesa ». Quali sono le Sue osservazioni sul funzionamento di questa prima macchina interforze e sulle eventuali carenze da colmare da parte dell'esercito per svolgere al meglio il suo ruolo in organismi del genere?*

Innanzitutto voglio precisare che considero questo termine « nuovo modello di difesa » inadeguato.

La difesa è una e una soltanto, non ci sono modelli, semmai possono cambiare i procedimenti, in quanto legati alla evoluzione della dottrina; oppure possono cambiare l'impostazione strategica e l'impostazione operativa, sulla base di un cambiamento della minaccia.

Non mutando la minaccia, non può evidentemente mutare la concezione fondamentale della difesa.

Possiamo invece parlare di qualcosa di nuovo per quanto riguarda l'ordinamento delle forze, anche se il famoso obiettivo della « ristrutturazione »,

del 1975 – basato sullo slogan abbastanza discutibile « qualità al posto della quantità » – non è stato pienamente raggiunto: la ristrutturazione quantitativa, in effetti, si è avuta, ma l'auspicato miglioramento qualitativo non si è ancora realizzato completamente sia per carenza di fondi sia per difficoltà di approvvigionamenti. Pertanto, interi settori estremamente importanti sono ancora scoperti. E mi riferisco – in particolare – alla difesa controaerei a bassa e bassissima quota, alla sorveglianza del campo di battaglia, al completamento del programma della difesa controcarri, al sistema di comando e controllo e di comunicazioni; tutti, cioè, elementi vitali per una concezione moderna della battaglia difensiva.

L'« operazione Libano » è stata, tuttavia, assai positiva perché ha offerto la dimostrazione di una efficienza che, nonostante tutto, l'esercito è in grado di esprimere sempre. Stupisce, piuttosto, che l'opinione pubblica se ne accorga solo in eventi del genere.

E' vero, però, che si tratta di una efficienza che l'esercito può raggiungere facendo massa, di volta in volta, nei settori che sono chiamati in causa.

E' chiaro, quindi, che per poter risolvere completamente il problema dell'efficienza complessiva dello strumento, è necessario ripianare le deficienze esistenti ed occorre il coraggio delle grandi scelte.

Le opzioni sul piano tecnico sono già state individuate da parte degli Stati Maggiori. Si tratta di avere risorse adeguate per concretizzarle.

Il problema principale è quello dell'inquadramento. Occorre dare un inquadramento ai reparti che sia più in linea con i moderni dettami dell'organizzazione delle forze. In particolare, il rapporto tra i militari a lunga ferma ed i militari di leva dovrebbe essere aumentato significativamente a favore dei primi: anche nel caso del Libano, dove abbiamo raggiunto il massimo possibile (il rapporto era di 1 a 4) eravamo al di sotto delle medie di altri eserciti quali quello della Repubblica Federale di Germania e della Francia.

Il secondo problema è quello dell'acquisizione dei mezzi che ci mancano.

Qui ci troviamo di fronte ad una doppia difficoltà: i mezzi tecnologicamente più avanzati sono sempre più costosi e sempre più complesso è il problema della manutenzione. Pertanto, oltre al problema economico, tale situazione comporta tutta una serie di provvedimenti che investono sia l'area logistica sia quella operativa.

Vi sono poi i problemi dell'organizzazione territoriale dell'esercito. I rami secchi sono tanti, ma se dobbiamo, comunque, far prevalere un'ottica sociale, badando a non turbare anche i minori equilibri ed interessi locali, questi rami secchi – che pure incidono pesantemente sulla Forza Armata – non potranno essere mai eliminati.

Occorre, quindi, comprensione e sostegno da parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche.

Il problema di fondo è, dunque, quello di consentire alla Forza Armata di portare avanti decisamente i programmi da tempo predisposti e rimasti bloccati, agendo anche nel settore territoriale. Finora si è potuto intervenire soltanto sul corpo vivo della Forza Armata e, quindi, sulle forze dell'esercito di campagna; e non è certo la soluzione ideale, in quanto si va ad incidere proprio sulla componente che deve sostenere lo sforzo operativo.

Il Libano ha inoltre dimostrato che si può essere efficienti sia nell'ambito della Forza Armata sia in ambito interforze. Tutte le attività operative e di sostegno logistico si sono svolte alla perfezione, essenzialmente grazie a una procedura di Stato Maggiore ben conosciuta sul piano teorico e ben collaudata in addestramento.

Anche in questo caso quello che stupisce è che l'opinione pubblica lo abbia « scoperto » come d'incanto, mentre si tratta di questioni che le Forze Armate studiano ed affrontano da tempo.

La 2ª guerra mondiale ha dimostrato, infatti, oltre ogni dubbio, che una macchina bellica può funzionare soltanto se concepita in un quadro di insieme in cui tutte le componenti siano ben proporzionate e rodate. L'esperienza in Libano ha messo in evidenza la validità di tale criterio anche in operazioni di pace.

Passando alla seconda parte della sua domanda, vorrei dire che quando si parla di carenze da colmare non ci si può riferire specificamente ad un organismo come quello che ha operato in Libano: in quel caso si è trattato, infatti, di un organismo *sui generis* costituito per un impiego di pace, composto da forze agili, non aggravate da armamento pesante, per compiti limitati, con un supporto logistico più rivolto verso il personale che verso l'azione bellica. Mancavano due componenti essenziali: carri ed artiglieria, anche se tutto era previsto per inserirle.

Se noi pensiamo ad una Forza di Pronto Intervento (Fo.P.I.) basandoci sulla esperienza Libano commettiamo un grave errore: una Fo.P.I. in grado di svolgere operazioni al di fuori del territorio nazionale (operazioni in cui l'intervento del fuoco deve essere previsto) richiede tali e tanti mezzi che nel l'attuale situazione di bilancio delle Forze Armate italiane sarebbe ben difficile potere allestire.

Per parlare chiaro, occorrerebbe dotare queste forze di un armamento leggero ma potente, quindi in grado di esprimere una grande capacità di fuoco e di essere trasportato facilmente per via aerea.

Occorrerebbero sistemi di osservazione particolari, il supporto della marina per il trasporto e dell'aeronautica, sia per il trasporto sia per l'eventuale sostegno operativo.

Tutto ciò è al di fuori delle possibilità concrete del nostro strumento militare al giorno d'oggi.

Ma c'è anche un problema politico che io mi permetto di far presente: l'opinione pubblica ha accettato l'impiego dei suoi soldati all'estero per un fine di pace e, purtuttavia, allorché si sono evidenziati alcuni pericoli, quella stessa opinione pubblica ha esercitato una certa pressione perché non si corressero rischi non tollerabili.

Quindi, il problema di un impiego al di fuori del territorio nazionale – al di fuori addirittura dell'area di competenza della NATO – si pone in termini tutti da chiarire.

Una cosa è attuare una politica del *to show the flag*, del mostrare la bandiera, altra cosa sarebbe fare una politica di intervento potenzialmente attiva.

D'altra parte mi permetto di fare osservare che anche la grande potenza militare degli Stati Uniti, nonostante un ingente dispiegamento di forze navali ed aeree, non ha potuto fare altro che assistere alle azioni di guerra sviluppate a terra dalle varie fazioni in lotta senza riuscire ad incidere su di esse direttamente o indirettamente.

Il grande complesso bellico in tanto è valido in quanto lo si può impiegare effettivamente in guerra, ma nessuno vuole fare la guerra: l'epoca delle cannoniere è finita. Ma sta tramontando anche l'epoca delle forze « platoniche » dell'ONU e ciò lascia aperti non pochi problemi.

La forza multinazionale è qualcosa di intermedio e rappresenta una valida esperienza come forza di pace di tipo diverso rispetto al passato.

In definitiva, penso si possa dire che la forza multinazionale ha una sua concreta dimensione riferita ad un certo tipo di impiego, pur con limiti obiettivi: se vogliamo fare dell'altro occorre avere il coraggio di fare scelte molto importanti sul piano politico e sul piano della disponibilità di mezzi che oggi onestamente non ci sono.

L'insegnamento c'è stato, dunque, ma circoscritto alla realtà dello specifico intervento in Libano che non può e non deve, pertanto, essere enfatizzato e generalizzato.

*Dal punto di vista dei mezzi impiegati, c'è stata qualche sorpresa, in positivo o in negativo? Che cosa è mancato e che cosa si è rivelato particolarmente utile?*

Per quanto concerne i mezzi impiegati, data la limitatezza della forza sotto l'aspetto della potenza, bisogna dire che le uniche esperienze raccolte riguardano la mobilità. Il mezzo cingolato ha confermato in pieno la sua validità, come anche gli altri mezzi in dotazione, quali i blindati e le autovetture da ricognizione.

Una osservazione si impone in merito all'armamento individuale: non c'è dubbio che per impieghi di questo genere l'arma lunga, per quanto moderna, ha fatto un po' il suo tempo.

Occorre orientarsi verso armi corte, anch'esse molto precise e capaci di erogare un grande volume di fuoco. Ed è questa una linea che lo Stato Maggiore sta seguendo specie per quanto attiene all'equipaggiamento di particolari reparti: paracadutisti, sabotatori, carabinieri, devono essere dotati di armi corte, a tiro rapido, facilmente utilizzabili e di minimo ingombro.

Altro elemento confermatosi assai importante è l'elicottero: ma non è stato certo il Libano a dircelo. Da tempo siamo impegnati in un programma di potenziamento del parco elicotteri, pur con le tante limitazioni di ordine finanziario esistenti.

Nonostante tutto stiamo andando avanti e l'« A 129 » rappresenterà, anche sotto il profilo bellico, un passo decisamente importante.

Il supporto logistico del contingente è stato realizzato con dovizia di mezzi ed è stato organizzato in modo impeccabile, grazie anche all'ausilio della componente informatica, che ci ha proiettato in una dimensione di avanguardia, alla stregua di eserciti ben più dotati del nostro.

Quindi, io non direi che sia mancato qualcosa; avevamo tutto quanto necessario per una forza del genere, né più né meno.

*Riguardo alla scelta e alla composizione dei reparti, che cosa ha imparato in questa occasione l'esercito e che cosa intende modificare in eventuali analoghi impieghi futuri?*

Dopo la 1ª fase di impiego in cui si è dato spazio ai volontari, abbiamo optato per i reparti organici perché l'amalgama fa premio su tutto: reparti del genere devono avere un alto livello di addestramento, ma soprattutto, un addestramento omogeneo. Deve essere particolarmente curato l'affiatamento del piccolo gruppo, del *team*, e quindi quello delle « pedine » fondamentali d'impiego. L'attività di pattuglia è essenziale e, pertanto, l'addestramento in questo campo deve essere spinto, direi, alla frenesia. In definitiva, sono particolarmente idonei tutti i reparti in cui si può fare molto conto sullo spirito di corpo.

Nelle attività di questo genere si rivela, più che la grande potenza materiale dello strumento, la capacità dei Comandanti di valorizzare l'armonia del complesso, esaltandola in tutti i modi possibili. Quindi, senso dell'emulazione, addestramento individuale e dei piccoli gruppi esaltato; azione di comando capillare, inquadramento perfetto.

Noi in Libano avevamo il numero di ufficiali e di sottufficiali esattamente corrispondente alle tabelle organiche; cosa che non si verifica quasi mai in Patria.

Infatti, l'esercito dispone attualmente – ma si tratta di una carenza costante – di un livello numerico di sottufficiali intollerabilmente basso. Occorre, poi, fare molto affidamento sugli ufficiali di complemento, che, per quanto volenterosi e capaci, durante il periodo di 1ª nomina – non dimentichiamolo – devono completare il loro ciclo addestrativo. Considerarli operativamente validi fin dall'inizio del loro servizio è, quindi, un grave errore.

Se potessimo disporre di ufficiali e di sottufficiali nel giusto numero, oltreché professionalmente all'altezza, avremmo superato una buona parte dei problemi che affliggono i reparti. Saremmo, inoltre, in grado di affrontare analoghe future emergenze senza eccessivi traumi organizzativi.

*Esercito di professionisti, esercito di leva: ritiene che quest'ultimo sia sempre la soluzione ottimale per il nostro Paese (magari intensificando l'addestramento o allungando di nuovo la ferma) oppure pensa che – almeno in alcuni reparti – sia il caso di aumentare la proporzione per i professionisti? Se sì, quali provvedimenti occorrerebbe adottare?*

Il problema « esercito di leva - esercito di mestiere » sembra quasi sia diventato una ossessione. Nessuno ignora che un esercito di mestiere avrebbe dei notevoli vantaggi teorici: meno ripetitivo l'addestramento, più motivato il personale, più diluita l'attività, più comodo l'impegno degli ufficiali, che non si vedrebbero mortificati in attività non sempre paganti, legati ad una « catena di montaggio » ... spesso non funzionante a regime.

Ma il problema non può essere posto in maniera così semplicistica. Innanzitutto, bisogna chiarire, una volta per tutte, che un esercito di leva non è tale al 100%.

Un esercito di leva che abbia una componente del 30 - 40% di militari a lunga ferma (per l'impiego dei mezzi più sofisticati, per il supporto logistico, per l'inquadramento, per la manutenzione) è un esercito che risponde egregiamente alle esigenze di un moderno impegno militare.

Il merito incontestabile del sistema della coscrizione obbligatoria sta nel mettere a disposizione dell'esercito una massa di giovani decisamente migliore per livello di cultura, preparazione, precedenti, di quanto non possa dare il sistema del volontariato; tenendo, inoltre, ben presente che in tema di volontari la « scrematura » dei disponibili viene già operata dalle forze dell'ordine (carabinieri, polizia, guardia di finanza, agenti di custodia) e dai vigili del fuoco.

Chi sarebbero, allora, i volontari dell'esercito? Da quali regioni proverrebbero? Con quale livello culturale? Con quali prospettive future di reimpiego?

Vi è il problema della casa: dove potremmo alloggiare le famiglie dei volontari?

Vi è poi – importantissimo – il problema dell'invecchiamento.

Per porvi rimedio, i nostri vicini francesi hanno pensato di tenere in servizio i loro sottufficiali per non più di 15 anni.

Ma, adottando un sistema analogo in Italia, il sottufficiale congedato dopo 15 anni, con una pensione modestissima, quali garanzie avrebbe di trovare un altro impiego? Senza contare, poi, che da noi si tende ogni giorno di più ad avere il posto statale per trovare la sistemazione a vita.

Avremmo, quindi, un esercito in rapida « obsolescenza », anche fisicamente non idoneo ai compiti istituzionali. E non si pensi – in proposito – ai carabinieri: la situazione è completamente diversa in quanto un gran numero di militari dell'Arma è impiegato nei tradizionali compiti territoriali che, pur estremamente impegnativi sotto altri aspetti, non comportano l'impegno fisico richiesto dall'addestramento al combattimento tipico delle unità dell'esercito.

L'alternativa, dunque, non si dovrebbe neppure porre: disponiamo di eccellenti giovani di leva, è sufficiente avere la possibilità di intensificare l'addestramento per ottenere un esercito di prim'ordine.

L'unico problema è l'addestramento. Per farlo bene occorrono munizioni (quindi risorse finanziarie), aree addestrative, simulatori.

Non metto in discussione la durata della ferma.

Ma volendo risolvere una volta per tutte il problema dell'inquadramento e degli specialisti, la soluzione è una e una sola: aumentare il numero dei volontari a lunga ferma – chiamiamoli pure professionisti – e questo si può fare, purché vengano varati opportuni provvedimenti che favoriscano l'afflusso di tale personale. Innanzitutto, un trattamento economico perlomeno pari a quello delle forze del-

l'ordine. Inoltre, per non fare invecchiare lo strumento, sarebbe necessario prevedere il transito automatico in altre branche della pubblica amministrazione di coloro che non risultassero più fisicamente idonei a sostenere l'attività tipica del campo di battaglia.

*La nostra presenza in Libano si è risolta, in sostanza, in un'azione di presidio, o di polizia militare, in un ambiente non ostile nei nostri confronti. Se vi fosse stato un peggioramento della situazione, di quale organizzazione e di quali mezzi avremmo avuto bisogno? E il nostro contingente avrebbe potuto disporne in tempo utile? Insomma, qual è stato il nostro « tallone d'Achille »?*

Noi siamo andati in Libano in missione di pace e tale missione non comportava l'intervento con le armi, se non in presenza di un'offesa già manifestata e contro un obiettivo già chiaramente individuato: quindi, risposta al fuoco solo come legittima difesa.

Le azioni del tipo ritorsione, svolte da altri, non si sono mostrate paganti. La ritorsione sul momento può dare l'orgoglio di mostrare la potenza, ma – come ho già detto – la potenza da sola non basta.

L'epoca delle cannoniere così in astratto è finita; semmai c'è ancora spazio per interventi di forza tendenti a risolvere militarmente i problemi, ma allora saremmo in una tipologia di guerra.

Lei mi parla di peggioramento della situazione: di fatto tale peggioramento si è verificato realmente. E va dato merito al Comandante del contingente e ai suoi collaboratori di essersi saputi muovere con grande abilità in quell'ambiente, riuscendo a dare protezione e sicurezza al personale con un complesso di predisposizioni militarmente qualificanti, talché i rischi sono stati mantenuti ad un livello accettabile date le circostanze.

Il peggioramento della situazione non poteva evidentemente portare all'impiego di forze.

A quale scopo? Contro quali obiettivi? Contro quale nemico? Per ottenere quali traguardi?

Questi sono interrogativi che occorre porsi, specie quando si pianificano interventi armati.

Se, avendo al seguito l'artiglieria, avessimo fatto fuoco, che vantaggio in più avremmo tratto? Che cosa avremmo risolto?

Gli americani hanno perfino impiegato il fuoco di una potente corazzata come la « New Jersey » ed il fuoco degli aerei, ma la situazione non è mutata.

Non voglio dare alcun giudizio critico sull'opportunità politica di tali interventi, ma, anche operativamente, i risultati ottenuti non hanno bisogno di commenti.

Da parte nostra, eravamo in grado di esprimere la capacità di fuoco, pur sempre limitata, delle armi di bordo delle nostre navi dislocate al largo della costa di Beirut. Un fuoco che, comunque, poteva essere erogato in tempo utile, mediante procedure accuratamente stabilite: il generale Angioni era in costante collegamento, aveva le coordinate di eventuali obiettivi, quindi poteva chiedere l'intervento e lo avrebbe avuto in piena aderenza alle sue richieste.

Per quanto riguarda il « tallone d'Achille », ritengo che non si possa parlare di vulnerabilità specifiche del contingente in Libano, ma di vulnerabilità riferite all'intero strumento militare italiano, localizzate negli elementi che, in parte, ho precedentemente messo in evidenza: disponibilità di mezzi, capacità di addestramento, capacità di inquadramento, tono morale, comprensione e sostegno da parte dell'opinione pubblica e del Paese.

Tutti fattori che vanno a costituire l'efficienza.

E l'efficienza ha un costo in sacrifici ed in risorse finanziarie.

Se il Paese pone la componente sicurezza tra quelle prioritarie per il suo progresso sociale, destinandovi tutte le risorse che può – pur nel rispetto dei vincoli imposti dalle difficoltà esistenti – allora l'esercito e le Forze Armate possono fare tutto quanto è loro possibile: raggiungere, cioè, l'obiettivo che si può ottenere in tempo di pace, che è quello di avere reparti adeguatamente dotati di mezzi e sufficientemente addestrati per svolgere i compiti istituzionali loro assegnati. Purtroppo, la realtà è diversa. Le priorità nell'allocazione di risorse, le scelte di mezzi e di equipaggiamenti, la politica del personale, la definizione di compiti, sono sempre oggetto di compromessi, di aggiustamenti, di scelte « di opportunità ». Ripetendo un'espressione di un mio illustre superiore direi che il vero « tallone di Achille » è che tutto quello che abbiamo . . . è spesso « a mezzo servizio ».

## INTERVISTA DE «IL GIORNALE» AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

# ATTI PARLAMENTARI

## INTERROGAZIONI

*Senato - Seduta n. 19 del 26 ottobre 1983.*



*INTERROGAZIONE DEI SENATORI CHIAROMONTE, VECCHIETTI, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI E PROCACCI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Considerato come la efferata strage compiuta a Beirut contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale di pace addolori ed allarmi la coscienza del mondo civile;

constatato come questo nuovo crimine rechi serio pregiudizio alla fragile tregua in atto nel Libano e riproponga con drammaticità la gravità della situazione in Medio Oriente,

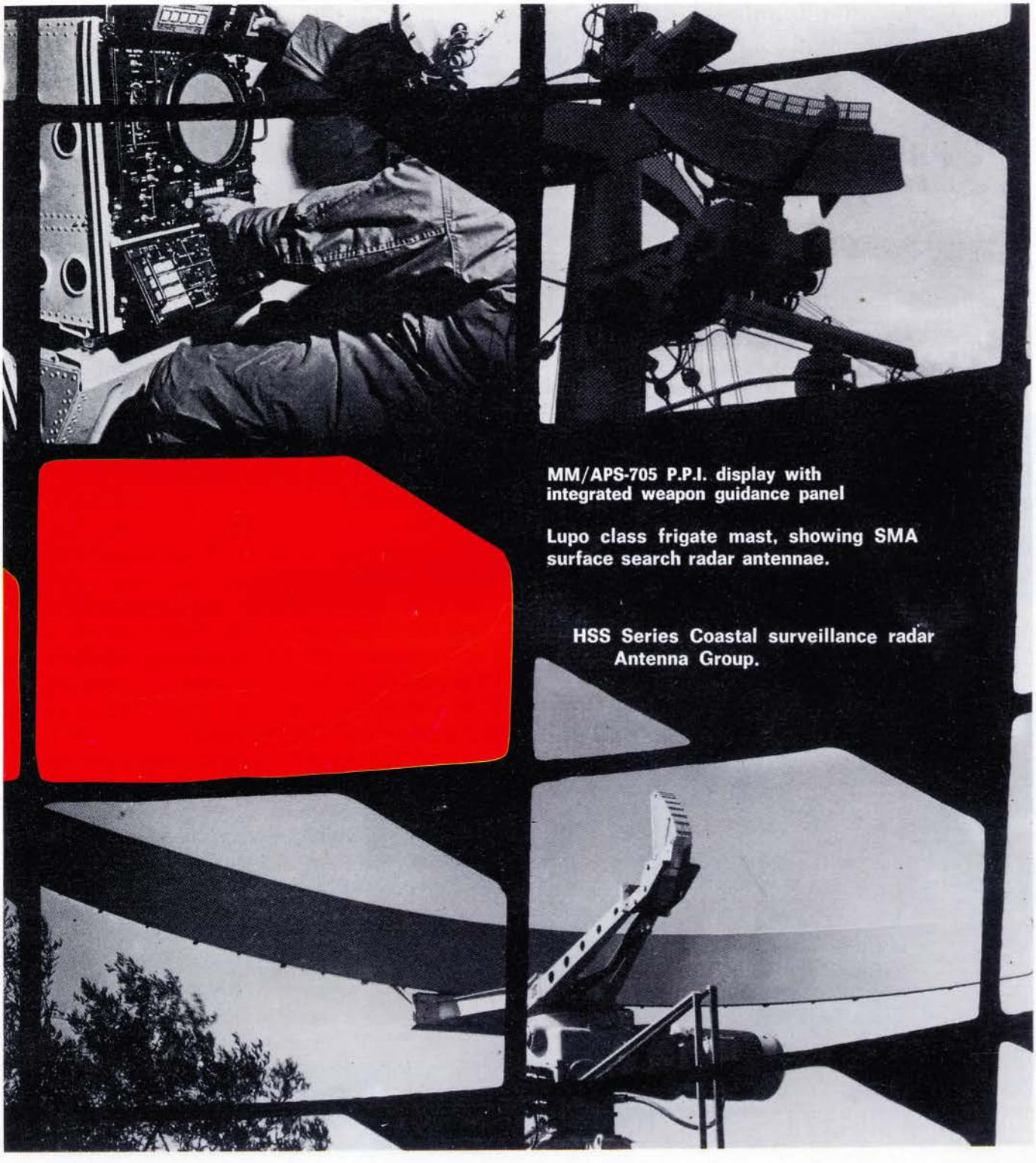
gli interroganti chiedono al Governo di sapere se, dopo aver espresso lo sdegno per un così grave atto terroristico e la solidarietà alle famiglie dei caduti e dei feriti, non ritenga dover riferire al Parlamento sugli orientamenti stabiliti per fronteggiare la situazione che viene ora a determinarsi e, in particolare, di conoscere cosa abbia fatto e cosa intenda fare:

1) per garantire la sicurezza del contingente italiano che, anche in questa dolorosa circostanza, si è così generosamente prodigato nell'opera di soccorso alle vittime degli attentati;

2) per rassicurare l'opinione pubblica che il contingente italiano in Libano non si senta vincolato da eventuali iniziative unilaterali da altri intraprese in contrasto con i compiti specifici umanitari e di pace assegnati con precisi accordi alla Forza multinazionale;

3) per sottoporre anche la eventuale partecipazione italiana al gruppo di osservatori della tregua sullo Chouf ad attenta verifica e decisione del Parlamento;

4) per contribuire a coinvolgere nel negoziato tutte le parti interessate e imprimere alla trattativa, per una soluzione politica, cadenze risolutive per il processo di distensione e la pace nel Medio Oriente e nel mondo.



MM/APS-705 P.P.I. display with integrated weapon guidance panel

Lupo class frigate mast, showing SMA surface search radar antennae.

HSS Series Coastal surveillance radar Antenna Group.

**Radar systems for ships, aircrafts, helicopters and ground stations.**

- Radars for navigation air and naval search.
- Homing and guidance radars.
- Coastal and harbour surveillance radars.
- Tactical visualization, command and control displays, missile assignment consoles.
- Graphic displays and plotting systems.
- High precision identification beacon systems.
- Signal processing and data handling techniques.
- Dedicated electronic action informations systems for above water and submarine vessels.
- Systems engineering.

**SMA**

SEGNALAMENTO MARITTIMO ED AEREO

P.O. BOX 200 - FIRENZE (ITALIA) - TELEPHONE: 055/27501 - TELEX: SMARAD 570622 - CABLE: SMA FIRENZE

*RISPOSTA*
*DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO*
*DEI MINISTRI*

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si stanno accumulando nella situazione internazionale motivi di crescente tensione lungo un vasto arco che vede accentuarsi ed aggravarsi i punti di crisi. E' un momento di particolare difficoltà. E' forse il più difficile contro il quale urta da molti anni a questa parte il sistema delle relazioni internazionali. E' il momento in cui bisogna sbarrare il passo alle paure incontrollate, allo spirito di intolleranza ed al fanatismo facendo prevalere il senso della misura, lo spirito della ragione, il ritorno a forme di dialogo costruttivo per la ricerca di soluzioni pacifiche, politiche e negoziali.

E' con particolare energia che respingo l'incredibile accusa che viene rivolta al Governo italiano nel testo di una delle interrogazioni presentate in questa Aula e che del resto è riecheggiata fuori di qui e cioè di « fomentare il riarmo e la guerra ». Non lavora per la pace chi avvelena deliberatamente l'atmosfera e gli animi.

Il Governo italiano è un Governo pacifico di una nazione pacifica, che è impegnato e che può impegnarsi solo in azioni di pace, a sostegno della pace e per l'organizzazione della pace. Presentando il programma politico del Governo nel mese di agosto di fronte al Senato erano stati resi chiari i nostri indirizzi di politica internazionale fondati su saldi principi di pace nella sicurezza, di cooperazione internazionale, di difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani, di lotta alle diseguaglianze nel mondo, di dialogo aperto in ogni direzione possibile, di esaltazione del negoziato come metodo di risoluzione delle controversie dei conflitti internazionali. Questa linea non è mutata. A questa linea ci siamo attenuti ed intendiamo attenerci. E' la linea che abbiamo illustrato al Presidente degli Stati Uniti confermando la tradizionale amicizia tra le nostre Nazioni, ed esponendo con spirito di amicizia e con eguale franchezza il nostro punto di vista su tutte le questioni rilevanti, di diretto o indiretto interesse dell'Italia.

La pace nella sicurezza innanzitutto, che ruota attorno al problema dei negoziati, per il disarmo e per il controllo degli armamenti ed alla questione degli euromissili che domina in questo momento la scena.

Le diverse proposte che hanno visto la luce nel negoziato ginevrino non sono state in grado di levarlo dalla situazione di paralisi in cui esso ancora attualmente si trova. Non ha avuto fortuna la cosiddetta « opzione zero » che sarebbe stata risolutiva e molto incoraggiante lungo la strada della riduzione degli armamenti. Non hanno avuto fortuna le successive proposte di carattere intermedio che sono state avanzate dall'Alleanza Atlantica. Non è apparsa accettabile la proposta sovietica di raggiungere un equilibrio in Europa attraverso il calcolo dei soli sistemi franco-britannici. I sistemi franco-britannici potrebbero eventualmente far parte di un diverso negoziato di carattere strategico, per la loro stessa struttura e definizione, ma non di un negoziato sulle armi tattiche dislocate in Europa. Una considerazione in questo senso potrebbe forse riguardare i 18 missili francesi dislocati sul Plateau d'Albion che sono le sole armi della « force de frappe » installate sul territorio europeo. Resta in questo modo insoluto il problema dell'equilibrio nucleare sul teatro europeo che era e rimane lo scopo e la finalità essenziale del negoziato.

Tutti hanno dichiarato, e tutti lo avevano dichiarato nel nostro Paese, sia pure proponendo itinerari diversi, che l'obiettivo da raggiungere era quello di un sostanziale equilibrio da realizzarsi al livello più basso possibile. Tutti, salvo chi ha ritenuto sin dall'inizio che il problema dell'equilibrio fosse un problema o inesistente o indifferente. Questa non è stata la posizione dei Governi italiani sin dal 1979, quando, d'intesa con i Governi europei interessati, ed in particolare in stretta intesa con il governo presieduto allora dal Cancelliere Helmut Schmidt, fu proposto al Parlamento italiano di sostenere la doppia decisione della NATO.

Se si ritiene fermo il giudizio sulla grave rottura dell'equilibrio determinata dalla installazione degli « SS-20 » sovietici, che è continuata imperterrita negli anni che seguirono, si comprende bene come sia stata seguita una linea di condotta coerente e conseguente. Il punto ragionevole d'incontro attorno ad un equilibrio approssimativo e soddisfacente per tutti si poteva trovare, si potrebbe trovare, si dovrà trovare. Una idea utile che è emersa nello scambio di vedute tra i negoziatori appare ancora essere quella che va sotto il nome della « passeggiata tra i boschi », che comportava rinunce da entrambe le parti rispetto ai programmi originari e stabiliva un approssimativo equilibrio ad un livello relativamente basso. E' un'idea che tuttavia non è riuscita neppure a diventare una proposta. Il negoziato in corso si sta in questo modo spegnendo in mezzo a campagne polemiche ed a minacce di ritorsione.

L'avvio di nuove installazioni in Cecoslovacchia e in Germania orientale non sposta di molto la sostanza del problema ed è solo un segno di cattiva volontà. La questione ruota attorno alla rimozione della pregiudiziale sovietica avversa alla installazione di un solo euromissile americano ed è tale da non consentire l'avvio di un serio negoziato

per il raggiungimento dell'equilibrio auspicato al minimo livello possibile.

In questo senso ho scritto al Presidente Andropov sollecitandolo ad un atto di concretezza e di realismo che aprirebbe nuove possibilità al negoziato che, in questo caso, potrebbe guadagnare tutto il tempo necessario, e dovrebbe interessare sia l'aspetto quantitativo che l'aspetto qualitativo venendo incontro, questa è l'opinione del Governo italiano, ma anche di altri Governi europei, anche a talune delle più acute preoccupazioni della controparte sovietica.

In questo senso noi abbiamo ricercato e continuiamo a ricercare tutte le occasioni utili per far valere il nostro punto di vista, per mantenere aperto un dialogo e per ricercare interlocutori attivi ed interessati a non chiudere la prospettiva negoziale. A questo scopo abbiamo espresso il nostro interesse ad uno scambio diretto di opinioni con il Governo ungherese, paese membro del Patto di Varsavia. Nei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo confermato la posizione del Governo italiano che è e sarà coerente con le decisioni prese nel 1979 e con la linea di condotta sin qui seguìta. Contemporaneamente abbiamo espresso il nostro pieno appoggio ad una iniziativa che potrebbe essere assunta nel corso della riunione dei Ministri della difesa che si terrà fra breve in Canada. Essa deve riguardare le future dimensioni e la composizione dell'arsenale nucleare della NATO. Attuando una sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare della NATO in Europa, con una decisione unilaterale di riduzione degli armamenti nucleari attualmente esistenti, si darebbe il segno ulteriore di una volontà positiva nella ricerca di livelli minimi ed essenziali di difesa.

Abbiamo sottolineato la necessità che si continui ad esplorare ogni possibilità e che, comunque, anche di fronte all'avvio del programma di modernizzazione già adottato, che peraltro richiede alcuni anni per la sua realizzazione, sia mantenuta chiara ed aperta la disponibilità negoziale occidentale per giungere a quella intesa ragionevole che noi continuiamo a considerare assolutamente necessaria e di fondamentale importanza per le relazioni internazionali future.

Abbiamo svolto consultazioni approfondite e dirette con i Governi europei direttamente interessati e con il Governo americano constatando un'ampia convergenza di valutazioni sulle questioni essenziali cui si è aggiunta una posizione di esplicita comprensione da parte dei Governi spagnolo e portoghese. Non abbiamo aderito alla proposta di sospensione a scatola vuota avanzata dal Governo greco, ritenendo utile una sospensione solo nel caso in cui il negoziato mostrasse di poter entrare con la rimozione delle pregiudiziali in una fase attiva ed operante.

Il teatro libanese è stato ancora una volta insanguinato da uno spaventoso massacro. Le vittime questa volta si contano a centinaia tra le forze francesi e soprattutto americane che fanno parte della Forza multinazionale di pace.

Molti possono ancora essere gli interrogativi riguardanti chi ha predisposto e deciso l'orribile attentato realizzato da fanatici suicidi. Uno solo lo scopo: quello di spingere la Forza multinazionale fuori dal Libano, colpendo in particolare i contingenti che già erano stati coinvolti in episodi di guerra. Vi sono in questo momento in Libano circa 2.000 combattenti iraniani e non è difficile immaginare come dalle loro file possano essere venuti i nuovi *kamikaze* della morte. Diverso è il chiedersi dove possano aver trovato tanto esplosivo e come liberamente abbiano potuto portare a compimento la loro impresa. Sta di fatto che in tutte queste settimane è cresciuta la pressione contro la Forza multinazionale di pace. Veniva e viene da chi non vuole una soluzione pacifica, negoziata, di riconciliazione nazionale. Viene da parte di chi vuole una « soluzione finale », per attuare la quale ci sarebbero solo altri massacri ed al termine la fine della nazione libanese.

La Forza multinazionale rappresenta in questo senso un fattore che, con la sua stessa presenza, contribuisce a tenere aperte quelle vie dell'accordo e della soluzione politica che noi auspichiamo siano percorse con coerenza e determinazione dalle forze libanesi interessate. C'è molto avventurismo nelle posizioni di chi ostacola le vie della pace e batte strade diverse. E' però molto singolare che proprio nel momento in cui, non più solo dal Governo di Beirut, ma anche dal campo libanese avverso, si levano voci che chiedono alle forze della Multinazionale di restare, giudicando « disastroso » per le sorti della pace e del Libano un loro ritiro, in Italia si siano alzate voci che chiedono il ritiro del contingente italiano. Pare legittima la domanda: di quale politica sono interpreti o si fanno consapevolmente o inconsapevolmente eco, di quale strategia, di quale morale?

Di fronte al massacro dei soldati americani e francesi ho subito comunicato al Presidente Reagan ed al Presidente Mitterrand che l'Italia confermava il suo impegno nel Libano. Venir meno ad un dovere di solidarietà in un momento così tragico, di fronte ad una più grande paura e ad una più grande minaccia, sarebbe equivalso ed equivarrebbe a disonorare l'Italia di fronte alle nazioni amiche ed al mondo.

Noi abbiamo assunto un impegno e questo impegno intendiamo mantenere. E' un impegno per una missione di pace che ha lo scopo umanitario di proteggere popolazioni civili che hanno vissuto momenti orribili e che ha lo scopo politico di favorire tutte le possibilità di riconciliazione e di aiutare il Libano a ritrovare la strada della sua unità, della sua

indipendenza, della sua piena sovranità. E' una missione delimitata nei suoi compiti da accordi sottoscritti e ratificati dal Parlamento: nessuna iniziativa fuori da quest'ambito sarà assunta senza il consenso del Parlamento. E' una missione umanitaria e di pace e ciò non di meno è una missione circondata da un alto grado di rischio del quale siamo perfettamente consapevoli. I nostri soldati l'hanno affrontata e la stanno svolgendo con uno spirito di coraggio, di generosità ed anche con una perizia che suscitano in tutto il Paese affetto, gratitudine, ammirazione. Nuove istruzioni e misure sempre più attente vengono messe in atto per elevare il grado di protezione e di sicurezza in cui opera il contingente italiano, sotto la guida del Ministro della difesa, dello Stato Maggiore e del generale Angioni al quale rivolgo un particolare elogio.

Sono crescenti i rischi sul terreno militare ma fortunatamente sono cresciute anche le possibilità di pervenire ad una soluzione politica. E' l'auspicio che rivolgiamo alla commissione di riconciliazione che si riunisce a Ginevra e che ha nelle sue mani la sorte del Libano. Solo un accordo tra le forze libanesi può rovesciare il corso caotico degli avvenimenti. Un compromesso politico - militare sul quale insistiamo da tempo nei nostri rapporti con le parti libanesi in conflitto. In questa direzione abbiamo assunto diverse iniziative ed una ulteriore verrà sviluppata dal Ministro degli esteri anche in direzione della Siria. Nel corso dei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo avanzato l'idea di un piano euro - americano - saudita, aperto a quanti vorranno concorrervi, per la ricostruzione del Libano, della città di Beirut sventrata dai bombardamenti, e dei villaggi dello Chouf devastati dagli scontri di cui sono stati teatro. Un piano che dica ai libanesi che il nostro aiuto ci sarà e sarà concreto ed importante se si decideranno ad imboccare la strada della riconciliazione nazionale, della pace, e della riconquista di una piena indipendenza.

Se il cessate il fuoco avrà un seguito positivo con le decisioni della commissione di riconciliazione, assumerà probabilmente un profilo più concreto il progetto di invio di un contingente di osservatori nella regione dello Chouf. Il Governo italiano ha dichiarato una sua disponibilità di massima, si è mantenuto in contatto sia con il Governo greco che con i Governi presenti nella Multinazionale di pace, ha chiesto la conferma del consenso di tutte le parti libanesi oltre che dei paesi arabi più direttamente interessati, ha ricercato e ricerca il più impegnativo raccordo possibile con l'ONU, è pronto ad approfondire tutte le questioni pratiche che tuttavia, data la natura del problema, assumono anch'esse un rilievo pregiudiziale.

L'invio di osservatori, che comporterebbe l'organizzazione di un nuovo contingente, costituirebbe una nuova iniziativa che esula dai compiti attuali e supera i confini entro i quali opera oggi il contingente italiano nella Multinazionale. Problemi e condizioni sui quali sarebbe in ogni caso tempestivamente investito il Parlamento.

E' con grande sorpresa che il Governo italiano è stato informato ad operazioni avviate della invasione dell'isola di Grenada, decisa dal Governo degli Stati Uniti d'intesa con la organizzazione degli Stati dei Caraibi orientali.

Il Governo italiano non può che disapprovare questa decisione così come disapprova ogni politica di invasione militare. Essa ha dei precedenti pericolosi e costituisce a sua volta un precedente pericoloso. Ci chiediamo se questa fosse l'unica via praticabile per assicurare la protezione dei cittadini americani presenti nell'isola e per le esigenze di sicurezza degli Stati Uniti nella regione. Naturalmente ci rendiamo conto dell'allarme suscitato nella regione dai tragici e sanguinosi avvenimenti di Grenada dopo l'assassinio di Maurice Bishop e di autorevoli esponenti del suo Governo. Noi chiediamo che questa pagina sia chiusa al più presto possibile. E' necessaro a nostro giudizio che sia predisposto il ritiro delle truppe straniere da Grenada nei tempi più rapidi possibili. Che il popolo di questo piccolo paese sia posto in condizioni di scegliere liberamente il suo destino attraverso libere elezioni. Che gli assassini del Primo ministro Bishop siano assicurati alla giustizia. Gli avvenimenti di Grenada riportano l'attenzione sulla complessa crisi che travaglia il Centro America cui si uniscono le dolorose vicende di tanti paesi dell'America Latina dove i democratici stanno serrando le file per una lotta diretta a riconquistare la libertà perduta, una lotta che è sempre aspra e difficile ma oggi non più disperata.

Nei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo esposto con chiarezza il nostro punto di vista, in particolare, sulla situazione del Centro America, del Nicaragua e del Salvador, dove i fili sottilissimi di una disponibilità al dialogo ed al negoziato andrebbero rafforzati e non spezzati e dove l'azione dei paesi del cosiddetto « gruppo di Contadora » andrebbe incoraggiata a fondo come elemento essenziale ai fini di una ritrovata stabilità della regione; del Cile, dove una larga alleanza di forze democratiche si presenta ormai come una concreta e non traumatica alternativa al regime dittatoriale di Pinochet; dell'Argentina che deve essere aiutata, unitamente al Brasile, a superare questa fase che vede entrambi i paesi in preda ad un vero e proprio tracollo finanziario ed economico.

Domenica in Argentina il popolo torna final-

mente alle urne. Un Governo civile prenderà il posto di Governi militari che tanti disastri e tanti lutti hanno provocato nella grande nazione amica. Gli onorevoli colleghi mi consentiranno di cogliere l'opportunità dell'autorevole tribuna del Senato per rivolgere, alla vigilia del voto, un augurio al popolo argentino perché sappia usare con successo e con saggezza le armi della ritrovata democrazia.

*REPLICA*

Il Senatore Chiaromonte giudica le dichiarazioni del Presidente del Consiglio assolutamente insoddisfacenti ed inadeguate alla gravità, forse senza precedenti nell'ultimo decennio, di una situazione internazionale talmente pericolosa da esigere da parte di tutte le forze politiche italiane il massimo senso di responsabilità e di coscienza nazionale, anche al di là delle divisioni tra maggioranza e opposizione. Il ritardo e la riluttanza con cui il Presidente del Consiglio è arrivato a pronunciare una dichiarazione di condanna della aggressione degli Stati Uniti a Grenada dimostrano una preoccupante carenza di sensibilità di fronte al dramma di popolazioni dell'America centrale e dei Caraibi che oggi vivono in condizioni economiche miserrime e sono sottoposte ad inaccettabili minacce dall'esterno.

Per indurre il Governo statunitense ad aderire alla richiesta di ritiro delle sue truppe, avanzata dal Governo italiano, occorre concertare una azione politica comune con gli altri paesi europei. Solo così sarà evidente il contributo a favore dell'inarrestabile processo di indipendenza di tutti i paesi del Centro America che oggi vivono in una drammatica situazione di oppressione e di miseria.

Rinnova poi i sensi di cordoglio e di riprovazione della sua parte politica per la strage di domenica scorsa a Beirut e sottolinea la drammaticità dell'attuale situazione sia del Libano, dove si è ben lontani da una pacificazione nazionale, che, più in generale, di tutta l'area del Medio Oriente, anche a motivo della irrisolta questione palestinese. La richiesta di ritiro del contingente italiano avanzata a nome del partito comunista dal senatore Bufalini già alcune settimane fa, è motivata dal venir meno di quelle condizioni che possono consentire alla Forza multinazionale di pace di svolgere il proprio ruolo, senza correre il rischio di essere coinvolta in una guerra civile. Tale richiesta fu accompagnata da una sollecitazione, affinché il Governo si dissociasse dall'atteggiamento degli Stati Uniti, che apertamente sostengono una delle due parti in conflitto. Oggi, la sua parte politica ribadisce la richiesta di ritiro e auspica che il Ministro della difesa si faccia portatore di tale esigenza nella prossima riunione a Parigi dei Ministri degli esteri dei paesi aderenti alla Forza multinazionale. Ribadita la necessità della immediata apertura di un vasto negoziato che assicuri la pacificazione fra tutte le forze nazionali libanesi ed auspicato che il Medio Oriente cessi di essere teatro di un più vasto conflitto di interessi, si associa poi alle parole di apprezzamento del Presidente del Consiglio per l'opera svolta dal contingente militare italiano in Libano.

In ordine alla questione degli euromissili, critica la decisione sovietica di avviare i lavori preliminari all'installazione di missili nella Repubblica Democratica Tedesca e in Cecoslovacchia e giudica che un atto unilaterale, sia pure minimo e simbolico, di smantellamento e di distruzione di missili « SS-20 », così come auspicato anche dai socialdemocratici tedeschi, sarebbe stato molto più coerente con la dichiarata volontà di pace da parte sovietica. Tuttavia va notato che la decisione della installazione di nuovi missili fa seguito allo sprezzante silenzio che ha accolto numerose proposte avanzate negli ultimi tempi dai sovietici e dimostra che le trattative di Ginevra non possono continuare senza alcun mutamento anche dopo l'installazione nel continente europeo dei missili americani. Contro l'attuale pericolosissima corsa al riarmo i popoli d'Europa hanno protestato nelle grandiose manifestazioni pacifiste del 22 ottobre, circa le quali le valutazioni espresse dal Presidente del Consiglio appaiono infondate ed incaute.

Da parte comunista si chiede quindi che il Governo italiano si adoperi attivamente perché i negoziati di Ginevra si prolunghino, se necessario, ben oltre la scadenza di dicembre, e perché nessun missile sia nel frattempo installato in ambito europeo, neppure a Comiso; quanto alla durata di tale prolungamento, ritiene che un anno sia un periodo sufficiente a che si sviluppi un dialogo costruttivo, nel quale coinvolgere anche la trattativa *Start*.

Nel caso in cui non si possa ottenere la proroga di un anno, i comunisti chiedono che venga accolta la proposta, avanzata dal Governo greco e dal Presidente della Repubblica di Romania, Ceausescu, di protrarre il negoziato per sei mesi, senza installare nel frattempo nessun nuovo missile.

Qualora il Governo Craxi assumesse, sulla questione del controllo degli armamenti, un atteggiamento volto a favorire la ricerca di un accordo onorevole per tutte le parti, si determinerebbe certamente una ben diversa situazione nei rapporti tra maggioranza e opposizione: i comunisti si augurano che il Governo si mostri capace di agire in tal senso per l'avvenire dell'Italia e per le sorti della pace in Europa e nel mondo.

# ATTI PARLAMENTARI

## INTERPELLANZE

*Senato - Seduta n. 46 del 20 dicembre 1983.*



*INTERPELLANZA*
*DEL SENATORE SIGNORINO*
*AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO*
*DEI MINISTRI ED AI MINISTRI*
*DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA*

Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo in ordine alla permanenza del contingente di truppe italiane nel Libano, in seguito agli ultimi avvenimenti, ed in particolare per conoscere se la decisione di provvedere al rimpatrio della metà del contingente stesso debba intendersi come preordinata al fine di assicurare il graduale, totale ritiro del contingente.

*INTERPELLANZA DEI SENATORI*
*SCHIETROMA, PARRINO, SCLAVI,*
*PAGANI MAURIZIO, FRANZA, RIVA DINO*
*AI MINISTRI*
*DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA*

Considerato:

che l'aggravarsi della crisi libanese suscita inquietudini ed allarme nelle forze politiche, sia a riguardo del contingente italiano ivi impegnato, sia per quanto riguarda le conseguenze politiche dell'evolversi del quadro mediorientale;

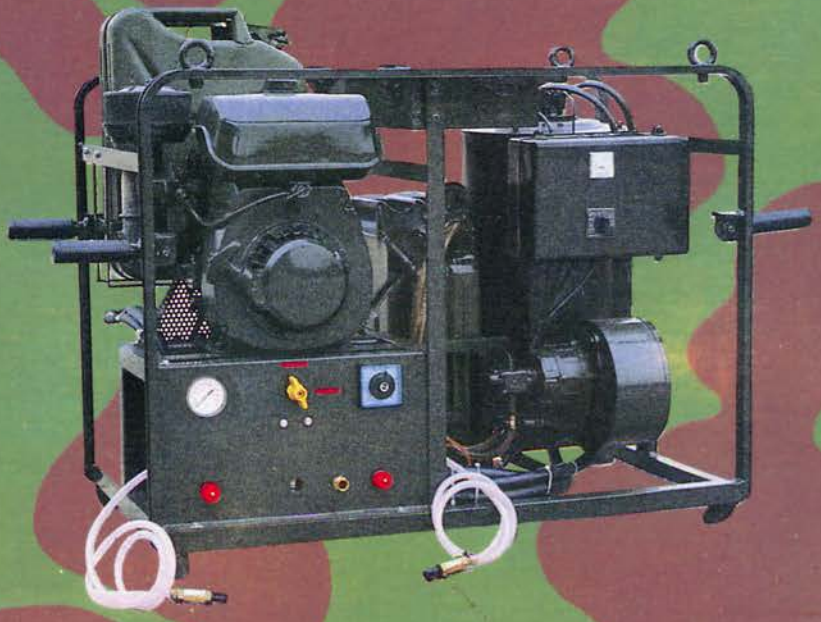
che le dichiarazioni dei Ministri interpellati vengono spesso riportate dalla stampa con angolazioni diverse e talvolta con distorsioni poco consone alla serietà del problema ed alla grave responsabilità che esso comporta per il Governo e tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento,

gli interpellanti chiedono ai Ministri competenti di informare l'Assemblea del Senato delle iniziative che il Governo intende assumere sia nei confronti dell'impegno di pace che l'Italia sostiene in Libano, sia ai fini di contribuire ad una definitiva soluzione della questione libanese.









# CRISTANINI s.p.a.

37010 - Rivoli (Verona) Italy
Tel. 045-629700 (4l.r.a.)
Telex 480588 CLEAN I

## EQUIPMENTS FOR NBC DEFENSE AND CIVIL PROTECTION

*INTERPELLANZA*
*DEI SENATORI BISAGLIA, MANCINO, ORLANDO, GIUST, FALLUCCHI, SAPORITO*
*AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ED AI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA*

Per conoscere le iniziative del Governo e le sue valutazioni sulla situazione in Libano, in particolare per riferire sui rapporti con le altre Forze multinazionali presenti in quel Paese, sullo stato dei negoziati e sulle condizioni di permanenza dei nostri soldati in un'area sottoposta a rischi di mutamento del quadro operativo.

*INTERPELLANZA*
*DEL SENATORE ENRIQUES AGNOLETTI*
*AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ED AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI*

Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano in merito alla nostra presenza in Libano e alla nostra politica per il Medio Oriente dopo che si sono verificati i seguenti fatti:

la guerra di aggressione israeliana contro il Libano, anziché aprire la strada a una soluzione politica del problema palestinese, secondo le illusioni di alcuni, anche per i modi e l'estensione con cui è stata condotta non ha consentito né consentirà ad Israele di fare del Libano un Paese alleato o controllato, ma gli ha tuttavia permesso di estendere e approfondire gli insediamenti ebraici in Cisgiordania, ciò che è uno dei maggiori ostacoli ad una soluzione pacifica;

la Forza di pace multinazionale dopo che il Governo Gemayel è sempre di più diventato il rappresentante della falange, cioè di una sola delle fazioni presenti in Libano, si è trovata nell'alternativa o di schierarsi per una fazione, senza peraltro poter conseguire risultati di pace, così come è stato in pratica fatto dagli Stati Uniti e dalla Francia, rinunciando quindi al ritiro delle forze straniere o comunque a quello delle forze israeliane a meno di non trasformarsi in vere e proprie truppe di occupazione (cosa che viene discussa nella stampa americana e di cui si hanno echi anche nella stampa italiana, dal « Giornale » di Montanelli a un articolo del professor Matteucci che spiega come si possa « pacificare » il Libano), ovvero di riesaminare le condizioni e gli scopi della nostra presenza in Libano;

il recente accordo militare - politico tra Stati Uniti e Israele rappresenta la definitiva rinuncia da parte degli USA a limitare la politica espansionistica e annessionistica di Israele, il seppellimento del piano Reagan, la scelta di una politica militare, comunque determinata da Israele, rispetto a una politica che riconosca i diritti di tutti i popoli della regione;

la filosofia politica enunciata dal Presidente Reagan secondo cui gli Stati Uniti l'hanno fatta finita « con il tentativo di trasformare le spade in aratri ». « Con le migliori intenzioni abbiamo cercato di trasformare le spade in aratri sperando che anche gli altri avrebbero fatto lo stesso. Ma i giorni della nostra debolezza sono finiti. Le nostre forze armate sono di nuovo all'altezza della situazione e ben piantate sul terreno ». Questo è quello che Reagan chiama una rivoluzione democratica che sta avvenendo nel mondo. Dopo l'accettazione da parte europea degli euromissili non ha più nessuna ragione l'America di limitare le proprie iniziative e gli interventi militari: ha avuto tutto quello di cui aveva bisogno.

In vista di tutti questi fatti, il ritiro delle nostre forze dal Libano deve significare il dissenso da una politica che riduce ai soli fatti militari i rapporti tra gli Stati e ignora le esigenze politiche ed economiche anche degli alleati avendo ottenuto tutto quello che agli USA interessa, e nello stesso tempo deve essere l'inizio di un'energica politica che riproponga per il Medio Oriente le iniziative che sole possono corrispondere ai deliberati delle Nazioni Unite e ai nostri interessi.

L'interpellante chiede al Ministro degli affari esteri qual'è il significato e l'utilità del suo prossimo viaggio in Israele, come anche della collaborazione nella Commissione economica mista con un Paese che sta conducendo una politica così contraria agli interessi della pace, e ai nostri stessi interessi, una politica condannata dall'ONU e dalla coscienza democratica dell'opinione pubblica. La visita del Ministro degli esteri italiano non può raccogliere dati nuovi, come poteva essere il caso per la sua visita in Siria, poiché la politica del Governo israeliano è chiarissima, nota e non modificabile, e soltanto la disapprovazione e la pressione europea e americana potrebbero modificarla, mentre la presenza del nostro Ministro degli esteri non può che, certo anche contro le sue intenzioni, essere interpretata come un'approvazione, con lievi critiche, di una politica ogni giorno di più basata esclusivamente sulla forza militare e su di una alleanza militare con gli Stati Uniti, che esclude ogni discussione o deliberazione comune.

*INTERPELLANZA*
*DEI SENATORI FABBRI, DELLA BRIOTTA, SCEVAROLLI, VELLA*
*AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ED AI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA*

Avuta presente la complessa e drammatica situazione del Libano, gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo, con particolare riguardo agli eventi dell'ultima settimana, in merito ai possibili sviluppi e all'atteggiamento dei Paesi del Medio Oriente interessati alla questione libanese e ai rapporti con gli altri partecipanti alla Forza multinazionale di pace.

In particolare, si chiede di conoscere in quali condizioni opera il contingente italiano e a quali condizioni esso è in grado di continuare la propria missione.

Gli interpellanti chiedono, infine, se sono in corso iniziative per favorire la ripresa della Conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra.

# RISPOSTE

*RISPOSTA*
*DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI*

Signor Presidente, onorevoli senatori, un frequente contatto con il Parlamento come quello avutosi da settembre in poi sulle diverse vicende che occupano la scena mediorientale è indispensabile al Governo, dato l'accavallarsi dei problemi e il continuo mutare della situazione.

Le questioni principali che continuano ad essere aperte nel contesto arabo - israeliano sono tuttora tre: i movimentati sviluppi che caratterizzano la ricerca del ripristino di indipendenza e conciliazione nazionale per un popolo martoriato come quello libanese, la lotta intestina alla Organizzazione per la liberazione della Palestina che ha avuto come teatro Tripoli nel Libano, il problema dei territori occupati da Israele e quello della frustrazione del mondo arabo rispetto alla ripresa di prospettive negoziali. Poco più in là di quello che tradizionalmente si chiamava il Levante, intorno al golfo, è in corso una guerra particolarmente cruenta e senza sbocchi, quella tra Iraq e Iran che non ha minori possibilità di sconvolgimento degli equilibri mondiali.

Il Libano – ho detto – prosegue la ricerca di una via che conduca alla riconciliazione nazionale e quindi alla costituzione di un Governo rappresentativo più largo, questi obiettivi essendo chiaramente connessi a quelli del ritiro delle forze occupanti straniere a diverso titolo presenti nel paese. Questa ricerca si svolge mentre la tregua difficilmente stabilita il 25 settembre, dopo avere più o meno tenuto, è stata rinnovata – e si direbbe consolidata – tra il presidente Gemayel e il Fronte di sicurezza nazionale il 16 scorso, consentendo anche la riapertura dell'aeroporto che è evidentemente un sintomo importante di normalizzazione.

Noi abbiamo guardato nelle ultime settimane agli svolgimenti della situazione libanese tenendo conto molto in concreto da un lato degli sviluppi e delle difficoltà sulla strada della riconciliazione nazionale e dall'altro del significato del ruolo che possono avere la presenza a Beirut della Forza multinazionale di pace e, per quanto ci riguarda, del nostro contingente.

E' bene ricordarsi come e perché si addivenne l'anno scorso alla costituzione della Forza multinazionale. Il Libano si dibatteva in una guerra civile senza via di uscita; l'atto provocatorio della invasione israeliana aveva drammaticamente complicato la situazione. Partiti nell'agosto 1982 sotto la scorta della prima Forza multinazionale i combattenti palestinesi da Beirut, gli orrori di Sabra e Chatila proponevano all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il problema del salvataggio dei rifugiati palestinesi in Libano.

In quel momento, per quanto riguarda l'OLP, si perse una grande occasione divenuta chiara al momento della venuta a Roma di Arafat in settembre su invito dell'Unione Interparlamentare. Se colta, essa avrebbe molto alleviato la questione libanese e avviato su una nuova strada quella palestinese. Invece in alcune capitali occidentali non si accolse l'invito, rivolto anche dall'Italia, ad accettare i necessari contatti con l'OLP e quindi a spingerla a superare decisamente la pregiudiziale antisraeliana e ad optare senza incertezze per il ruolo politico come alternativa a quello militare. Per quel che riguarda la pacificazione del Libano, la via di una forza delle Nazioni Unite che fosse uno strumento nuovo o semplicemente un rafforzamento ed attualizzazione dell'UNIFIL fu inutilmente percorsa, ma non si poteva attendere. Per quanto lo riguardava, il Parlamento italiano si pronunciò infatti allora con immediatezza e rara compattezza. Ancora oggi il problema è se il Libano abbia il diritto alla speranza di ritrovare la sua unità e la sua indipendenza e come un minimo di sicurezza possa essere assicurato alle varie componenti che si trovano in quel paese. Sono interrogativi molto seri la cui risposta non può certo pesare soltanto sui paesi contributori alla Forza multinazionale. Nessun popolo si salva per merito altrui;

il Libano non fa eccezione a questa regola, il Libano deve dimostrare di volersi e potersi salvare. Dobbiamo quindi guardare con attenzione a quel processo di riconciliazione tra libanesi il cui inizio a Ginevra ha sorpreso i profondi scetticismi della vigilia. Le prospettive di una soluzione politica degli accesi contrasti interni libanesi hanno formato oggetto degli approfonditi colloqui avuti dal presidente Gemayel con il Presidente del Consiglio e con me stesso durante la visita da lui compiuta a Roma il 27-29 novembre scorso, vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti.

Dall'esposizione del presidente libanese traemmo l'impressione di una valutazione tutto sommato incoraggiante circa la possibilità di far avanzare il dialogo di conciliazione nazionale. Anch'egli, infatti, tenne a sottolineare quale significato politico di maggiore rilievo emerso dalla 1ª sessione del convegno di Ginevra il fatto che, al di là delle aspre divisioni, i libanesi sono decisi a vivere insieme. Anche se nessuna delle difficoltà di fondo è stata superata, secondo il presidente Gemayel, a Ginevra sono state gettate le premesse perché il piano di riconciliazione proseguisse. In particolare, egli ha menzionato la speranza di poter giungere alla costituzione di un governo di unità nazionale largamente rappresentativo delle forze politiche libanesi.

Dai colloqui romani con il presidente Gemayel emerse anche una disponibilità realistica e positiva al contatto con il governo siriano, sorprendente solo per chi non conosce la duttilità delle posizioni politiche mediorientali. Gemayel ci confermò il ruolo, a suo avviso costruttivo, svolto da Damasco alla Conferenza sulla riconciliazione libanese di Ginevra; ad essa era presente lo stesso ministro degli esteri Khaddam. Ci confermò altresì il contatto intenso del suo governo con Damasco – il ministro degli esteri libanese Salem, presente al suo fianco a Roma, era stato a Damasco il giorno prima – e la sua volontà di continuarlo dopo i colloqui di Washington.

A parte il dato obiettivo costituito dall'occupazione militare di vaste regioni del Libano, la Siria, a nostro parere, per motivi storici, geografici e culturali non può ritenersi estranea alla sistemazione da raggiungere nello Stato contiguo. Non estraneità non deve evidentemente significare indebita interferenza.

Al di là di voci e speculazioni, vi è poi da considerare il problema rappresentato dalla malattia del presidente Assad, una personalità così rilevante che un suo allontanamento, anche transitorio, dalla trattazione dell'attualità non può essere senza conseguenze. La visita del presidente Gemayel a Washington all'inizio di dicembre sembra aver però introdotto alcune importanti modifiche rispetto alle prospettive iniziali delineate a Ginevra, che suscitano molte perplessità in ordine alla loro accettazione da parte delle componenti libanesi, nonché della Siria. La conferenza di riconciliazione nazionale, alla chiusura della sua 1ª sessione il 4 novembre scorso, aveva incaricato il presidente Gemayel di ricercare sul piano internazionale un'alternativa all'accordo del 17 maggio sullo sgombero israeliano. Un successo su questo punto appariva in qualche modo pregiudiziale alla ripresa della Conferenza di riconciliazione e alla successiva costituzione di un governo di unità nazionale. Appariva inoltre la condizione per assicurare in prospettiva la piena sovranità del Libano su tutto il territorio nazionale ed anche il ritiro delle forze siriane dal paese.

Questo schema operativo è risultato modificato nei colloqui di Washington del presidente Gemayel dai quali – come ho accennato – è emersa una diversa priorità riguardo agli obiettivi da perseguire: prima, progressi sulla via della riconciliazione nazionale libanese ed estensione dell'autorità del governo di Beirut a tutte le aree non occupate da truppe straniere; poi ritiro di tutte le forze straniere dal paese. E' sulla base di questi ultimi sviluppi – comportanti anche alcuni progressi, ma anche lo scoglio della diversa considerazione data all'accordo sullo sgombero israeliano dal Libano del 17 maggio – che il presidente Gemayel ha attivato una consultazione informale con gli esponenti dei gruppi di opposizione, in vista di una riconvocazione della Conferenza della conciliazione nazionale. Sulla base del migliorato clima dei rapporti siro-libanesi – cui ho fatto cenno – il ministro degli esteri Salem si è recato la scorsa settimana a Damasco per sondare l'atteggiamento dei dirigenti in merito alla pregiudiziale posta dai siriani della previa abrogazione dell'accordo israelo-libanese per un positivo concorso della Siria agli sforzi di riattivazione del processo di conciliazione nazionale.

La situazione rimane per il momento fluida nel senso che un certo margine di prospettiva negoziale resta aperto attraverso il dialogo interno libanese, quello libano-siriano ed infine il dialogo siro-americano.

Vorrei aggiungere che non sarebbe ragionevole trascurare di considerare quale sia stato l'atteggiamento sovietico su tutti questi problemi. In questa fase, caratterizzata sul piano internazionale da un duro confronto con gli Stati Uniti per il problema degli euromissili e sul piano interno da incertezze nel processo decisionale, da Mosca è venuta una ispirazione a grande cautela e misura per ciò che riguarda i problemi libanesi. La sua influenza su Damasco appare essersi esercitata in questo senso tanto a proposito dell'influenza che a sua volta Da-

masco può avere sul colloquio di riconciliazione nazionale interlibanese, quanto nei confronti della crisi dell'OLP. A quest'ultimo proposito osservo che l'Unione Sovietica continua a vedere certamente in una unità del movimento palestinese, esente da ipoteche siriane (se non nella guida di esso da parte di Arafat), un elemento fondamentale per gli svolgimenti mediorientali. E' interessante che a questi problemi sia stato dedicato venerdì scorso un lungo e, secondo le nostre informazioni, costruttivo colloquio fra Gromiko e l'ambasciatore americano.

In questi ultimi giorni il Presidente Gemayel ha perseguito una intensissima consultazione con il mondo arabo; dopo una visita a Rabat, si è recato a Tripoli di Libia dove ha incontrato il colonnello Gheddafi. Questo sviluppo inatteso, date le posizioni così divaricate dei due interlocutori, ci conferma lo spessore dell'intreccio interarabo e la complessità di coglierne interamente gli aspetti.

A quanto se ne sa l'incontro di domenica a Damasco tra i ministri degli esteri siriano, saudita e libanese si è concluso con una indicazione a favore della riconvocazione ai primi di gennaio della Conferenza di riconciliazione nazionale. Sembra che l'argomento di maggiore dialettica sia la sorte da dare all'accordo del 17 maggio (e ciò era prevedibile).

Fra gli organismi preposti all'osservanza della tregua del 25 settembre, ci è parso fondamentale il Comitato militare quadripartito che riunisce rappresentanti dell'esercito regolare libanese e delle diverse fazioni armate giacché le sue decisioni hanno un impatto diretto sul terreno e quindi sulla sicurezza del nostro contingente. Abbiamo pertanto guardato con preoccupazione alla sospensione per circa 2 settimane delle sue riunioni; non abbiamo mancato di attivarci nelle dovute maniere perché questa situazione venisse presto superata come poi è effettivamente accaduto con il consolidamento del cessate il fuoco del 16 dicembre.

Mi sembra doveroso a questo punto introdurre da un punto di vista politico il tema della Forza multinazionale. Credo che per una migliore comprensione degli avvenimenti occorre riportarsi alle circostanze determinate dal repentino ritiro israeliano dallo Chouf. Come si ricorderà quel ritiro avvenne nel settembre scorso senza che fosse stato possibile concertare previamente una intesa fra Governo centrale libanese e comunità drusa ed aprì una nuova pagina di violenze ancora non del tutto superata. Di fronte alla crescente pressione militare delle forze ostili al Presidente Gemayel, gli Stati Uniti decisero di intervenire a sostegno del Governo di Beirut ed a tutela del loro contingente direttamente minacciato dagli scontri. Questo atteggiamento facilitò la conclusione della tregua del 25 settembre scorso ma al tempo stesso segnò il primo coinvolgimento bellico in Libano di un paese partecipante alla forza multinazionale. Il luttuoso attentato del 23 ottobre contro gli acquartieramenti dei contingenti americano e francese a Beirut, seguito a due giorni di distanza da analogo attacco al quartier generale delle forze israeliane a Tiro ha portato gli israeliani ed i francesi ad effettuare il 16 e 17 novembre azioni di rappresaglia contro le postazioni tenute da milizie sciite e filoiraniane ritenute responsabili degli attentati. La posizione da noi a suo tempo manifestata su queste rappresaglie, per la catena di eventi che potevano aprire, è nota. In questo accresciuto clima di tensione il 4 dicembre, come reazione al lancio di missili antiaerei siriani contro aviogetti americani in volo di ricognizione, gli Stati Uniti disponevano a loro volta un attacco diretto contro postazioni missilistiche siriane site sulle montagne che dominano la capitale libanese. L'azione americana del 4 dicembre va considerata come un segnale della determinazione degli Stati Uniti di non lasciare impuniti gli attacchi rivolti contro le proprie forze in Libano. Tuttavia il fatto che la rappresaglia non sia avvenuta a caldo, ma dopo lungo tempo, ed inoltre la circostanza che la settimana prima si fosse svolta la visita a Washington del primo ministro israeliano Shamir, che aveva avuto come conseguenza il rafforzamento della cooperazione strategica fra Stati Uniti e Israele, hanno conferito un significato più politico all'azione americana. Questa è stata interpretata da Damasco come una minaccia diretta e come il passaggio ad una strategia militare americano - israeliana che ha finito per mortificare più che gli estremisti proprio la parte più ragionevole e moderata del mondo arabo. In un messaggio urgente indirizzato al nostro Presidente del Consiglio, il Presidente Assad ha mosso specifici rilievi nei riguardi dell'accordo strategico fra Stati Uniti e Israele, indicando che le sue conseguenze sul piano politico e su quello delle ultime azioni militari, ricondotte dalla Siria a tale intesa, rappresentavano una seria minaccia alla sicurezza ed alla pace non solo della regione mediorientale, ma anche su un più vasto piano internazionale. Questo stato di cose non poteva non preoccuparci e lo abbiamo detto con molta franchezza agli amici americani, facendo rilevare che le analisi in base alle quali tramite il nostro contingente avevamo ritenuto di poter contribuire alla Forza multinazionale erano ben diverse e andavano nel senso di un incoraggiamento a tutte le posizioni arabe disposte al dialogo e quindi in primo luogo, a quelle moderate. I responsabili americani hanno successivamente tenuto ad accreditare una tesi riduttiva dell'azione aerea e lo stesso presidente Reagan ha negato che essa avesse un si-

gnificato antisiriano, tendendo a colpire non la Siria come tale ma solo le postazioni antiaeree da cui erano partiti atti di ostilità contro i ricognitori americani.

Il nostro contingente, come peraltro quello britannico, è rimasto estraneo a questi eventi militari. Ci è stato dato atto di ciò da tutte le parti libanesi ed arabe interessate. In una situazione così complessa, ciò non era tuttavia sufficiente né per quanto riguarda la sua sicurezza, né per il senso complessivo della presenza della Forza multinazionale in Libano. Si rafforzava quindi in noi il convincimento di dover compiere il massimo sforzo per superare questo stato di cose; come in altri momenti difficili attraversati negli scorsi mesi dalle vicende libanesi, abbiamo ritenuto che un tempestivo chiarimento a livello di responsabilità politica fra i quattro governi partecipanti alla Forza multinazionale fosse indispensabile.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, ha quindi deciso il 23 novembre di avviare con gli altri tre paesi della Forza multinazionale una nuova consultazione dopo quella di La Celle - St. Cloud, per valutare insieme i modi più efficaci di aiutare lo sviluppo positivo della Conferenza di Ginevra. Il Consiglio Supremo di Difesa, riunitosi a sua volta il giorno successivo sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, ha convenuto che i dati obiettivi della situazione libanese non consentivano il nostro immediato, unilaterale ritiro; non era infatti esaurito il compito affidato al nostro contingente dal Parlamento e un vuoto improvviso a Beirut, a causa del nostro ritiro, avrebbe potuto innescare incontrollate reazioni con grave pregiudizio per i risultati di Ginevra. In sostanza le premesse per considerare esaurito il compito del nostro contingente potevano concretarsi nelle due diverse e opposte evenienze di un esito positivo della conferenza o del suo irreparabile fallimento. Si è così giunti, su proposta italiana, ad una nuova riunione dei ministri degli esteri dei paesi che contribuiscono alla Forza multinazionale svoltasi a Bruxelles l'8 dicembre scorso, ai margini dei lavori del Consiglio atlantico.

Questo nuovo incontro ha offerto l'occasione per constatare una notevole convergenza inizialmente soprattutto tra i tre governi europei, essendo emersa la comune convinzione che il permanere in Libano della Forza multinazionale vada strettamente connesso a rapide prospettive di avanzamento del processo di riconciliazione nazionale libanese. Occorre quindi premere in tal senso tenendo realisticamente conto che un dialogo con la Siria come con Israele è indispensabile; queste constatazioni in definitiva sono state fatte proprie anche dagli Stati Uniti che hanno compreso che l'alternativa è per gli europei, ma al limite anche per gli americani, secondo le ultime dichiarazioni del presidente Reagan, un graduale e sia pure non unilaterale ridimensionamento dei propri contingenti.

Prima di questa riunione, non appena giunto a Bruxelles, avevo avuto un incontro separato preparatorio col Segretario di Stato americano.

A Shultz avevo fatto presente che, ad avviso italiano, è fondamentale che il processo di riconciliazione nazionale libanese vada avanti. Gli avevo anche ricordato che i nostri impegni con il Governo libanese comportavano un contingente molto meno consistente di quello attuale. Da parte sua il Segretario di Stato americano mi aveva dichiarato che gli Stati Uniti consideravano tutt'altro che chiuso il dialogo con la Siria. Che questo sia aperto è dimostrato dagli ultimi importanti colloqui dell'ambasciatore Rumsfeld a Damasco.

Anche Israele, secondo il capo della diplomazia americana, avrebbe ora compreso l'importanza di un rafforzamento del Governo libanese, mostrando disponibilità a contribuirvi concretamente.

Shultz mi ha anzi fornito dei colloqui di Shamir a Washington una versione ben diversa da quella in genere apparsa sulla stampa. Da quei colloqui non sarebbe per nulla originata una svolta nella politica americana in Medio Oriente, che rimane sempre orientata a premere per una soluzione del problema dei territori occupati conforme a quanto previsto dal « piano Reagan » e, per quanto riguarda il Libano, al ripristino della sua integrità territoriale. Pur senza chiedere la cancellazione dell'accordo del 17 maggio, gli Stati Uniti avrebbero impegnato maggiormente Israele a tener conto delle necessità del Governo libanese in questa fase di riconciliazione nazionale.

Credo utile, a questo punto, riprendere i concetti usati dal Segretario di Stato americano per sintetizzare le conclusioni dell'incontro a quattro: esistenza di uno stretto collegamento tra perdurante presenza della Forza multinazionale e sforzo di riconciliazione tendente all'allargamento del Governo Gemayel; intensificazione delle consultazioni di carattere politico tra le quattro capitali coinvolte nella Forza; attivo impegno per favorire una estensione della presenza delle Nazioni Unite nel Libano.

Quest'ultimo punto, su cui ha molto insistito sia nell'incontro bilaterale con il segretario di Stato Shultz, sia nella riunione a quattro, la rappresentanza italiana, sembra a noi molto importante.

Nei giorni scorsi ho quindi dato istruzioni al nostro rappresentante permanente presso le Nazioni Unite, di trasmettere al segretario generale Perez de Cuellar, un messaggio nel quale ribadisco la li-

nea politica costantemente seguita dal nostro paese, secondo la quale, per le azioni di pace, in particolare per quelle concernenti un'area così esposta alle ripercussioni negative dei problemi Est - Ovest come il Medio Oriente, è convincimento ed indirizzo del Governo italiano che esse dovrebbero essere promosse ed organizzate dalle Nazioni Unite. Nell'ONU identifichiamo infatti l'organo supremo ed imparziale di controllo e di guida della vita internazionale. Ho fatto inoltre presente che la nostra partecipazione alla Forza multinazionale dipendeva dalla circostanza che finora non era stato possibile procedere ad un opportuno adattamento del mandato dell'UNIFIL o concordare in altro modo una efficace presenza delle Nazioni Unite nel paese.

Ho quindi chiesto al Segretario Generale se nell'ambito delle Nazioni Unite la situazione libanese non possa incontrare una maggiore uniformità di valutazioni e consensi al fine di una efficace assistenza societaria.

Nel rispondere al mio messaggio Perez de Cuellar diceva, anzitutto, di condividere le mie posizioni e che proprio la gravità della situazione dimostrava sempre di più l'opportunità di un accresciuto ruolo delle Nazioni Unite in Libano e specialmente a Beirut.

Purtroppo, circa le modalità, egli non ritiene attualmente realizzabile una estensione del mandato dell'UNIFIL, né la costituzione di un'altra specifica forza di pace dell'ONU, che non potrebbe avvenire al di fuori di un preciso mandato del Consiglio di sicurezza, per il quale tuttora i tempi non sembrano maturi.

L'ipotesi dell'invio di una vera e propria forza di pace dell'ONU nella zona di Beirut, nell'opinione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, potrebbe perciò costituire piuttosto un punto di arrivo di un'auspicabile sistemazione politica da raggiungersi attraverso un processo di conciliazione, coinvolgente sia i fattori interni libanesi che i principali fattori esterni di rilevanza nell'area.

Quanto all'invio di un maggior numero di osservatori dell'ONU a Beirut, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ritiene necessario l'assenso, sia pure in modo non formale, dei membri del Consiglio di sicurezza.

Anche a cura del Presidente di turno olandese del Consiglio di sicurezza vi sono stati dei contatti volti a far emergere l'utilità degli osservatori, come elemento atto a prevenire incidenti in Libano, e quindi a rinforzare l'esiguo gruppo di osservatori delle Nazioni Unite già presenti a Beirut e di estenderne i compiti.

Per ora non vi sono stati risultati favorevoli a questi sondaggi, ma non è escluso che possano maturare. Per questo occorre continuare a insistere su un coinvolgimento dell'ONU in Libano.

Si è invece finalmente sbloccato, grazie ad un intervento della Croce Rossa, cui non è mancato il concorso del Governo israeliano, il grave problema umanitario che per tre mesi ha provocato tanti timori e sofferenze alla popolazione cristiana assediata a Deir el Qamar.

La situazione paradossale nella quale vive il Libano ha trovato in questa vicenda un rilievo emblematico, laddove la salvezza di quella popolazione è stata assicurata grazie agli speciali legami che Israele mantiene con la comunità drusa, la quale, a sua volta, è stata la più attiva alleata dei siriani nel contrastare l'intesa sottoscritta dal presidente Gemayel con lo Stato ebraico.

Questo ruolo israeliano potrebbe anche riflettere le intese uscite dalla visita compiuta dal primo ministro Shamir a Washington, alla fine dello scorso mese, nel senso di una disponibilità di Israele a contribuire concretamente al rafforzamento del Governo libanese con riguardo soprattutto al suo progressivo ritiro dal Libano.

Rispetto a quella visita, così attesa per le sue capacità di influire sulle questioni mediorientali, non è tuttavia possibile ignorare le preoccupazioni suscitate nel mondo arabo, inclusi i paesi più vicini agli Stati Uniti, dal rafforzamento della cooperazione politico - strategica tra gli Stati Uniti e Israele e, al di là degli aspetti libanesi, dalla mancanza di contropartite concrete almeno conosciute sul piano della controversia centrale arabo - israeliana. E queste preoccupazioni permangono nonostante da parte americana si sia cercato di attenuare le sfavorevoli reazioni avutesi a causa delle nuove intese – concretatesi nell'istituzione di una commissione mista con il compito di approfondire l'esame delle possibili forme di cooperazione strategico - militare – precisando che esse non sono rivolte contro il mondo arabo, bensì tendono a contenere l'espansionismo sovietico in Medio Oriente.

Tre paesi chiave per i destini dell'area, Egitto, Arabia Saudita e Giordania, hanno reagito negativamente a tale intesa. Il sovrano hascemita ha inoltre sollecitato davanti al Parlamento europeo un intervento dell'Europa per sottolineare la necessità di far partecipare l'Unione Sovietica al processo di pace e per evitare il pericolo che in Medio Oriente si affrontino le due superpotenze.

Si tratta di prese di posizione importanti e serie, che impongono la necessità di riflettere in prospettiva sulle vie fino ad ora seguite poiché è a tutti chiaro che una situazione come quella attuale presenta dei rischi troppo alti per poter sperare di

riuscire sempre a disinnescarli, magari all'ultimo momento.

Il tessuto delle relazioni politiche mediorientali si è andato progressivamente logorando da un anno a questa parte. Il « piano Reagan » e la risoluzione di Fez rappresentano il momento di massimo realismo in un contesto regionale che presenta chiari segni involutivi.

Preoccupazione per questo stato di cose ci hanno manifestato il Presidente Mubarak ed il Segretario Generale della Lega Araba alla vigilia del Consiglio Europeo di Atene. L'Europa, presa dalle sue difficoltà interne, ha mancato di esprimersi, nel corso della sua massima assise sui problemi internazionali, deludendo le aspettative di coloro che credono che per la lunga dimestichezza con il Levante, oltre che per evidenti correlazioni geo-politiche, i Dieci siano in grado di fornire un costruttivo apporto per la soluzione dei problemi dell'area.

Questo è soltanto un aspetto, ma non certo il meno importante, della crisi di spinta politica europea, fatta apparire dall'insuccesso del vertice di Atene. Questa crisi di una delle direttrici fondamentali della nostra politica estera non può solo tradursi in recriminazioni e rimpianti. E' ferma determinazione del Governo italiano di contribuire senza indugi, e con il massimo impegno, ad un superamento di questo offuscamento della Comunità Europea, favorendone un rilancio per quanto riguarda sia i suoi progressi interni che l'assunzione coerente di responsabilità rispetto ai maggiori problemi internazionali, fra i quali quelli del Medio Oriente occupano i primi posti.

Anche sul piano bilaterale ogni possibilità di contatto e di chiarimento di cui dispone un paese come il nostro deve essere attivata. Questo è il senso delle visite che mi hanno portato, in novembre, prima in Siria e poi, in occasione della visita ufficiale del Presidente della Repubblica, in Giordania, nonché di quella che mi accingo domani a compiere in Israele. La visita di Stato compiuta in Giordania alla fine di novembre, alla quale si attribuisce da parte italiana un'importanza speciale per la posizione di rilievo che il regno hashemita occupa nelle vicende dell'area, ha portato ad approfonditi colloqui sui maggiori temi mediorientali. Devo innanzitutto dire che ancora una volta il presidente Pertini in una missione all'estero estremamente importante e delicata ha saputo riscuotere a favore del nostro paese la simpatia, l'attenzione e il massimo rispetto dai suoi interlocutori e dalla popolazione.

A re Hussein, protagonista centrale delle complesse vicende dell'area, abbiamo chiesto di illustrarci come egli vede il futuro della regione. Secondo il sovrano la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza, alla quale egli ha personalmente contribuito, rimane la base per ogni possibile progresso verso una soluzione pacifica, giusta e duratura del conflitto mediorientale. Egli ha menzionato altresì gli elementi positivi contenuti nelle enunciazioni del « piano Reagan » e nella risoluzione del vertice arabo di Fez che sembrava aver aperto nuove e concrete prospettive ispirate ai principî espressi dalle risoluzioni dell'ONU. Il successivo svolgersi degli eventi, cioè la mancata accettazione israeliana del « piano Reagan », il proseguimento della politica degli insediamenti nei territori occupati ed il permanere della presenza militare israeliana in Libano, hanno allontanato nel giudizio del sovrano ogni ragionevole speranza di avvio di un processo di regolamento politico della controversia mediorientale.

Malgrado la brusca interruzione nell'aprile scorso del dialogo Giordania - OLP, re Hussein ha tenuto a confermarci la propria disponibilità a riprendere le consultazioni con l'organizzazione palestinese, purché essa non risulti asservita ad influenze straniere. Questa linea anticipataci ad Amman è quella che il sovrano giordano ha pubblicamente ribadito nell'importante discorso tenuto dinanzi al Parlamento europeo il 15 dicembre scorso. Da parte nostra continuiamo a ritenere che la strada del dialogo giordano - palestinese, in un contesto arabo sgombro da sospetti e rivalità, sia realisticamente quella maggiormente capace di delineare una prospettiva di soluzione della controversia mediorientale, con migliori possibilità di essere accettata dalle diverse parti interessate.

Con Israele il livello delle relazioni bilaterali è buono. Recentemente si è riunita a Roma, con reciproca soddisfazione, la Commissione mista italo - israeliana, presieduta rispettivamente dal sottosegretario Corti per parte italiana e dal viceministro degli esteri Ben Meir per parte israeliana. In un approfondito colloquio con il viceministro israeliano, ho avuto modo di esporre la linea del nostro pensiero sui temi mediorientali, sottolineando che noi cerchiamo di essere il più obiettivi possibile, il che non vuol dire affatto indifferenti. Un punto fermo per l'Italia è non solo il riconoscimento arabo dell'esistenza dello Stato ebraico, ma altresì il suo diritto a garanzie di sicurezza stabile, connesso evidentemente ad una positiva soluzione anche del problema palestinese. E' in uno spirito di grande fiducia, ma anche di grande chiarezza, che guardo agli incontri che avrò a partire da domani sia con il primo ministro Shamir che con la dirigenza israeliana.

Sono d'altronde convinto che anche da parte di Israele – un popolo che ha superato con ammirevole coraggio e dignità la tragedia dell'olocausto

e che tante vittime ha dovuto subire per inqualificabili atti di terrorismo – vi sia consapevolezza e preoccupazione per il pesante clima invalso nell'aria. Con i dirigenti israeliani mi propongo pertanto di esaminare quali misure possano essere adottate per stemperare le tensioni accumulatesi, primo passo per favorire un migliore clima politico entro il quale possano maturare nuove prospettive di riattivazione del processo di pace.

Per altro verso, la situazione che prevale presso gli arabi induce a notevole sconforto, soprattutto se si guarda alle vicende interne dell'OLP che ha finora rappresentato politicamente il popolo palestinese in ambito internazionale. In un contesto reso incerto dai bombardamenti delle unità navali israeliane, Arafat sta lasciando Tripoli dopo una lunga lotta fratricida prolungatasi dall'ottobre scorso che ha posto una pesante ipoteca sulla futura unità del movimento palestinese. Gli ultimi combattenti a lui fedeli dovrebbero essersi imbarcati – almeno per quanto ne so – su navi greche e si dirigono, scortati da unità francesi, verso la Tunisia e lo Yemen del Nord. In adesione ad un suo appello, cui si sono poi aggiunti preoccupati messaggi del ministro degli esteri tunisino Essebsi e del Governo dell'Arabia Saudita, il Governo italiano ha consentito ad evacuare su di una propria nave sino a Larnaca, con il patrocinio della Croce Rossa internazionale e la collaborazione delle autorità cipriote, egiziane e jugoslave, i palestinesi gravemente feriti negli scontri di Tripoli. L'operazione si è svolta senza incidenti il 17 dicembre scorso: l'OLP ci ha espresso, attraverso il suo rappresentante a Roma, che ho ricevuto stamane, il suo più vivo ringraziamento.

Si è visto che il mondo arabo, malgrado le affermazioni di principio, trova grandi difficoltà nell'affrontare in maniera univoca il problema dell'OLP.

Cosa significhi questa nuova dislocazione di Arafat e dell'OLP per il futuro del movimento palestinese e del processo di pace non è ancora possibile sapere. L'intesa per il disimpegno delle fazioni palestinesi rivali da Tripoli, realizzatasi con il concorso dell'Arabia Saudita e della Siria e la partecipazione attiva dell'ex primo ministro libanese Karame, prevede anche un dialogo interpalestinese, che dovrebbe consentire una verifica, dall'interno, della volontà e capacità dell'OLP di salvare la sua unità sulla base della definizione concordata di una nuova linea politica. Per ora si può solo rilevare che Arafat ha espresso ripetutamente una disponibilità a riprendere il dialogo con la Giordania, dialogo che è fortemente osteggiato dai suoi oppositori e da alcuni autorevoli esponenti palestinesi, oltre che, beninteso, dalla Siria.

Il concetto politico che da parte italiana ritengo debba essere riaffermato con chiarezza è che, quali che siano le vicende dell'OLP, ciò che è ineliminabile ai fini del raggiungimento di una vera pace nel Levante è che essa riceva il consenso del popolo palestinese e che quindi questo popolo sia in grado di esprimerlo, cioè abbia una sua struttura rappresentativa. A formarla potrebbero forse anche concorrere le autorità elette dei territori occupati.

Se nel Levante la situazione è quella descritta, intorno al Golfo essa purtroppo non si presenta meno complessa. L'assurda guerra Iran - Iraq continua, con il suo strascico di morti e di distruzioni.

I criminali attentati che hanno sconvolto la vita del Kuwait, un paese amico, pacifico ed industrioso, segnalatosi per il suo attivo impegno negli sforzi di superamento del conflitto tra Iraq e Iran, costituiscono un chiaro avvertimento dell'accentuata situazione di pericolo connessa al prolungarsi dello scontro bellico in atto. Da questa circostanza sembrano voler trarre profitto forze eversive, che, con nuovi metodi di brutale e fanatico terrorismo, si propongono di sconvolgere una situazione di per sé già così grave e preoccupante.

Certo, la minaccia di una chiusura dello stretto di Hormuz configurerebbe agli occhi di tutti un evento di gravità eccezionale. Esso peraltro non sarebbe che l'effetto più vistoso di un degrado che si sta producendo e che occorre con urgenza quanto meno fermare. E' il tasto sul quale insistiamo sia a Bagdad che a Teheran, avvalendoci della capacità di essere ascoltati, che siamo fra i non molti ad avere in entrambe le capitali.

Come mi auguro il Senato abbia potuto constatare da questa mia esposizione, anche se in un mondo difficile come quello attuale, le numerose crisi del Medio Oriente appaiono tra le più complesse da avviare a soluzione. Il Governo si è sempre posto dinanzi ad esse con la determinazione di non lasciare inutilizzate le possibilità di dare alla nostra azione internazionale un contributo positivo. Ciò non soltanto per un dovere di solidarietà, che credo tutte le parti presenti in Parlamento condividono, ma anche per una puntuale e ferma salvaguardia degli interessi e degli obiettivi nazionali di un paese come il nostro che, collocato nel Mediterraneo, non può certo assistere con indifferenza ai rischi di involuzione politica e di gravi convulsioni di una regione prospicente questo mare e centrale per gli equilibri mondiali.

Noi continueremo, quindi, giorno dopo giorno, a portare avanti tutti i contatti bilaterali possibili, partecipando attivamente alle elaborazioni dei Dieci, dedicando al Medio Oriente largo spazio nell'intenso dialogo che abbiamo con gli Stati Uniti,

perseguendo infine con insistenza un maggiore coinvolgimento in quell'area e in quei problemi delle Nazioni Unite, nelle quali vediamo, sia pure purtroppo per ora solo potenzialmente, l'unico adeguato, supremo regolatore di aspetti così complessi della convivenza tra i popoli.

Passo ora a parlare brevemente della crisi di Cipro.

Il mantenimento dell'unità dell'isola rappresenta per la stabilità del Levante e, in prospettiva, per un più facile dialogo tra Grecia e Turchia, un obiettivo della massima importanza. Anche se questa unità è ormai da anni contraddetta nei fatti, è molto grave che si tenti ora addirittura di superarla in via di principio consolidando nel contrasto una situazione di divisione.

Il problema cipriota mantiene da venti anni uno stato di pericolosità endemica che a volte è rimasta solo potenziale, ma che troppo spesso si è tradotta in tensione e conflitti drammatici. Dopo i deplorevoli sviluppi politici, che avevano portato nel 1974 all'intervento militare turco e ad una spartizione di fatto del territorio di Cipro, nove anni sono trascorsi. Malgrado molteplici sforzi di pacificazione non è stato possibile alle due comunità di improntare le trattative, protrattesi con alterne vicende per tutto il periodo, al necessario coraggio e spirito di compromesso nella ricerca di una soluzione equa e durevole che potesse assicurare la pacifica convivenza in un'accettabile struttura costituzionale.

Il problema di Cipro ha costituito per il Governo italiano un riferimento costante nella ricerca di contribuire alla stabilizzazione dell'area mediterranea, tenendo conto anche che la situazione cipriota costituisce un fattore di immediata conflittualità nei complessi rapporti tra Grecia e Turchia, due paesi ai quali siamo legati non solo da tradizionali rapporti, ma anche dalla comune presenza in sedi multilaterali di primaria importanza. E' da notare anche che il problema cipriota da tempo costituisce materia di speciale coordinamento tra le ambasciate a Nicosia dei paesi comunitari non direttamente interessati all'oggetto del contendere, e cioè noi, Francia, Germania Federale e Gran Bretagna.

I primi sintomi dell'avvio di una fase di gravi incognite a Cipro si erano avuti in coincidenza con i dibattiti all'Assemblea generale dell'ONU che avevano portato nel maggio scorso ad una risoluzione che, collocando la questione su nuove basi internazionali, provocava l'interruzione delle trattative intercomunitarie ad iniziativa della parte turco-cipriota.

Veniva tuttavia successivamente avviata con il convinto appoggio italiano una missione di buoni uffici, questa volta personali del Segretario Generale dell'ONU, con tutta l'autorità che ne consegue, e non di un suo pur importante collaboratore, missione intesa a facilitare la ripresa delle trattative e a riattivare la ricerca di una soluzione negoziata. Per qualche tempo era parso che a questa missione potesse arridere migliore successo che non a quelle che l'avevano preceduta.

L'azione di Perez de Cuellar si proponeva, infatti, anziché di riprendere il metodo precedentemente volto a stabilire un inventario dei singoli punti di accordo o di disaccordo, di sospingere le parti ad affrontare il problema con un metodo globale che contemplasse assieme sia gli aspetti costituzionali che quelli territoriali di un futuro assetto della Repubblica di Cipro. A favore di tale missione l'Italia espresse subito il suo appoggio, ribadendolo presso le parti interessate nonché con formali passi diplomatici ad Atene e ad Ankara. Ai primi di ottobre il *leader* turco-cipriota Denktash aveva però fatto alcune dichiarazioni alla stampa sull'eventualità di procedere in tempi brevi all'instaurazione di uno Stato indipendente. In data 17 ottobre l'Ambasciata d'Italia in Ankara, su istruzioni ministeriali, aveva subito effettuato un passo per esternare alle autorità turche le nostre preoccupazioni per tali dichiarazioni di Denktash e per esprimere la nostra viva speranza che il Governo turco avrebbe esercitato la sua influenza sul *leader* turco-cipriota al fine di dissuaderlo da tale passo. Avevamo ricevuto assicurazioni in tal senso, pur con la precisazione che la capacità di influenza di Ankara su Denktash non era illimitata. In effetti, in dichiarazioni pubbliche il ministro degli esteri turco si era nettamente dissociato dai propositi ventilati dal *leader* turco-cipriota. E' da notare che l'autodichiarazione di indipendenza della zona turco-cipriota è avvenuta nella fase di passaggio dei poteri ad Ankara, dopo le elezioni, ma prima della costituzione di un Governo civile.

In occasione di una mia sosta a Cipro, il 6 novembre scorso, nel corso del mio viaggio a Damasco, mi ero intrattenuto con il ministro degli esteri Iacovu, esaminando con lui le possibilità di scongiurare sviluppi unilaterali e di riattivare i canali negoziali.

La dichiarazione di indipendenza del 15 novembre ha tuttavia posto fine alle caute aspettative che un tale radicale sbocco venisse evitato o almeno rinviato. E' vero che tale proclamazione di indipendenza veniva accompagnata dall'esplicita dichiarazione di disponibilità turco-cipriota alla ripresa del dialogo intercomunitario, implicandosi peraltro che tale dialogo sarebbe stato d'ora in poi condotto su un piede di eguaglianza col Governo di Nicosia;

ma rimaneva in sé un atto inaccettabile e illegale.

Lo stesso 15 novembre il governo ha pubblicamente reso noto, con una dichiarazione alla stampa della Farnesina, che considera la proclamazione della cosiddetta « Repubblica turca di Cipro - Nord » come contraria ai principî di diritto internazionale di sovranità e di integrità territoriale e agli accordi di garanzia, che pur attribuiscono alla comunità turco - cipriota *status* e guarantigie speciali.

Si è sottolineato contemporaneamente che tale evento appariva tanto più deplorevole in quanto intervenuto in una fase in cui la Comunità internazionale seguiva con positivo interesse gli sforzi personali del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, nell'ambito della sua missione di buoni uffici, per facilitare una soluzione negoziata e globale del problema di Cipro, tramite lo sviluppo dei negoziati intercomunitari.

Per parte loro, i paesi della Comunità europea concordavano una dichiarazione di condanna degli sviluppi della crisi cipriota.

Il governo non può che rinnovare l'esortazione, già coerentemente rivolta in passato a tutte le parti in causa, e oggi in particolare diretta alla comunità turco - cipriota e al governo turco, perché evitandosi che gesti di per sé inaccettabili abbiano conseguenze di rottura, le due comunità di Cipro tornino, quindi, al metodo del pacifico dialogo e della trattativa.

Si condivide da parte nostra coerentemente il contenuto della risoluzione, approvata con larghissima maggioranza il 18 novembre dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nella quale si condanna l'illegale proclamazione d'indipendenza turco - cipriota, si continua a richiedere al Segretario Generale dell'ONU di proseguire la propria missione di buoni uffici e si invitano tutte le parti interessate a cooperare con il Segretario Generale stesso.

Questa chiara presa di posizione italiana di principio si è tradotta in atti concreti: è stato svolto, infatti, immediatamente un passo diplomatico ad Ankara per esprimere con fermezza il nostro rammarico per il riconoscimento avvenuto da parte turca, in contrasto con quanto sembrava di doversi attendere alla luce di precedenti pubbliche dichiarazioni dello stesso Governo turco. Da parte turca è stato in tale occasione dichiarato che il gesto della collettività turco - cipriota non era stato ispirato da Ankara. Riteniamo, tuttavia, che proprio questa circostanza avrebbe dovuto indurre quel governo a non riconoscerne così prontamente le conseguenze illegali. Sulla questione abbiamo mantenuto un dialogo attivo con le parti interessate. Il 17 novembre ho ricevuto il ministro dell'agricoltura di Grecia, latore di un messaggio del Governo greco a quello italiano. Sulla strada del mio viaggio a Israele incontrerò domani il ministro degli esteri di Cipro, Iacovu, che nel corso di una breve sosta a Roma il 25 novembre aveva già avuto modo di illustrare il punto di vista del suo paese sulla situazione. E' inoltre previsto che Iacovu torni nuovamente in Italia, per ulteriori colloqui, all'inizio del nuovo anno.

Abbiamo inoltre svolto una discreta azione presso alcuni paesi islamici al fine di sensibilizzarli alla necessità che venga evitato ogni riconoscimento della cosiddetta « Repubblica turco - cipriota ». Questa azione ha avuto finora successo. Mi sembra importante che sia evitato il crearsi di una situazione rigida e irreversibile, che perpetui la paralisi di ogni prospettiva negoziale, alla quale invece deve tendere tenacemente la missione del Segretario Generale dell'ONU e alla quale anche l'azione diplomatica italiana intende fornire ogni appoggio.

Quella finora svolta nei confronti dell'ultima crisi cipriota, con una tempestività e compattezza da parte europea di cui non possiamo non compiacerci, è tuttavia soltanto – se così mi posso esprimere – un'azione conservativa che ha impedito al gesto inconsulto dell'autoproclamazione di indipendenza turco - cipriota di avere conseguenze più gravi.

Occorre, tuttavia, andare oltre questa azione conservativa e cioè cogliere proprio le opportunità che una situazione di crisi presenta per spingere verso il negoziato. I turco - ciprioti hanno compiuto un grave errore e la reazione internazionale – anche islamica – non è stata finora tale da incoraggiarli. Può darsi che essi in questo momento abbiano maggiore propensione alla trattativa: occorre svolgere adeguate pressioni a tal fine.

Noi crediamo sinceramente che se la trattativa ha prospettive di avviarsi, se il Segretario Generale delle Nazioni Unite potesse finalmente farla entrare sul terreno concreto, non converrebbe porre pregiudiziali, nemmeno se queste pregiudiziali sono giuridicamente fondate. Sarà la trattativa e una soluzione unitaria per Cipro, sia pure federale e con adeguate garanzie per le due comunità, che prevalendo, come ci auguriamo, dimostrerà la velleità del gesto compiuto in senso contrario all'unità dell'isola.

*RISPOSTA*
*DEL MINISTRO DELLA DIFESA*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contingente italiano nel Libano si appresta a trascorrere il suo secondo Natale lontano dalla Patria. Sono passati 14 mesi, ben oltre i limiti inizialmente ipo-

tizzati o previsti, da quando i nostri soldati hanno cominciato ad assolvere quei compiti di umanità e di stabilizzazione per la pace che continuano ad assolvere ancora oggi in mezzo all'ammirazione del mondo, compiti legati ad una forza che svolgeva e svolge una funzione che è vicaria, cioè sostitutiva, delle Nazioni Unite. Non dobbiamo dimenticare mai che la scelta politica della nostra missione in Libano fu in qualche misura obbligata dall'impossibilità di far intervenire nel Libano, a causa del giuoco paralizzante dei veti reciproci, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ecco perché gli scopi, gli ideali, il carattere, perfino taluni aspetti della veste esterna del nostro contingente sono stati e sono gli stessi di quelli delle Nazioni Unite.

I nostri soldati sono dunque ancora lì ed il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica si pongono legittimamente due domande: perché ancora in Libano? Per quanto tempo ancora in Libano? Credo, come ministro della difesa, che una risposta a queste domande debba essere data anche a chi non le formula apertamente: sia per la disciplina istituzionale di obbedienza agli ordini del Governo della Repubblica; sia perché, con una immediatezza che deriva dal contatto diretto con le vicende con cui convivono a Beirut, gli interessati hanno già tutti gli elementi per darsi una risposta. Intendo dire che le nostre precisazioni vanno anche, e soprattutto, ai nostri soldati impegnati a Beirut. Perché dunque ancora in Libano?

Credo di poter enumerare almeno tre ragioni, in risposta alle interpellanze e interrogazioni dei senatori Mitrotti, Milani Eliseo ed altri, Pieralli ed altri, Bufalini ed altri, Romualdi e Pozzo, Schietroma ed altri, Bisaglia ed altri, Malagodi e Bastianini, Enriques Agnoletti, Fabbri ed altri, Gualtieri ed altri.

La prima è legata alla evoluzione stessa delle trattative di tregua e di pace, trattative legate ad un filo che può spezzarsi da un momento all'altro ma che tuttavia nelle ultime settimane è sembrato rafforzarsi pur nella sua fragilità. Fatti come la evacuazione di Deir el Qamar, la riapertura al traffico dell'aeroporto di Beirut, l'evacuazione dei feriti palestinesi da Tripoli consentito dalla nostra nave « Appia », il trasferimento ormai in atto dei combattenti palestinesi che si riconoscono in Arafat (che ha lasciato tre ore fa Tripoli del Libano), ma soprattutto i segnali che vengono dalle varie parti libanesi per una positiva e forse conclusiva ripresa della Conferenza di Ginevra: ecco, sono tutti elementi che compongono un mosaico di possibilità, sintomi di una auspicabile inversione di tendenza.

Certo, ogni cannonata a Beirut può infrangere, come è altre volte accaduto, questo mosaico; ma non ogni cannonata a Beirut deve essere vista come segnale di irreversibile guerra e di impossibile pace.

Questa è la difficile valutazione che ogni giorno dobbiamo compiere, aiutati dal saggio giudizio dei nostri militari e dei nostri diplomatici sul posto che, per tradizionali amicizie e fiducie, dispongono di dati ed elementi di primissima mano.

Una volta impegnati a Beirut per scelta quasi unanime di Governo e Parlamento siamo divenuti, volenti o nolenti, un elemento non secondario dell'equilibrio libanese, con le caratteristiche specifiche e differenziate del nostro contingente anche rispetto alle presenze militari delle altre nazioni amiche e alleate.

Siamo dunque ancora nel Libano perché non vogliamo né possiamo assumerci davanti a tutto il mondo la responsabilità di apportare un colpo che potrebbe essere mortale a quell'equilibrio, perché non vogliamo assumerci davanti a tutto il mondo la responsabilità di contribuire a spezzare la trama di pace che faticosamente sembra emergere, almeno dal giorno in cui è stata convocata la Conferenza interlibanese di Ginevra, per fatti significativi nonostante che, di notte, qualche non virtuosa Penelope stia in agguato per distruggere quello che si è fatto di giorno. Ecco, dunque, la prima ragione della nostra sofferta permanenza a Beirut; stiamo lì perché abbiamo la certezza che, andandocene, sarebbe tutto ancora più difficile per il Libano e quindi anche per noi: perché un indomabile incendio libanese toccherebbe profondamente i nostri interessi politici, legati alla pace ed alla stabilità del Mediterraneo. Sappiamo di correre gravi rischi politici e militari: e questa consapevolezza assilla la vita del Governo e non solo di questo. Ma l'opera di contenimento, di vigilanza e di spegnimento del fuoco ha comportato sempre una certa dose di rischio. Certo, quando l'incendio è ormai indomabile anche i più coraggiosi pompieri desistono: ma siamo veramente arrivati a questo punto nel Libano? O non è vero il contrario, cioè che le forze politiche libanesi, nonostante tutto, vedono a scadenza immediata la possibilità di un nuovo patto costituente per uno Stato indipendente ed integro nel suo territorio, che scongiuri la tragica ipotesi della spartizione tra Siria e Israele e continui a svolgere la storica funzione di Stato di mediazione e di interposizione, zona libera di incrocio di razze e di religioni ? E se questo è vero e fino a quando questo sarà vero, il puntello italiano nella zona di Beirut, non contestato da nessun libanese, a qualunque etnia o religione appartenga, è venuto ad assumere, per cause che vanno al di là della nostra stessa capacità politica e militare, il valore emblematico di un processo di pace e di stabilizzazione statale ancora possibile.

Se ce ne andassimo di colpo, il segnale sarebbe di significato opposto. Ma – e qui si tocca la seconda ragione della nostra permanenza in Libano – non si tratterebbe soltanto di un grave giudizio politico che uno Stato mediterraneo come l'Italia esprimerebbe sulla irrimediabilità della situazione libanese, bensì ne scaturirebbero anche conseguenze immediate sul piano operativo. Chi è stato a Beirut, tutte le corrispondenze che si leggono nei giornali stranieri sono concordi nello spiegare le profonde diversità di schieramento del contingente italiano rispetto agli altri componenti della Forza multinazionale di pace.

I particolari compiti che fin dall'inizio ci sono stati affidati, fra i quali specialmente quello di un minuto controllo e pattugliamento dei campi-quartieri palestinesi inclusi in una vasta area di Beirut, se abbandonati di colpo, farebbero venir meno una struttura di controllo che ha preservato ampie zone di Beirut dal coinvolgimento in vere e proprie azioni di guerra.

A differenza degli altri contingenti non siamo in condizioni di stare indifferentemente sulle navi o nelle caserme, dato che il compito che stiamo assolvendo si svolge – pur con tutte le prudenze possibili – nelle strade e fra la gente delle zone che ci sono state assegnate. Se il termine non fosse eccessivamente riduttivo ed improprio per i nostri soldati, di cui un nucleo importantissimo è però – non a caso – costituito da carabinieri, noi potremmo dire di svolgere, in grande, compiti di polizia militare, il cui venir meno, senza un'adeguata sostituzione con forze libanesi, che auspichiamo e perseguiamo con ogni energia, provocherebbe una destabilizzazione immediata nel cuore stesso di Beirut, con conseguenze politiche in questo momento non calcolabili.

Il senso della nostra ribadita presenza è tutto qui. Nessuno ha bisogno di noi per azioni di guerra: e noi non siamo andati in Libano per compiere azioni di guerra (o per fini di egemonia o per qualunque altro tipo di influenze). Tutti sanno che abbiamo in Libano i mezzi necessari per l'autodifesa – conformemente, del resto, agli accordi sottoscritti e ratificati dal Parlamento – ma non per l'offesa. Tutti sanno quali sono i limiti politici del mandato parlamentare per la missione in Libano. Ma dentro questi strettissimi confini, tutti sanno qual è il senso e l'utilità della presenza italiana e nessuno, libanese, siriano, palestinese o alleato, almeno per il momento, pensa di poterne fare a meno.

L'efficacia e l'imparzialità con le quali il contingente italiano ha assolto e continua ad assolvere questi compiti sono state e sono ampiamente riconosciute non soltanto dai Governi, ma anche dalle diverse parti comunque interessate alla crisi libanese. Ne sono una riprova le richieste di intervento di personale e mezzi italiani per garantire lo sviluppo ordinato o, comunque, sicuro di operazioni diverse, in qualche modo correlate al ristabilimento della situazione di normalità nel Libano. Si citano, a titolo di esempio, le richieste intese ad ottenere personale del nostro contingente per garantire la sicurezza della sede in cui si sono svolti gli incontri che hanno poi portato alla Conferenza oggi in atto a Ginevra e anche taluni incontri successivi contemporanei allo svolgimento, ora interrotto ma in via di ripresa, della Conferenza interlibanese di Ginevra; le richieste di osservatori italiani per lo Chouf – sulle quali i colleghi del Senato ricorderanno le profonde riserve da me manifestate sia in Commissione che in Aula –; le richieste per lo sgombero dei feriti palestinesi da Tripoli e così via.

Si tratta, ovviamente, di richieste non sempre accettate, soprattutto per motivi di sicurezza, dal Governo italiano, ma che valgono a confermare la stima e la fiducia generali che i nostri soldati sono riusciti a meritare giorno dietro giorno.

Questa considerazione conduce alla terza ragione della nostra permanenza in Libano, in seno alla Forza multinazionale, la quale – vale sempre la pena di ricordarlo – non costituisce una unità organica ad unico comando, tale per cui, automaticamente, ogni azione da essa svolta o contro di essa svolta coinvolga tutte le sue componenti.

Il nostro contingente ha avuto ed ha i necessari collegamenti con le altre componenti della Forza multinazionale, ma questi collegamenti non hanno mai attinto i livelli di organicità cui alludevo. Non esiste un'unica « identità » della Forza multinazionale: esiste semmai una differenziazione marcata di ruoli, pure nel comune denominatore di promuovere la stabilizzazione del Libano e la solidificazione di uno Stato sovrano ed indipendente.

La nostra solidarietà con americani, francesi ed inglesi, nell'ambito dei fini convergenti della Forza multinazionale – la quale è vicaria dell'ONU, lo ripeto – è basata su questo comune intento ma non può estendersi a valutazioni operative e a decisioni sul campo che possiamo non condividere, senza per questo giungere all'estrema protesta di rinunciare all'obiettivo della pace in Libano che è obiettivo nostro esclusivo ed è anche obiettivo delle Nazioni Unite.

Il contingente italiano continuerà pertanto ad operare, così come è accaduto finora, in stretta aderenza ai compiti affidatigli e alle direttive e agli ordini impartiti solo ed esclusivamente dalle autorità nazionali.

Dirò di più. La nostra preordinata rinuncia ad armi di offesa e di rappresaglia – pur nell'accurata

e puntigliosa ricerca di ogni valido apprestamento difensivo per i nostri quartieri militari – conferisce alla Forza multinazionale un apporto rilevante per il suo equilibrio politico, a mezza strada tra la sensibile presenza militare francese ed americana e quella quasi simbolica dei novantotto militari britannici.

Ecco perché se è giusto e doveroso ogni collegamento informativo e politico fra i contingenti e i loro Governi, appare frettolosa e schematica ogni equiparazione politica e militare tra le diverse presenze della Forza multinazionale. Un'equiparazione da cui, del resto, rifugge qualsiasi serio osservatore internazionale nel Libano. Ma se la situazione è questa, un nostro abbandono unilaterale di Beirut squilibrerebbe pericolosamente la fisionomia della Forza multinazionale e, probabilmente, in senso esattamente opposto a quello cui pensano i fautori del ritiro.

Ecco il complesso di ragioni enunciate credo con la massima obiettività e non emotività, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché i nostri soldati trascorrono il loro secondo Natale in Libano. Ognuna di queste ragioni è legata a profondi interessi nazionali: fare tutto quello che è possibile per spegnere l'incendio libanese è un interesse italiano fondamentale.

Nessuno di noi pensa di trattenere un giorno di più i nostri soldati nel Libano; non ci sono né primi né secondi della classe, nell'ansia di proteggere i militari italiani e di garantirne il più sollecitamente possibile il ritorno a casa, dopo l'altissima prova di dedizione, di abnegazione, di altruismo, di operosa solidarietà, di sprezzo del pericolo, che essi hanno dato in questi 14 mesi e cui il Presidente della Repubblica Pertini con la sua visita a Beirut il 4 novembre, in coincidenza con l'anniversario di Vittorio Veneto, ha tributato il più alto riconoscimento della nazione.

Ma c'è l'altra domanda che urge: quali sono i limiti temporali della nostra missione nel Libano?

Ebbene, a costo di ripetere testualmente parole già dette in Parlamento e fuori del Parlamento, la presenza italiana è condizionata dai risultati della Conferenza di Ginevra, cioè da quello che noi giudichiamo il massimo risultato ottenuto dalla costituzione della Forza multinazionale.

L'ho detto alla Camera il 3 novembre insieme al collega Andreotti; lo ripeto qui al Senato. Il risultato cioè di aver avviato un processo di pacificazione che neanche gli attentati terroristici contro i contingenti dei paesi amici e alleati francese e americano sono riusciti ad interrompere. Non dimentichiamolo mai, quegli attentati terroristici erano volti ad impedire il processo di Ginevra, a bloccare il negoziato di Ginevra e non sono riusciti ancora, nonostante il contraddittorio e talvolta indecifrabile sviluppo degli eventi, a fermare questo processo.

Finché c'è una prospettiva di pace per il Libano noi non possiamo, con decisioni unilaterali, ritirarci da quella Forza multinazionale nella quale siamo entrati con quegli specifici e peculiari obiettivi.

Nel momento in cui la soluzione politica fosse abbandonata a vantaggio dell'*escalation* militare, automaticamente verrebbero a cadere gli impegni che abbiamo sottoscritto e che non decadranno finché c'è un filo di speranza per la pace. So benissimo che questa è una politica difficile, ma vorrei sapere quali sono le strade e le soluzioni facili in questo momento nel mondo traversato da tanti motivi di tensione e di divaricazione, il che obbliga tutti noi a lottare più strenuamente per la irrinunciabile causa della pace.

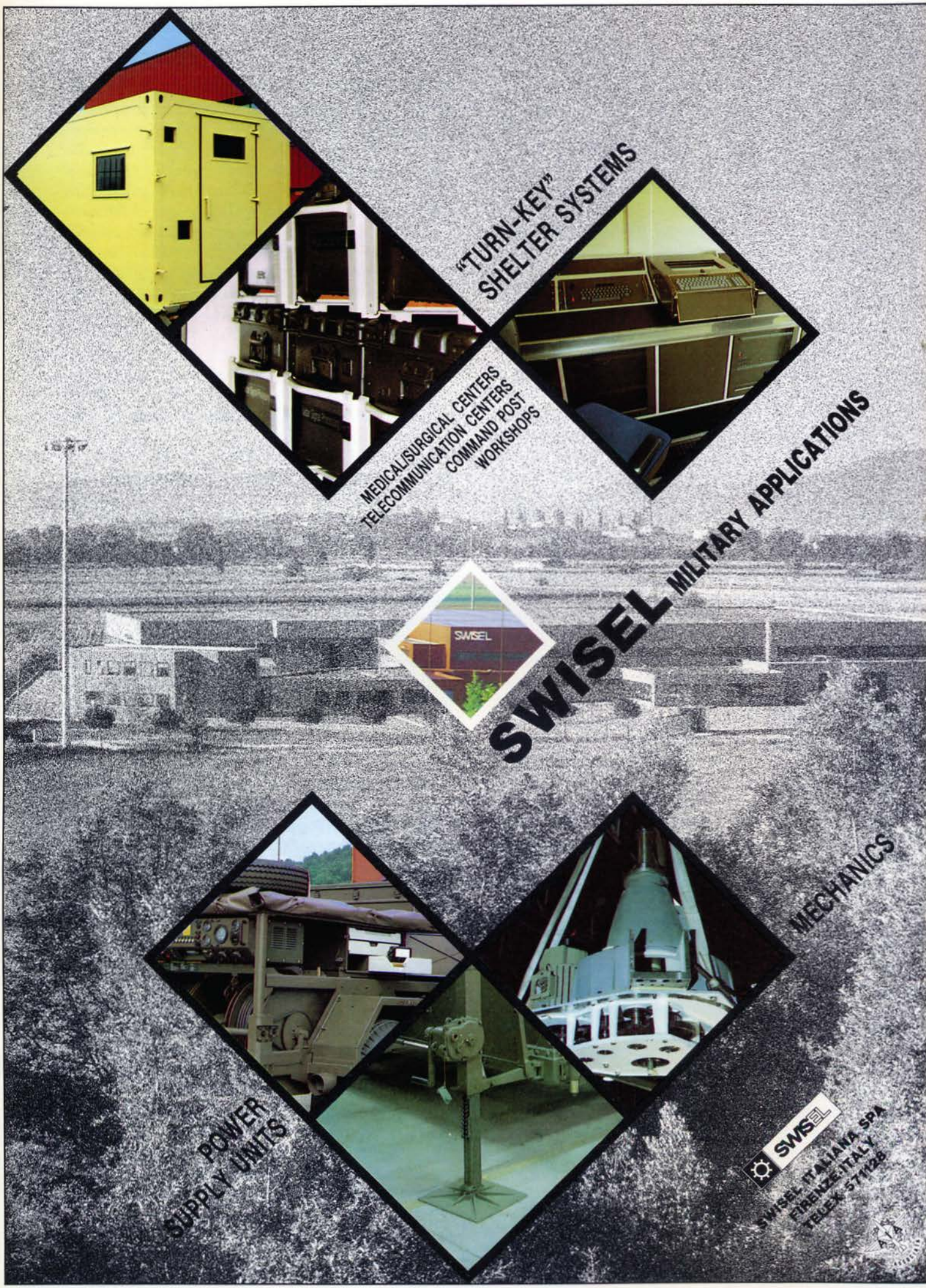
Il problema è un grande problema nazionale che non va risolto né impostato secondo divisioni di maggioranza e di opposizioni che neanche esistettero quando decidemmo insieme di mandare il secondo contingente nel Libano.

Come tutti i problemi nazionali presuppone scelte che vanno ponderate e discusse anche con l'opposizione, meditate e poi portate avanti. Se siamo impegnati in questa politica di ricerca di una soluzione pacifica, abbiamo fatto bene a compiere tutti gli atti – mi riferisco in particolare ai viaggi e alle iniziative del ministro degli esteri – necessari ad individuare i punti che consentano di raggiungere questi obiettivi.

A questo proposito, desidero rassicurare i colleghi del gruppo senatoriale del partito socialdemocratico che non esistono discordanze sulla valutazione né degli interessi dell'Italia, né del modo di proteggerli, al di fuori di qualunque clamore o esibizione: sono troppo fautore della collegialità di Governo – anche per vicende che i colleghi di questo ramo del Parlamento non hanno certamente dimenticato – per cadere nell'errore, comunque giustificato e motivato, di indebolirla.

Il giorno in cui non fosse più possibile difenderla è chiaro che il Governo italiano ne trarrebbe le immediate conseguenze. Vi sono precisi doveri verso il paese e anche verso le forze alleate, doveri condizionati agli specifici compiti che il nostro contingente ha assolto integralmente e che continua ad assolvere finché sarà possibile.

Io rifiuto l'interpretazione di chi dice che abbiamo voluto sottrarci a questi compiti colorando di bianco i nostri mezzi, come si legge su gran parte dei giornali. Noi abbiamo assolto i compiti di protezione dei campi di rifugiati e di protezione delle popolazioni civili che ci erano stati assegnati da un


"TURN-KEY"
SHELTER SYSTEMS
MEDICAL/SURGICAL CENTERS
TELECOMMUNICATION CENTERS
COMMAND POST
WORKSHOPS
SWISEL
MILITARY APPLICATIONS
MECHANICS
POWER
SUPPLY UNITS
SWISEL
SWISEL ITALIANA SPA
FIRENZE-ITALY
TELEX 571128

Comitato dei quattro paesi della Forza multinazionale e sempre previ collegamenti con il Governo libanese: non abbiamo né chiesto compiti meno facili, né evitato quelli difficili!

Lasciatemi dire che la protezione dei campi palestinesi, soprattutto agli inizi, era uno dei compiti più difficili e più rischiosi.

Lavoriamo dunque tutti perché il contingente sia ritirato in condizioni di dignità nel rispetto degli interessi nazionali, dell'interesse della pace, una volta che abbia adempiuto sino in fondo il compito che è quello di ristabilire la pace, la concordia e l'integrità del Libano. Ecco quello che il Governo ha in mente, lontanissimo da ogni idea di tornare a quella filosofia dell'« Italia farà da sé » o di qualunque forma di autarchia, che è stata sempre nefasta a questo paese.

Noi decideremo nell'interesse nazionale nel rispetto delle nostre alleanze e con il profondo rispetto che abbiamo dei nostri soldati, che hanno onorato il nome dell'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio perché ci muoviamo su questa salda linea di fondo, proprio perché, nonostante tutto, vediamo procedere o almeno fare passi avanti talune prospettive di stabilizzazione nel Libano, riteniamo che sia anche venuto il momento per una ristrutturazione del nostro impegno tecnico-militare a Beirut.

La conoscenza che abbiamo acquisito della situazione locale; la fiducia che in grado così alto riscuotiamo presso quelle comunità, pur così duramente colpite; l'intento di dare un'amichevole sollecitazione a tutte le parti politiche libanesi impegnate a Ginevra, in ragione del carattere naturalmente e giuridicamente temporaneo e non indefinito della nostra presenza nel Libano: tutti questi fattori ci consigliano di iniziare, nelle condizioni della massima sicurezza possibile, un'operazione di equilibrato ridimensionamento del nostro contingente.

Ridurremo gradualmente la sua consistenza globale, quella consistenza che l'incandescente situazione locale e le necessità logistiche di primo impianto avevano suggerito al mio predecessore e agli stati maggiori di superare, via via, con decisioni tecniche, di cui condivido, sia ben chiaro, tutta la giustezza e l'opportunità.

Se abbiamo raggiunto certi risultati, lo dobbiamo anche alla buona pianificazione militare: e sulla base di quei risultati siamo oggi in grado di alleggerire quantitativamente il nostro sforzo che è anche, non dimentichiamolo mai, un non indifferente sforzo finanziario. Questa riduzione ragionata e ragionevole la inizieremo nelle condizioni tecniche ottimali stabilite dagli organi competenti, secondo valutazioni e scadenze di cui, onorevoli colleghi, comprenderete il riserbo, la discrezione, la prudenza che dovranno necessariamente accompagnarla.

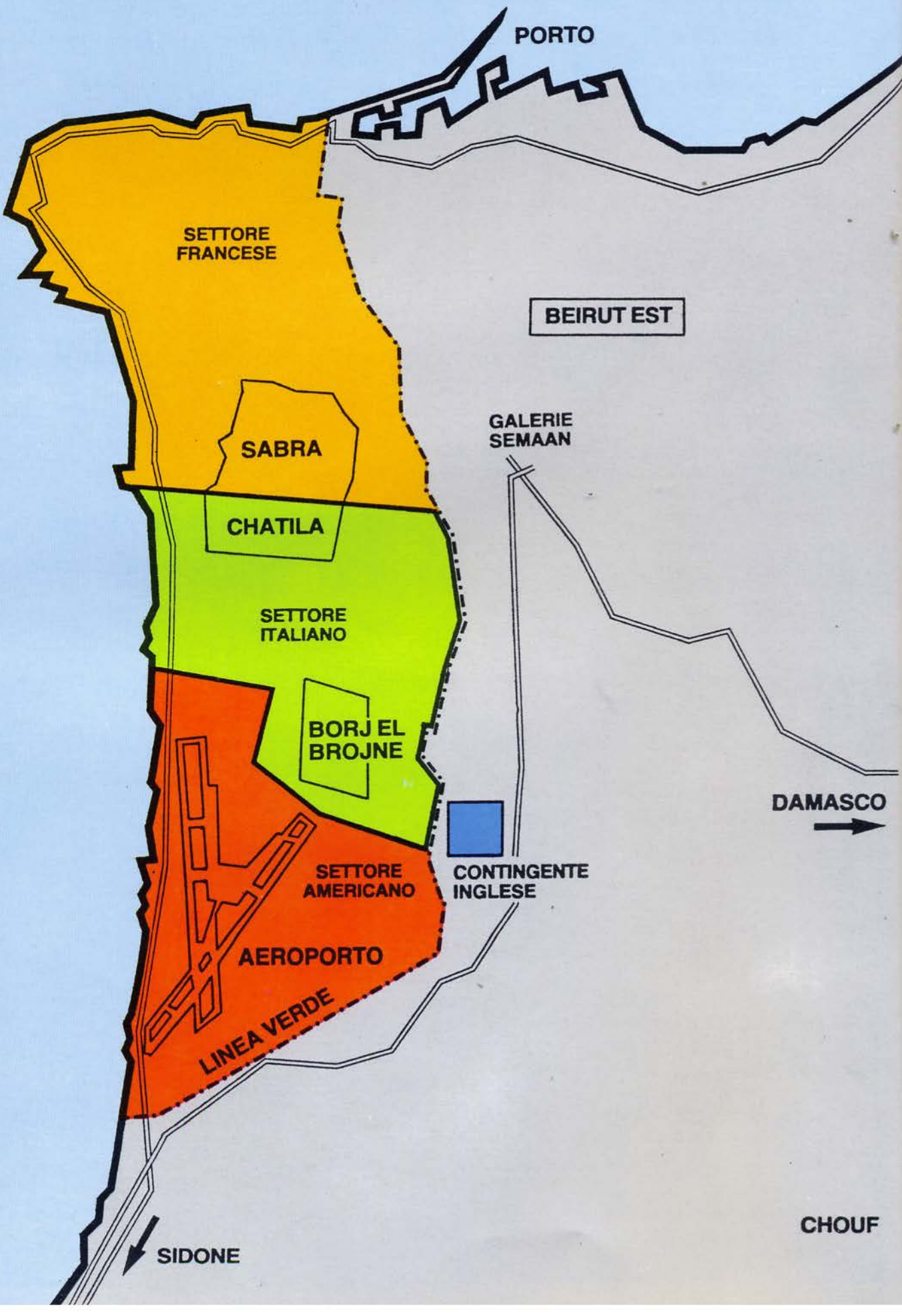
Non abbiamo nulla da nascondere, nulla di cui vergognarci, nulla cui rinunciare, perché i valori che difendiamo nel Libano sono esclusivamente valori di pace e di umanità.

Il viaggio umanitario della nave « Appia », una nave mercantile (dico anche questo in riferimento a tutte le fantasie che leggiamo) che abbiamo dovuto affittare per consentire la riparazione delle vecchie navi militari « Caorle » e « Grado », dato che le forze armate non dispongono di una moderna nave da trasporto militare – come se un esercito si potesse trasformare da difensivo a offensivo solo perché provvisto delle possibilità di trasportare per mare 1.000 o 2.000 soldati – ne è stata una dimostrazione, che è stata resa possibile da un equipaggio civile, ingiustamente dipinto come affamato di soprassoldi e che invece ha subito risposto di sì, a stragrande maggioranza, alla formale richiesta del proprio comandante di recarsi nelle allora assai pericolose acque di Tripoli del Libano.

Quella risposta democratica ed umanitaria è – mi sia consentito dirlo in via conclusiva, signor Presidente, onorevoli colleghi – la stessa risposta che, di fronte agli obiettivi precisi e delimitati della nostra missione in Libano e al consenso che deve sempre sorreggerla, il Governo sente di riscuotere presso il popolo italiano.



# CITTÀ DI BEIRUT



# Il contingente militare italiano




Franco ANGIONI
Il Libano ieri e oggi

Angelo SION
Aspetti tecnico-operativi

Guido MARTINELLI
Le trasmissioni

Mario VENTRUTO
Organizzazione logistica

Elvio MELORIO
Il servizio sanitario

Mila BRACHETTI PERETTI
Le infermiere volontarie

Nicola VOZZA
Il benessere

Paolo MEARINI
Assetto amministrativo

Ghino ANDREANI
Aspetti giuridici

Carlo BALSAMO
L'informatica nell'attività gestionale

# Libano





# IL LIBANO IERI E OGGI

Il significato della presenza militare italiana in Libano negli anni 1982 - '84 non può essere pienamente compreso senza fare riferimento al complesso ambito politico - sociale entro il quale essa si è manifestata e che rende questo Paese così diverso da quelli confinanti.

La peculiarità del Libano consiste nel fatto che, pur essendo geograficamente inserito nell'area dei Paesi arabi ove l'islamismo rappresenta la religione di Stato, in esso si impiantarono e si svilupparono numerose comunità cristiane; quella maronita, affluita nell'area intorno al 600 d.C., divenne la più numerosa e dette vita, nel contempo, al gruppo sociale di maggior importanza. Le due grandi collettività (quella cristiana e quella musulmana) coesistenti nello stesso territorio, sono state le protagoniste della storia del Libano negli ultimi anni. Lo scenario politico - sociale si complica se si tiene conto degli ulteriori raggruppamenti nelle collettività. Oggi si contano almeno 17 gruppi, dei quali 4 particolarmente importanti per consistenza numerica ed influenza politica.

Tralasciando per meri motivi di spazio i gruppi meno numerosi, è necessario citare:

· i *cristiano - maroniti,* storicamente insediati nella zona montuosa a nord di Beirut, che identificano in se stessi lo spirito nazionale libanese. Essi, pur non costituendo ormai il gruppo più numeroso, detengono gran parte del controllo finanziario del Paese; in stretti rapporti da sempre con l'Occidente, i cristiano - maroniti hanno dato vita al partito più importante dello schieramento cristiano, la « Falange » (*Kataeb* in arabo); nel 1975 Beshir Gemayel, fondendo milizie falangiste e liberali, costituì le « Forze Libanesi », che rappresentano il braccio armato del partito;

· i *sunniti*, che rappresentano l'Islam ufficiale e maggioritario nel mondo arabo, particolarmente sensibili al richiamo nazionalista di tale etnia, costituiscono l'elemento moderato, avendo spesso interessi economici convergenti con quelli dei cristiano - maroniti;



· gli *sciiti,* setta musulmana scismatica, poco favoriti economicamente e concentrati fino a pochi anni fa soprattutto nelle zone rurali del Libano meridionale e della valle della Bekaa; essi rappresentano il gruppo più numeroso della popolazione e costituiscono lo strato sociale più sensibile sia alle istanze progressiste sia agli influssi integralisti di tipo iraniano; il movimento « Amal » (la speranza, in arabo), fondato alla fine degli anni '60 dall'Iman Moussa Sadr, ne costituisce l'elemento più rappresentativo sulla scena politica;

· i *drusi,* setta di musulmani separati, presente anche fuori dei confini del Libano, che si ritengono i custodi dell'indipendenza del Paese, come i loro antagonisti maroniti; storicamente insediati nello Chouf, zona montagnosa a sud di Beirut, riconoscono la loro guida spirituale nella dinastia Joumblatt. L'elemento druso si esprime politicamente nel partito socialista progressista ed ha nell'« Esercito popolare » la propria bellicosa milizia.

Tale complessa situazione religiosa ha riflessi tanto più eclatanti sulla vita pubblica del Paese in quanto il Libano costituisce un modello particolare, e forse unico al mondo, di Stato che, nel XX secolo, ha conservato in buona misura il « diritto comunitario » instauratosi durante quattro secoli di dominazione ottomana. Secondo una singolare mescolanza di concezioni religiose e laiche viene infatti affermato il principio della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge a condizione della loro appartenenza ad una comunità, nel presupposto che l'individuo non possa non essere membro di una aggregazione religiosa. Nella realtà sono pertanto le comunità a godere della uguaglianza, reciproca e nei riguardi dello Stato, il quale diviene inevitabilmente un momento del compromesso intercomunitario e non una autorità sovrana e neutrale.

La definitiva legittimazione del Libano, come Stato comunitario e strutturato come Repubblica presidenziale, deriva dal « Patto nazionale » del 1943, sul quale si ritornerà più avanti, che assegnava i tre posti chiave del potere ai tre gruppi religiosi più importanti: presidenza della Repubblica ai maroniti (ai quali competeva di fatto anche il controllo delle Forze Armate), presidenza del Parlamento agli sciiti e presidenza del Consiglio dei Ministri ai sunniti. Questo patto ha dimostrato negli ultimi anni tutta la sua fragilità.



Il coesistere di due mentalità di fondo (quella cristiano - maronita, attaccata alla propria antichissima storia di autonomia e di libertà, e quella arabo - musulmana fondata sul « tutto religioso e politico dell'Islam », nel quale verrebbe integrato anche il Libano), l'aggravarsi dei problemi sociali – che hanno contrapposto una ricchissima borghesia, soprattutto maronita e sunnita, a masse afflitte dall'indigenza – e l'afflusso sempre più massiccio di profughi palestinesi hanno fatto del Paese una miscela esplosiva di conflitti interni ed internazionali, anche in relazione alla posizione geografica che lo vede situato sulle vie adducenti al petrolio degli Stati arabi.

Delineato così brevemente il contesto originario politico - sociale, è ora opportuno indicare gli avvenimenti più salienti della sua storia in questi ultimi decenni.

Il Libano, mandato francese dopo il crollo dell'Impero ottomano al termine della prima guerra mondiale, divenne nominalmente indipendente quale Repubblica presidenziale nel 1926, anno di promulgazione della Costituzione; in realtà l'indipendenza divenne effettiva solamente nel 1946, tre anni dopo la stipulazione del citato « Patto nazionale », non scritto, che di fatto regola da allora i rapporti tra i gruppi religiosi maggioritari.

E' dell'immediato dopoguerra l'insorgere di un nuovo fenomeno destabilizzante rappresentato dall'afflusso sempre più massiccio di profughi palestinesi dal vicino Stato di Israele sorto nel 1948; in meno di 20 anni i profughi assommeranno a più di 200.000 individui, stanziati prevalentemente nella zona meridionale del Paese, ove modificheranno profondamente il contesto sociale. La profonda delusione provocata dalla pesante sconfitta dell'Esercito della Lega Araba nel conflitto dei « sei giorni » nel 1967 ingenerò nei palestinesi la convinzione di dover attuare da soli la liberazione della loro terra di origine; fu pertanto costituita, sotto la guida di Arafat, la « Organizzazione per la liberazione della Palestina » (OLP), accanto alla quale proliferarono numerosi altri gruppi armati.

Il Libano divenne quindi una base di partenza per azioni di guerriglia alle quali Israele reagiva con atti di rappresaglia che colpivano obiettivi libanesi; ciò provocò un'ulteriore frattura tra le forze politiche del Paese, che vedeva i cristiani assumere

nei confronti dei palestinesi un atteggiamento molto più intransigente che non rispetto ai musulmani.

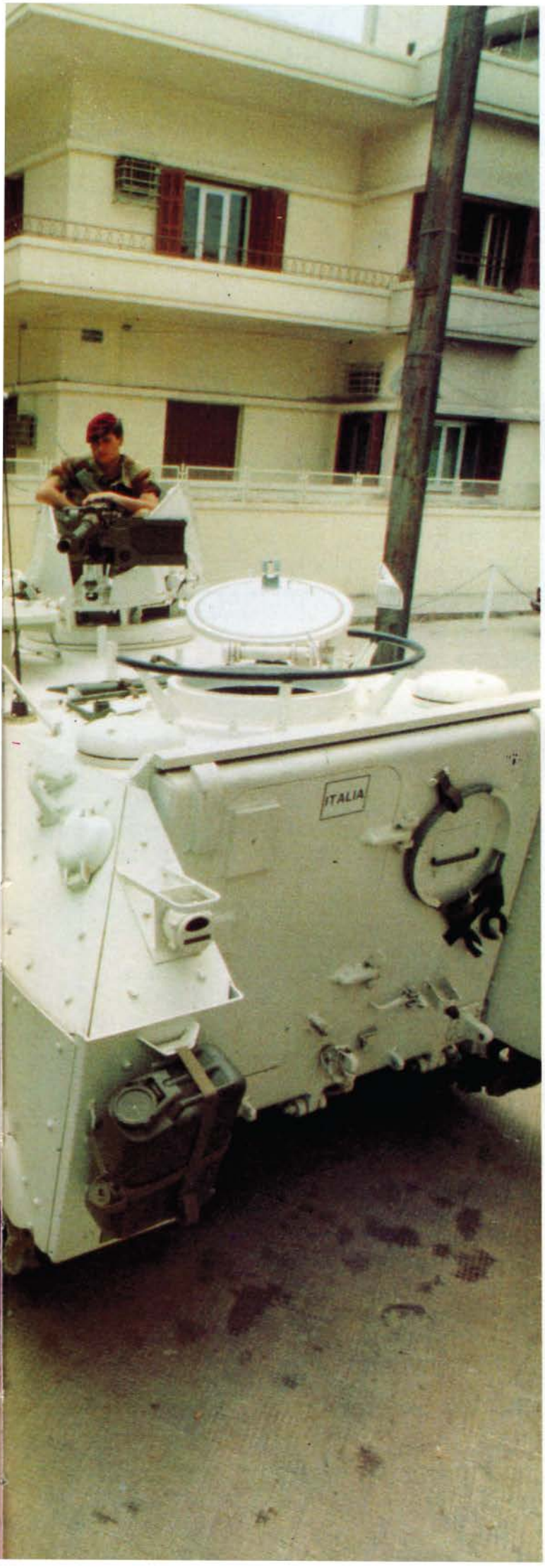
Il radicalizzarsi della situazione, le violenze scatenate principalmente a Beirut ed a Tripoli e l'incapacità dell'esercito a porvi fine, determinarono già nel 1969 l'ingovernabilità del Paese.

Mentre il Governo libanese, con gli « Accordi del Cairo », veniva a patti con Arafat, autorizzando in pratica i palestinesi ad armarsi sul proprio suolo, Re Hussein di Giordania adottava, nel 1970, una politica diametralmente opposta, che provocava un ulteriore afflusso in Libano di profughi ed in particolare di guerriglieri. E' da rilevare che la massiccia presenza di immigrati, ormai superiore ai 500.000, aveva causato la migrazione verso nord e l'inurbamento di parte della popolazione sciita, che si riversò prevalentemente su Beirut, provocandone una crescita disordinata quanto miserabile; tale nuovo insediamento causò inoltre una profonda modifica dei preesistenti rapporti numerici tra cristiani e musulmani, questi ultimi quasi esclusivamente di confessione sunnita. Il quinquennio tra il 1970 ed il 1975, anno al quale viene fatto risalire l'inizio della guerra civile, è caratterizzato da un ulteriore, progressivo deterioramento dell'ordine pubblico, con scontri periodici tra esercito e guerriglieri, dal riconoscimento dell'OLP quale unica rappresentante del popolo palestinese – senza peraltro che essa riesca ad unificare nel suo interno le organizzazioni guerrigliere di varia matrice –, da una divisione sempre più profonda delle forze politiche libanesi che si polarizzano a sinistra del Movimento nazionale ed a destra del Fronte libanese e che costituiscono milizie partigiane per proteggere i diritti di parte. La guerra civile vide quindi palestinesi e forze di sinistra battersi contro cristiani e forze di destra in un teatro di operazioni che ben presto si estese a tutto il territorio nazionale, con episodi di inaudita violenza, quali la strage di Damour ad opera dei primi ed il massacro di Tall Zaater compiuto dai secondi.

Quest'ultimo episodio avvenne con il tacito consenso delle truppe siriane, nel frattempo affluite in Libano quale parte più consistente della Forza araba di dissuasione, chiamata nel 1976 dal Presidente dell'epoca per ristabilire l'ordine nell'intero Paese e per espellerne le formazioni armate dell'OLP. Le truppe siriane, rimaste in poco tempo le uniche tra quelle inviate dai Paesi arabi, dilagarono in quasi tutto il Paese e successivamente si schierarono a fianco dei palestinesi.

Una nuova serie di violenze fece seguito nel 1977 all'assassinio del leader druso Kamal Joumblatt, provocando una prima invasione israeliana alla quale seguì l'anno dopo l'« operazione Litani ». Dopo il ritiro israeliano dovuto alle pressioni americane, la






fascia meridionale del Libano rimase presidiata da 4.000 « caschi blu » fatti affluire dall'ONU e dalla milizia filo - israeliana del maggiore Haddad.

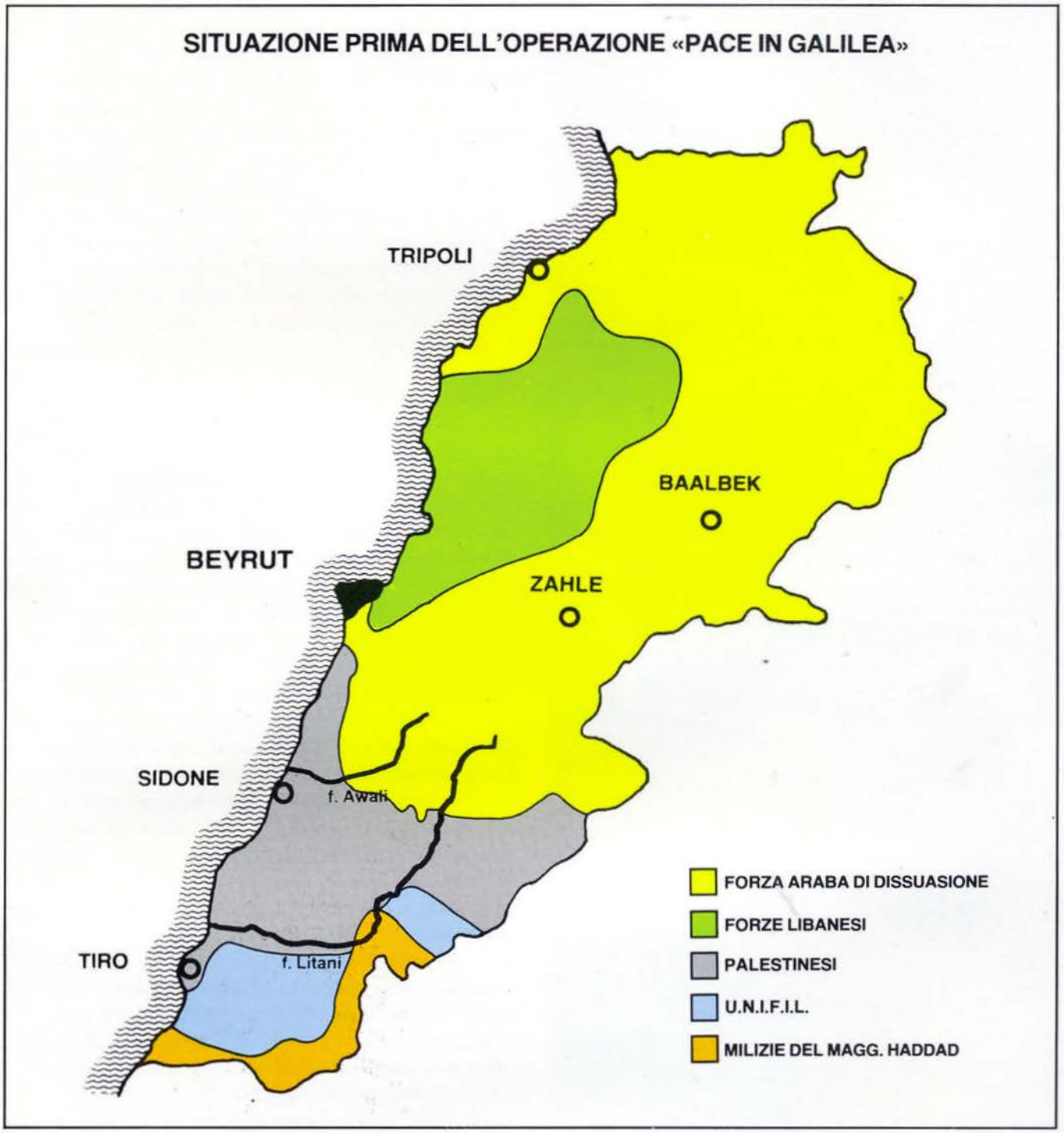
Al termine di quattro anni di scontri sanguinosi tra le opposte fazioni libanesi e di incessanti azioni di guerriglia condotte dai palestinesi, il 6 giugno 1982 l'Esercito israeliano invase in forze il Libano e, incontrando solo una debole resistenza sulle sue tre direttrici di movimento, in soli 15 giorni occupò la parte meridionale della Bekaa e lo Chouf e raggiunse i sobborghi meridionali ed orientali della capitale. In Beirut ovest rimasero assediati circa 13.000 guerriglieri palestinesi ed una Brigata siriana (circa 3.000 uomini), martellati per due mesi dall'Aviazione israeliana, che provocò migliaia di morti.

L'opera di mediazione di Habib, rappresentante del Presidente Reagan, riuscì ad evitare lo scontro finale, temuto forse da entrambe le parti; due mesi di estenuanti negoziati portarono nell'agosto all'evacuazione da Beirut ovest dei siriani e di una aliquota di palestinesi verso Damasco, per via ordinaria, e delle rimanenti forze di Arafat via mare verso alcuni Paesi arabi, sotto la protezione di una forza multinazionale costituita dai contingenti americano, francese ed italiano, composto quest'ultimo dal 2° battaglione bersaglieri « Governolo ».

Completato l'esodo di siriani e palestinesi, anche i contingenti evacuarono il Libano tra il 10 ed il 13 settembre, lasciando sgombero il campo alle fazioni locali. La tregua durò un giorno; il 14 settembre Beshir Gemayel, capo carismatico delle milizie cristiane, che nel frattempo era stato eletto Presidente della Repubblica, venne assassinato con alcuni suoi collaboratori, provocando la reazione degli israeliani che occuparono anche Beirut ovest.

Nel precipitare degli eventi, tra il 16 e il 18 settembre, in circostanze ancora non ben chiare, si verificò il massacro di almeno 800 palestinesi, per lo più inermi, nel campo di Sabra - Chatila, evento del quale l'opinione pubblica mondiale attribuì la responsabilità morale agli israeliani.

Gli avvenimenti successivi sono ben noti a tutti gli italiani, che li hanno vissuti quotidianamente assieme al loro contingente. Sull'onda della commozione suscitata dall'eccidio, una nuova e più consistente forza multinazionale sbarca a Beirut a partire dal 26 settembre. La compongono anche questa volta i contingenti americano, francese ed italiano, ai quali si unirà successivamente una simbolica unità britannica. Gli accordi stipulati bilateralmente con il Governo libanese affidano ad ogni contingente il compito di interposizione in località concordate e quello di fornire supporto alle Forze Armate per ristabilire l'autorità governativa e proteggere la popolazione. In tale quadro il contingente




francese assume il controllo del porto e della parte settentrionale di Beirut ovest, quello americano presidia i sobborghi meridionali, ad immediato contatto con gli israeliani che hanno ripiegato a sud dell'aeroporto, ed a quello italiano viene assegnato il settore centrale, che comprende gran parte del campo palestinese di Sabra - Chatila e quello di Borj el Barajne.

Lo sbarco della forza multinazionale riesce effettivamente a diminuire la tensione in Beirut. Nel frattempo Amin Gemayel, eletto Presidente della Repubblica in luogo del fratello assassinato, tenta di superare il divario di incomprensione, rivalità ed odio che separa le parti ed imposta inizialmente la propria politica sul rafforzamento dell'Esecutivo, sul ripristino dell'ordine in Beirut e della autorità del Governo su tutto il Paese – occupato in buona parte dai siriani e dagli israeliani – e sul rilancio della economia. Particolare cura viene posta nella riorganizzazione e nel potenziamento dell'esercito, basato ora sulla coscrizione, del quale si vuole fare un simbolo della unità nazionale.

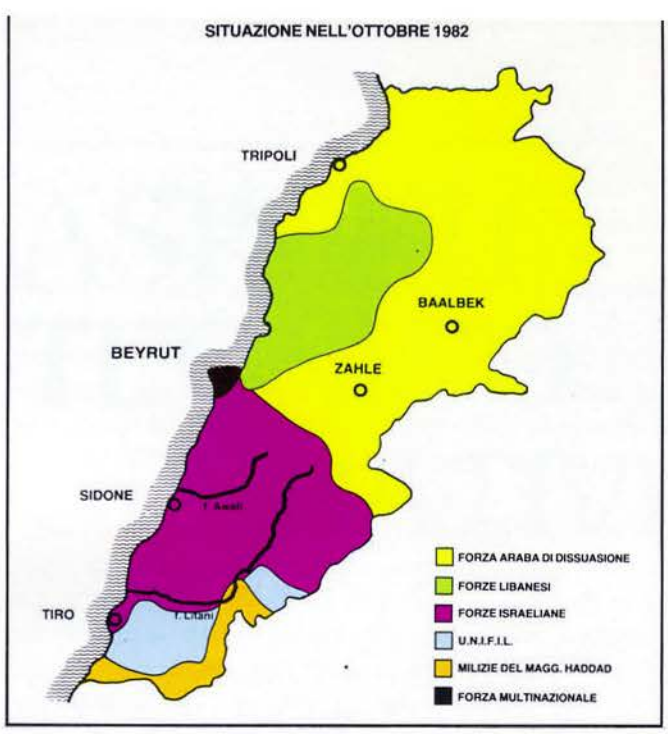
Il programma sembra inizialmente destinato al successo nonostante gli errori di condotta nei riguardi dei drusi che vedono di mal occhio le formazioni delle forze libanesi infiltrarsi nel loro ter-

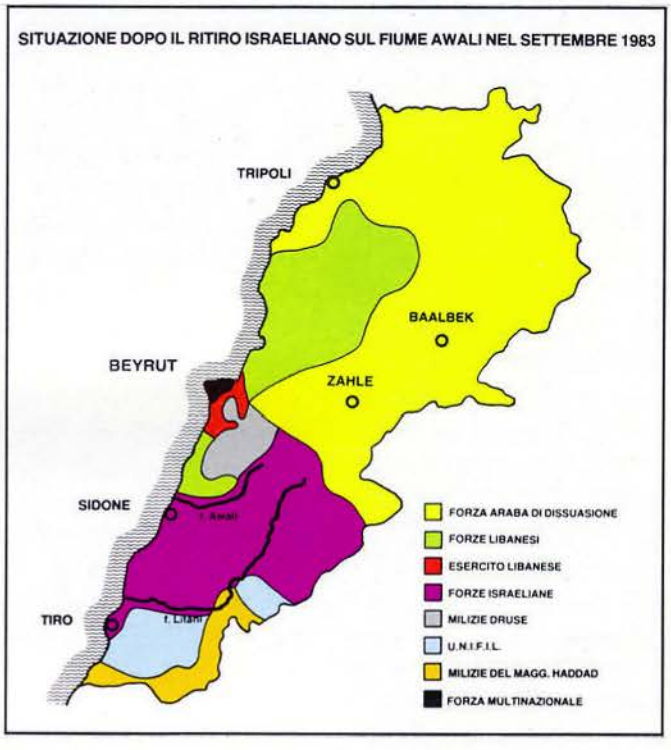
ritorio ed alcune operazioni di polizia interna condotte in Beirut forse con eccessiva durezza.

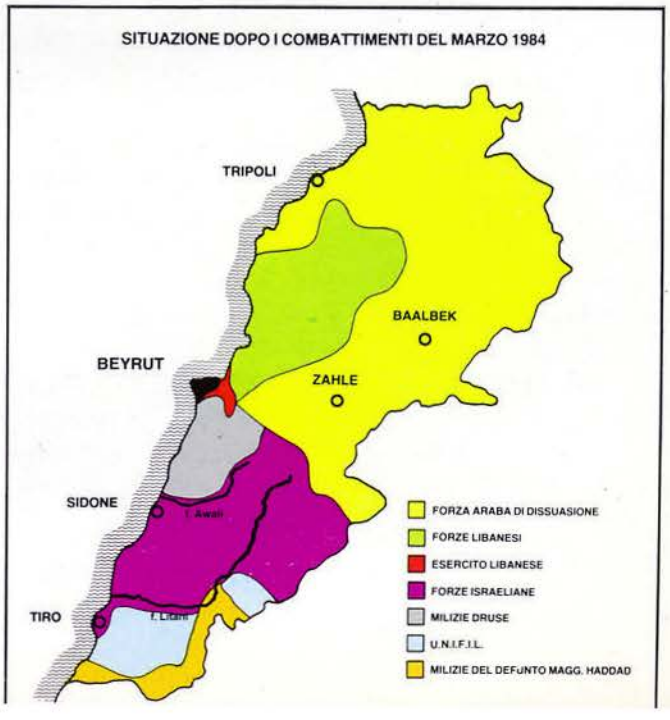
La complessa realtà del Paese ha però ben presto il sopravvento sui buoni propositi; l'azione del Governo, già all'inizio del 1983, sembra perdere velocità e mordente sia all'interno, per la scarsa propensione a venire effettivamente incontro alle richieste degli sciiti, sia in politica estera per l'impossibilità di raggiungere un accordo globale con Israele e Siria per lo sgombero delle zone occupate.

Le trattative con Israele sfociano nell'accordo del 17 maggio, che prevede di fatto la cessazione dello stato di guerra dopo 35 anni e che subordina il ripiegamento delle truppe israeliane ad un simultaneo ritiro di quelle siriane e dei guerriglieri palestinesi che si trovano nelle regioni settentrionali ed orientali del Libano, oltre ad alcune misure di carattere economico. Tale accordo viene considerato dall'elemento musulmano, sostenuto dalla Siria, come un atto di sottomissione ad Israele e una mossa in favore della strategia antiaraba degli Stati Uniti. Inizia così il distacco dei musulmani dal Governo e la tensione continua a montare fino al motivo occasionale che il 28 agosto provoca l'insurrezione sciita nei quartieri meridionali di Beirut ovest. Il moto si propaga rapidamente a quelli settentrionali abitati dai sunniti, mentre la decisa reazione dell'esercito riesce quanto meno a riacquistare il controllo di questi ultimi. A complicare la situazione sopravviene, il 6 settembre, il ritiro israeliano unilaterale che, col ripiegamento delle forze a sud del fiume Awali, crea un vuoto di potere nello Chouf. Mentre una parte dell'Esercito libanese è ancora impegnata a riorganizzarsi e ad isolare i quartieri di Beirut ovest in mano sciita, tutte le rimanenti forze tentano di impedire ai drusi, sostenuti al momento dai siriani e dai palestinesi, di acquisire il controllo della fascia montuosa tra la « strada di Damasco » ed il fiume Awali e di raggiungere la rotabile costiera, tagliando i collegamenti con il sud. I combattimenti si protraggono fino al 26 settembre; i drusi non riescono a scendere da Halley su Beirut, ma l'esercito non riesce a recidere il profondo saliente dello Shwaifat che domina Beirut; i reparti si sono battuti bene, nonostante l'incompleto addestramento e la defezione di ufficiali e soldati drusi, e il conteso costone di Suq el Garb diviene quasi un simbolo per il Governo e l'Esercito libanesi.

Ma tutto ciò non può evitare che d'ora in avanti i quartieri cristiani della città e l'aeroporto siano potenzialmente sotto il fuoco delle artiglierie siriane e druse. Particolarmente aspri nello Chouf gli scontri tra le milizie druse, che avranno gradatamente la meglio, e gli elementi delle forze libanesi, il cui epilogo, dopo reciproci massacri, sarà



costituito dall'assedio di decine di migliaia di cristiani nell'abitato di Der el Qamar.

In tale clima si tiene a Ginevra, dopo una faticosa azione di mediazione svolta da americani e sauditi, la prima conferenza di rappacificazione nazionale; l'irrigidimento delle parti, ed in particolare del leader druso Joumblatt, farà sì che la riunione si concluda con alcune dichiarazioni di principio (Paese arabo, no alla spartizione), con l'accordo a costituire un « Comitato per il controllo del cessate il fuoco », che opererà solo saltuariamente, e con null'altro di definitivo. Appare chiaro che la Siria sta divenendo sempre più l'ago della bilancia nella questione libanese e che nessun progresso può essere compiuto senza il suo consenso.

Gli attentati del 23 ottobre, che colpiscono duramente i contingenti americano e francese, con la tecnica suicida già sperimentata in aprile contro l'ambasciata statunitense e le conseguenti azioni di ritorsione contro la Siria, indicata come mandante, rendono sempre più difficile una intesa.

Ci si comincia a chiedere da più parti quale sbocco possa avere la situazione e, in particolare, quale ruolo residuo debba svolgere la forza multinazionale in un Paese che sembra avviarsi nuovamente verso la guerra civile. Anche a causa di tale incertezza il contingente statunitense si arrocca nell'area aeroportuale mentre quello francese si organizza anch'esso a difesa e tende a concentrare il proprio dispositivo. La cessione ai libanesi di una posizione ai margini orientali del campo di Chatila dà origine nel pomeriggio del 24 dicembre ad uno scontro violento tra Esercito libanese ed elementi di « Amal » che, attraverso ripetuti « cessate il fuoco », si protrarrà fino al pomeriggio del 26 dicembre; i risultati pratici conseguiti dai libanesi sono nulli in quanto i reparti si attestano nel campo di Chatila su posizioni mantenute – e mai cedute – dal contingente italiano, ma le pesanti perdite sofferte dagli sciiti ne determinano il risentimento contro il Governo e contro l'esercito considerato ormai una milizia di parte.

L'epilogo, per quanto riguarda la forza multinazionale, ha inizio con il passaggio di « Amal » all'offensiva nei primi giorni di febbraio; bloccati nel tentativo di penetrare nei quartieri orientali abitati dai cristiani, gli sciiti dilagano in Beirut ovest, ove gli elementi musulmani della 6ª Brigata accoglieranno l'invito di astenersi dal combattere i propri correligionari. In pochi giorni si ristabilisce la « linea verde » che per anni ha diviso in due parti la città; nel frattempo anche i drusi sono passati all'attacco e, contenuti a Suq el Gharb, riescono a collegarsi con gli sciiti nei quartieri meridionali di Beirut ed a tagliare ogni comunicazione con il sud del Libano. Le truppe rimaste fedeli al Governo, nello sfaldamento generale, saranno evacuate via mare o ripareranno in territorio sotto controllo israeliano.

La situazione di ormai aperta guerra civile, ben diversa da quella del settembre 1982, comporta un riesame del ruolo della forza multinazionale e la decisione dei Governi è di evacuare il suolo libanese mantenendo i propri contingenti imbarcati e nei pressi di Beirut.

Ripiega per primo il contingente britannico, seguito da quello americano.

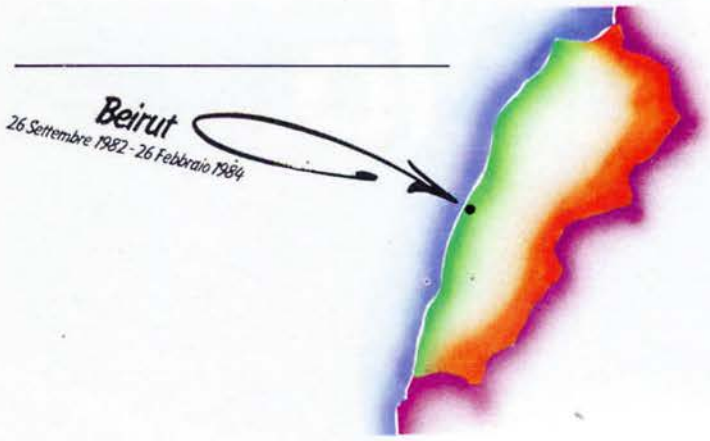
Il 19 e 20 febbraio anche il contingente italiano rientrerà in Patria, lasciando in posto una compagnia di carabinieri paracadutisti e, al largo di Beirut, l'aliquota operativa del battaglione « San Marco »; il materiale e le attrezzature dell'ospedale da campo saranno donati alla comunità con la quale il contingente italiano ha convissuto per 17 mesi. In epoca successiva anche il contingente francese abbandonerà Beirut.

La situazione libanese non è cambiata e non sarebbe potuta sostanzialmente cambiare dal 20 febbraio ad oggi. Si assiste come sempre ad alternarsi di situazioni esplosive e di momenti di relativa calma, a momentanee alleanze tra i movimenti, che non riescono a superare le divergenze di fondo, ad una nuova riunione di conciliazione nazionale tenuta a Ginevra – non meno infruttuosa della prima – ad un tentativo di riavvicinamento del vertice libanese con quello siriano, il cui assenso condiziona ormai anche ogni accordo interno.

**Franco Angioni**



Il Gen. B. Franco Angioni è nato a Santa Marinella (Civitavecchia) il 25 agosto 1933. Subito dopo viene portato in Sardegna, terra di origine del padre, dove la famiglia allora risiedeva. E' sposato ed ha due figlie. A 16 anni entra alla Scuola Militare « Nunziatella » dove, a compimento degli studi classici, consegue la maturità nel 1952; accede all'Accademia Militare e consegue, dopo due anni, la promozione a Sottotenente. Frequenta, poi, la Scuola di Applicazione a Torino da cui si licenzia col grado di Tenente dei bersaglieri. Successivamente segue i corsi della Scuola di Guerra italiana e canadese. Frequenta i corsi di paracadutismo, di esplosivi, di alpinismo, di incursore navale presso il Comando delle Unità Subacquee della Marina Militare, di guerra elettronica e di ranger negli Stati Uniti. Ha comandato unità bersaglieri nella Divisione corazzata « Ariete » e di incursori nella Brigata paracadutisti « Folgore », della quale, con il grado di Colonnello, diviene il Vice Comandante. Nel 1982 viene nominato Comandante del Contingente Militare Italiano in Libano. Ha ricoperto, nel corso della sua carriera militare, incarichi di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione meccanizzata « Granatieri di Sardegna », il Comando Regione Militare Centrale e lo Stato Maggiore dell'Esercito, quale Capo Ufficio Operazioni. Attualmente ricopre l'incarico di Capo del III Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito. Sin da giovanissimo, amante degli sports, ha sempre privilegiato, in privato e come paracadutista, l'attività sportiva, dall'atletica leggera al nuoto, dal tennis allo sci. In particolare nel canottaggio ha ottenuto i risultati di maggior rilievo, raggiungendo nel 1956 i vertici nazionali e la possibilità di partecipare alle Olimpiadi. E' decorato dell'Ordine Militare d'Italia ed è insignito dell'Onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica.




# ASPETTI TECNICO OPERATIVI



Dopo circa 40 anni di politica del « piede in casa », improvvisamente – è il caso di dirlo – l'esercito si è trovato sulle scrivanie il « problema Libano », con tutti i risvolti di carattere concettuale, organizzativo ed esecutivo, tipici dei problemi militari ma con l'aggravante dell'assoluta mancanza di « foraggio » (termine molto in uso presso i frequentatori della Scuola di Guerra per indicare la disponibilità di documentazione sulla materia da trattare).

Questa volta, a meno di non ricorrere alle numerose campagne oltre frontiera e oltremare della seconda guerra mondiale, il passato non ha potuto fornire alcun valido sostegno. Né poteva fare testo l'esperienza maturata con lo squadrone elicotteri che fin dal 1979 opera, nel Libano meridionale, nell'ambito dell'UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon). Esso infatti è di dimensioni troppo modeste (appena 40 uomini) per costituire un problema di Stato Maggiore e per di più, una volta inviato in Libano, è stato completamente ceduto, per l'impiego, all'organizzazione di comando appositamente costituita, anche se esiste sempre un cordone ombelicale con la Madrepatria per taluni aspetti di secondaria importanza.

Per la verità, in occasione dell'operazione « Libano uno » (quella del battaglione bersaglieri « Governolo », per intenderci) una certa pianificazione esisteva già, tant'è che è stata utilizzata, sia pure con qualche adeguamento. Tale pianificazione, peraltro, prefigurava l'impiego di un battaglione dell'arma base (proprio il « Governolo ») nel contesto di una forza dell'ONU da inviare in una delle non poche regioni turbolente del globo.

Per la « Libano due » (quella di ITALCON) – nata sull'onda dell'emozione provocata dall'eccidio di Sabra - Chatila – i presupposti erano invece completamente differenti. In primo luogo era ben diversa l'entità delle forze in gioco (inizialmente di « almeno 1.100 uomini » come recita l'accordo bilaterale con il Governo libanese) ed in secondo luogo l'ONU era completamente tagliata fuori, il che voleva dire che – nonostante si parlasse di forza mul-


L'Italia del cielo.
Fiat Aviazione. Una tradizione ininterrotta di successi dal 1908 a oggi. Una presenza costante sul fronte più avanzato della tecnologia motoristica aeronautica. Una partecipazione a tutti i più ambiziosi programmi aeronautici internazionali. Una realtà che ha consentito all'Italia di conquistare un ruolo di primo piano nello scenario dell'industria aeronautica nel mondo. Oggi Fiat Aviazione è: Motori aeronautici civili e militari - Turbine navali e industriali - Meccaniche per elicottero.
FIAT AVIAZIONE
ECO

tinazionale – il contingente da mandare in Libano costituiva l'espressione più concreta della volontà politica italiana. In altri termini, quel cordone ombelicale con la Madrepatria al quale abbiamo fatto cenno, assumeva le dimensioni di un tunnel dalle cerniere piuttosto rigide.

Il punto di partenza per lo sviluppo dell'attività concettuale, per la quale i tempi concessi sono stati molto ristretti, non poteva che essere ricercato nel compito – concordato tra le nazioni interessate – attribuito alla forza di pace per il Libano e che sinteticamente possiamo così enunciare: assicurare una presenza militare in grado di costituire forza di interposizione in località concordate per consentire al Governo libanese e alle sue Forze Armate di ristabilire l'ordine e tutelare la sicurezza delle popolazioni, ponendo fine alle violenze.

Qualunque fosse l'interpretazione da dare a tale mandato, è risultato subito evidente che i procedimenti d'azione da adottare dovevano essere quelli tipici del « controllo di zone estese », con il conseguente presidio di posti fissi distribuiti nei punti chiave dell'area assegnata al contingente italiano e pattugliamento a ragion veduta degli spazi vuoti. Ne è scaturita la necessità di prevedere l'utilizzazione di due battaglioni meccanizzati (su organici ridotti in quanto le caserme in Italia non potevano essere completamente evacuate) ai quali affidare il compito della protezione rispettivamente dei campi di Sabra - Chatila e Borj el Barajne e del battaglione « S. Marco » della marina militare (per conferire al contingente una connotazione interforze), prevalentemente impiegato per il controllo degli spazi vuoti. A questo complesso di forze – inserite in un'organizzazione di comando del livello di raggruppamento – sono state poi associate piccole unità complementari per compiti specifici (plotone carabinieri per esigenze di Polizia Militare, plotone genio per l'esecuzione dei lavori sul campo di battaglia, compagnia paracadutisti d'assalto sia per le operazioni di bonifica sia per la costituzione di una forza di pronto intervento ed un reparto comando e trasmissioni per le esigenze di comando e collegamenti). Successivamente, quando cioè apparve chiaro che la permanenza a Beirut non si sarebbe limitata a pochi mesi, queste pedine fondamentali sono state potenziate con un plotone esploratori (sempre tratto dai « Cavalleggeri di Lodi »), il battaglione logistico e l'ospedale da campo costituiti entrambi sul posto. Con questi provvedimenti il contingente raggiunge-



va una consistenza doppia di quella iniziale.

Una volta definito il complesso delle forze da impiegare occorreva risolvere il problema del comando e controllo.

Il comando operativo – cioè l'autorità di assegnare compiti e forze – è stato detenuto dal Capo di Stato Maggiore della Difesa che in questa circostanza ha operato sulla base delle direttive impartite dal Ministro della Difesa.

Il controllo operativo – cioè l'autorità di impiegare le forze per l'assolvimento di un compito prefissato – è stato esercitato, per delega del Capo di Stato Maggiore della Difesa, dal Capo del III Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, il quale ha agito – ovviamente – in aderenza alle disposizioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il controllo tattico – cioè l'autorità responsabile dello sviluppo degli atti tattici – non poteva che essere esercitato dal Comandante del contingente italiano. Allo stesso Comandante è stata inoltre attribuita l'autorità di ordinare – se necessario – il fuoco delle navi della marina militare presenti nelle acque di Beirut, che tuttavia non facevano parte del contingente e quindi non potevano essere poste sotto il suo diretto controllo.

Anche la scelta dell'armamento da portare a Beirut è stata ampiamente dibattuta non solo nella fase iniziale dell'approntamento delle unità ma anche nel prosieguo dell'operazione. Ferma restando la necessità di portare al seguito le armi individuali e di reparto fino al limite dei mortai, dei cannoni senza rinculo e delle mitragliatrici (tipiche armi di difesa), la discussione ha riguardato l'armamento pesante (artiglierie, carri armati e missili controcarri a media e lunga gittata) che avrebbe conferito al contingente una caratterizzazione più offensiva che difensiva. Tutti ormai conoscono la decisione finale (niente armamento pesante) e tale decisione è stata mantenuta anche nei momenti più caldi (settembre - ottobre 1983) culminati con gli attentati ai contingenti statunitense e francese. In verità, alcune predisposizioni furono attuate sia dall'esercito (approntamento e trasferimento in Puglia di una compagnia carri «M60» ed una batteria di artiglieria «M109»), sia dall'aeronautica (approntamento di un certo numero di velivoli « F 104 » da rischierare a Cipro), ma tali azioni non hanno avuto seguito alcuno per ragioni strettamente politiche.

Sul problema del « volontariato », che tanto ha appassionato l'opinione pubblica, c'è ben poco da aggiungere a quanto ampiamente noto.

La « Libano uno » è partita con l'etichetta della « volontarietà » in quanto l'entità delle forze in campo è stata così esigua da non creare eccessive difficoltà al reperimento dell'aliquota di militari di truppa necessaria per completare gli organici del battaglione « Governolo ».



Con la « Libano due », invece, non è stato più possibile adottare tale criterio sia perché, ad un certo momento, i livelli di forza si sono quadruplicati, sia – e soprattutto – perché i compiti da assolvere erano completamente diversi da quelli dell'operazione che l'aveva preceduta e richiedevano grande spirito di coesione, addestramento di gruppo, conoscenza reciproca tra capi e gregari. Fu pertanto necessario fare affidamento, in larghissima misura, sull'impiego di unità organiche nelle quali uno dei fat-



tori determinanti dell'efficienza operativa – l'amalgama – è costantemente presente e curato nei minimi particolari.

Il tempo ha dato ragione a questa scelta poiché l'esemplare comportamento che i militari di leva « comandati » hanno tenuto in Libano costituisce uno degli aspetti più qualificanti dell'operazione e induce a guardare con animo fiducioso verso le giovani leve che riescono a trovare nelle imprese anche rischiose, ma altamente esaltanti, le spinte emotive per comportamenti ammirevoli e, sotto certi aspetti, anche sorprendenti.

La panoramica dei problemi da risolvere nella fase concettuale sarebbe incompleta senza un cenno al fattore addestrativo. Un primo scoglio è stato superato prescrivendo l'invio in Libano dei soli militari che avessero alle spalle almeno quattro mesi di servizio. Questo periodo, infatti, è stato ritenuto congruo sia sotto il profilo squisitamente militare (completamento dell'addestramento di base), sia sotto quello psicologico (superamento della psicosi della caserma).

Ovviamente, il Libano richiedeva qualcosa di più di questa piattaforma comune; era necessario,



e così è stato fatto, che le unità destinate ad operare nell'ambito del contingente italiano a Beirut sviluppassero attività addestrative preliminari finalizzate allo specifico impiego, con particolare riferimento all'addestramento al combattimento, al maneggio delle armi, alla guida di mezzi ruotati e cingolati, all'istruzione sanitaria, alle nozioni sugli ordigni esplosivi, all'impiego dei visori notturni, ecc., secondo un programma intensivo della durata di otto settimane delle quali le ultime tre trascorse fuori sede. Ma non è tutto. Una volta giunti a Beirut, i soldati non venivano immessi nell'attività operativa se non dopo un altro mese di ulteriori impegni addestrativi, questa volta in condizioni ambientali non fittizie.

I problemi organizzativi – pur complessi e inevitabilmente onerosi – non hanno mai assurto a livelli tali da « far tremare i polsi » dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Essi hanno riguardato, come è intuibile, soprattutto il settore logistico i cui aspetti peculiari formano oggetto di altra presentazione.

Ci preme in questa sede porre doverosamente in risalto l'impegno, la collaborazione, la disponibilità dimostrati non soltanto dai Comandi dell'esercito direttamente interessati ma anche dagli Stati Maggiori della Marina e dell'Aeronautica i cui organismi a qualsiasi livello si sono prodigati per la perfetta riuscita dell'operazione.

Nel campo esecutivo, proiettandoci cioè nella realtà di Beirut, si sono dovuti affrontare e risolvere abbastanza rapidamente problemi assai complessi resi ancor più ardui dalla situazione ambientale libanese, caratterizzata da contrasti e tensioni in pericolosa ascesa.

Intanto si sono dovute scegliere, nell'ambito del settore assegnato al contingente italiano, le zone di schieramento ove dislocare le truppe, in parte acquartierate in edifici abbandonati e in parte sistemate in veri e propri accampamenti; quindi si è provveduto a definire il dispositivo operativo fisso e mobile con la designazione dei posti di blocco e delle zone da pattugliare, in relazione al compito da assolvere. Per questa operazione si è fatto riferimento soprattutto a quella parte del mandato che riguardava la tutela della sicurezza delle popolazioni e principalmente di quelle palestinesi; i rimanenti aspetti del mandato, infatti potevano ritenersi assolti mediante la presenza a Beirut della forza multinazionale nel suo complesso e l'occupazione fisica di un'ampia zona della città, con conseguente sgravio per le forze libanesi dai compiti di controllo dell'area posta sotto la giurisdizione italiana.

Lo « stress » psico-fisico al quale erano sottoposti i nostri soldati ha consigliato di fissare una permanenza in zona di operazioni abbastanza limi-

tata (l'ideale sarebbe stato di cambiare il meno possibile). Tenendo presente le operazioni preliminari (almeno quattro mesi, come si è già detto) e quelle di precongedo (circa due mesi), restavano solamente sei mesi utili. Per le unità operative questo arco di tempo è stato ridotto a quattro mesi in quanto gli avvicendamenti, non potendo essere effettuati in un sol colpo, impegnavano di per sé un altro mese. Per gli incarichi chiave che incidevano soprattutto sulla funzionalità del Comando e sulle attività logistiche il limite minimo di permanenza è stato stabilito in sei mesi. Merita di essere sottolineato anche un fatto, di per sé modesto, ma non privo di significato. Mi



riferisco ai circa 350 militari di leva che non solo non hanno protestato per il loro impiego in Libano ma hanno addirittura chiesto una proroga di tre mesi di servizio (oltre la ferma regolare) in modo da continuare a vivere da protagonisti un'avventura esaltante.

E' noto a tutti che la forza multinazionale operante in Libano non aveva un Comando unificato (né poteva averlo stante la natura e l'origine di tale forza, approdata in terra libanese sulla base degli accordi bilaterali). Si è perciò avvertita la necessità, quanto meno, di un coordinamento politico-militare che, di fatto, è stato realizzato mediante l'istituzione di due Comitati (uno politico - militare ad alto livello e l'altro tecnico - militare) che si riunivano due volte alla settimana per affrontare i problemi di comune interesse e ricercare soluzioni concordate, in perfetta sintonia con gli indirizzi politici e militari dei Governi in essi rappresentati.

Molto utile si è rivelato anche l'impiego di ufficiali di collegamento attraverso i quali è stato possibile realizzare il tempestivo scambio di informazioni e quindi il continuo aggiornamento dei dati di situazione. Più di tanto – e tutto sommato non è stato poco – non si è potuto attuare.

In conclusione, l'« operazione Libano » (prima e seconda fase) è stata affrontata, gestita e condotta a termine con determinazione, impegno e capacità professionale a tutti i livelli.

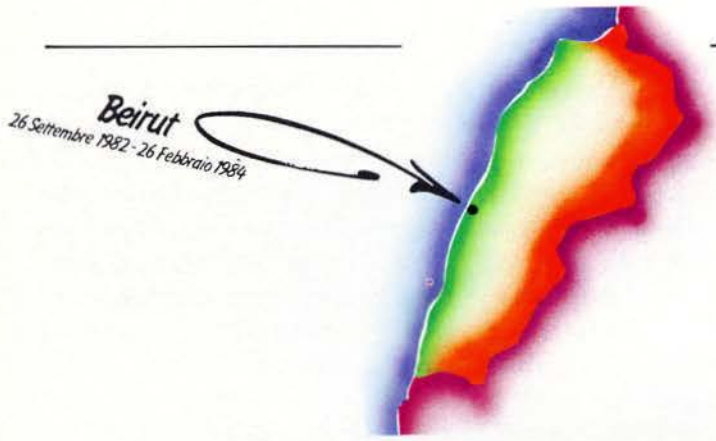
L'esperienza libanese entra ora nella memoria del computer pronta a restituire – all'occorrenza – situazioni, dati e notizie utili per eventuali future esigenze similari. L'insegnamento più grosso tratto da questa esperienza riguarda la pianificazione. Un'organizzazione moderna ed efficiente – quale è l'esercito – non può sottostare alla legge dell'improvvisazione, soprattutto quando è in gioco il suo prestigio.

Sembra quindi giunto il momento di riprendere con decisione e senza condizionamenti fuorvianti il discorso – avviato agli inizi degli anni '80 ma successivamente accantonato – di una forza di pronto intervento « polivalente », strutturata, equipaggiata e addestrata in misura adeguata alle prevedibili ipotesi di impiego sia in territorio nazionale, sia all'estero. Non si tratta di creare nuove strutture difficilmente sostenibili sotto il profilo finanziario, bensì di riordinare, comporre e preparare singole « tessere » di un mosaico la cui cornice operativa è facilmente determinabile. E' un argomento che altre nazioni hanno responsabilmente affrontato e felicemente risolto.

**Angelo Sion**



Il Col. s.SM Angelo Sion ha frequentato il 12° Corso dell'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione di Artiglieria e la Scuola di Guerra. Ha comandato il 1° gruppo del 5° reggimento artiglieria missili controaerei HAWK ed è stato vice comandante della Brigata meccanizzata « Isonzo ». Ha svolto funzioni di Stato Maggiore presso il Comando della Regione Militare Centrale e lo Stato Maggiore dell'Esercito. Attualmente presta servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito in qualità di Capo Ufficio Operazioni.




# LE TRASMISSIONI



Per la riservatezza che caratterizza l'attività dei trasmettitori non si è parlato molto, anzi è stato detto poco, della componente trasmissioni che ha assicurato la preminente funzione di comando e controllo sia dei vertici politici e militari della Madrepatria verso la zona d'impiego di ITALCON, sia nell'ambito del contingente stesso, per le specifiche esigenze operative, informative e logistiche dell'unità.

Ora che le radio ed i terminali terrestri del collegamento via satellite tacciono, è un doveroso riconoscimento menzionare lo sforzo e l'impegno espressi senza soluzione di continuità, l'ansia vissuta giorno e notte, i sacrifici compiuti in questi lunghi mesi dal personale delle trasmissioni per garantire, ininterrottamente, i collegamenti tra lo Stato Maggiore dell'Esercito ed il Comando di ITALCON: collegamenti particolarmente importanti se si considera la rilevanza politica dell'operazione, che hanno consentito il tempestivo flusso di comunicazioni tra le autorità politiche e militari ed il contingente italiano dislocato a 2.000 chilometri di distanza ed operante nelle ben note difficili condizioni.

Primi a schierarsi ed ultimi a ripiegare, i trasmettitori hanno operato articolati in due nuclei: uno per le esigenze di collegamento con la Madrepatria ed uno per attivare il sistema di trasmissioni interno del contingente. Il primo nucleo è stato, cioè, interessato all'impianto ed al funzionamento delle stazioni radio campali di grande potenza, impiegate per i collegamenti per onda ionosferica, e del terminale terrestre per il collegamento via satellite, che hanno assicurato le comunicazioni tra Beirut e Roma. Il secondo, costituito da una unità a livello plotone, ha impiantato e gestito la rete trasmissioni tra il Comando del contingente e le unità schierate nell'area di competenza.

Il personale che ha attivato il sistema dei collegamenti era composto da ufficiali e sottufficiali delle trasmissioni, integrato da specializzati delle trasmissioni delle altre armi per i collegamenti interni dei reparti.

Obbiettivamente il sistema realizzato non era

molto complesso, ma le condizioni ambientali in Libano, la notevole distanza tra Roma e Beirut nonché la situazione operativa generale, hanno sottoposto personale e mezzi ad un collaudo quale non si registrava dai tempi della seconda guerra mondiale. Va considerato che i mezzi a disposizione, ancorché moderni, non disponevano di tutte le componenti per operare in condizioni così severe ed anomale: gli apparati radio, tratti dalle normali dotazioni dei reparti trasmissioni calibrate per le esigenze in ambito nazionale, non disponevano di sistemi irradianti per collegamenti continui a lunga distanza (es. antenne logaritmiche - periodiche campali, ecc.).

Anche la componente trasmissioni, quindi, ha dato ottima prova di sè e può partecipare a pieno titolo delle lusinghiere espressioni di unanime apprezzamento di cui è stato oggetto il contingente italiano. Tutto il personale operante in Libano e in Italia, compreso del delicato compito, ha garantito, nel corso dei 17 lunghi mesi, l'ininterrotto flusso di comunicazioni, unico elemento di giunzione dei pensieri e dei sentimenti, per le direttive, gli ordini e le informazioni sempre in atto tra Roma e Beirut e, psicologicamente, tra l'Italia e i suoi soldati impegnati in missione di pace nella tormentata terra libanese. Accanto ai fanti di marina, ai paracadutisti, ai bersaglieri, ai genieri, al personale del supporto logistico, ai medici, alle crocerossine, c'erano anche loro, i trasmettitori, che facevano giungere giorno e notte, senza soluzione di continuità, la « voce » della Patria.



Con determinazione e professionalità il personale interessato ha realizzato le condizioni ottimali per ottenere collegamenti di alta qualità ed affidabilità, utilizzando accortamente anche dispositivi dell'Italcable, messi a disposizione dall'azienda.

Tra l'altro, i terminali satellitari, che hanno utilizzato sistemi geostazionari statunitensi, erano costituiti da prototipi sperimentali, di costruzione italiana, impiegati per la prima volta dal personale militare incaricato della loro gestione. E anche con essi sono stati realizzati collegamenti telegrafonici pienamente affidabili.

In aggiunta ai collegamenti necessari a soddisfare le esigenze specificamente operative, aderendo alle aspettative dei soldati del contingente, i trasmettitori hanno curato la realizzazione di un collegamento misto civile - militare per rendere possibile a ciascun soldato un contatto telefonico con la propria famiglia.



Un impianto *ad hoc* ha, inoltre, consentito la diffusione dei notiziari radio della RAI con particolare riguardo per la trasmissione domenicale « Tutto il calcio minuto per minuto ». Il sistema, pilotato dal centro trasmissioni dello Stato Maggiore dell'Esercito sito in Roma, in un primo tempo realizzato con un terminale di ponte radio a piccola capacità, è stato successivamente migliorato con l'installazione di una stazione radio - trasmittente (MF) che, in tempo reale, ritrasmetteva localmente i programmi ricevuti tramite il collegamento radio principale Roma - Beirut.

Particolare impegno logistico ha richiesto il mantenimento in efficienza dei mezzi. Infatti il logorio a cui erano sottoposti gli apparati, impiegati senza soluzione di continuità nelle 24 ore in condizioni ambientali del tutto particolari, ha imposto una ininterrotta assistenza tecnica che la Madrepatria non ha fatto mai venire meno.

Oltre alla soddisfazione di avere assolto brillantemente il compito, molto è rimasto ai trasmettitori dell'operazione in Libano in termini di esperienza tecnico - professionale ed umana per aver operato in condizioni reali di guerra e aver dovuto affrontare e risolvere numerosi problemi tecnici, procedurali e di coordinamento che, nel complesso, hanno costituito un prezioso saggio operativo.

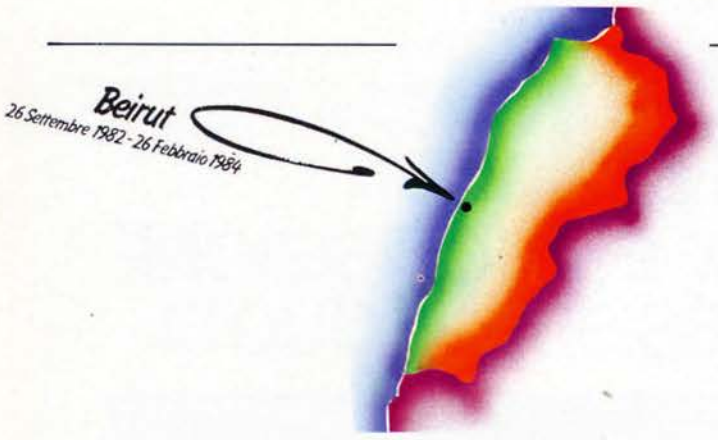
Se chiudessimo il discorso sull'opera dei trasmettitori in Libano a questo punto, commetteremmo una grave omissione per un altro impegno ancora in atto, il collegamento Roma - Naqoura, ove analoghe esigenze di telecomunicazioni continuano ad essere soddisfatte dagli uomini delle trasmissioni che operano a supporto dello squadrone elicotteri italiano (ITALAIR) in terra libanese, nell'ambito dell'UNIFIL, dal lontano luglio 1979.

Questo nucleo, pur operando, ora, in condizioni ambientali meno difficili di quelle vissute dai colleghi di Beirut, è stato all'inizio sottoposto a gravissimi rischi. Basti ricordare che due dei quattro *shelter* radio sono stati gravemente danneggiati durante un attacco condotto nel 1980 da formazioni irregolari con mezzi corazzati, mortai ed altre armi contro la base operativa del reparto. In tale circostanza il maresciallo capo Giuseppe Impelluso, operatore delle stazioni radio, con generoso slancio, incurante del pericolo, si prodigò nell'opera di contenimento degli incendi che minacciavano gli aeromobili italiani sotto un furioso bombardamento. Con il suo generoso comportamento, riconosciuto con un encomio solenne del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il bravo sottufficiale ha contribuito a tenere alto il prestigio dell'Arma delle Trasmissioni non solo per perizia tecnica ma altresì per autentiche virtù militari.

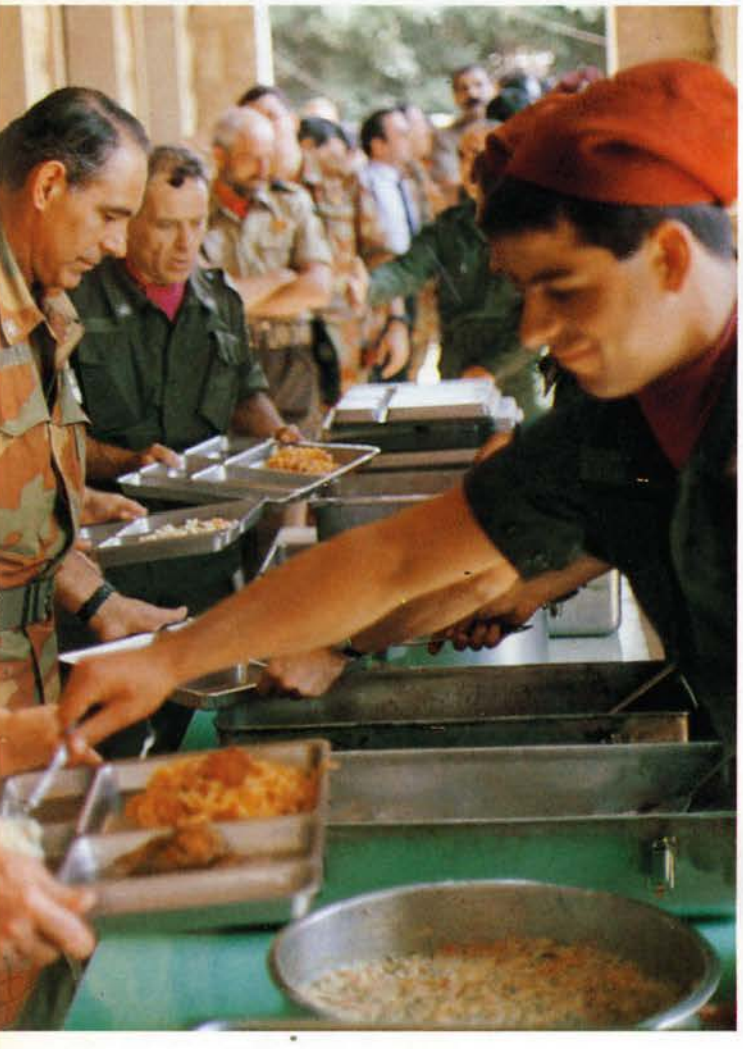
**Guido Martinelli**



Il Gen. D. Guido Martinelli è entrato in Accademia nel 1949. Ha prestato servizio presso il reggimento collegamenti, la compagnia speciale genio del Corpo di spedizione in Somalia, la Scuola trasmissioni e, in qualità di osservatore d'aeroplano, presso l'aeroporto di Guidonia. Ha frequentato l'89° Corso di Stato Maggiore ed il 90° Corso superiore di Stato Maggiore. Capo sezione operazioni dell'VIII CMT e Capo sezione del 2° Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, nel grado di colonnello ha comandato la Scuola Specializzati Trasmissioni ed ha retto la CANDE Division del Comando FTASE. Promosso generale, ha retto il Comando della Brigata meccanizzata « Brescia » dal '76 al '78 e la carica di Vice Ispettore delle Trasmissioni dal '79 all'80. Dal 1980 è Ispettore delle Trasmissioni.




# ORGANIZZAZIONE LOGISTICA



## UN PROBLEMA NUOVO

Lo strumento logistico, di cui la Forza Armata dispone, risponde ad una logica operativa strettamente connessa con le ipotesi di difesa del territorio nazionale nel quadro dell'Alleanza Atlantica.

Il caso del sostegno logistico ai reparti italiani della forza multinazionale di pace – che avrebbero operato a circa 3.000 chilometri dalla Madrepatria – si è posto quindi fin dall'inizio come un problema diverso e completamente nuovo nel panorama politico - militare italiano degli ultimi 30 anni.

Un problema per certi versi atipico, per la cui soluzione anche la ricerca di riferimenti di ordine organizzativo - logistico su passate esperienze, maturate con i Corpi di spedizione, non ha potuto fornire un ausilio pienamente rispondente.

Al termine di una vicenda che è riuscita a mantenere a lungo le prime pagine di tutti i giornali, appare opportuno fare ora un'analisi di ciò che è stata l'« operazione Libano » per quanto attiene all'organizzazione logistica, così come è stata concepita e posta in atto, anche al fine di trarre ogni utile ammaestramento.

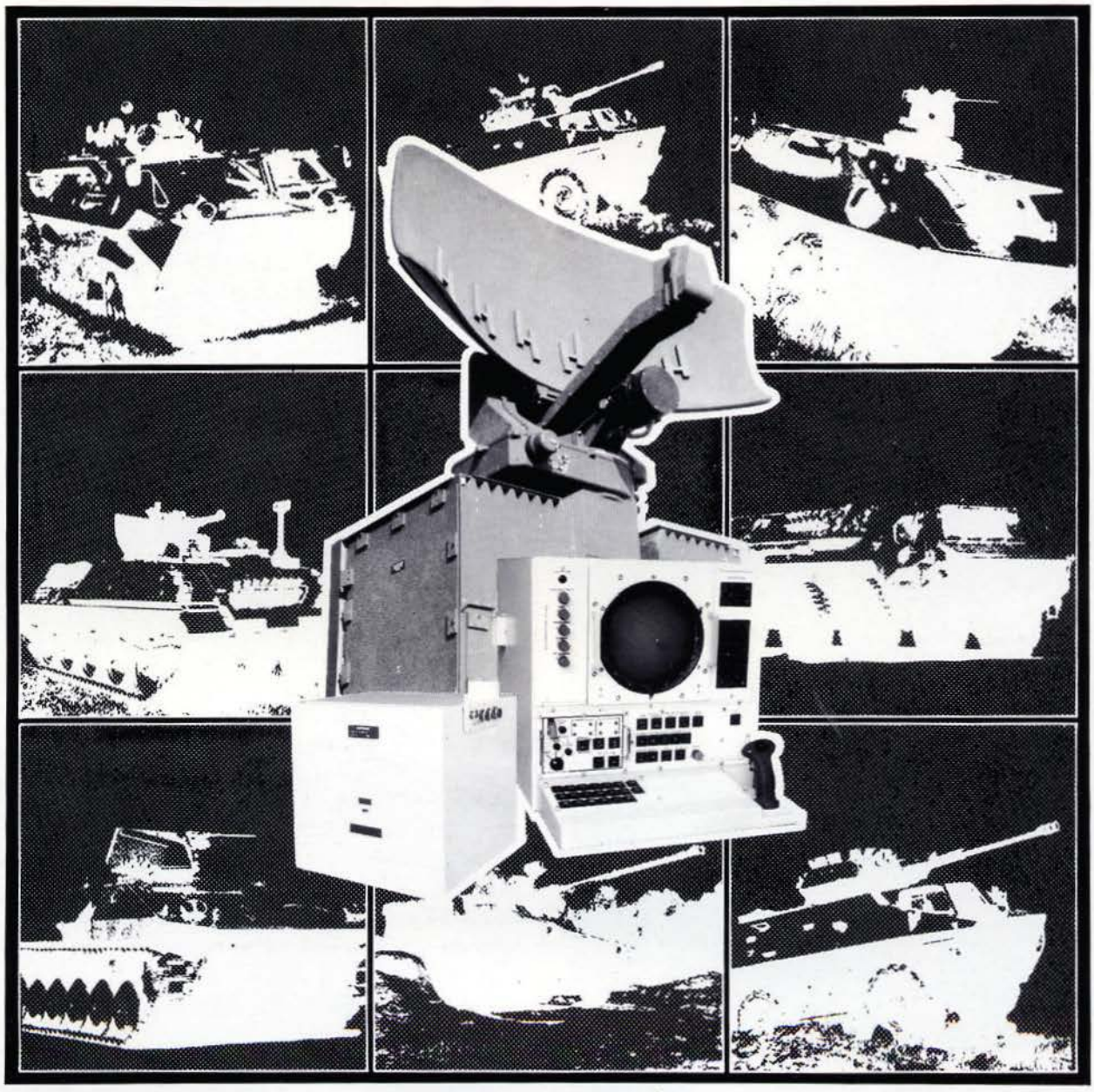
Le note che seguono si riferiscono perciò ad un argomento che mal si presta ad un'esposizione in grado di coinvolgere emotivamente il lettore e che tuttavia – pur nel silenzioso e poco appariscente operare degli « addetti ai lavori » – ha rappresentato certamente il motivo di base del successo che ha accompagnato la partecipazione dei militari italiani fuori del territorio nazionale.

## CRITERI DI DEFINIZIONE DELLO STRUMENTO LOGISTICO

Il sostegno logistico delle forze italiane in Libano è stato realizzato nel tempo con modalità diverse, prevalentemente in funzione dell'entità delle forze impiegate: inizialmente (« Libano uno ») un battaglione bersaglieri rinforzato e successivamente (« Libano due ») un contingente italiano (ITALCON) costituito da un raggruppamento del livello

# SHORAR

## RADAR DI RICERCA E ACQUISIZIONE PER BASSA E BASSISSIMA QUOTA



## INTEGRABILE CON VARI SISTEMI D'ARMA PER DIFESA AEREA ; POSSIBILE INSTALLAZIONE SU DIFFERENTI VEICOLI CINGOLATI O RUOTATI

**contraves**

*Zurigo • Roma • München • Pittsburgh*

*Una impresa del Gruppo Oerlikon-Bührle*

SH 83 – 02 i

di Brigata composto da reparti, diversi per tipo ed equipaggiamenti, sia dell'esercito (carabinieri, meccanizzati, bersaglieri, paracadutisti, personale dei corpi logistici) sia della marina militare (battaglione « S. Marco »).

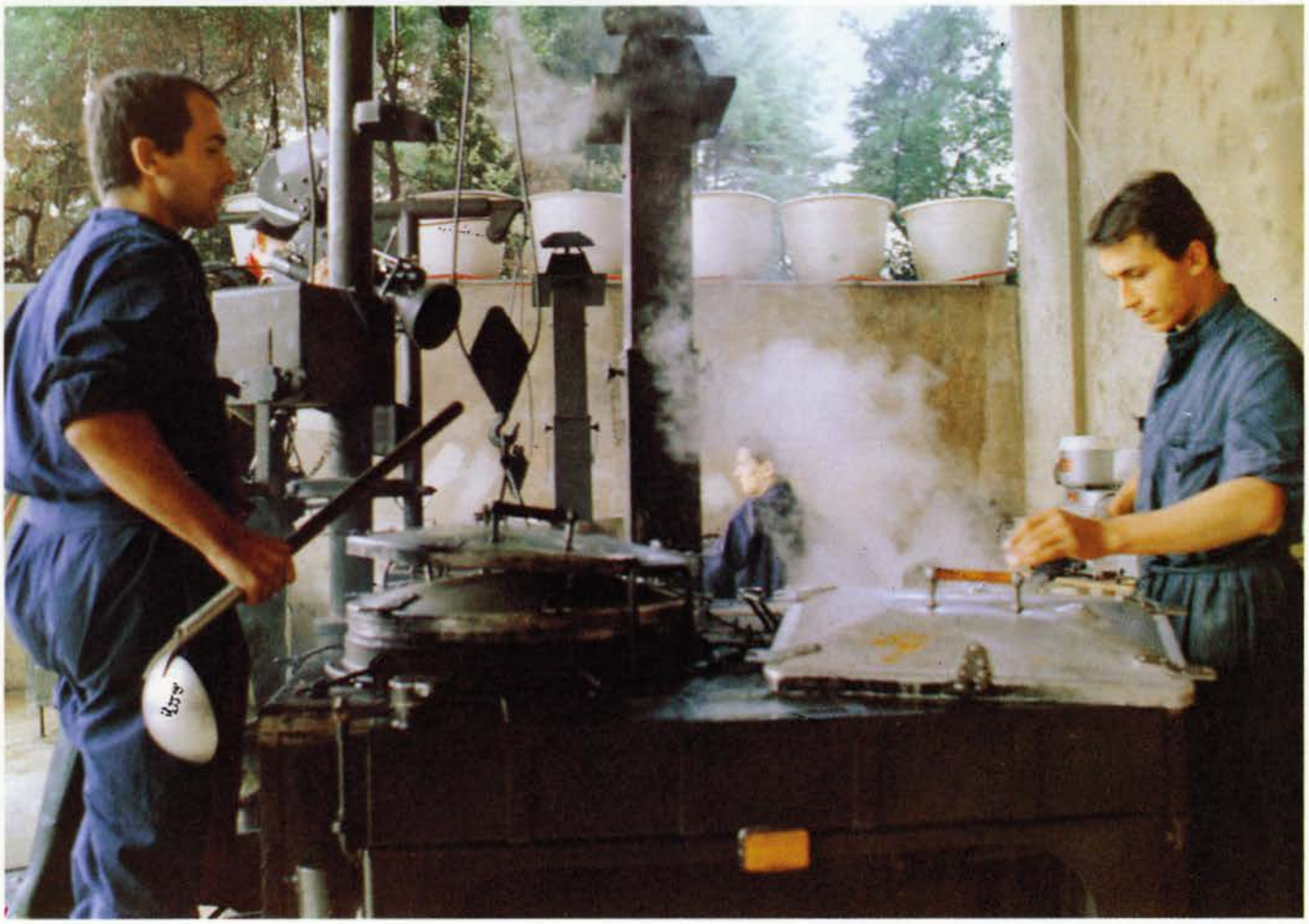
In entrambi i casi si è trattato di costruire un apparato logistico rivolto essenzialmente al personale più che all'« azione bellica »; un apparato *sui generis* per forze agili, non aggravate da armamento pesante, con compiti limitati; un apparato, in sostanza, condizionato soprattutto dai rapporti di distanza, tra forze da sostenere e centri di alimentazione, che hanno richiesto l'impiego coordinato, anche in ambito interforze, di vari tipi di vettori terrestri, marittimi ed aerei.

In tali presupposti l'organizzazione logistica realizzata è stata basata su alcuni criteri fondamentali che all'atto pratico hanno confermato la loro piena efficacia.

In primo luogo, si è ritenuto conveniente non apportare modifiche sostanziali al modello logistico di cui la Forza Armata dispone, mantenendo per quanto possibile inalterata – a livello di reparti e unità impiegati – la struttura degli organi già costituiti e le normali procedure per lo sviluppo delle diverse attività logistiche. Ogni adeguamento che si fosse reso indispensabile sarebbe stato comunque attuato a ragion veduta.

Tale criterio ha consentito al personale di operare in un contesto perfettamente noto e collaudato ed alla catena logistica di funzionare « a pieno regime » fin dall'inizio, con carattere di tempestività ed immediatezza, evitando crisi ed incertezze ed assicurando un sostegno continuo ed aderente.

In secondo luogo, si è reso necessario definire l'autonomia più equilibrata da assicurare ai reparti. Un aspetto delicato in cui – nel caso specifico – la validità delle previsioni delle esigenze e delle conseguenti scelte doveva essere il frutto di analisi e valutazioni riferite anche ai fattori di situazione della nazione ospite, per poter conoscere su quali risorse locali fare affidamento.



Per l'« operazione Libano », peraltro, non è stato tecnicamente possibile definire « a priori » una precisa politica degli acquisti *in loco*.

Pertanto, pur cercando di evitare un eccessivo appesantimento dell'apparato logistico, è stato adottato il criterio di conferire ai reparti impiegati in Libano un'autonomia (per dotazioni e scorte) differenziata per i vari tipi di materiali in relazione al

compito ed alla possibile – e non sempre sicura – periodicità dei rifornimenti dal territorio nazionale.

In ogni caso, in base alle possibilità e convenienza, che avrebbero dovuto essere verificate sul posto, sarebbe stato sempre possibile – in funzione delle esigenze che via via si fossero manifestate – promuovere azioni specifiche per avvalersi delle risorse locali, come in effetto è stato fatto per alcuni settori.

## LO STRUMENTO LOGISTICO NELLE OPERAZIONI « LIBANO UNO » E « LIBANO DUE »

Per quanto apparentemente simili, le operazioni « Libano uno » e « Libano due » sono state caratterizzate da fattori ampiamente differenziati: l'entità delle forze impiegate, i tempi di attuazione delle predisposizioni, la durata dell'intervento.

Nel primo caso si è trattato di definire il supporto logistico per un gruppo tattico a livello di battaglione su base 2° battaglione bersaglieri « Governolo », forte di circa 500 uomini e 70 mezzi cingolati e ruotati, con il compito di garantire la sicurezza fisica dei palestinesi in partenza da Beirut.

In linea con i criteri precedentemente delineati, l'onere del supporto logistico è stato devoluto completamente a tale unità, potenziandone opportunamente gli organi per poter svolgere anche attività di 2° grado ed incrementandone le dotazioni in funzione delle particolari condizioni geo-climatiche e della programmata periodicità dei rifornimenti ordinari a mezzo nave.

La struttura logistica realizzata nella circostanza ha potuto usufruire – salvo limitati adattamenti – di un'intelaiatura già esistente e sperimentata nel corso dell'attività addestrativa del battaglione « Governolo », per il quale già da tempo era stata predisposta una dettagliata pianificazione, nel quadro dell'eventuale impiego di un contingente militare italiano in una forza internazionale.

Molto diverso il caso dell'operazione « Libano due », i cui partecipanti sono stati trasferiti in zona di impiego, unitamente a tutti i materiali e mezzi, nel breve tempo di 6 giorni dal momento della ricezione dell'ordine di approntamento.

Rispetto all'operazione « Libano uno » erano, tra l'altro, cambiati taluni fondamentali parametri: la consistenza numerica delle forze e dei mezzi, portata gradualmente a circa 2.200 uomini e 450 veicoli cingolati e ruotati, ed il compito tattico del raggruppamento ITALCON che, dovendo costituire forza di interposizione, aveva adottato i procedimenti d'azione tipici del controllo di zone estese.

Nella fase iniziale il supporto logistico è stato assicurato per il 1° grado dai singoli battaglioni del



raggruppamento, mentre le attività di 2° grado sono state devolute agli organi direttivi ed esecutivi del « Governolo », leggermente rinforzati.

Dopo che le esigenze sono state chiarite e verificate ed a mano a mano che l'invio e la disponibilità in posto di personale, materiali e mezzi sono divenuti consistenti facendo assumere al raggruppamento la completa fisionomia prevista, è stato costituito ed inviato in Libano un battaglione logistico, nel rispetto del principio generale di adottare per ITALCON una organizzazione logistica analoga a quella delle unità di pari livello operanti in Patria.

Tale battaglione, pur conservando le caratteristiche strutturali e le capacità di intervento degli altri reparti similari, è stato opportunamente potenziato per poter fronteggiare le più diverse esigenze connesse sia con la composizione eterogenea del contingente italiano, sia con le condizioni di isolamento in cui il contingente stesso avrebbe dovuto vivere ed operare.

Tali integrazioni si sono concretate nell'assegnazione al battaglione logistico di taluni organi indispensabili quali: un nucleo panificazione in grado di preparare sino a 8.000 razioni/giorno, un nucleo frigoriferi, un nucleo vestiario lavanderia e bagno (VLB), una squadra disinfezione ed una squadra potabilizzazione acqua.



In definitiva, al termine di questo processo organizzativo, la catena funzionale logistica è stata così costituita:

· 1° anello: i battaglioni del raggruppamento;

· 2° anello: il battaglione logistico ITALCON, al quale peraltro sono state devolute anche talune attività, specie nel campo degli interventi correttivi sui mezzi ruotati e cingolati, proprie del 3° anello;

· 3° anello: costituito in coordinamento tra Comando 3° Corpo d'Armata e Regione Militare Nord-Ovest, in quanto componenti già sperimentate in occasione dell'operazione « Libano uno ».

## I LIVELLI DI AUTONOMIA NEI VARI SERVIZI

L'argomento, certamente, meriterebbe una trattazione molto approfondita per le indicazioni concrete che al termine di un ciclo operativo se ne possono trarre, atteso che proprio la disponibilità di materiali adeguati sotto il profilo quantitativo e qualitativo incide in modo determinante sul successo di qualsiasi operazione.

Per ragioni di spazio e facendo soprattutto riferimento all'operazione « Libano due » che per durata dell'intervento, entità delle forze impiegate e compiti assolti consente di ricavare le indicazioni più significative, in questa sede saranno delineati solo gli elementi essenziali relativi ai vari servizi, tralasciando peraltro il settore sanitario e quello amministrativo che per la rilevante e peculiare attività svolta saranno oggetto di specifica trattazione.

### Il servizio di commissariato

Gli aspetti caratterizzanti il servizio di commissariato possono essere riferiti a tre settori: gli equipaggiamenti, i viveri ed alcune attività particolari.

Per far fronte alle varie esigenze di impiego nelle diverse e mutevoli condizioni climatiche, la serie vestiario ed equipaggiamento ordinaria è stata integrata con capi di corredo aggiuntivi, idonei per numero e tipo, come si può rilevare dalla tabella a lato.

La mancanza di ulteriori richieste o di proposte di restituzione di equipaggiamenti da parte dei reparti in Libano è stata una conferma della rispondenza del provvedimento adottato.

Per quanto si riferisce ai viveri, tenuto conto delle possibilità di interruzione del flusso logistico legato agli imprevedibili sviluppi della situazione locale ed alla possibile indisponibilità o inagibilità del porto e dell'aeroporto di Beirut – come in realtà si è verificato – è stato ritenuto opportuno assicurare ad ITALCON un'autonomia in grado di assorbire, senza traumi, le conseguenze derivanti dalla cancellazione di qualche ciclo-viaggio.

Le esigenze di vettovagliamento sono state puntualmente soddisfatte ed anche la mensa unica – costituita per ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa, con trattamento vitto in contanti – ha operato con grande efficienza.

Per quanto attiene alle attività particolari, merita citare:

· l'impiego di potabilizzatori ed autobotti per il trattamento dell'acqua dei locali pozzi artesiani e acquedotti, ad integrazione dell'invio dall'Italia di adeguati quantitativi di acqua minerale;

SERIE V.E. AGGIUNTIVA
PER IL PERSONALE (U., SU., TR., CC)
DEL RAGGRUPPAMENTO ITALIANO IN LIBANO
IN DISTRIBUZIONE INDIVIDUALE

| Denominazione del materiale | Unità di misura | Quantità |
|---|---|---|
| Asciugamano cotone bianco spugna | n. | 2 |
| Berrettino verde oliva | n. | 2 |
| Camicia pettorina kaki | n. | 3 |
| Calze lunghe kaki | n. | 6 |
| Calze corte lana | n. | 3 |
| Coperta da campo | p. | 2 |
| Distintivi di identificazione (nazionalità) | p. | 8 |
| Guanti lana kaki a 5 dita | n. | 1 |
| Impermeabile da campagna (completo di stellette in tessuto e di distintivo di grado) | n. | 1 |
| Lettino da campo | p. | 1 |
| Maglia canottiera cotone verde oliva (completa di distintivo di grado) | n. | 2 |
| Maglione kaki a collo rovesciato (completo di distintivo di grado) | n. | 1 |
| Mascherina apparato respiratorio | n. | 2 |
| Occhiali da neve | n. | 1 |
| Pantaloncini corti kaki | n. | 1 |
| Passamontagna truppe alpine | n. | 1 |
| Sacco addiaccio fodera interna (con fodere) | p. | 1 |
| Scarpe basse cromo nero | n. | 1 |
| Slip | n. | 6 |
| Stivaletti anfibi gambaletto | p. | 1 |
| Stivaletti neri servizio | p. | 1 |
| Stivaletti lancio paracadutisti | p. | 1 |
| Uniforme da combattimento (completa di stellette in tessuto e distintivi di grado) | p. | 1 |
| Uniforme mimetica da lancio (completa di stellette in tessuto e di distintivi di grado) | p. | 2 |

· l'utilizzazione, per l'igiene personale e la lisciviatura del corredo, dei bagni e delle lavanderie campali rivelatisi particolarmente utili ed efficaci;
· il ricorso all'uso dei *containers*, di rilevante importanza ai fini della conservazione dei viveri e della realizzazione, mediante tre *containers* a temperature diverse, di una indispensabile « catena del freddo » per lo scongelamento delle carni.

**Il servizio trasporti e materiali**

Per l'importanza e la grande incidenza che il settore trasporti ha avuto nell'« operazione Libano », l'argomento sarà successivamente sviluppato, trattando delle attività logistiche, in un quadro unitario riferito a tutti i tipi di trasporti organizzati ed effettuati.



Rimanendo nel tema dell'autonomia conferita ad ITALCON, gli aspetti di maggior interesse riguardano i materiali d'armamento, genio e trasmissioni, motorizzazione.

**Materiali d'armamento**

Per la verità il settore armamento non ha rappresentato un problema particolarmente rilevante per il sostegno logistico, tenuto conto che il contingente italiano è stato formato con reparti « leggeri » che hanno portato al seguito il normale armamento individuale e di reparto previsto dalle dotazioni.

In funzione del compito da assolvere e delle caratteristiche dell'ambiente naturale dove i reparti sarebbero stati impiegati (zone abitate) è stato ritenuto opportuno assegnare un'autonomia che per il munizionamento premiasse principalmente le esigenze di difesa diretta e per le parti di ricambio dei vari tipi di materiali (compresi quelli di cui si dirà successivamente) costituisse un giusto equilibrio tra le necessità di evitare un eccessivo appesantimento dell'apparato logistico e di premunirsi comunque da eventuali ritardi nel normale flusso dei rifornimenti.

**Materiali delle trasmissioni e del genio**

Per il settore trasmissioni e genio si è trattato di assicurare ad ITALCON la possibilità di svolgere una sicura azione di comando e controllo ed un autonomo intervento nei lavori in terra e nell'opera di bonifica.

A tal fine, sono stati garantiti i collegamenti e le trasmissioni con i mezzi di normale assegnazione ai vari livelli ordinativi ed è stato realizzato un apposito collegamento per mantenere costantemente allacciato il cordone ombelicale con i centri decisionali nazionali.

Inoltre, per le esigenze di illuminazione in caso di emergenza, sono stati assegnati ad ITALCON gruppi elettrogeni di varia potenza, tra i quali particolarmente valido si è dimostrato quello da 400 KVA, talché nei lunghi periodi di interruzione della rete elettrica urbana è stato possibile fronteggiare efficacemente ogni critica situazione.

La disponibilità delle macchine del genio, infine, ha consentito di bonificare una vasta area, nella quale sono stati disinnescati migliaia di ordigni esplosivi, e di realizzare ricoveri, riservette e lavori vari, dimostratisi, alla prova dei fatti, essenziali ai fini della sicurezza. Con tali mezzi, tra l'altro, è stato possibile fornire anche un validissimo concorso a favore dei contingenti statunitense e francese dopo gli attentati da questi subiti.

**Materiali della motorizzazione**

I mezzi assegnati ad ITALCON sono stati quelli di normale dotazione dei reparti dell'Esercito italiano e appartenenti per lo più alle categorie di automezzi dell'ultima generazione e di veicoli cingolati da combattimento più recenti.

L'elevato grado di affidabilità di tali mezzi ha rappresentato già di per sé – e la pratica lo ha confermato – un'ampia garanzia di autonomia per il contingente italiano nel settore della motorizzazione.

Per alcuni mezzi, tuttavia, tenuto conto del particolare carico di lavoro cui sarebbero stati sottoposti, è stata programmata ed effettuata la sostituzione con una periodicità spesso coincidente con l'avvicendamento quadrimestrale dei reparti. In tal modo è stata assicurata ad ITALCON la costante disponibilità di veicoli efficienti.

## LE ATTIVITA' LOGISTICHE

Le attività sviluppate per l'assolvimento del compito logistico – riferite ai rifornimenti, ai trasporti, al mantenimento, recupero e sgombero dei mezzi e dei materiali – hanno soddisfatto ampiamente le esigenze, nonostante le inevitabili difficoltà incontrate nel loro svolgimento.

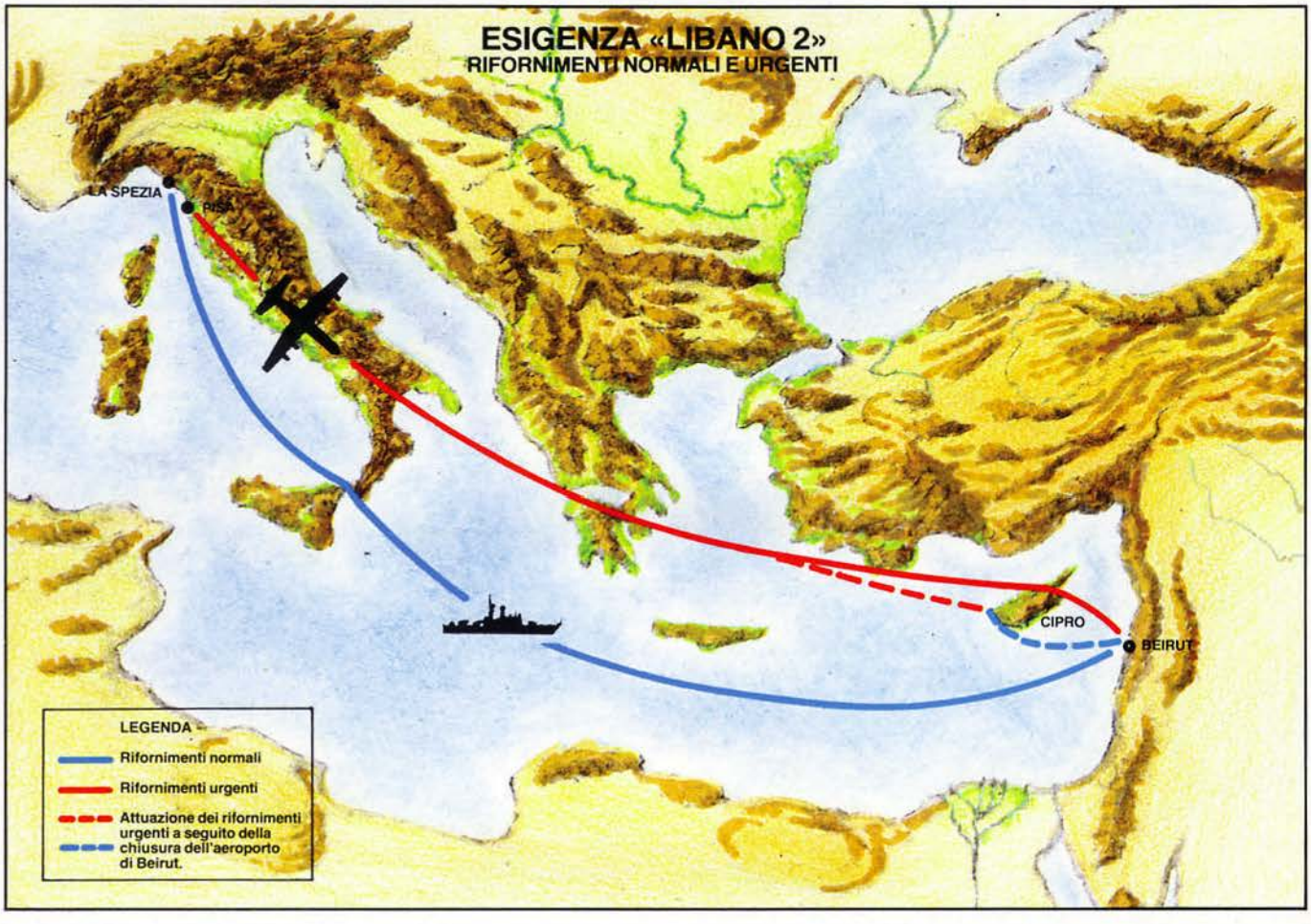
### I rifornimenti

Nel contesto della situazione generale, il ripristino dell'autonomia ha imposto il ricorso a vettori terrestri e navali per i rifornimenti ordinari, mediante cicli - viaggio inizialmente definiti con periodicità mensile ed a volte effettuati – sulla base delle esigenze che si sono via via manifestate – anche con cadenza quindicinale (cartina in alto).

E' stato possibile così ripianare i consumi, che hanno comportato il trasporto di circa 4.600 t di materiale vario (viveri, materiali di commissariato, sanità, genio, trasmissioni, armamento, motorizzazione) e di 410 t di esplosivi e carbolubrificanti.

Per i rifornimenti urgenti, invece, è stato fatto, come previsto fin dall'inizio dell'operazione, ampio ricorso ai vettori aerei dell'aeronautica militare che hanno trasportato, oltre al personale, circa 600 t di materiali.

Proprio con tale vettore è stato possibile ripianare con immediatezza un'elevata percentuale di munizioni distrutte il 22 settembre 1983, quando taluni colpi di artiglieria hanno centrato il deposito munizioni del 5° battaglione paracadutisti « El Alamein ».




### Mantenimento, recupero e sgombero

L'« esigenza Libano » ha rappresentato un duro banco di prova per gli automezzi che, pur percorrendo mediamente ogni mese un numero di chilometri inferiore a quello dei mezzi similari circolanti in Italia, hanno richiesto per il mantenimento un impegno di ore di lavoro quasi doppio rispetto

a quello svolto in Patria, come si può rilevare dalle tabelle a lato.

Tale elevato onere è stato determinato – come prevedibile – soprattutto dal maggiore tasso di usura dei mezzi, causato dall'impiego dei veicoli su strade dissestate ed a fondo naturale e dall'elevata velocità media tenuta per motivi di sicurezza.

Le attività di mantenimento sono state incentrate prevalentemente sulla sostituzione dei complessivi, riducendo al minimo tutti gli interventi onerosi in termini di durata e di specializzazione.

I mezzi abbisognevoli di interventi superiori alla 2ª categoria sono stati, pertanto, sgomberati sul territorio nazionale, ad eccezione dei materiali particolarmente sensibili, quali ad esempio l'ambulanza odontoiatrica, i potabilizzatori e pochi altri mezzi, per i quali sono stati effettuati interventi « a domicilio » con nuclei di specializzati inviati dall'Italia.

Nel complesso, le attività di mantenimento, recupero, sgombero dei mezzi dei vari tipi hanno interessato 744 veicoli ruotati e 194 veicoli cingolati.

## I trasporti

Anche a causa della lunghezza del braccio dei rifornimenti, la realizzazione di un'adeguata struttura di trasporto ha richiesto – a fattor comune per le esigenze « Libano uno » e « Libano due » – l'avvio di una serie di attività preventive senza riscontro in precedenti esperienze nel campo dei trasporti militari del tempo di pace.

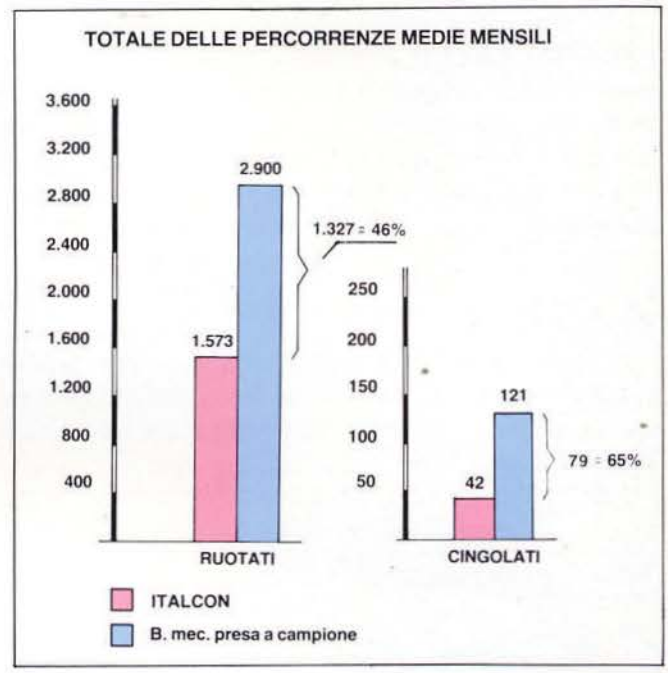
Ricorrendo ad una fitta azione di coordinamento con gli Organi centrali ed i Dicasteri interessati, si è trattato infatti di acquisire nel più breve tempo possibile elementi di valutazione principalmente sui seguenti aspetti:

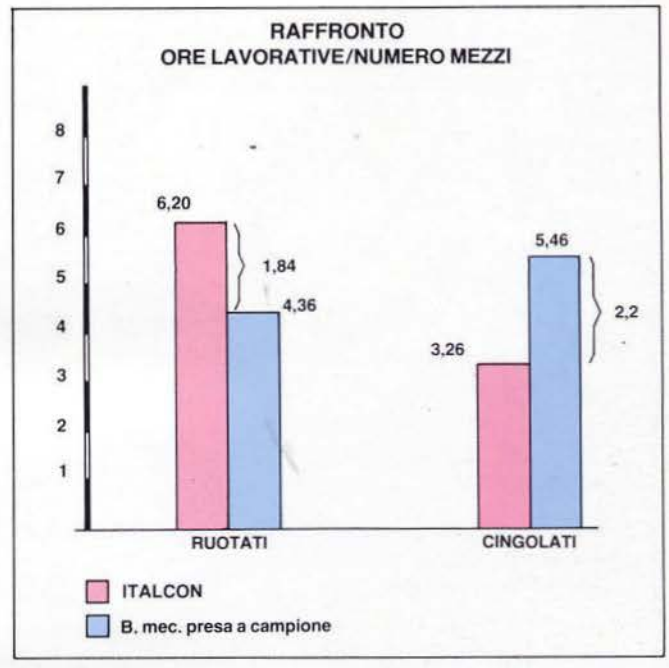
· situazione operativa in Libano, per accertare le possibilità di ricezione delle basi locali (porti e aeroporti);

· possibilità di reperimento di scali intermedi da utilizzare quali « zone di attesa », nel caso di temporanea inagibilità degli scali di alimentazione;

· varie forme di movimento cui ricorrere, per eseguire il trasferimento nel più breve tempo possibile, tenendo anche conto delle possibilità offerte dai vettori civili e militari in ambito nazionale e dell'onere finanziario da sostenere.

A mano a mano che si è proceduto all'acquisizione di tali elementi, tra i quali particolarmente vincolativa e condizionante è apparsa la chiusura al traffico aereo dell'aeroporto di Beirut, è stato dato corpo al mosaico organizzativo dei trasporti multimodali (1).




Per quanto l'operazione « Libano uno » sia stata interessante e impegnativa costituendo valida base di esperienza, sembra opportuno in questa sede soffermarsi particolarmente sull'operazione « Libano due » che, per le sue particolari già citate caratteristiche, è stata quella più complessa e ricca di ammaestramenti.

La portata dell'operazione si può rilevare dai dati relativi ai trasporti effettuati nei 18 mesi in cui ha operato ITALCON. In sintesi, si è trattato di trasportare – complessivamente per le fasi di trasferimento, alimentazione e rientro – più di 38.000 uo-

(1) Trasporti organizzati utilizzando sistemi diversi: via ordinaria, ferroviaria, marittima ed aerea.

mini, 1.300 veicoli ruotati, 250 mezzi cingolati, 5.500 t di materiale vario inerte e 550 t di esplosivi e materiale infiammabile.

Nella fase di trasferimento in Libano, la quantità e la diversa dislocazione delle forze chiamate a concorrere alla costituzione del contingente italiano di pace hanno comportato l'ammassamento iniziale di personale, mezzi e materiali in « zone di raccolta » ubicate in località baricentriche rispetto alle sedi stanziali dei vari reparti, in modo da consentire la prosecuzione verso le stazioni, i porti o gli aeroporti di imbarco di blocchi omogenei di forze e mezzi.

Per la fase alimentazione tattica e logistica del contingente italiano è stato adottato il sistema di trasporto « porta a porta », cioè direttamente dai magazzini dislocati in territorio nazionale agli accampamenti di ITALCON, facendo largo uso di



*containers* sia per la movimentazione dei materiali, sia per le esigenze di immagazzinamento in zona di operazione, a causa della carenza di idonei locali di conservazione.

In questa fase rientrano anche le operazioni per l'avvicendamento del personale e la sostituzione di mezzi ruotati e cingolati abbisognevoli di interventi manutentori e correttivi, eccedenti le capacità lavorative del battaglione logistico di ITALCON. In particolare, per il trasferimento del personale, l'esigenza è stata fronteggiata sia con l'impiego di aerei militari, sia mediante un servizio di voli *charter* Alitalia da Fiumicino a Beirut e viceversa.

Tra l'altro, in relazione alla persistente inagibilità dell'aeroporto di Beirut, si è reso necessario utilizzare come scalo intermedio l'aeroporto di Cipro, realizzando poi il collegamento con la capitale libanese via mare, a mezzo di nave militare o di vettore marittimo commerciale.

Per la fase di rientro, infine, l'organizzazione dei movimenti ha dovuto tenere conto degli incrementi nel frattempo subiti dal contingente italiano e del relativo aumento del « peso » del supporto logistico.

E' stato, conseguentemente, necessario predisporre un'adeguata struttura di trasporti, che oltre ad essere calibrata alle accresciute esigenze, non poteva prescindere dalla situazione operativa libanese, divenuta oltremodo precaria, in cui avrebbero dovuto essere svolte le operazioni connesse con il rientro.

Il ritorno in Patria del contingente è avvenuto in unica soluzione per personale, materiali e mezzi che, imbarcati a Beirut su 4 navi mercantili



scortate da naviglio della marina militare, sono sbarcati nei porti di La Spezia e Livorno.

**La sperimentazione di nuovi materiali**

Prima di concludere queste « note » sulle attività logistiche, sembra opportuno – anche se l'argomento non rientra nel tipico « formulario » di trattazione del problema logistico – fare qualche cenno sulla sperimentazione di materiali condotta in Libano.

E infatti, l'occasione di verificare in ambiente operativo ed in situazione reale la validità e la rispondenza di taluni materiali non poteva essere perduta.



Per alcune apparecchiature si è trattato di proseguire l'attività sperimentale già avviata in Italia presso vari Enti e Reparti; per altri materiali, acquistati sulla base di esigenze emerse in Libano, sono state invece condotte nuove e specifiche sperimentazioni.

Tra i materiali sperimentati: potabilizzatori, generatori di corrente di elevata potenza, vari tipi di apparati per la visione e il combattimento in condizioni di visibilità limitata, telemetri laser, artifizi illuminanti d'allarme, autoblinde, *containers* di caratteristiche diverse e altre apparecchiature.

Le attività svolte in questo settore hanno consentito di conseguire risultati che in alcuni casi possono essere ritenuti definitivi ai fini decisionali.

## CONCLUSIONE

L'« operazione Libano » ha costituito un validissimo « test », sia nel campo operativo - logistico, sia in quello tecnico - amministrativo.

La sua piena riuscita sotto tutti gli aspetti, come documentano anche i giudizi estremamente positivi espressi in tutto il mondo, è certamente da ascrivere all'impegno ed alle capacità di coloro che si sono avvicendati nei ranghi di ITALCON, ma anche – ed in buona parte – alla validità del supporto logistico realizzato.

E' indubbio, infatti, che l'operazione Libano è stata anche una grossa operazione logistica la quale ha ampiamente conseguito il suo obiettivo, reggendo – inoltre – ottimamente il confronto con le organizzazioni attuate dai contingenti degli altri Paesi che pur vantano una consolidata tradizione in questo campo.

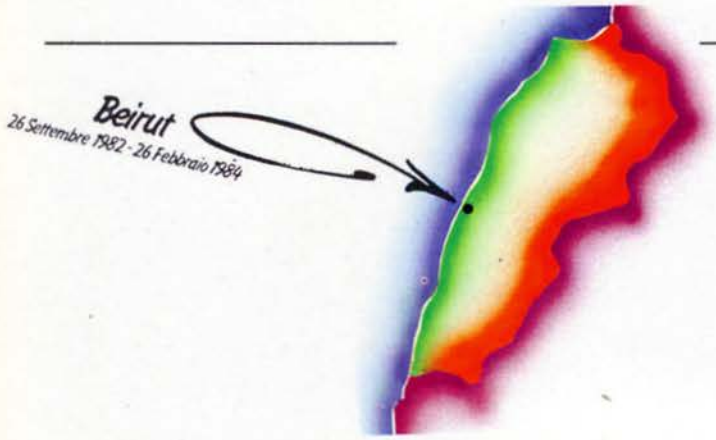
A differenza di passate esperienze condotte fuori dal territorio nazionale, nel « caso Libano » si è voluto dare giusta rilevanza al settore logistico.

I risultati ottenuti hanno confermato che questa scelta è stata una scelta giusta, un'occasione che non è andata perduta e che rappresenta un preciso riferimento per ogni possibile ulteriore analoga esigenza.

**Mario Ventruto**



Il Col. s.SM Mario Ventruto ha frequentato il 13° Corso dell'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione di fanteria e cavalleria e la Scuola di Guerra. Ha svolto la sua attività di comando presso la Divisione corazzata « Centauro », la Scuola truppe corazzate e la Divisione corazzata « Ariete » dove ha comandato l'8° battaglione carri « M.O. Secchiaroli ». E' stato Vice Comandante della Brigata « Goito ». Ha svolto funzioni di Stato Maggiore presso la Brigata « Pinerolo », lo Stato Maggiore dell'Esercito ed è stato Capo di Stato Maggiore della Brigata « Garibaldi ». Attualmente presta servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito in qualità di Capo ufficio organizzazione logistica.




# IL SERVIZIO SANITARIO




Il brusco precipitare della situazione libanese nel settembre 1982, culminato nel massacro delle popolazioni palestinesi di Sabra - Chatila, induceva, come è noto, il Governo italiano in accordo con la Francia e gli Stati Uniti a partecipare ad una forza multinazionale di pace con compiti di presidio della zona nevralgica di Beirut ovest.

Trovandosi quindi il contingente italiano ad operare in quella parte del territorio libanese più drammaticamente interessata dagli eventi bellici, ne derivava la necessità di organizzare un adeguato servizio sanitario; pertanto, su proposta del Comando del Corpo di sanità, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito decideva per l'impianto di un ospedale da campo. Veniva così inviato a Beirut, il 14 ottobre 1982, l'ospedale da campo n. 1 della Brigata « Friuli » quale supporto per il contingente italiano.

La sua dislocazione fu scelta lungo la strada dell'aeroporto dalla quale lo separava una pineta, confinando ad ovest con l'attendamento del battaglione logistico, ad est con la strada stessa dell'aeroporto, a nord con altra strada secondaria perpendicolare alla precedente, a sud con il battaglione bersaglieri.

Il suo funzionamento ebbe inizio la mattina del 18 ottobre 1982 dopo una brevissima ed austera cerimonia inaugurale.

Non appena completato l'impianto, cominciò ad affluire all'ospedale la popolazione civile del luogo. Uomini, donne, bambini di ogni razza e religione iniziarono a chiedere prestazioni medico - chirurgiche. La loro affluenza andò aumentando rapidamente fino a raggiungere punte massime di 200 soggetti al giorno, con patologia complessa e specialistica, in relazione al livello professionale e all'umana solidarietà dimostrata dai nostri ufficiali, sottufficiali infermieri e sorelle della CRI nel trattamento medico - chirurgico di elezione e di pronto soccorso.

Per poter assolvere a tali compiti – sotto vari aspetti diversi da quelli istituzionali di un ospedale da campo, rappresentati dal ricovero e cura di feriti




# PRESENTE DOVE È NECESSARIO

Nei diciotto mesi di operazioni del Contingente Italiano in Libano, il trasporto aereo ha svolto una parte indispensabile nella riuscita della missione di pace delle nostre Forze Armate. I velivoli dell'Aeronautica Militare hanno trasportato oltre ventimila persone, un milione e duecentomila libbre di materiali vari, effettuando più di 1.100 sortite per 3.250 ore di volo.

Gran parte di questa attività è stata svolta con il G222, un aereo da trasporto polivalente, capace di effettuare una grande varietà di compiti non solo militari, ma anche essenziali ai fini della Protezione Civile (trasporto di viveri e materiale sanitario, antincendio, anti inquinamento).

Il G222 è uno dei prodotti di punta dell'Aeritalia, la maggiore industria aerospaziale italiana.

Ed è uno dei punti di forza del sistema del trasporto per la difesa presente sempre dove è necessario il suo contributo.

AERITALIA
società aerospaziale italiana

80125 Napoli - Piazzale Tecchio 51
P.B. 3065
Tel.: (081) 72.52.111
Telex: 710370 AERIT

IRI finmeccanica

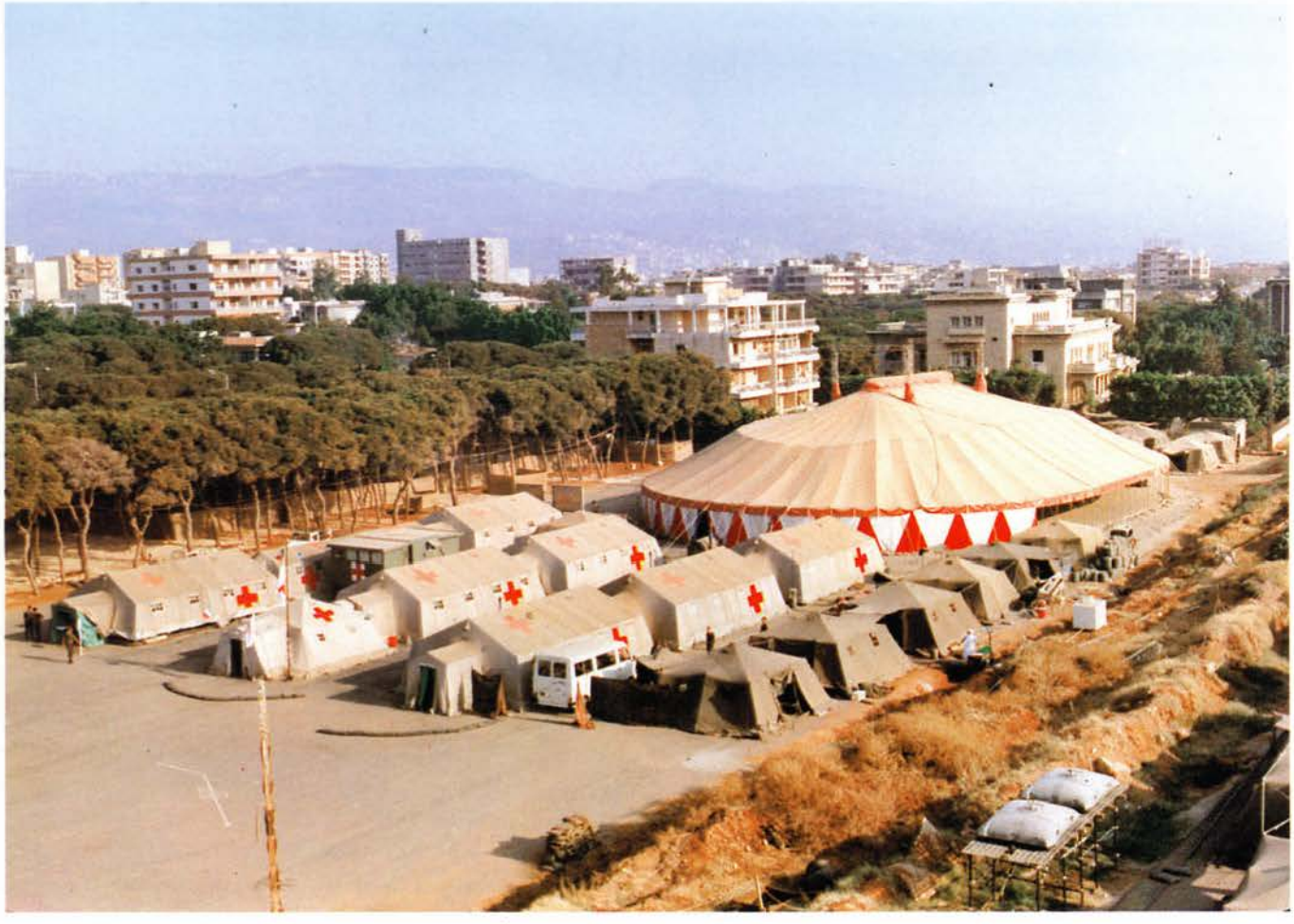
abbisognevoli di trattamento non dilazionabile e di ammalati recuperabili entro breve periodo di tempo – l'unità sanitaria veniva opportunamente potenziata sia nel personale medico e paramedico sia nel complesso dei presidi tecnici (nucleo chirurgico « Dogliotti », ambulanza odontoiatrica, un secondo apparato radiologico, attrezzature pediatriche, ecc.) sia nello strumentario, in modo da renderla più rispondente ai compiti contingenti.

Nel suo schieramento definitivo l'ospedale da campo era pertanto così articolato:

*Sezione odontoiatrica*:
· ambulanza odontoiatrica.

*Sezione servizi*:
· tenda refettorio;
· tenda cucina malati;
· tende magazzino;
· tende alloggio truppa e ufficiali.

In omaggio alle cifre si ricorda che l'ospedale da campo – con esclusione del nucleo chirurgico « Dogliotti » e dell'ambulanza radiologica – è contenuto in 356 colli, di peso complessivo di Kg 22.500 e di volume pari a 68 metri cubi; il suo costo attualizzato è di circa 1 miliardo di lire più 600 milioni circa per le dotazioni aggiuntive.



*Sezione medicina*:
· 2 tende smistamento e pronto soccorso;
· 1 tenda medicina generale;
· 2 tende farmacia;
· 1 tenda ricovero con 30 posti letto.

*Sezione chirurgia*:
· 1 tenda speciale adibita a sala operatoria particolarmente ampia e ben protetta dagli agenti atmosferici e fornita di apparecchiature per aria condizionata;
· 1 tenda ricovero con 15 posti letto;
· nucleo chirurgico « Dogliotti ».

Per quanto attiene al « Dogliotti » la sua presenza è stata voluta in relazione ad alcuni vantaggi fondamentali che esso presenta a parità di ingombro e che sono così sintetizzabili:

· allargamento, con semplice manovra meccanica (senza operazioni di smontaggio), che permette di triplicare le dimensioni di abitabilità in pochi minuti ad opera di uno o al massimo due uomini specializzati;

· possibilità di poter essere riparato immediatamente e con facilità essendo ogni elemento di parete indipendente e svincolante dalle proprie cerniere.

Tale manufatto è del tutto autonomo circa il funzionamento avendo incorporato l'autoclave, un impianto radiologico per esami al tavolo operatorio con annessa sviluppatrice rapida, un complesso per anestesia, la lampada scialitica e l'armamentario chirurgico completo, l'apparato per la sterilizzazione dell'ambiente operatorio.

Sempre per rimanere nell'ambito delle attrezzature va infine ricordato che l'ospedale da campo risultava corredato di una modernissima attrezzatura radiologica trasportabile munita di un generatore di alta tensione a scarica di condensatori, stativo teleradiografico per Rxgrafie dell'apparato respiratorio e della colonna vertebrale in ortostatismo, intensificatore di brillanza con generatore a monoblocco e complesso per monitoraggio televisivo.

Lo staff medico era così costituito: 16 ufficiali medici (colonnello medico - direttore, un ufficiale medico aiutante maggiore, un ufficiale medico capo equipe chirurgica, un ufficiale medico aiuto chirurgo, un ufficiale medico assistente chirurgo, un ufficiale medico ortopedico - traumatologo, due ufficiali medici anestesisti, un ufficiale medico radiologo, un ufficiale medico capo reparto degenze, un ufficiale medico pediatra, un ufficiale medico analista, un ufficiale medico responsabile della sezione disinfezione e disinfestazione, un ufficiale medico responsabile del servizio di psicologia clinica, un ufficiale medico odontoiatra) ed un ufficiale chimico - farmacista.

Gli ufficiali medici sono stati affiancati da 9 sottufficiali di sanità infermieri professionali, 35 militari di truppa e 12 infermiere volontarie della Croce Rossa coordinate da una capogruppo.

Nel complesso, il personale sanitario e paramedico avvicendatosi presso l'ospedale da campo e le altre strutture sanitarie italiane è stato di 93 ufficiali medici, 6 ufficiali farmacisti, 41 sottufficiali di sanità, 147 infermiere volontarie della CRI con turni di avvicendamento orientativamente della seguente durata: mesi 3 per gli ufficiali medici, mesi 4 per i sottufficiali, circa 6 settimane per le sorelle infermiere volontarie della CRI.



## ATTIVITA' SVOLTA

Non è certo facile compendiare con esattezza in numeri tutta l'attività sanitaria svolta dall'ospedale da campo nel corso della permanenza in Libano. Facendo tuttavia riferimento alle principali attività sanitarie, i dati più significativi sufficienti a valutare la mole del lavoro sostenuto possono essere così riassunti:

· i ricoverati militari sono stati 614;

· il numero dei civili visitati e sottoposti a trattamento terapeutico è stato di 63.067 di cui 16.746 adulti e 46.321 bambini;

· le prestazioni chirurgiche complessivamente eseguite sono state circa 9.700 delle quali l'85% per civili e il 15% per militari. In particolare gli interventi chirurgici hanno riguardato per il 90% la piccola chirurgia (suture superficiali, incisioni di cisti e flemmoni, estrazioni di schegge, ecc.) e per il 10% operazioni più impegnative (appendiciti gangrenose perforate con peritonite, ferite di organi endocavitari, ferite trapassanti da arma da fuoco, ecc.);

· le prestazioni ortopediche sono state complessivamente circa 4.500 delle quali il 72% a civili e il 28% a militari (per lo più ambulatoriali);



· le prestazioni odontoiatriche sono state complessivamente circa 3.300 delle quali il 25% per civili e il 75% per personale militare italiano e straniero;
· gli esami radiografici sono stati complessivamente n. 1.599 di cui il 25% praticato a civili e il 75% praticato a militari;
· i prelievi di sangue a scopo di analisi sono stati circa 7.000;
· l'attività emotrasfusionale ha comportato rifornimenti di periodicità quindicinale con l'avvio dall'Italia di 242 unità di globuli rossi concentrati, 242 unità di plasma umano omologo e di 26 flaconi da 100 ml di albumina concentrata al 22,4%.

## I SETTORI DI ATTIVITA'

Come in precedenza ricordato, sin dalle prime settimane dall'arrivo a Beirut del contingente italiano di pace si è manifestata nella popolazione civile libanese la propensione a servirsi delle strutture sanitarie italiane.

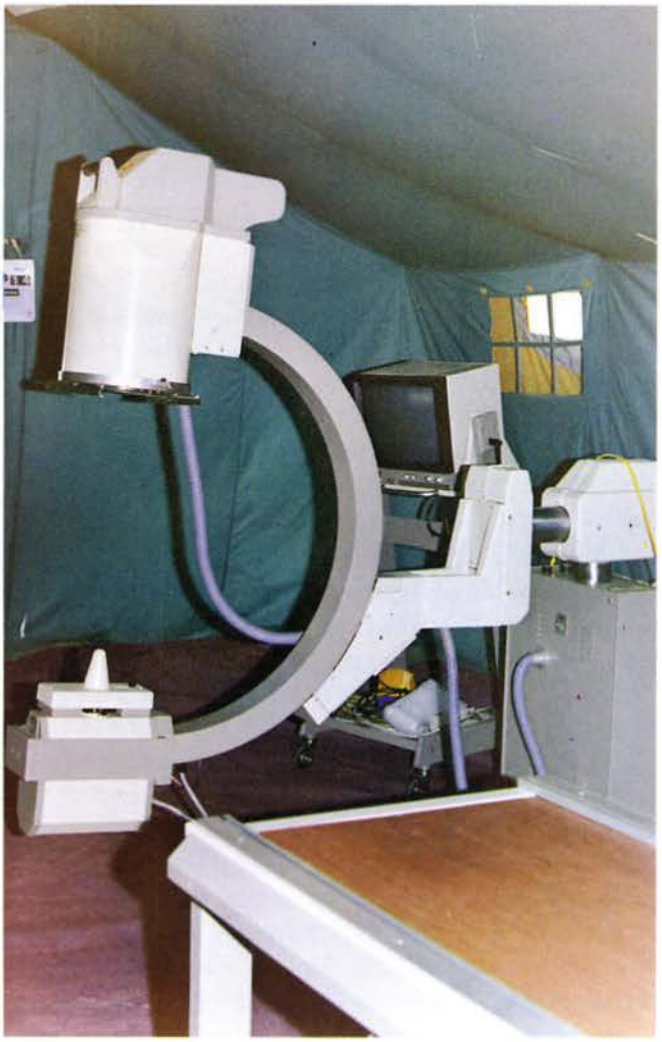
In questo contesto l'attività della sanità militare italiana è apparsa preziosa, e per la professionalità degli interventi, e per il sopperimento alle carenze dell'organizzazione sanitaria locale, fortemente intaccata dalle vicende belliche. Si è anche ritenuto conveniente aderire al criterio dell'assistenza « a domicilio » attraverso l'invio quotidiano di due ambulanze particolarmente attrezzate, ognuna con un ufficiale medico, una sorella infermiera volontaria della CRI ed un sottufficiale di sanità, onde procedere in loco alle terapie mediche e chirurgiche nei confronti dei soggetti impossibilitati a raggiungere gli attendamenti dell'ospedale da campo italiano.

Ma una valutazione adeguata dell'opera svolta in Libano dalla sanità dell'esercito può essere fatta solo se si esaminano particolarmente alcuni campi di intervento.

## SERVIZIO DI CHIRURGIA

Si è trattato del settore che ha visto maggiormente impegnata l'equipe specialistica soprattutto per quanto concerne le attività di pronto soccorso e rianimazione. In particolare i casi più frequenti erano costituiti da ferite di arma da fuoco di diverso tipo e gravità e da politraumatismi con notevole coinvolgimento della lesività scheletrica. I mezzi a disposizione per l'attività rianimatoria erano costituiti da respiratore manuale, 1 monitor per ECG con defibrillatore, 1 aspiratore elettrico, strumenti per intubazione orotracheale, per incannulamento nella vena succlavia e tutte le dotazioni farmacologiche abitualmente usate in rianimazione.

Quale tecnica anestesiologica si è privilegiato il ricorso ad anestesie periferiche (plesso brachiale per via sovraclaveare, anestesia spinale) o a sedazioni profonde a mezzo farmaci della neuroleptoanalgesia più benzodiazepinici unitamente ad anestesia locale. Si è ricorso alle intubazioni orotracheali solo in quei casi in cui le condizioni cardiocircolatorie e respiratorie erano estremamente critiche e tali da necessitare di rianimazione cardiorespiratoria e trattamento dello stato di shock. In alcuni episodi di patologia ortopedica (fratture - lussazioni in bambini ed adolescenti) si è ricorso ad anestesia endovenosa di breve durata mediante Ketamina.



Il servizio di anestesia ha provveduto inoltre all'assistenza ed al trasporto, a mezzo ambulanza appositamente attrezzata, di quei feriti gravissimi non trattabili nel nostro ospedale perché abbisognevoli di accertamenti ultraspecialistici (TAC ad esempio) e di interventi praticabili solo in ambiente chirurgico fisso ad altissima tecnologia.

Tra i numerosissimi interventi praticati, meritano specifica menzione i seguenti:
· ferita da arma da fuoco con frattura della diafisi femorale;

· frattura al terzo distale del femore sinistro con ritenzione di proiettile nel canale midollare;

· ferita da arma da fuoco alla coscia sinistra con frattura da scoppio del femore al terzo superiore con perdita di circa 9 cm di segmento osseo trattata con innesto di frammento osseo prelevato da cresta iliaca;

· pronto intervento rianimatorio in un soggetto annegato e in un soggetto folgorato;

· vari casi di appendicite acuta di cui alcuni complicati da peritonite saccata;

· intervento di amputazione di arto inferiore sinistro all'altezza del terzo prossimale di coscia effettuato in narcosi.

E' ancora da ricordare il caso di una giovane donna investita dall'esplosione di automobile « trappolata ». Trasportata presso il nostro pronto soccorso in stato di coma, presentava i sintomi di shock, edema polmonare, aritmia cardiaca, stato ipossico, enfisema mediastinico, frattura esposta del radio, ferita trapassante all'arto inferiore destro. La paziente veniva immediatamente monitorizzata (ECG) ed intubata per via naso - tracheale; si iniziava quindi il trattamento farmacologico dello stato di shock previo incannulamento di grosso vaso venoso e trattamento dell'aritmia cardiaca. Mentre i chirurghi si apprestavano alla riduzione della frattura ed alla sutura delle ferite, veniva iniziata una narcosi a base di neurolettici con lievi dosi di alotano. Al termine dell'intervento chirurgico, la paziente era mantenuta in uno stato di profonda sedazione con ventilazione assistita e, sotto monitoraggio ecg - grafico, è stato reso possibile il suo trasporto in ambulanza fino all'installazione ospedaliera fissa più vicina per il successivo trattamento.

Notizie acquisite successivamente hanno confermato il decorso positivo delle lesioni fino allo scioglimento della prognosi.

Un cenno particolare infine merita il soccorso prestato ai marines americani feriti nell'attentato del 23 ottobre 1983. In totale sono stati trasportati presso il nostro ospedale 26 marines di cui la maggior parte nella prima mezz'ora circa. Tre sono giunti cadaveri. Un ferito che presentava lesione cranica con fuoriuscita di materia cerebrale, inviato con urgenza all'università americana di Beirut, è deceduto durante il trasporto. Altri due marines sono deceduti nel nostro ospedale. Ad uno di essi, giunto cosciente, con ustioni superiori al 90% della superficie cutanea, è stata praticata analgesia profonda, intubazione oro - tracheale e ventilazione assistita con $O_2$, terapia dello stato di shock mediante abbondante infusione di soluzioni elettrolitiche, plasma expanders, cortisonici, dopamina, correzione della acidosi in attesa del trasporto per via aerea in luogo altamente specializzato. Tutti gli altri feriti sono stati trattati, alcuni definitivamente, per ustioni, ferite lacero - contuse e fratture. In essi è stato praticato controllo dello stato di shock mediante incannulamento di vaso venoso e terapia idro - elettrolitica, cortisonici e analgesia.



In un marine in grave stato di shock da sospetta lesione interna (rottura di milza), per l'impossibilità di reperire altro vaso venoso, è stata incannulata la vena succlavia sinistra ponendolo in condizione di trasportabilità.

## SERVIZIO PEDIATRICO

Il campo di attività in questo settore ha richiesto un notevole impegno e per il suo carattere di elevata specializzazione è stato affidato a ufficiali medici in possesso del relativo diploma di specializzazione e particolarmente esperti nella branca.

Nell'approccio all'esame della patologia pediatrica riscontrata a Beirut, è opportuno distinguere tre tappe fondamentali della vita del bambino:

· neonato (intendendosi con tale termine il bambino nelle prime quattro settimane di vita);

· lattante (fino a 12 mesi);

· bambino oltre il 1° anno di vita.





E' stato notato come l'allattamento al seno sia in Libano la forma di alimentazione predominante e senza alcun dubbio più seguita. La somministrazione di latte artificiale avviene soprattutto nella forma di latte « adattato ». E' emerso subito chiaro però, già ad un primo contatto con le madri, che le « esigenze igienico - ambientali » del neonato non sempre vengono a pieno soddisfatte.

Frequenti ed eterogenee per cause e per manifestazioni si sono presentate le diarree del neonato. Più comunemente erano dovute agli effetti di una « iperalimentazione » lattea; in altri casi si trattava di insufficiente alimentazione con aumento di movimenti intestinali (pseudo diarrea) o di ipertonia vagale con insorgenza di « riflesso gastro - colico ». In un'aliquota di casi, basandosi sul criterio epidemiologico e clinico, è stato individuato un numero elevato di diarree « virali ». Per quanto riguarda il lattante, le norme correnti concernenti il « divezzamento » sono di regola disattese. Si è pertanto cercato di indicare degli idonei schemi dietetici orientativi per il 2° trimestre e per il 2° semestre di vita, svolgendo con ciò anche opera di educazione sanitaria che è parsa abbastanza recepita.

Il personale sanitario dell'ospedale da campo ha anche partecipato alla campagna di vaccinazioni profilattiche. A questo proposito è stato consigliato ed applicato il principio che per i bambini oltre i primissimi anni venisse praticata la vaccinazione bivalente (difterite e tetano) anziché la trivalente (difterite - tetano - pertosse), allo scopo di evitare i pericoli di meningismo che la vaccinazione « antipertosse » può causare.

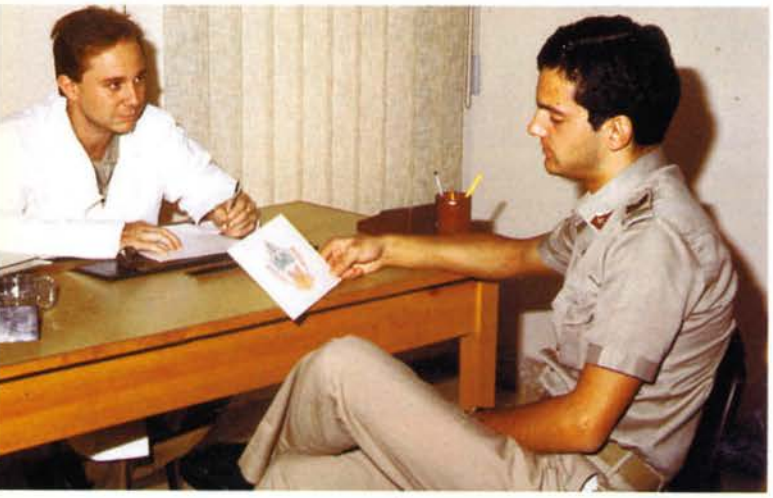
Sono state constatate « distrofie » da cause varie, nonché disturbi acuti della nutrizione spesse volte con serie ripercussioni sullo stato generale del lattante stesso.

Al pronto soccorso sono giunti diversi casi di convulsioni febbrili, due casi di rachitismo florido uno dei quali con tetania rachitogena. Numerose le affezioni bronchiali e polmonari.

Nel bambino oltre il primo anno di vita si sono presentati parecchi casi di vomiti acetonemici nonché macroparassitosi intestinali soprattutto quelle sostenute da elminti, ossiuri, ascaridi e tenie. In effetti, in quella Regione, l'infanzia sembra pagare un tributo particolarmente rilevante alle malattie da infestazione e da infezione.

Quadri di malattie acute da infezioni di più frequente incidenza nell'età infantile oltre il primo anno di vita si esprimono essenzialmente a carico della orofaringe con presenza di faringiti e faringo - tonsilliti a disparata eziologia; numerosi sono stati anche i casi di pertosse e di parotiti le quali ultime in Libano vengono considerate come forme di ma-

levolo sortilegio. I casi di tifo e di ileotifo sono da porre nel novero delle malattie infettive sicuramente determinate dalla critica situazione ambientale. Varie per sintomatologia e numerose sono state anche le sindromi colitiche di diversa eziologia. Per quanto riguarda le infezioni acute del sistema nervoso centrale si sono presentati bambini con indubbie sindromi meningee. Numerosissime poi alcune infezioni ed infestazioni cutanee quali le piodermiti, le verruche, le tigne, la scabbia, in misura minore le virose erpetiche.



## SERVIZIO DI PSICOLOGIA MEDICA

Le finalità che hanno portato all'istituzione del servizio di psicologia medica, inquadrato nell'ambito delle attività dell'ospedale militare da campo n. 1 sono scaturite da varie e diversificate esigenze: operare uno studio sul campo, mirante a verificare le condizioni di vita e di adattamento alla situazione libanese dei nostri militari; fornire alla linea di comando informazioni utili per il miglioramento delle condizioni di vita e di servizio del personale; tutelare la salute mentale del singolo militare; controllare e prevenire l'eventuale insorgere di focolai di tossicodipendenze; studiare, a livello plotone, il profilo dei rapporti interpersonali: screening e profilassi del disadattamento e del disturbo mentale. In questo quadro sono state attivate metodologie diverse. In particolare l'attività di studio si è basata sull'impiego di tre strumenti psicodiagnostici per i quali sembra opportuno una illustrazione più dettagliata.

### Questionario per militari di truppa

Con un questionario appositamente studiato sono stati esaminati e valutati gli atteggiamenti di 1.888 militari di truppa.

Ciò ha permesso di evidenziare in maniera chiara le problematiche emergenti a livello dei singoli battaglioni e, più in generale, a livello dell'intero contingente italiano in Libano e di fornire agli organi di comando relazioni scritte in merito, oltre che percentuali di risposta ai singoli *items* componenti il questionario. Tutti gli elementi sono risultati assai utili ed attendibili, tenuto conto non solo dell'estrema disponibilità dei militari, indice della loro maturità, ma anche dell'alto interesse con il quale i nostri Comandi hanno seguito lo studio.

### Questionario per Comandanti di plotone

Di tale questionario sono state raccolte e valutate 151 copie; si tratta di un numero decisamente superiore a quello dei Comandanti di plotone, visto che l'interesse suscitato dal questionario ha condotto parecchi ufficiali e sottufficiali del contingente italiano a richiederne una copia per la relativa compilazione.

L'esame delle risposte date al questionario ha permesso da un lato di venire a conoscenza e di rappresentare le problematiche emergenti a livello Quadri, dall'altro di operare una interessantissima valutazione comparata delle problematiche interattive Quadri - truppa, estremamente significativa nell'indicare ad esempio – confrontando i questionari dei Quadri con quelli della truppa di uno stesso plotone – il grado di conoscenza e quindi di comprensione esistente da parte dei Quadri verso i problemi della truppa.

### Test sociometrico di Moreno

Tale test è stato distribuito a 61 gruppi, corrispondenti ad altrettanti plotoni. La valutazione del criterio socio - affettivo ha permesso di identificare i leaders e gli isolati dei gruppi in studio e di centrare successivamente l'attenzione su questi ultimi in merito ad eventuali problematiche di disadattamento. La valutazione del criterio funzionale - operativo ha permesso di fornire indicazioni che hanno suscitato vasto interesse nei Comandanti di plotone, sul come utilizzare al meglio e nella maniera più gradita i loro militari.

I sociogrammi relativi ad ogni singolo gruppo in esame, per entrambi i criteri esaminati, hanno permesso di visualizzare la struttura sociale e la coesione dei gruppi medesimi.

Per quanto attiene all'attività più propriamente clinica, integrata dall'applicazione individuale di idonee tecniche psicodiagnostiche (*Visual Motor Gestalt Test* di Bender, P.M. 38 di Raven, M.M.P.I. - forma ridotta o abbreviata, Rorschach), sono stati proposti, per il tramite della Direzione dell'ospedale

militare da campo n. 1 di Beirut, 11 provvedimenti medico-legali di temporanea non idoneità per disturbi psichiatrici o comportamentali.

Tale numero, considerata la situazione altamente operativa e la conseguente necessità di avere a disposizione del personale perfettamente integro dal punto di vista psico-fisico, può legittimamente far concludere circa la non significativa incidenza di disturbi disadattativi.

## SERVIZIO FARMACEUTICO

La farmacia dell'ospedale da campo ha avuto il compito di rifornire di medicinali, medicature ed attrezzature sanitarie varie i seguenti reparti interni:

- ambulatorio odontoiatrico;
- laboratorio di analisi;
- ambulatorio di medicina e pediatria;
- sezione di medicina degenze;
- pronto soccorso (sezione di chirurgia, radiologia, ortopedia);
- sezione disinfezione.

Venivano inoltre rifornite le seguenti infermerie dei Corpi ed ambulanze, queste ultime in servizio presso i campi palestinesi di Sabra e Borj:

- battaglione « S. Marco » - ambulanza;
- battaglione « S. Marco » - infermeria;
- 67° battaglione meccanizzato « Montelungo » - ambulanza;
- 67° battaglione meccanizzato « Montelungo » - infermeria;
- battaglione logistico - Comando raggruppamento - infermeria;
- battaglione paracadutisti - infermeria.

L'attività della farmacia può essere così sintetizzata:

- ogni mattina i reparti interni prelevavano quanto consumato il giorno precedente in rapporto al numero ed al tipo di prestazioni effettuate. Anche le ambulanze, ogni mattina, prima di partire per i campi palestinesi, effettuavano il reintegro dei materiali consumati;
- le infermerie dei corpi prelevavano una, due volte la settimana a seconda del numero delle patologie trattate;
- giornalmente la farmacia provvedeva ad annotare in un apposito specchio riepilogativo quanto distribuito.

Mensilmente si provvedeva a sommare i consumi e dall'analisi di questi nonché dalla valutazione dei futuri fabbisogni, soprattutto in rapporto a parametri variabili (cambi stagionali, arrivo dall'Italia di nuovi reparti), se ne ricavava la richiesta dei materiali. Di essenziale importanza è risultata la gestione di scorte, in relazione al fatto che i consumi legati all'attività sanitaria di routine risultavano notevolmente aumentati in particolari situazioni di emergenza.

I materiali di maggior consumo sono stati rappresentati da: medicature, bende gessate, prodotti per uso chirurgico, anestetici, antibiotici (particolarmente quelli per via parenterale). In concomitanza con la recrudescenza di patologie infettive (epatite virale), si determinava un conseguente incremento dei consumi di soluzioni glucosate e levulosate addizionate con farmaci epato-protettori.



La farmacia ha poi rivolto particolare attenzione all'approvvigionamento e distribuzione di sangue, plasma, succedanei. Periodicamente il centro trasfusionale dell'ospedale militare di Roma ha inviato unità di sangue e plasma, che hanno consentito di far fronte alla immediata emergenza. Inoltre la farmacia ha provveduto a mantenere un congruo rifornimento di succedanei del plasma, cercando di prevedere il fabbisogno per particolari emergenze legate ad attentati e combattimenti. Tale attività è stata rivolta anche a soddisfare nei limiti del possibile le esigenze della popolazione civile libanese.

## SERVIZIO DI DISINFEZIONE E DISINFESTAZIONE

Alcuni ragguagli vanno, infine, forniti in merito all'impegno sostenuto dal nucleo disinfezione la cui attività, svoltasi forse in forma meno eclatante delle altre, non è stata per questo meno importante nell'opera di prevenzione delle malattie infettive. Per poter meglio comprendere la dimensione dell'opera realizzata in questo settore occorre sottolineare che la chemio - antibiotico - profilassi e le predisposizioni di natura immunitaria raggiungono duraturi successi nella misura in cui risultano integrate dal risanamento ambientale, dalla disinfezione dei substrati e dalla lotta razionale contro i vettori delle forme contagiose.

Queste particolari problematiche igieniche hanno assunto in Libano carattere di rilevante interesse e peso in considerazione dell'elevata densità dei rapporti interpersonali, della necessità di dover procedere alla bonifica del terreno e per la copiosa presenza di insetti alati e di piccoli roditori.

Il nucleo disinfezione ha utilizzato come attrezzature nebulizzatori tipo « Dinafog » nonché motopompe e pompe a mano a pressione.

Un'idea, sia pur approssimativa, dell'impegno che la permanenza del contingente italiano ha richiesto in questo ambito è data dalle cifre che seguono.

Le disinfezioni « episodiche » e « terminali » hanno richiesto l'impiego di ben 400 kg di formolo corrispondenti al trattamento di circa 8.000 metri cubi di ambiente confinato nonché 400 kg circa di sapoformoli per la disinfezione di superfici, suppellettili e materiale vario.

La disinfezione orientata verso i germi gram negativi (enterobatteriacee in generale) è stata effettuata utilizzando 160 kg di creolina liquida mentre per i trattamenti più grossolani ci si è avvalsi di 6 quintali di cloruro di calce.

Per la lotta contro l'insetto alato ed altri vettori sono stati nebulizzati circa 300 kg di formulati al pirenone nonché 70 kg di disinfestanti ad azione residua, tipo carbammati. Infine per la lotta rodenticida oltre all'attuazione dei sistemi di difesa passiva sono state deposte capillarmente esche topicide a base di dicumarolici nella quantità di circa 4 quintali.

Può ben dirsi che anche questo settore di attività è stato premiato nella sua quotidiana fatica posto che l'incidenza dei casi di malattie infettive è stata, per tutta la durata di permanenza in Libano, del tutto irrilevante per le nostre truppe.








## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La vicenda « Libano » ha rappresentato per l'organizzazione sanitaria dell'esercito una grande, anche se drammatica palestra nella quale le esperienze organizzative hanno avuto la possibilità di ricevere una verifica sul piano pratico e nel contempo di affinarsi. L'adeguata e soddisfacente flessibilità dello strumento sanitario militare a fronte delle più diversificate esigenze tecnico - professionali conferma che la qualificazione specialistica degli ufficiali medici deve riguardare pressoché tutti i settori della medicina e della chirurgia comprese le branche che di norma sono defilate dagli interessi più immediati della collettività militare.

Qualche breve valutazione merita di essere fatta a riguardo delle iniziative prese in campo psicologico - clinico. Tale servizio prestato per 10 mesi ha permesso di sostenere i militari in situazione di particolare stress contribuendo in maniera decisiva al mantenimento del loro equilibrio psico - fisico, condizione irrinunciabile per raggiungere il massimo dell'efficienza operativa. Ha inoltre consentito di tenere sotto controllo casi di tossicofilia e di segnalare al Comando quei casi, invero eccezionali, per i quali in relazione a problematiche disadattative o per cause psichiatriche era opportuno il rimpatrio. Posta l'importanza di dover disporre in condizioni operative di uomini in perfette condizioni di efficienza psico - fisica e considerando che le situazioni a rischio comportano sempre dei problemi di natura psicologica, si ritiene che in occasione di eventuali impieghi futuri in zona di guerra non si possa prescindere dal servizio di psicologia medica.

Sotto il profilo più specificatamente sanitario le esperienze fatte con l'ospedale da campo confermano che i settori più impegnati sono stati da un lato quello della chirurgia e della ortopedia, dall'altro quello della infettivologia. Per quanto attiene ai servizi destinati in generale alla traumatologia si ripropone la necessità di migliorare le strutture chirurgiche potenziandole nei settori della rianimazione e della diagnostica strumentale.

Relativamente alla diffusione delle malattie emerge sempre più la necessità di avvalersi, per quanto sia consentito dalle acquisizioni scientifiche ed in relazione alla patologia geografica, dei presidi di natura immunitaria ed eventualmente della chemio - antibioticoprofilassi. Sotto questo profilo la proposta di vaccinazione contro la virusepatite B dei militari avviati in Libano, non più concretizzatasi per il rientro in Patria del contingente, rivela, vista a posteriori, tutta la notevole validità.

Infine si ritiene indispensabile sottolineare il prezioso contributo dato dai sottufficiali e soldati di sanità il cui apporto è stato essenziale nonché quello, validissimo, delle sorelle infermiere volontarie della CRI.

Tutti hanno trasmesso un messaggio universale: nel dramma di una guerra indiscriminata, al di là delle tecnologie professionali più sofisticate, il patrimonio umanistico e umanitario è medicina sovrana per dare lenimento al dolore e speranza di vita.

**Elvio Melorio**



Il Ten. Gen. Prof. Elvio Melorio, in servizio permanente dal 1950, è stato dirigente del Servizio Sanitario del 6° reggimento alpini e della Brigata « Tridentina ». Specializzatosi in malattie nervose e mentali, ha prestato servizio quale capo reparto neuropsichiatrico degli Ospedali Militari di Bologna, Caserta e Milano del quale ultimo è stato anche Direttore. Successivamente ha ricoperto gli incarichi di Direttore di Sanità della Regione Militare Nord - Est. Dall'ottobre 1980 è Capo del Corpo di Sanità dell'Esercito. Libero docente di psichiatria dell'Università statale di Milano ha al suo attivo oltre cinquanta lavori scientifici nel campo della psicopatologia tra cui varie monografie di interesse clinico e sociale oltre a pubblicazioni divulgative di larga diffusione. E' stato insignito della Medaglia d'Oro al merito della Sanità Pubblica per aver assolto compiti di cura e dépistage di massa della patologia mentale dei giovani permettendone la preventiva presa in carico terapeutico, e della Medaglia d'Oro « Carlo Forlanini » al merito sanitario - sociale. Da oltre quindici anni si interessa del problema della droga in campo nazionale ed internazionale, non solo con attività scientifica, ma anche affrontando personalmente l'impatto con le più crude realtà esistenziali dei tossicodipendenti.





# LE INFERMIERE VOLONTARIE

Non è la prima volta che il Corpo delle Infermiere Volontarie è chiamato a fronteggiare situazioni di emergenza al di fuori del territorio nazionale.

In questi ultimi anni le crocerossine hanno portato il loro contributo oltreché nel Libano anche in Cambogia ed in Algeria, distinguendosi nel contesto internazionale per il senso di abnegazione e la professionalità dimostrate.

Il Libano però merita un discorso a parte.

Anche questa volta le infermiere sono state impiegate in territorio straniero con gli stessi compiti delle precedenti; ma l'elemento di maggiore portata che ha messo in rilievo la missione, è costituito dal fatto che per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, le crocerossine sono state investite di responsabilità, inquadrate in una formazione ospedaliera dell'esercito e precisamente nell'ospedale da campo di ITALCON.

Devo però precisare, a onor del vero, che il « decollo » non è stato né semplice, né facile! Infatti nel primo contingente di forze che ha raggiunto Beirut, il cosiddetto « Libano uno », non figurava l'ospedale da campo.

Sono stati solo gli eventi successivi, quelli drammatici del settembre 1982, a consigliare il ministero della difesa di dotare l'unità logistica approntata in supporto del contingente « Libano due », con un ospedale da campo che via via si è andato completando ed arricchendo sia di personale specializzato e di mezzi, che di materiale tecnico.

Nel primo periodo di funzionamento il personale paramedico si identificava con qualche sottufficiale, ma soprattutto con soldati aiutanti di sanità.

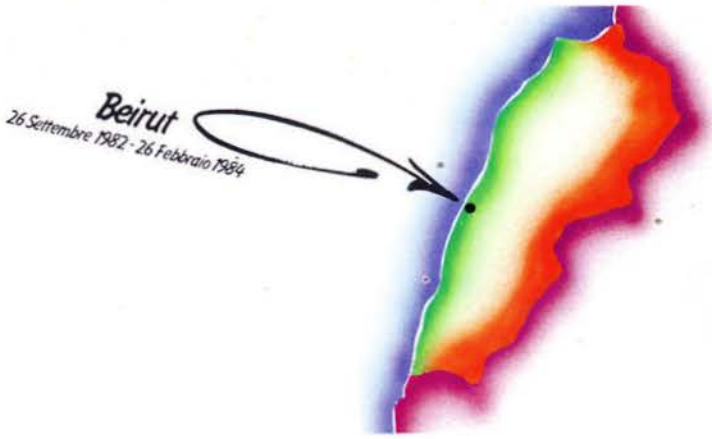
Solo successivamente, a seguito degli stimoli esercitati dall'Ispettorato Nazionale del Corpo delle Infermiere Volontarie in tutte le direzioni, proprio sulla base delle esperienze in terra straniera cui ho fatto cenno, la formazione militare è stata integrata con dieci crocerossine portate successivamente a dodici.

Che questa deliberazione sia stata azzeccata e che la mossa possa dirsi vincente, lo dimostra il fatto che l'ospedale da campo ha raccolto immediatamente la simpatia ed i favori della popolazione di Beirut anche in virtù della presenza del drappello delle crocerossine.

Non voglio spendere molte parole su questo particolare aspetto, ma ritengo necessario fare una sola considerazione.

In Oriente e in Medio Oriente la donna è schiva e non è solita, per costume e filosofia religiosa, presentarsi ad un medico, anche se per motivi di salute, senza l'ausilio di un'altra donna che a Beirut si identificava con noi infermiere volontarie. Automaticamente il richiamo positivo nei confronti delle madri ha avuto un riflesso diretto sull'afflusso dei bambini e dei giovani di ambo i sessi.

Quest'opera altamente umanitaria e qualificata sia sotto l'aspetto della professionalità sia per la dedizione – che deriva da una scelta di vita non dettata da scopi materialistici, ma frutto di un moto genuino e spontaneo – ha avuto il riconoscimento più pieno proprio per aver contribuito a facilitare






l'opera dei sanitari in generale e per aver concorso a dare fiducia ai pazienti.

Qual è stato il lavoro svolto dalle infermiere volontarie in terra libanese?

Due sono stati i campi di loro interesse.

Il primo compito, classico e abituale in Patria, è stato quello tipicamente infermieristico disimpegnato presso i vari reparti ospedalieri ivi compresa la farmacia e l'ambulanza odontoiatrica.

Le infermiere all'uopo designate avevano tutte già conseguito una specializzazione pertinente in quanto avevano superato appositi corsi e avevano svolto un periodo di aggiornamento presso gli ospedali civili e militari.

Il secondo campo di interesse, pur avendo aspetti infermieristici, era prevalentemente proiettato nel campo sociale in quanto le infermiere volontarie, giornalmente destinate al servizio di ambulanza per la cura e l'assistenza nei quartieri dove si raccoglieva la popolazione più bisognosa, svolgevano il loro servizio con medici e aiutanti di sanità in ambiente abbastanza rischioso, specialmente in determinati periodi.

L'inserimento effettivo delle infermiere volontarie nel contingente è avvenuto con molta naturalezza, come tutte desideravano, senza che fosse loro riservato alcun trattamento protezionistico o differenziato.

Di ciò siamo grate soprattutto ai Direttori dell'ospedale ed ai Capi - reparto, perché è stato proprio questo aspetto che ha dato al Corpo la pienezza delle proprie possibilità ed ha costituito un incentivo per il tipo di qualificazione da acquisire ed una conferma per l'intero iter addestrativo.

Va da sé che l'immagine dell'infermiera volontaria della C.R.I. è finalmente risorta ed ha risvegliato interesse e curiosità vuoi in seno alle Forze Armate, vuoi nel più ampio contesto sociale, influenzando positivamente, nel contempo, le adesioni delle giovani.

L'esperienza Libano resterà un valido punto di riferimento anche perché ha permesso all'Ispettorato Nazionale di verificare le procedure di mobilitazione delle sue infermiere. La circostanza ha indicato inoltre traguardi sempre più qualificanti alle crocerossine provenienti dai vari Centri di Mobilitazione, fornendo altresì al Corpo l'occasione per





procedere ad un'amalgama che è possibile raggiungere solo in ambiente come quello libanese.

Mi auguro che d'ora in avanti, dati i positivi risultati, il Corpo delle Infermiere Volontarie, ausiliarie delle Forze Armate, sia di norma inserito in tutte le attività che vedono impegnati i medici del Corpo della Sanità Militare.

Se siamo state veramente utili ed all'altezza del compito e della tradizione, come vien detto da più parti, questo è il momento per dimostrarlo.

**Mila Brachetti Peretti**



Mila Brachetti Peretti, diplomata infermiera volontaria nel 1971, in atto è Segretaria del Corpo Infermiere Volontarie della C.R.I., incarico che ricopre dal 1979. Ha partecipato nel 1976 - 1977 all'emergenza del Friuli ed ha prestato servizio nelle zone terremotate della Campania nel 1981. Ha organizzato e direttamente partecipato nel 1980 ai soccorsi delle popolazioni sinistrate dalla guerra o dalle calamità naturali in Tailandia e in Algeria ed ha assistito i profughi provenienti dall'Eritrea nel 1975 e dal Vietnam nel 1979. Ha diretto la mobilitazione e l'avvicendamento delle infermiere volontarie per l'esigenza Libano ispezionando a più riprese le infermiere decentrate presso l'ospedale da campo. Ha partecipato alle principali esercitazioni che le tre Forze Armate hanno svolto sul territorio nazionale ed ha rappresentato il Corpo Infermiere Volontarie alla Conferenza internazionale di Manila (1981) ed al Seminario internazionale sull'emergenza in Olanda (1978) e a Ginevra (1981). Si occupa dell'impiego del personale del Corpo e della loro qualificazione ed è responsabile altresì del settore amministrativo. E' stata insignita della Medaglia d'Argento al merito della C.R.I. e dell'Onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

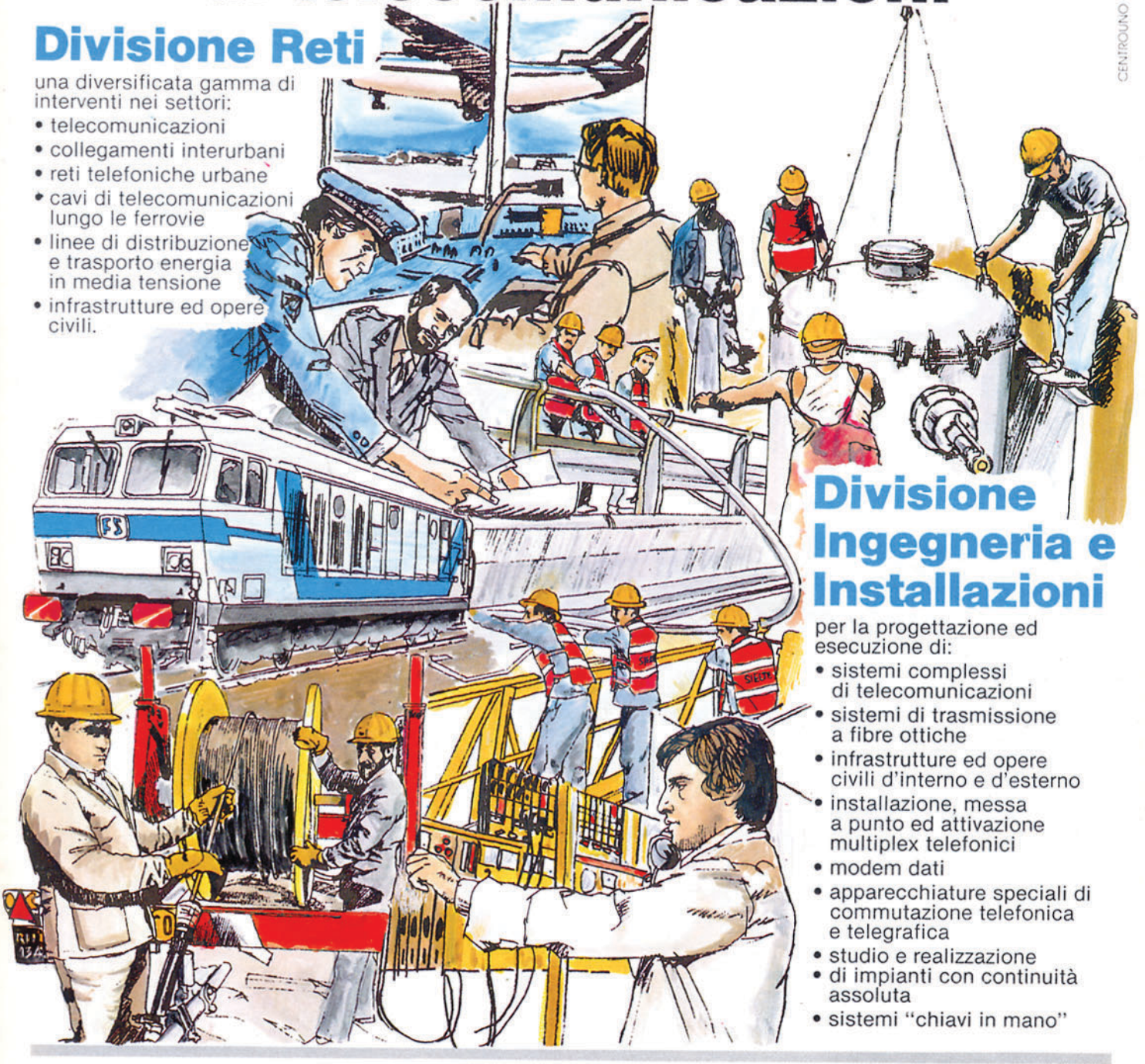
# SIELTE

# Sistemi complessi di telecomunicazioni

## Divisione Reti

una diversificata gamma di interventi nei settori:

- telecomunicazioni
- collegamenti interurbani
- reti telefoniche urbane
- cavi di telecomunicazioni lungo le ferrovie
- linee di distribuzione e trasporto energia in media tensione
- infrastrutture ed opere civili.




CENTROUNO

## Divisione Ingegneria e Installazioni

per la progettazione ed esecuzione di:

- sistemi complessi di telecomunicazioni
- sistemi di trasmissione a fibre ottiche
- infrastrutture ed opere civili d'interno e d'esterno
- installazione, messa a punto ed attivazione multiplex telefonici
- modem dati
- apparecchiature speciali di commutazione telefonica e telegrafica
- studio e realizzazione
- di impianti con continuità assoluta
- sistemi "chiavi in mano"


**SIELTE**

**IMPIANTI ELETTRICI E TELEFONICI SISTEMA ERICSSON**

Sede e Direzione Generale
00153 Roma
Viale del Campo Boario, 19
Tel. (06) 57911

C. Postale 5100
00100 Roma - C.C.P. 59644005
Telex 610225 - I Telegr. "SIELTE"

TORINO 10152
Corso Ciriè, 18 - tel. (011) 5211333

FIRENZE 50018
Via dei Cadolingi - Località Casellina
Scandicci - tel. (055) 755413

REGGIO C. 89100
Via Soccorso - tel. (0965) 54343

MILANO 20135
Via S. Lattuada, 20 - tel. (02) 593655

ROMA 00173
Via Bernardino Alimena - tel. (06) 6132241

ROMA 00173
Via Ponte delle 7 Miglia - tel. (06) 6131041

CATANIA 95123
Via Amm. Caracciolo, 110 - tel. (095) 351733

VENEZIA-MARGHERA 30175
Via A. Gloria, 5 - tel. (041) 932100

NAPOLI 80125
Via D. Giustino, 5 Località Montespina
Agnano - tel. (081) 7609044

PALERMO 90142
Via G. Peralta, 31 - tel. (091) 543888

GENOVA 16165
Via di Creto, 21 - tel. (010) 809262-3-4

BARI 70126
Via Caduti del Lavoro, 2 - tel. (080) 481388

SASSARI 07100
Zona Ind. Predda Niedda - tel. (079) 233633

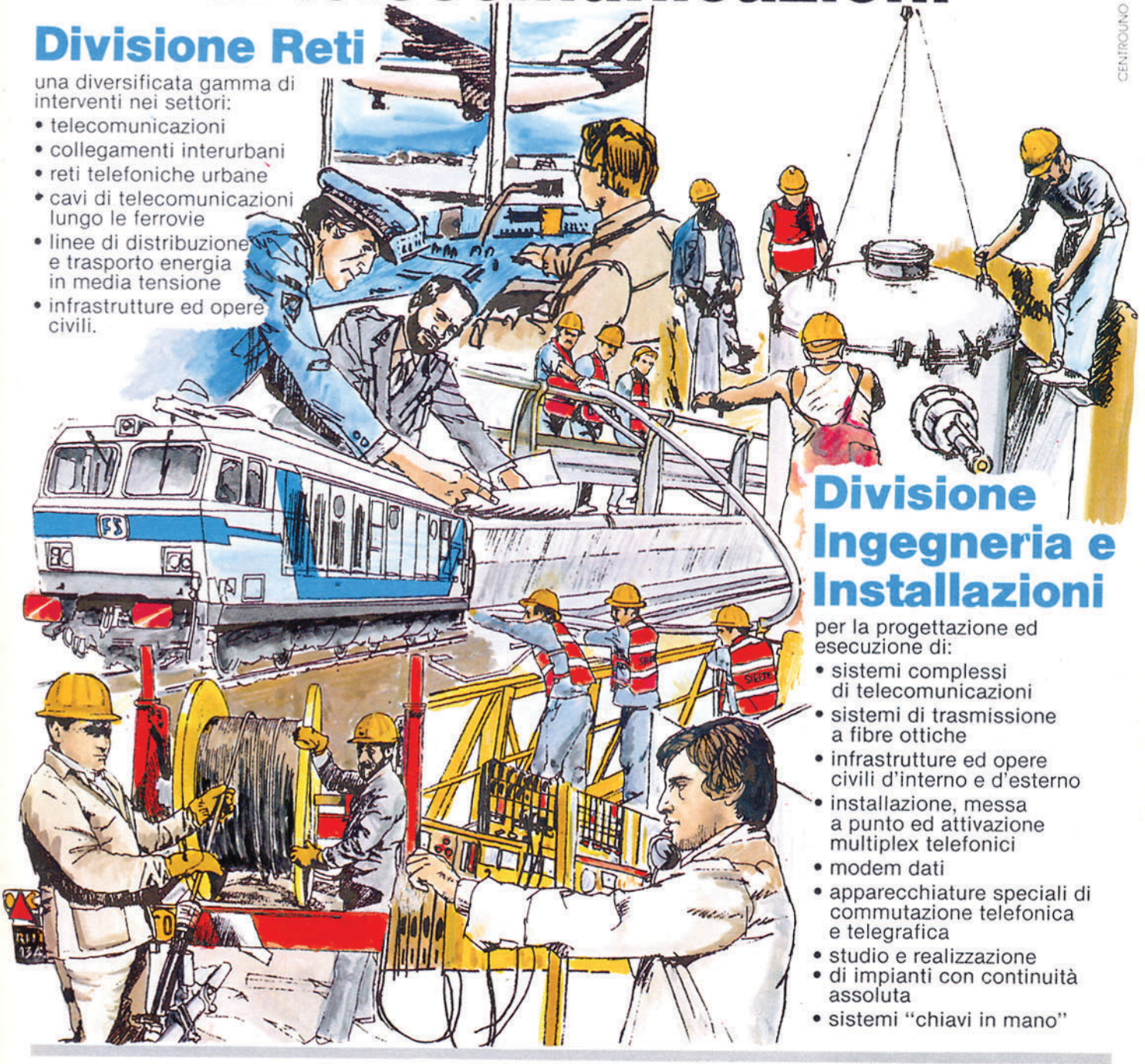
# SIELTE

# Sistemi complessi di telecomunicazioni

## Divisione Reti

una diversificata gamma di interventi nei settori:

- telecomunicazioni
- collegamenti interurbani
- reti telefoniche urbane
- cavi di telecomunicazioni lungo le ferrovie
- linee di distribuzione e trasporto energia in media tensione
- infrastrutture ed opere civili.




CENTROUNO

## Divisione Ingegneria e Installazioni

per la progettazione ed esecuzione di:

- sistemi complessi di telecomunicazioni
- sistemi di trasmissione a fibre ottiche
- infrastrutture ed opere civili d'interno e d'esterno
- installazione, messa a punto ed attivazione multiplex telefonici
- modem dati
- apparecchiature speciali di commutazione telefonica e telegrafica
- studio e realizzazione
- di impianti con continuità assoluta
- sistemi "chiavi in mano"


**SIELTE**

**IMPIANTI ELETTRICI E TELEFONICI SISTEMA ERICSSON**

Sede e Direzione Generale
00153 Roma
Viale del Campo Boario, 19
Tel. (06) 57911

C. Postale 5100
00100 Roma - C.C.P. 59644005
Telex 610225 - I Telegr. "SIELTE"

TORINO 10152
Corso Ciriè, 18 - tel. (011) 5211333

FIRENZE 50018
Via dei Cadolingi - Località Casellina
Scandicci - tel. (055) 755413

REGGIO C. 89100
Via Soccorso - tel. (0965) 54343

MILANO 20135
Via S. Lattuada, 20 - tel. (02) 593655

ROMA 00173
Via Bernardino Alimena - tel. (06) 6132241

ROMA 00173
Via Ponte delle 7 Miglia - tel. (06) 6131041

CATANIA 95123
Via Amm. Caracciolo, 110 - tel. (095) 351733

VENEZIA-MARGHERA 30175
Via A. Gloria, 5 - tel. (041) 932100

NAPOLI 80125
Via D. Giustino, 5 Località Montespina
Agnano - tel. (081) 7609044

PALERMO 90142
Via G. Peralta, 31 - tel. (091) 543888

GENOVA 16165
Via di Creto, 21 - tel. (010) 809262-3-4

BARI 70126
Via Caduti del Lavoro, 2 - tel. (080) 481388

SASSARI 07100
Zona Ind. Predda Niedda - tel. (079) 233633

Ad esempio, a Karami in Crimea, i soldati italiani durante le ore di libera uscita potevano disporre di un rudimentale bazar organizzato in baracche da maltesi e greci; il servizio postale era diretto da francesi che emettevano un proprio bollo di annullo. Una organizzazione più attenta fu, invece, predisposta a Creta, dove venivano organizzati persino viaggi navali d'istruzione e tenute ai soldati conferenze agrarie. In Palestina, per il Corpo di spedizione italiano (100 ufficiali, 3.000 soldati), esisteva un servizio postale gestito dagli inglesi che funzionava con sufficiente regolarità malgrado ci si trovasse in pieno conflitto mondiale.




L'organizzazione del benessere nei casi in questione era però nel complesso caratterizzata da « spontaneismo » ed « assistenzialismo » derivanti da una concezione più etica che pragmatica del governo del personale. Non si può, tuttavia, disconoscere che ciò era conseguenza anche di esigenze elementari e di una capacità di adattamento ai disagi più elevata di quella attuale.

## FATTORI GENERALI

Ritornando all'impiego di ITALCON, si possono individuare tre fattori principali che hanno caratterizzato il problema « benessere » e che, per certi versi, hanno presentato aspetti del tutto nuovi: la situazione geo - ambientale, la situazione operativa ed il fattore psicologico.

### La situazione geo - ambientale

I vincoli e le difficoltà imposte dalle distanze della zona di operazioni con l'Italia, il particolare carattere internazionale dell'impiego e la loro influenza sul piano operativo e logistico, sono ben noti e non necessitano di ulteriore conferma o chiarimento. Merita qui, invece, porre in rilievo i riflessi che una tale situazione ha avuto sul « benessere ».

In particolare da essi è derivata:

· la necessità di assicurare un costante e frequente flusso, sempre che possibile via aerea, di materiali informativi (giornali, materiali video e cinematografici);

· l'esigenza di disporre di collegamenti telefonici via satellite e di uno specifico servizio postale;

· la indisponibilità di un'area di retrovia da utilizzare per il ricondizionamento psico - fisico del personale (si pensi all'organizzazione degli Stati Uniti in Vietnam). La soluzione a tale problema è stata

individuata nella scelta di Cipro quale terminale di visite di fine settimana;

· l'importanza e delicatezza delle relazioni con l'ambiente esterno, da gestire con particolare attenzione per evitare l'insorgere di situazioni di isolamento psicologico, nocive sul piano morale e dell'immagine esterna del contingente, oltre che operativo.

**La situazione operativa**

Il quadro operativo nella sua molteplicità di situazioni d'impiego costituisce in linea generale il costante punto di riferimento per l'impostazione del problema organizzativo e per la condotta delle attività di benessere. Nel caso in questione la mutevole situazione ha presentato caratteri del tutto estranei agli usuali schemi di riferimento ed ha imposto la ricerca di soluzioni nuove, rese possibili anche grazie allo spiccato spirito di adattamento che rappresenta una prerogativa tipica del soldato italiano.

La particolarità operativa, nella prospettiva del problema « benessere », si è manifestata attraverso:

· l'unitarietà organica, a livello battaglione, nello schieramento dei reparti di ITALCON, che ha consentito di mantenere la struttura organizzativa del tempo di pace e di delegare al livello superiore l'onere della organizzazione di attività generali (visite, licenze, spettacoli, collegamento con l'Italia);

· l'impiego del personale per nuclei, in attività cicliche di pattuglia, di presidio di posizioni e di turni di riposo;

· la caratterizzazione dell'attività del « tempo libero » in due distinti periodi (fino all'agosto del 1983 e da agosto al rientro in Patria) connessi con differenti situazioni di impegno operativo. Il primo periodo è stato contraddistinto dalla possibilità di fruire della libera uscita, seppur con il vincolo di una necessaria cornice di sicurezza;

· l'avvicendamento del personale, con frequenza quadrimestrale, che ha consentito di attenuare gli effetti negativi del « sentimento casa » e di limitare le strutture del tempo libero a quelle essenziali;

· la flessibilità, tempestività e regolarità del flusso dei rifornimenti e dei collegamenti via mare ed aerea.

Nel complesso il fattore operativo, caratterizzato da un costante e vigile impegno del personale, non ha rappresentato un eccessivo condizionamento all'attività del benessere ed ha contribuito, al contrario, ad abbassare il livello delle esigenze che si sono concentrate essenzialmente nel settore delle attività generali.

**Aspetti psicologici**

L'intimo e penetrante convincimento di partecipazione ad una missione umanitaria e di pace ed il sentimento individuale di utilità del proprio operato a favore di una popolazione colpita dagli orrori della guerra civile hanno attenuato, se non annullato, la pressione psicologica derivante dalla indeterminatezza della situazione, dal sentimento di isolamento dovuto all'estraneità ambientale ed alla distanza dall'Italia.

L'elemento psicologico ha quindi giocato ruolo attivo e contributivo al mantenimento del livello morale. Le esigenze nello specifico settore si sono manifestate essenzialmente nel campo della informazione, come risultato del desiderio di trovare un riconoscimento « esterno » al ruolo assolto.

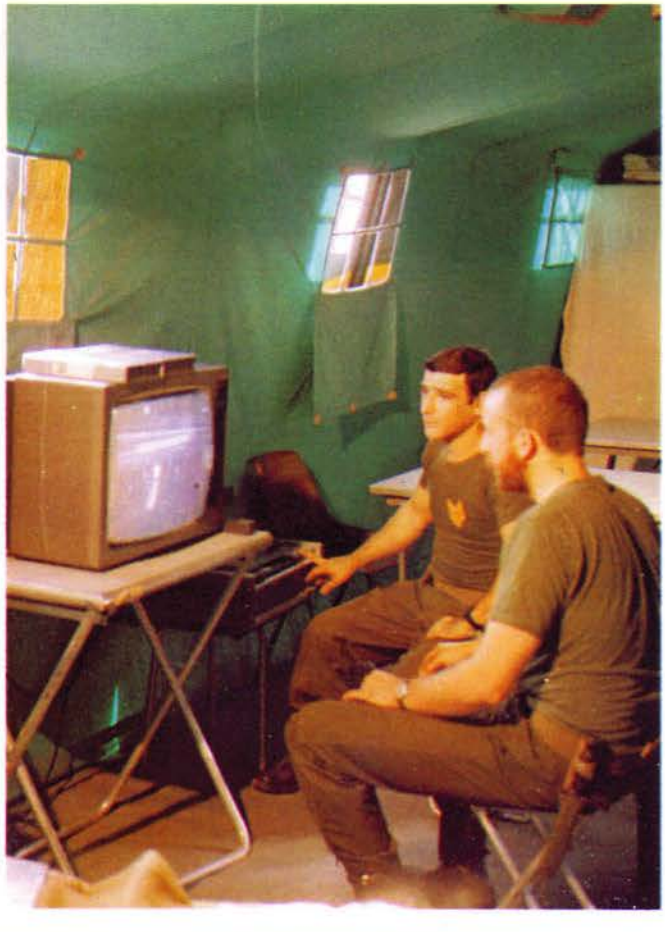
## ORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE E DELLE ATTIVITA' DI BENESSERE

L'atipicità della situazione operativa, geo - ambientale e psicologica, di cui si è già fatto cenno, ha trovato riscontro anche nella originalità delle esigenze di « benessere » che possono essere catalogate nelle seguenti tipologie:

· informative (giornali, televisione, radio);

· ricreative (cinema, sport, giochi);

· collegamento con le famiglie (posta, telefono, licenze);



· socializzazione con l'ambiente esterno (libera uscita);

· sessuali;

· di riposo (camerate).

Come era prevedibile e naturale, l'organizzazione del tempo di pace si è dimostrata inadeguata a far fronte a tali esigenze, in quanto legata alla vita delle caserme.

Ciò ha creato la necessità di ridisegnare una struttura socio - ricreativa esclusiva resa ancor più necessaria in quanto, a differenza degli impieghi operativi nelle operazioni belliche:

· i reparti da avvicendare in Libano non potevano modificare o smobilitare le proprie strutture ricreative di caserma;

· veniva a mancare il supporto organico del livello superiore, le cui funzioni, specie nel settore delle attività generali, dovevano essere trasferite al Comando di ITALCON.

A questo punto non ci si può esimere dal fare ricorso a situazioni analitiche che, pur se tediose nella loro aridità, possono comunque fornire una obiettiva dimensione della organizzazione finora delineata.

## CIRCUITO CINEMATOGRAFICO E TELEVISIVO - RADIO ITALCON

Disponibilità di ciascun battaglione:

· sala proiezione cinematografica;

· due monitor per visione video - cassette.

| Materiale distribuito: | *Ogni settimana* | *Totale* |
|---|---|---|
| · pellicole cinematografiche da 35 mm | 4 | 260 |
| · videocassette | 60 | 3.800 |

Le video - cassette comprendevano settimanalmente:

· circa 15 ore di trasmissioni televisive registrate dalla RAI dai programmi delle 3 reti nazionali;

· circa 30 ore di trasmissione inviate gratuitamente dalle *net - work* private, di cui 20 ore dal solo « Canale 5 ».

Il centro trasmissioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, in collaborazione con la RAI, ha realizzato i collegamenti radiofonici in diretta per le trasmissioni dei principali avvenimenti sportivi nazionali ed internazionali.

Nel mese di ottobre 1983 è nata « Radio Italcon », un programma in radiodiffusione, realizzato dal Comando ITALCON, che trasmetteva, ad orari stabiliti, i principali notiziari italiani, musica ed aggiornamenti sulla situazione politico - militare libanese. Tale trasmissione era seguita anche dagli italiani residenti a Beirut.

L'entità del fenomeno – circa 4.000 ore complessive di trasmissioni televisive – è stata tale da richiedere la costituzione di una vera e propria or-



ganizzazione incaricata di selezionare, riprodurre ed approvvigionare i principali programmi, oltre che di assicurare un regolare ciclo di rifornimenti.

Particolarmente interessante si è rivelata l'attività di «Radio ITALCON», i cui brillanti risultati fanno ritenere auspicabile un approfondimento sperimentale degli aspetti tecnici ed organizzativi, sempre nel quadro di una loro possibile applicazione in impieghi operativi.

La sperimentazione potrebbe essere anche estesa alla produzione ed alla trasmissione di programmi televisivi di carattere ricreativo - informativo a livello locale e via cavo. Tale impiego dovrebbe essere collaterale ad una utilizzazione di mezzi audio - visivi per esigenze prioritarie di comando e controllo.

## ATTIVITA' RICREATIVE DEL TEMPO LIBERO

Il personale durante il tempo libero disponeva delle seguenti attrezzature:

- campo di calcio;
- campo di pallavolo;
- campo di pallacanestro;
- tavoli da ping - pong;
- tavoli da calcio balilla.

Sono stati organizzati tornei di calcio e di pallavolo tra i reparti del contingente.

Alcune partite di calcio sono state disputate anche con le rappresentative degli altri contingenti della forza multinazionale.



La particolarità della situazione operativa non ha consentito di organizzare una struttura adeguata del tipo sale convegno. Tale carenza deve in parte essere attribuita anche alla indisponibilità di strutture e materiali campali organici. Quest'ultimo problema è comune anche ad aspetti più usuali quali la partecipazione di reparti del livello battaglione a campi d'arma o esercitazioni fuori del territorio nazionale, nei casi di indisponibilità di strutture permanenti.

## COLLEGAMENTI CON I FAMILIARI

I collegamenti con i familiari sono stati realizzati mediante:

· costituzione del servizio postale ITALCON;

· collegamento telefonico unidirezionale per il tratto Beirut - Roma;

· costituzione di un centro informazioni famiglie (C.I.F.) presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.

Servizio postale ITALCON: si è avvalso di due terminali postali:

· in Italia: presso l'ufficio postale « ROMA 13 »;

· in Libano: presso l'ufficio postale ITALCON, dislocato presso il Posto Comando di raggruppamento ed in funzione dal 21 ottobre 1982.

Per il trasporto della corrispondenza è stato utilizzato il vettore aereo civile (MEA) - quattro voli settimanali. Nei periodi di inagibilità dell'aeroporto di Beirut è stato utilizzato un vettore aereo militare per il tratto Pisa - Larnaca (Cipro) e una nave della marina militare per il tratto Larnaca - Beirut.

Totale di corrispondenza smistata dall'ufficio postale ITALCON:

| | *In arrivo* | *In partenza* |
|---|---|---|
| · corrispondenza ordinaria: | 675.000 | 312.000 |
| · raccomandate: | 45.000 | 1.800 |
| · pacchi postali: | 2.700 | — |
| · giornali quotidiani: | 180.000 | — |
| · giornali periodici: | 20.000 | — |

Collegamento telefonico:

· in funzione dal 28 aprile 1983;

· orario di funzionamento giornaliero: 07.00 - 24.00;

· totale telefonate: 35.400.

Centro Informazioni Famiglie:

· in funzione dal 1° ottobre 1983;

· orario di funzionamento giornaliero: 08.00 - 20.00;

· attivazioni ricevute: 15.500;

· notizie fornite ai familiari: 3.700;

· richieste inoltrate a ITALCON: 956.

Complessivamente si può osservare che l'esigenza di collegamento è stata sentita più dalle famiglie che non dai militari in zona di operazione. L'esame della intensità dei collegamenti nei due versi lo dimostra. La scarsa disponibilità allo scambio epistolare non deve essere attribuita unicamente a carente predisposizione dei giovani ma è collegata al fattore « impegno » (operativo - addestrativo).

Naturalmente il « sentimento casa » che condiziona l'esigenza di collegamento è particolarmente acuto in periodi prolungati di inattività e nella prima fase di allontanamento dal luogo di origine (primo mese).

## SPETTACOLI E VISITE

Presso la « tenda a strisce » del Comando ITALCON sono stati realizzati i seguenti spettacoli teatrali:

· 15 e 16 marzo 1983: « Il gufo e la gattina », con Walter Chiari e Ivana Monti;

· 2, 3 e 4 aprile 1983: « Ti amo gente », rappresentato dalla Compagnia di Antonella Steni;

· 27 e 28 maggio 1983: « Concerto » di Loredana Bertè.

Alle rappresentazioni hanno partecipato, oltre al personale di ITALCON, una vasta rappresentanza degli altri contingenti costituenti la forza multinazionale ed un congruo numero di civili di nazionalità italiana residenti a Beirut.

Il giorno 13 febbraio ITALCON ha ospitato i componenti della squadra nazionale di calcio, reduci dalla partita Cipro - Italia, disputata il giorno precedente a Limassol.

## LICENZE E GITE

Ciascun militare ha usufruito di una licenza in Patria di giorni 7 dopo il secondo mese di permanenza a Beirut:

· mezzo impiegato: volo charter Alitalia;

· frequenza: settimanale dal marzo 1983;

· trasportati per volo: 150 militari;

· totale voli: 44;

· totale trasportati: 6.600 militari.

Settimanalmente veniva effettuata una gita a Cipro, della durata di due giorni, con la partecipazione dei militari più meritevoli, segnalati dai reparti:

· mezzo impiegato: nave della marina militare italiana;

· partecipanti: 50 - 80 militari;

· gite effettuate: 32 (da gennaio ad agosto 1983);

· totale partecipanti: 1.900 militari circa.

Saltuariamente sono state effettuate gite a Biblos, città di interesse storico - culturale, in territorio libanese.

## CONCLUSIONI

L'atipicità della situazione determinata da particolari fattori ambientali ed operativi, oltre che dalla intensità dell'impatto sull'opinione pubblica, sollecita numerosi « distinguo » e suggerisce parsimoniose generalizzazioni, in sede di ammaestramenti da trarre dalla esperienza libanese.

In realtà il fenomeno, almeno per quanto riguarda il problema del benessere, ha subito molte deformazioni derivanti dalla generosa gara di solidarietà e di partecipazione emotiva da parte dei singoli individui e di organizzazioni esterne.

Una tale esuberanza partecipativa, pur se encomiabile sul piano etico - morale, ha posto non pochi problemi di controllo e di calibratura degli interventi esterni, al fine di evitare che (parafrasando



una nota canzone francese) si potesse « morire di benessere » e per ricondurre, quindi, tutti i provvedimenti del settore al fondamentale obiettivo dell'efficienza psico - fisica del soldato.

L'azione attenta dei Comandanti di reparto, la molteplicità delle iniziative poste in essere e la qualità ed aderenza dell'organizzazione hanno trovato puntuale conferma negli attestati di stima della opinione pubblica e dei mass - media. Ma, soprattutto, la conferma è venuta dall'elevato rendimento in servizio del personale quale espressione di saldezza morale ed equilibrio psicologico. Era questo l'obiettivo prioritario che il « benessere » si riprometteva.

Tutto ciò non esclude, però, che da tale esperienza possano essere tratte utili indicazioni di carattere generale, applicabili ad un più ampio spettro di impieghi, per cui, pur con le dovute riserve suggerite dalla vicinanza temporale agli avvenimenti, è possibile e doveroso trarre considerazioni, così sintetizzabili:

· la soluzione dei problemi del benessere non può essere affidata allo « spontaneismo » di iniziative del momento ma deve derivare dalla organica disponibilità di specifici mezzi e strutture campali, predisposti e disponibili fin dal tempo di pace. Ciò presuppone anche l'esistenza di una autonoma struttura ordinativa, di comando ed esecutiva. Ad esempio: sezione « benessere » al livello battaglione, centri di produzione radio - video ai livelli più elevati;

· la soglia psicologica dell'esigenza « benessere » è tanto più elevata, intensa ed articolata, quanto minore è l'impegno operativo - addestrativo e maggiore è la disponibilità di tempo libero. Tale « soglia » non può, naturalmente, essere abbassata oltre un certo limite;

· per il ricondizionamento psico - fisico del personale dopo intensi periodi di attività, è indispensabile disporre di una adeguata organizzazione in un'area di retrovia. La concessione di licenze non può costituire l'unico mezzo per soddisfare tale esigenza.

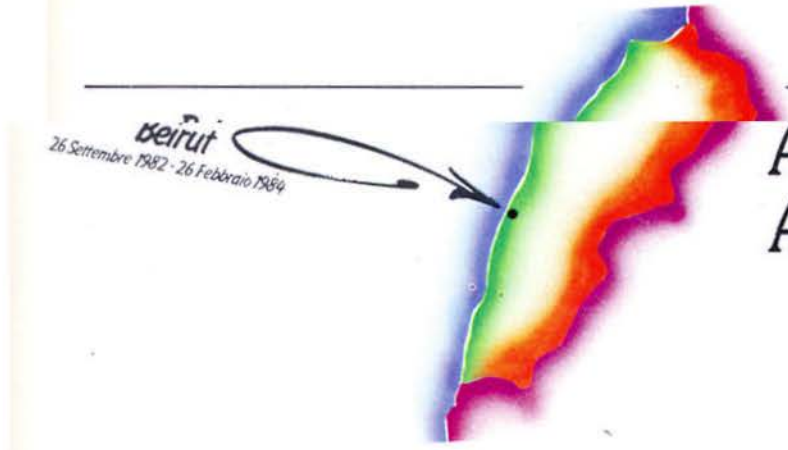
In conclusione, l'*oggetto* del « benessere » – come più volte detto – è l'individuo in quanto soldato; l'*obiettivo* è invece rappresentato dall'equilibrio nella triade: « corpo » (l'efficienza fisica), « intelletto » (l'armonia psichica), « spirito » (la compattezza morale).

La cura di questi tre elementi è precisa responsabilità di comando, non delegabile ad altri se non per i meri aspetti esecutivi.

Nicola Vozza



Il Col. g. (p.) s.SM Nicola Vozza ha frequentato il 13° Corso dell'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione del genio, la Scuola di Guerra. Ha comandato il 132° battaglione genio pionieri « Livenza » ed è stato Vice Comandante della Brigata meccanizzata « Cremona ». Ha svolto funzioni di Stato Maggiore presso il Comando del 5° Corpo d'Armata e presso lo Stato Maggiore dell'Esercito dove attualmente ricopre l'incarico di Capo ufficio Affari Generali.




# ASSETTO AMMINISTRATIVO



## NEL PORTO DI BEIRUT

Il mattino del 27 settembre 1982 nel porto di Beirut regnava una inconsueta animazione. Il contingente italiano della forza multinazionale in Libano stava completando le operazioni di sbarco. Sul molo, fra capannoni sventrati e *containers* sforacchiati dalla mitraglia, si radunavano i piumati bersaglieri del « Governolo »; bianchi autocarri marca « Italia », col tricolore al vento e contro i quali spiccavano le tute maculate dei paracadutisti, erano pronti per trasportare i soldati nelle zone scelte per gli accampamenti; nei punti strategici, vigili pattuglie del battaglione « S. Marco » garantivano la sicurezza. Pochi e affaccendati giornalisti insieme a qualche distratto militare libanese in attillata montura verde oliva completavano il quadro. Poco più lontano, addossata alle macerie, si notava una minacciosa massa giallo-sabbia: gli israeliani avevano mandato un loro « Merkava » a controllare la situazione.

Non mancavano gli *impedimenta:* casse e sacchi ma soprattutto zainetti e zaini valigia. Fra questi ultimi ve ne era uno degno di speciale menzione. Grigio-verde e rigonfio, esso sembrava in tutto uguale ai suoi simili, tuttavia non veniva mai perso d'occhio da due aitanti carabinieri del plotone di polizia militare. Il motivo di tanta attenzione era facilmente spiegato dal fatto che quello zaino-valigia conteneva un milione di dollari in contanti: la cassa del contingente che aveva viaggiato coi soldati dalla Malpensa a Larnaca e da Larnaca a Beirut.

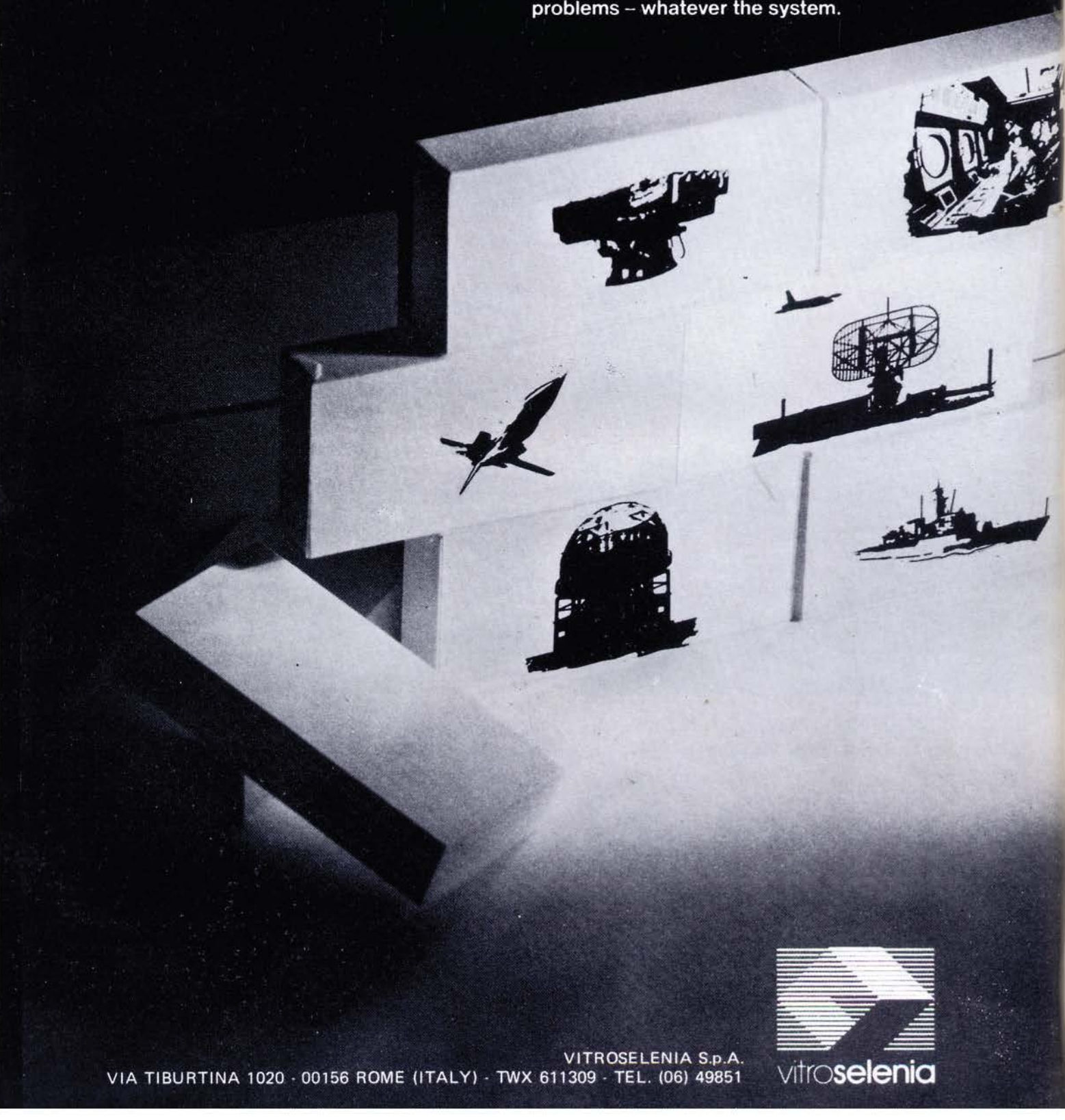
## IL PROBLEMA AMMINISTRATIVO

L'immediata disponibilità di questa somma di denaro nella zona di operazioni è già indicativa del modo col quale fu affrontato e risolto il problema amministrativo di ITALCON. Di fronte a un'esigenza improvvisa e senza precedenti vicini nel tempo, la macchina amministrativa militare ha reagito con una elasticità che potrebbe anche meravigliare quelli (troppi) abituati ad intrattenere un rapporto

# INTEGRATED LOGISTIC SUPPORT by Vitroselenia **the winning card**

Modern advanced-technology electronic defence systems require an integrated logistic support that will ensure their efficiency and complete availability under the most stringent operational and environmental conditions. To ignore or pay marginal importance to this problem represents a grave strategic error, as any system is only as good as its logistic support. An adequate logistic support is the winning card of the game.

**VITROSELENIA, backed by twenty years' international experience, can guarantee a highly professional approach to your logistic support problems – whatever the system.**



VITROSELENIA S.p.A.
VIA TIBURTINA 1020 · 00156 ROME (ITALY) · TWX 611309 · TEL. (06) 49851

vitroselenia

di odio - amore con gli addetti al settore, limitato al momento del pagamento delle competenze spettanti (che sembrano sempre la metà di quelle dovute). Una meraviglia fuori luogo quando si riflette sul grado di identificazione con la Forza Armata del personale amministrativo. Queste brevi note partono dalla constatazione che i risultati raggiunti sono stati possibili proprio perché, a monte, esisteva una mentalità comune che ha consentito di lavorare con unità d'intenti. Esse proseguono con una illustrazione degli assetti amministrativo-contabili di ITALCON che, pur senza allontanarsi troppo dai parametri tecnici della materia cioè dai poteri di iniziativa



e decisione del Comandante e dalla relativa dinamica gestionale (1), sarà incentrata sugli aspetti più caratteristici dell'esperienza.

## LA NECESSITA' E L'URGENZA

Inizialmente a Beirut bisognò contemporaneamente sopravvivere e assolvere il compito. I soldati del nostro contingente, provenienti da reparti disparati, dovevano vivere ed operare in un ambiente estraneo, pericoloso e disagiato a tremila chilometri dalla Madrepatria. Le distruzioni provocate da una guerra spietata costituivano lo scenario, animato da una popolazione misera e terrorizzata dal ricordo dei recenti massacri. Ogni metro quadrato era disseminato di ordigni esplosivi; la distribuzione di acqua e energia elettrica era aleatoria; le condizioni igieniche erano disastrose. Quasi a simbolo della situazione, la fossa comune di Sabra - Chatila a trecento metri dal Comando del contingente.

La necessità e l'urgenza dettarono legge. Non c'era tempo per riflettere sulle finezze di interpretazione del regolamento di amministrazione. I problemi vitali da risolvere imposero una spigliatezza senza la quale non si sarebbe andati molto avanti. Tutti seppero assumersi le loro responsabilità. L'attività di gestione fu diretta a mettere in condizione gli incaricati di pagare « pronta cassa » le provviste e i lavori indispensabili, salvaguardando la correttezza amministrativa sostanziale.

Il fatto che a Beirut, pagando in dollari, si potesse praticamente comprare tutto quanto fosse ne-

(1) L'attività amministrativa, attribuita al Comandante, si traduce in indirizzi e decisioni da concretare in atti di gestione a cura del servizio amministrativo dell'organismo. I mutamenti o movimenti dei mezzi (patrimonio) per il raggiungimento dei fini istituzionali sono prodotti dagli atti di gestione.

cessario fu una sorpresa relativa. *C'est l'argent qui fait la guerre* e non a caso il contingente era stato dotato di cospicui fondi in contanti. Questo permise la soluzione rapida di numerosi problemi ma, insieme col prolungarsi della permanenza e col dovere inderogabile di pagare puntualmente le indennità dovute al personale (2), innescò l'esigenza di attivare subito il flusso del rifornimento del denaro.

## IL RIFORNIMENTO DEI FONDI

Non è di poco conto far notare che il problema del rifornimento dei fondi fu risolto di slancio, senza che il contingente avesse da sopportare il minimo disagio. E' un'occasione per riconoscere che il sostegno tempestivo e intelligente dell'organizzazione militare nazionale non mancò mai.

Per far fronte alle prime necessità di denaro, l'organo rifornitore in Patria (3) dovette rastrellare con urgenza sul mercato valutario internazionale una ingente quantità di dollari in banconote, superando ben immaginabili difficoltà procedurali. Il denaro veniva affidato a sicuri corrieri per il trasporto a Beirut su vettori militari. In un secondo tempo, con l'evoluzione della situazione verso la chiarificazione e la stabilizzazione, furono adottati sistemi più tradizionali per far giungere al contingente questa linfa vitale. La filiale di Beirut del « Banco di Roma », unica banca italiana sul posto, dette una encomiabile collaborazione e funzionò egregiamente da tesoreria.

## ASSESTAMENTO AMMINISTRATIVO

La già ricordata evoluzione della situazione verso la chiarificazione e la stabilizzazione, innescò il processo di assestamento amministrativo. ITALCON funzionò, per la gestione del denaro (4), come distaccamento di grande rilevanza amministrativa *sui generis* dove le spese venivano sostenute solo in valuta estera (dollari e lire libanesi) per il pagamento delle speciali indennità agli uomini, per l'acquisizione di beni e servizi dalle risorse locali e anche, come vedremo meglio in seguito, per il risarcimento



(2) La tempestività dei pagamenti delle competenze al personale deve essere assicurata in ogni circostanza con assoluta certezza per evitare ricadute negative sul morale degli uomini, ai quali si possono chiedere impegno e sacrifici solo se l'amministrazione militare dimostra di saper adempiere ai suoi obblighi.

(3) L'ufficio amministrazioni speciali aveva il non facile compito di dare il supporto amministrativo al contingente.

(4) Il materiale è stato normalmente gestito per mezzo di consegnatari per debito di vigilanza.



dei danni provocati dalle operazioni. Gradatamente, si osservò un poco di più la forma e ci si avvicinò ai modelli funzionali codificati. Ma la burocrazia non diventò mai quell'involucro d'acciaio, più rifugio che gabbia per gli operatori preoccupati solo di proteggere le loro responsabilità, trincerati dietro i cosiddetti « principî » di competenza, di gerarchia degli uffici e di qualificazione tecnica (5). Lo spigliato « modulo ITALCON » non fu abbandonato, come potrà essere rilevato dalla raffigurazione sintetica del binomio Comandante - gestione, entro il quale operò il servizio amministrativo del contingente.

## IL COMANDANTE

Il Comandante aveva tutte le responsabilità. Egli doveva continuamente fronteggiare da solo una situazione fluida che imponeva la soluzione di una miriade di problemi per alcuni dei quali erano necessarie decisioni maggiori con riflessi amministrativi non indifferenti. Si configurava chiaramente lo stato di necessità. Non ci si poteva permettere che la letterale interpretazione dei limiti della competenza decentrata e le procedure previste per il territorio metropolitano mettessero in pericolo la vita degli uomini o ostacolassero l'assolvimento del compito. Le decisioni venivano comunque prese col metro della razionalità e del buon senso, in continuo collegamento con le autorità competenti in Patria.

## LA STRUTTURA GESTIONALE

Le responsabilità doverosamente assunte dal Comandante trovavano adeguata corrispondenza nell'agile strumento gestionale creato sul posto. Il modello scelto fu quello di mantenere lo stretto controllo delle decisioni maggiori e di operare, per il resto, un largo decentramento a ragion veduta. Ogni Comandante in sottordine, a livello battaglione, disponeva di denaro in contanti per l'effettuazione in proprio delle spese che lo riguardavano, d'iniziativa per quelle ordinarie, su autorizzazione per le altre. In questo modo si otteneva il quadruplice vantaggio della snellezza (6), della tempestività, dell'aderenza e della costituzione presso ogni reparto di una « dotazione di prima linea » in denaro, materia prima essenziale per ogni evenienza. La formula amministrativo - contabile dei fondi permanenti e anticipazioni per piccole spese (7) consentiva l'agevole controllo di questo tipo di gestione. La documentazione della spesa era speditiva, pur restando corretta ai fini del riscontro. La scelta delle persone adatte, il cosiddetto *feeling* con l'ambiente, aveva più importanza della fissazione di rigide procedure.

## GLI INCIDENTI AUTOMOBILISTICI

Si sono prima elencate fra le spese da sostenere quelle per il risarcimento dei danni provocati dalle operazioni. Prima di concludere non sembra inutile un cenno su questa attività a grande valenza

(5) Cfr. Max Weber, « Economia e società » (vol. II, cap. IX, sez. II), Tubinga, 1922.

(6) Operando in questo modo l'ufficio amministrazione del Comando di ITALCON ha potuto funzionare senza sottufficiali addetti.

(7) Cfr. art. 228 e seguenti del Regolamento di amministrazione unificato.

giuridica che ha impegnato il servizio amministrativo di ITALCON. La stragrande maggioranza dei risarcimenti era conseguente a incidenti stradali.

Se prendiamo una strada del centro di Palermo e la sovrapponiamo a una del centro di Napoli a sua volta già sovrapposta a una del centro di Roma, si può incominciare ad avere una pallida idea del caotico e sonoro traffico automobilistico di Beirut. Se poi ci figuriamo lo stato del fondo stradale, obiettivo per anni delle artiglierie di non si sa più quanti eserciti e milizie, e se aggiungiamo gli innumerevoli posti di blocco con l'andirivieni continuo di mezzi militari cingolati e ruotati di almeno sei nazionalità, ci possiamo spiegare perché gli incidenti stradali che coinvolgevano i nostri mezzi fossero così numerosi.

Tradizionalmente a Beirut un incidente stradale fra civili e militari era considerato dai primi come una calamità naturale da accettare con orientale fatalismo. La miglior cosa da fare era filar via al più presto, se le condizioni del veicolo lo permettevano, prima che la « controparte » usasse argomenti assai persuasivi per dimostrare che le forze di occupazione o di contro - occupazione hanno sempre la precedenza. Anche se comoda, non era questa la procedura adottata da ITALCON, venuto a Beirut proprio per proteggere la popolazione civile. Con grande meraviglia dei rassegnati libanesi, ITALCON faceva regolari accertamenti per mezzo dei carabinieri del suo plotone di polizia militare e, se dall'inchiesta risultava che il torto era del conduttore italiano, il civile veniva risarcito subito. Le richieste bollate, i moduli da riempire, le dichiarazioni testimoniali, le perizie, le fatture e altri documenti tutti redatti in tre lingue, più che a soddisfare l'esigenza di regolarità formale, servivano a conferire agli atti quella professionalità, quella serietà e quella solennità atte a suscitare il rispetto verso l'autorità. Questo momento di contatto individuale con la popolazione veniva, quindi, accortamente sfruttato per contribuire a realizzare quella politica di buone relazioni pubbliche che tanto ha giovato al contingente.



## CONCLUSIONE

Partendo da uno zaino pieno di dollari nel porto di Beirut, abbiamo visto che all'emergenza amministrativa ITALCON rispose prima col soddisfare comunque le necessità vitali, poi con un modulo snello basato sulla funzionalità. Abbiamo mostrato la mentalità elastica che presiedette alla somministrazione dei fondi, abbiamo fatto notare che le pratiche di incidentistica stradale servivano egregiamente anche alle relazioni pubbliche. Tutto questo può essere riassunto con due parole emblematiche del modo col quale furono affrontati e risolti i problemi amministrativi del contingente italiano in Libano: « pragmatismo » e « integrazione ».

Pragmatismo, che ha significato continuo adattamento alla realtà contingente, pur rimanendo saldamente ancorati ai principî fondamentali dell'ordinamento giuridico - amministrativo.

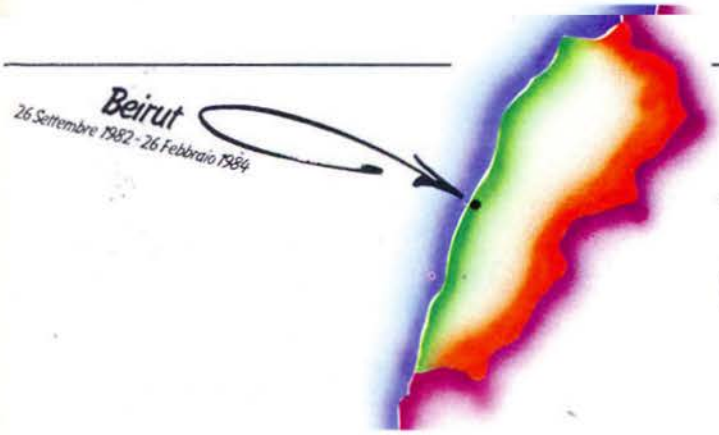
Integrazione, che ha significato cooperazione e costante coordinamento con i responsabili operativi e logistici.

Pragmatismo e integrazione non improvvisati a Beirut ma risultato felice della dialettica culturale che si svolge non da ieri all'interno delle Forze Armate e che sembra opportuno e pagante continuare ad approfondire.

**Paolo Mearini**



Il Ten. Col. amm. t.SG Paolo Mearini ha frequentato il 16° Corso dell'Accademia Militare di Modena. Paracadutista militare, ha ricoperto, fra l'altro, gli incarichi di Capo Ufficio amministrazione del 1° reggimento paracadutisti e di Capo del servizio amministrativo della Brigata paracadutisti « Folgore ». Ha frequentato il 21° Corso speciale presso la Scuola di Guerra. Ha fatto parte, nella fase iniziale, del contingente italiano in Libano in qualità di Capo del servizio amministrativo del raggruppamento. Attualmente è Capo della sezione regolamenti e studi presso il Comando del corpo di amministrazione dell'Esercito.




# ASPETTI GIURIDICI




L'« operazione Libano » non ha dato luogo a problemi di rilievo sotto il profilo giuridico; infatti, la pur significativa circostanza che i reparti di ITALCON assolvessero il compito loro assegnato in zona d'operazioni, non ha giocato alcun concreto ruolo in materia di applicazione della legge.

Si può, pertanto, affermare che ITALCON, pur operando in terra straniera e ad oltre tremila chilometri di distanza dall'Italia, ha praticamente vissuto come se fosse stata una normale unità dell'esercito stanziata nel territorio nazionale.

Ciò risulta più chiaro se si considera che la legislazione civile, penale ed amministrativa dello Stato di appartenenza ha mantenuto inalterata la sua piena validità ed efficacia nell'ambito di ITALCON.

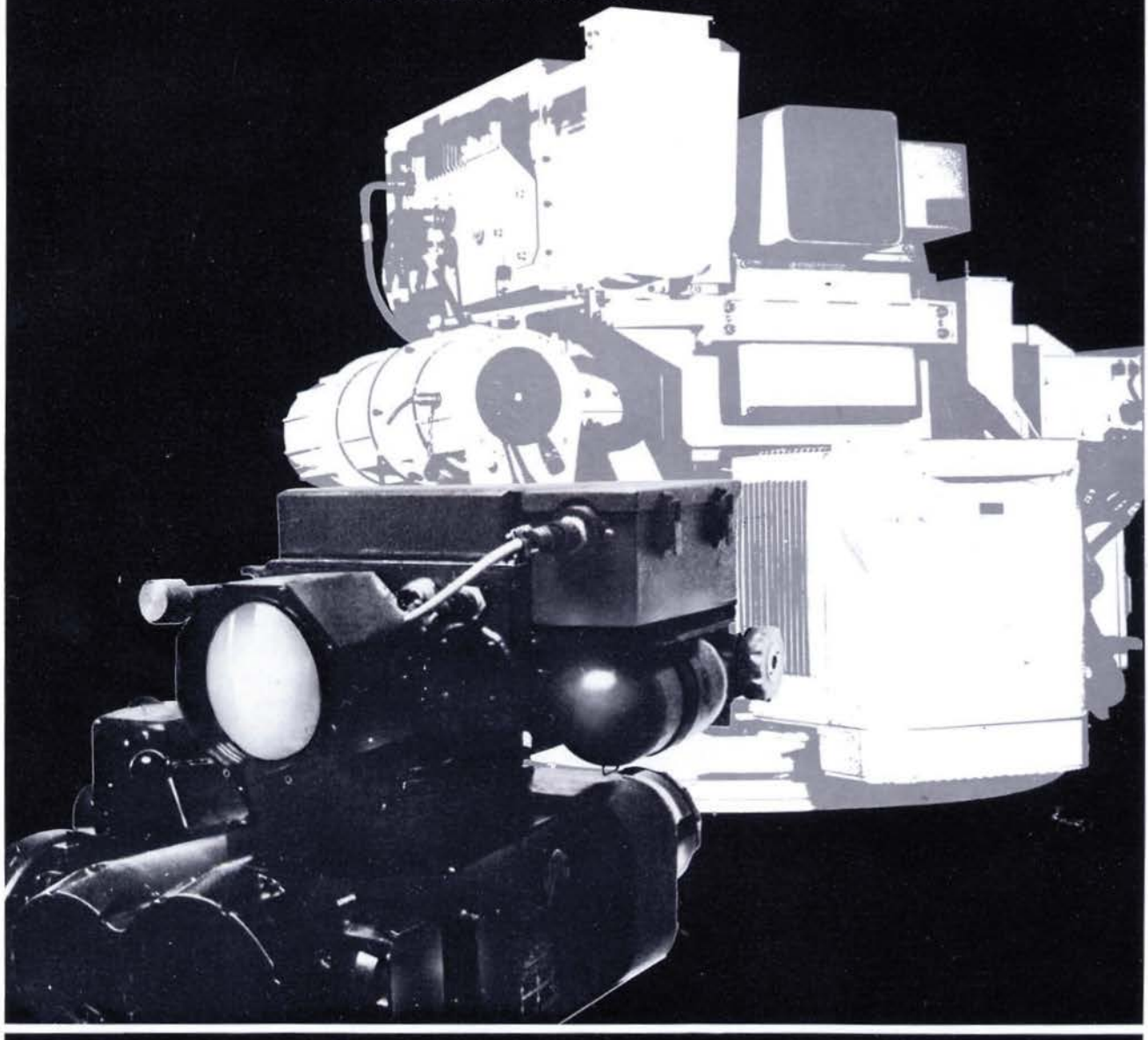
Infatti, una volta regolati i rapporti giuridici « esterni » con la Repubblica libanese – mediante l'accordo effettuato con scambio di lettere tra i due Governi interessati, firmato a Beirut il 29 settembre 1982 e ratificato con la legge 29 dicembre 1982 n. 970 – il contingente italiano in Libano si è integralmente attenuto, per quanto riguarda i rapporti giuridici « interni », alle leggi nazionali. Né poteva essere diversamente, considerato che non sussisteva alcun presupposto giuridico o di fatto che legittimasse l'applicazione di norme speciali.

In tale prospettiva si può ritenere che il problema di più immediato interesse sotto il profilo giuridico, anche per l'eco che ha avuto in Parlamento, è stato quello concernente l'applicazione o no del codice penale militare di guerra, che è stata correttamente esclusa sia dagli Organi di comando sia dalle pronunce dei Giudici militari successivamente intervenute.

La questione si è posta in relazione al disposto dell'art. 9 del codice penale militare di guerra, secondo il quale si applica la legge penale militare di guerra – anche in tempo di pace – agli appartenenti a « corpi di spedizione all'estero per operazioni militari », ed al successivo parere espresso dalla Procura generale militare della Repubblica pres-

# GALILEO NIGHT VISION

A WIDE CHOICE OF THERMAL IMAGING AND IL SYSTEMS FOR AIMING AND OBSERVATION



OFFICINE GALILEO

MILITARY SYSTEMS DIVISION
VIA A. EINSTEIN, 35
50013 CAMPI BISENZIO (FLORENCE) - ITALY
PHONE (055) 89501 - TELEX 570126 GALILE I

GRUPPO EFIM
FINANZIARIA E. BREDA




so il Tribunale supremo militare, che aveva ritenuto applicabile la citata disposizione al personale militare italiano impiegato quale osservatore dell'ONU in Medio Oriente.

La tassatività del menzionato art. 9 non avrebbe lasciato spazio ad interpretazioni diverse, se non fosse apparso chiaro, fin dall'inizio, che il mandato attribuito dalla legge ad ITALCON (di « interporsi in località concordate ... per assistere lo stesso Governo libanese e le sue Forze Armate nella zona di Beirut ... » al fine di facilitare « ... il ristabilimento della sovranità e dell'autorità del Governo libanese nell'area di Beirut per assicurare in tal modo l'incolumità delle persone nell'area e porre termine alla violenza ») non consentiva di configurare la Forza italiana come un vero e proprio « Corpo di spedizione all'estero per operazioni militari » nel senso classico inteso dal legislatore del 1941 (epoca di emanazione del codice penale militare di guerra). Ciò anche perché il citato accordo stipulato tra i Governi italiano e libanese, escludeva di massima che la forza italiana s'impegnasse in combattimenti « ... salvo che lo richieda l'espletamento del suo compito in appoggio alle Forze Armate del Governo libanese e in caso di autodifesa ».

Pertanto si è ritenuto che la situazione giuridica di ITALCON rientrasse nella previsione dell'art. 17 del codice penale militare di pace, il quale applica la « legge penale militare di pace alle persone che vi sono soggette, per i reati commessi in territorio estero di occupazione soggiorno o transito delle Forze Armate dello Stato, osservate le convenzioni e gli usi internazionali ». Nella fattispecie venutasi a determinare a Beirut, è stato intravisto un chiaro esempio di « occupazione pattizia », convenuta tra i due Governi interessati su espressa richiesta del Governo della Repubblica libanese.

E' stata esclusa, pertanto, l'applicazione della legge penale militare di guerra ed è stato invece applicato il codice penale militare di pace.

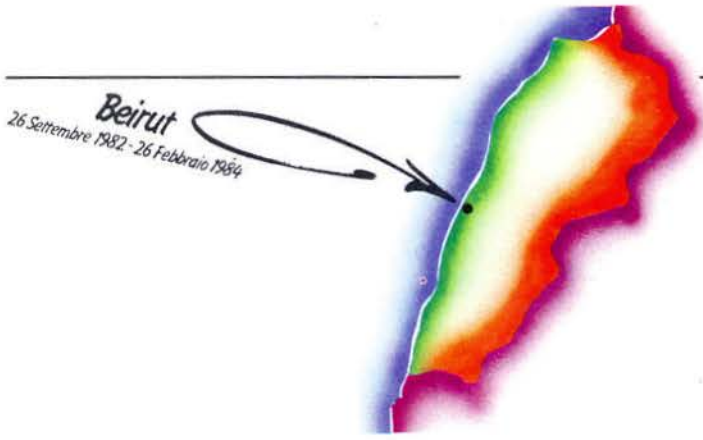
Anche sul piano procedurale non vi sono stati problemi – almeno per quanto riguarda i reati di competenza dell'Autorità Giudiziaria militare – dal momento che l'art. 9 della legge 7 maggio 1981, n. 180, ha espressamente attribuito alla competenza del Tribunale militare di Roma i reati militari commessi all'estero, agevolando non poco l'inoltro dei rapporti giudiziari e l'espletamento dell'attività di polizia giudiziaria militare da parte degli Organi di comando di ITALCON.

**Ghino Andreani**





Il Generale Ghino Andreani ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione e la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Assegnato alla specialità carrista, ha comandato reparti carri presso la Divisione corazzata « Ariete » ed ha svolto attività di Stato Maggiore presso il Comando del 3° Corpo d'Armata e lo Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato inoltre il 7° battaglione carri della Divisione corazzata « Ariete » ed è stato Vice Comandante della Brigata corazzata « Curtatone » e della Divisione corazzata « Centauro ». Ha frequentato corsi presso la Scuola truppe corazzate tedesca ed ha partecipato a scambi bilaterali con gli Eserciti francese e turco. Ha svolto l'incarico di Capo ufficio impiego del personale dello Stato Maggiore dell'Esercito ed attualmente è comandante della Brigata corazzata « Manin ».




# L'INFORMATICA NELL'ATTIVITÀ GESTIONALE



L'informatica è oggi ovunque: è una rivoluzione silenziosa che ha sconvolto la logica tradizionale e le regole fondamentali di tutte le attività umane. Dietro ad ogni impegno della società, nella ricerca scientifica come nello sport, nell'industria come nella didattica, nelle missioni spaziali come nei servizi c'è l'informatica; questa nuova « dimensione informativa » che in tempi infinitesimali e in quantità abnormi mette a disposizione dell'uomo dati e notizie elaborate e finalizzate alla soluzione immediata di problemi di conoscenza e gestionali.

E' perciò naturale considerare che nell'era delle tecnologie avanzate – effetto dell'informatica applicata – la stessa informatica e le sue applicazioni possano offrirci soluzioni appropriate in ogni emergenza. Nell'esercito l'informatica è una realtà viva e operante da circa un ventennio: dapprima in applicazioni settoriali e in veste « meccanografica », successivamente, con l'acquisizione di Hardwares sempre più moderni, con la costituzione di Centri di elaborazione di grande e media capacità al livello centrale e di Regione Militare, più recentemente con automazioni ad ogni livello e in ogni settore di attività. Non poteva un'emergenza quale quella della partecipazione delle unità dell'Esercito italiano alla forza multinazionale di pace in Libano non mobilitare, pertanto, tutte le energie informatiche della Forza Armata per trovare, appunto, la soluzione più appropriata al problema del supporto automatizzato alle attività gestionali del nostro contingente. Per la prima volta si è presentato un problema nuovo che ha posto e imposto, oltre ad una preventiva valutazione in chiave costi - benefici, un esame preliminare di fattibilità in termini di scelta delle funzioni da informatizzare, in relazione alle caratteristiche strutturali di una *task force* posta fuori dagli schemi ordinativi di base supportati dai sistemi informativi in atto nella Forza Armata sul territorio nazionale e in dipendenza delle limitazioni operative proprie della missione affidatale.

Un problema, dunque, di definizione di un appropriato sistema di elaborazione oltremare per

il contingente e di un adeguamento del supporto elaborativo in Patria per consentire, con funzionale semplicità e concreta utilità, lo svolgimento delle attività specifiche di comando e in particolare delle attività gestionali ai tre livelli: Stato Maggiore Esercito, Comando 3° Corpo d'Armata, Comando del contingente.

La disponibilità di un sistema informativo dell'Esercito (SIE - figura 1) quale tangibile risultato di una politica dell'informatica definita dallo Stato Maggiore dell'Esercito per estendere l'automazione, in maniera organica e funzionale, a tutte le attività




decisionali e gestionali afferenti alle funzioni fondamentali della pianificazione, approntamento e impiego delle forze costituiva lo « strumento » fondamentale e il punto di partenza per l'analisi del problema.

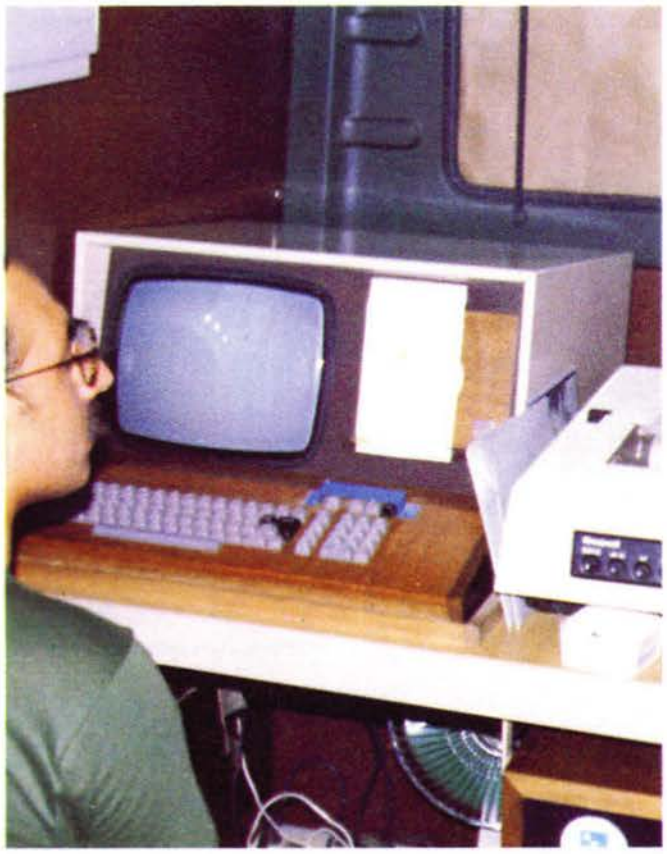
Inoltre una significativa esperienza acquisita nel campo della protezione civile e consolidata con il sisma del novembre 1980 – durante il quale il supporto automatizzato messo a punto era stato proficuamente utilizzato nelle operazioni di soccorso ed aveva riscosso unanimi riconoscimenti anche presso le autorità civili competenti – aveva consentito di avviare lo studio per la realizzazione di un piccolo « centro di informatica » che potesse operare autonomamente su autofurgone per la massima mobilità e indipendenza da infrastrutture murali o comunque fisse.

Alla vigilia dell'esigenza « Libano » il problema in tutte le sue componenti poteva essere quindi compiutamente affrontato, disponendo di sufficienti elementi per la ricerca delle possibili soluzioni.

## SITUAZIONE

La partecipazione di unità italiane alla forza multinazionale di pace si è sviluppata, come noto, in due fasi.

Durante la 1ª fase (21 agosto 1982 - 12 settembre 1982) il Governo aveva autorizzato l'invio



di una unità a livello battaglione – battaglione bersaglieri « Governolo » – la cui dipendenza operativa prevedeva la funzione di comando a livello Stato Maggiore della Difesa, il controllo operativo dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio operazioni ed il controllo tattico affidato al Comandante di battaglione. Il sostegno logistico del 1° e 2° livello era affidato al battaglione stesso mentre quello del 3° livello era affidato al 3° Corpo d'Armata.

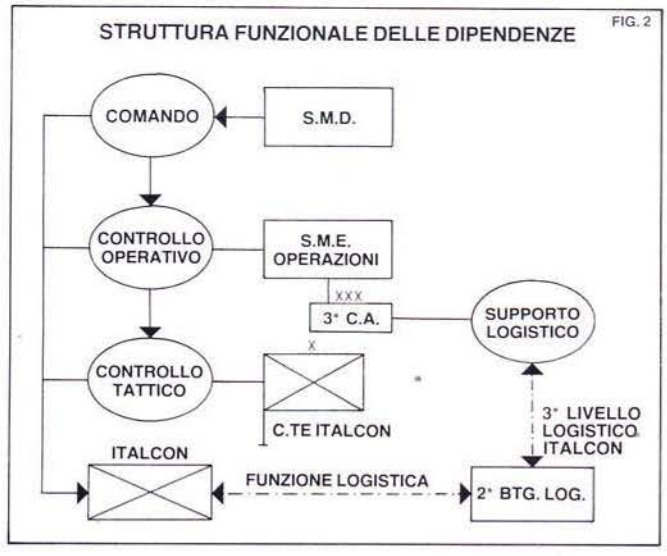
Per tale esigenza, risoltasi successivamente nel breve periodo, si ritenne sufficiente il supporto automatizzato già in atto a livello Stato Maggiore dell'Esercito (SISME) e a livello Comando Regione Militare (SIACOM) dal momento che l'unità operante era di così modesto livello da poter soddisfare autonomamente le esigenze operative e

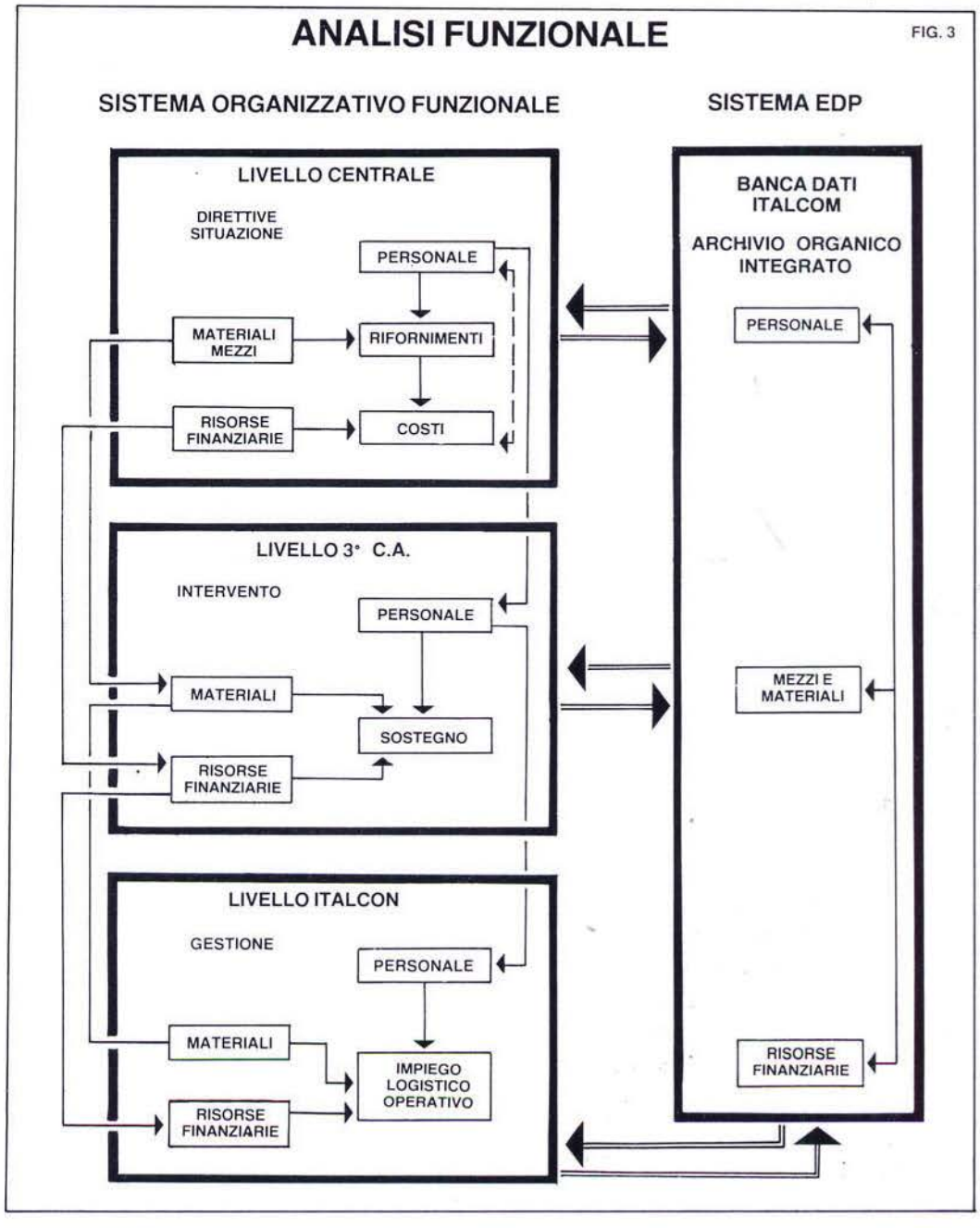
gestionali senza ricorrere ad uno specifico supporto automatizzato.

Successivamente, il Governo autorizzava la partecipazione alla forza multinazionale di un contingente italiano a livello Brigata, forte, inizialmente, di 1.100 uomini.

In un primo tempo il sostegno logistico era assicurato dai battaglioni in proprio per il 1° livello, dal battaglione « Governolo » a tutto ITALCON per il 2° livello e dal 3° Corpo d'Armata per il 3° livello all'intero contingente; dal febbraio 1983 il 2° livello veniva assicurato da un battagione logistico di formazione, costituito per la specifica esigenza.

La struttura funzionale delle dipendenze operative e logistiche era, pertanto, quella indicata in figura 2.



## ANALISI GLOBALE DELLE ESIGENZE

L'analisi delle esigenze (figura 3) estesa dal livello di vertice (Stato Maggiore dell'Esercito) a quello della forza d'intervento ha consentito di configurare lo schema funzionale delle principali attività gestionali e decisionali da supportare con sistemi elaborativi (figura 4).

In particolare:

• esigenza del livello centrale: disporre costantemente di tutte le informazioni inerenti ai settori del personale, dei rifornimenti e delle risorse finanziarie, così configurabili:

— personale: situazione anagrafica, corredata di tutte le informazioni di interesse (dati individuali, reparti di appartenenza e posizioni nel servizio di leva, date di sbarco e reimbarco per e dal Libano, ecc.);

— rifornimenti: situazioni di sintesi dei mezzi e materiali utilizzati, dei rifornimenti effettuati e della consistenza in loco;

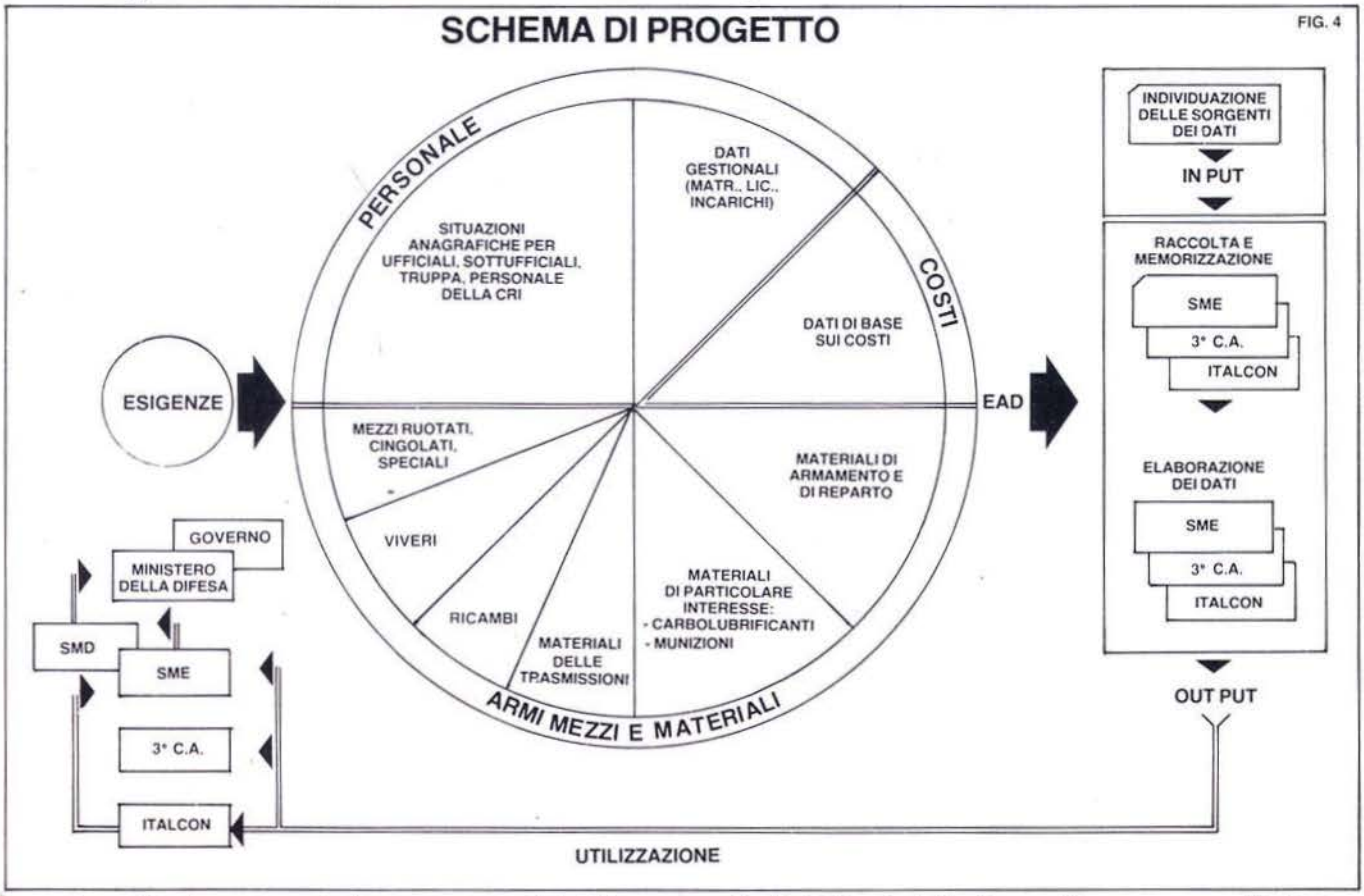
— risorse finanziarie: valori dei costi delle diverse componenti;

• esigenza a livello Corpo d'Armata (3° livello logistico): costante ed aggiornata conoscenza delle informazioni inerenti al personale, ai mezzi e materiali impiegati, alle situazioni dei rifornimenti richiesti e dei costi sostenuti e previsti.

Per la particolare rilevanza logistica del 3° livello chiamato ad assicurare un flusso tempestivo ed aderente di rifornimenti e sgomberi, era necessario disporre di informazioni dettagliate circa i mezzi ed i materiali impiegati. In altri termini, appariva indispensabile costituire una vera e propria banca dati *ad hoc* per la gestione in tempo reale della complessa situazione logistica riferita anche alla eterogeneità dei materiali per tipo e provenienza;

• esigenze delle unità operanti: il contingente italiano era sostanzialmente una forza di pronto impiego con compiti operativi particolari dai quali scaturivano le attività d'impiego specifiche riassumibili nell'organizzazione ed esecuzione della difesa dei noti campi profughi; in tale quadro operativo le esigenze di interazione con le Forze Armate degli altri Paesi della forza di pace erano limitate e non richiedevano particolari procedure automatizzate. Conseguentemente era preminente focalizzare il supporto automatizzato sulle attività gestionali inerenti al personale, ai mezzi e ai materiali (figura 4) al fine di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse. Per l'aspetto operativo il supporto di automazione poteva essere rivolto alla programmazione di talune attività particolari quali i turni dei servizi e l'impiego delle pattuglie.

Da ciò emergeva in prima approssimazione la necessità di un sistema elaborativo che, operando



in tempo reale, fosse in grado di trattare tutti i dati d'interesse al massimo livello di dettaglio possibile.

## DISPONIBILITA' DI RISORSE ELABORATIVE

La situazione dei supporti elaborativi al momento dell'esigenza « Libano » si può così schematizzare:

• sistema dell'informatica nell'esercito (figura 5) costituito da:

— due grandi sistemi di elaborazione a livello centrale costituenti la Banca Dati del SISME, contenenti circa 4 miliardi di informazioni elementari, aggiornate in tempo reale e attinenti a tutte le risorse della Forza Armata (personale, mezzi e materiali, risorse finanziarie);

— un complesso di elaboratori di media - grande potenzialità (uno per ciascun Comando di Regione Militare) costituenti la base del SIACOM (sistema degli Alti Comandi);

— elaboratori di media - piccola potenzialità presso gli organi logistici di 3° e 4° livello e presso i Distretti Militari;

• un sistema di terminali presso le Sale operative dei Comandi Regioni Militari e di Corpo d'Armata, da poco realizzato, collegato con la Banca Dati del livello centrale disponibile 24 ore su 24 per dati specifici riguardanti situazioni di emergenza e di protezione civile, costantemente aggiornata in tempo reale (figura 6);

• un prototipo di NIPI (Nucleo Informatica di Pronto Impiego) costituito da un sistema elaborativo (minicomputer) montato su autofurgone e gestito da personale militare esperto in informatica in grado di operare autonomamente in qualsiasi condizione, anche in assenza di fonti di energia elettrica e di infrastrutture. Le caratteristiche di base del sistema sono illustrate nello schema 1.

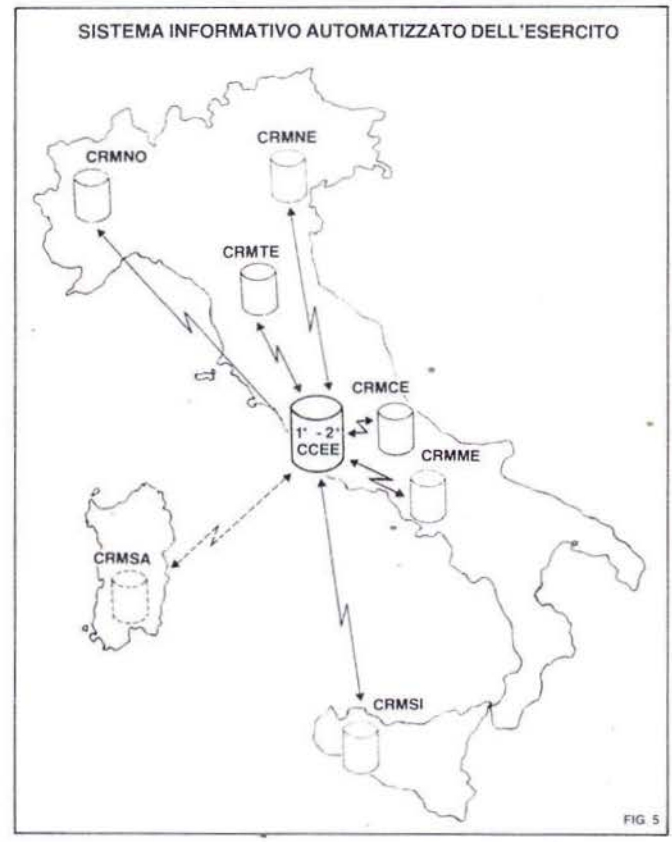
Tale nucleo era idoneo per supportare situazioni gestionali contingenti tipiche di una *task force*.

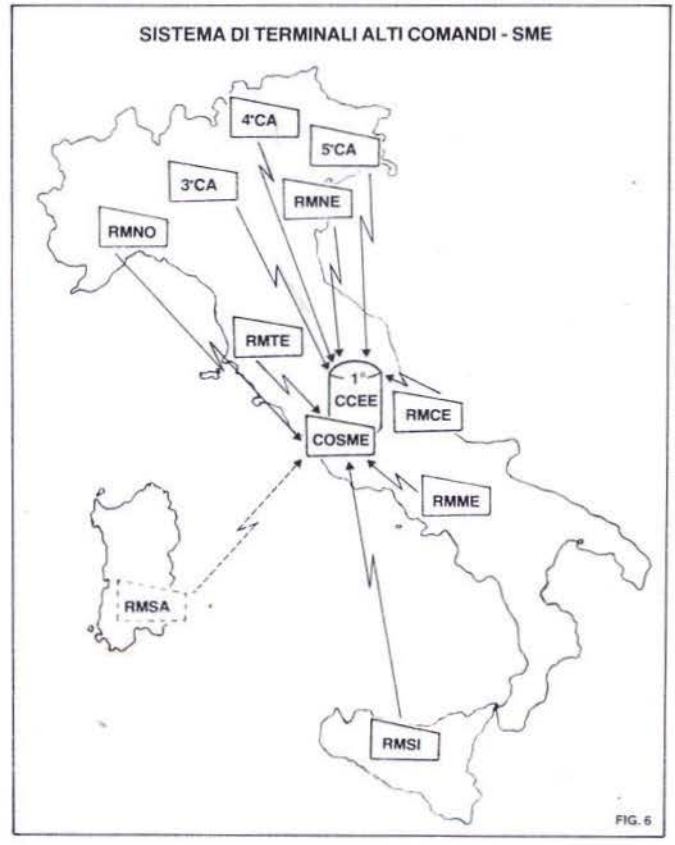
## IPOTESI DI SOLUZIONE

Il soddisfacimento delle esigenze precedentemente configurate era possibile con soluzioni diverse per ciascuno dei livelli considerati:

• per l'esigenza prioritaria della unità operante in territorio libanese, si sarebbe potuto in alternativa (figura 7):

— dotare l'unità stessa di terminali collegati in T.D. (Trasmissioni Dati) con il Centro di Elaborazione dati dell'Esercito tramite il Comando della Regione Militare della Sicilia;




— fornire un supporto elaborativo autonomo « in loco ».

Entrambe le soluzioni ponevano alcune difficoltà, più gravi e finanziariamente onerose quelle riguardanti il collegamento T.D. tra Libano e Si-

Schema 1

## NUCLEO D'INFORMATICA DI PRONTO IMPIEGO

### CARATTERISTICHE TECNICHE

AUTOMEZZO

· casa costruttrice: Fiat spa
· modello: 242/18D
· cilindrata: 1800
· velocità max: 120 Km/h
· n. posti: 3
· portata netta: 17 q.li
· pieno carburante: lt. 65
· lunghezza: m 5
· larghezza: m 2
· altezza: m 2,30

HARDWARE

· Microprocessor ad 8 bit tipo Zilog a 2 MHZ di ciclo.
· 48 kbyte di memoria RAM dinamica disponibile all'utente.
· Tempo di accesso alla memoria: 200 ns.
· Doppio *drive* per dischi magnetici da 8" con una capacità di memorizzazione totale di un milione di caratteri.
· Stampante seriale a percorso ottimizzato bidirezionale: 132 caratteri per linea, velocità di stampa circa 100 car/sec.
· Monitor video a fosfori verdi ad alta risoluzione, capacità di visualizzazione di 80 caratteri per riga e 24 righe.

SOFTWARE DI BASE

· Sistema operativo.
Oltre al sistema operativo di base (monitor) la macchina lavora sostanzialmente in C.P.M. con gestione dei dischetti compatibile I.B.M..

· Linguaggi:
— Macro Assembler Z80.
— Cobol compilato versione 80.
— Basic Microsoft sia compilato che sotto interprete (MBASIC).
— Basic commerciale con precompilatore (CBASIC).

· Editor.
Editor universale Microsoft (ED) compatibile Cobol e Basic.

· Utilità di sistema:
— PIP, programma generale trasferimento *file*.
— STAT, programma di stato sistema (capacità dischi, assegnazioni periferiche).
— FORMOCOPY, programma per formattazione e copia dischetti.
— CREF80, generatore *cross-reference* sorgenti Cobol.
— SUBMIT, generatore di pacchetti di lancio.

cilia, oltre a condizioni particolari da soddisfare per l'*Hardware* (alimentazione, manutenzione, ricambi) e per il *Software* (approntamento di procedure *ad hoc*);

• per il livello del 3° Corpo d'Armata, si sarebbe potuto in alternativa:

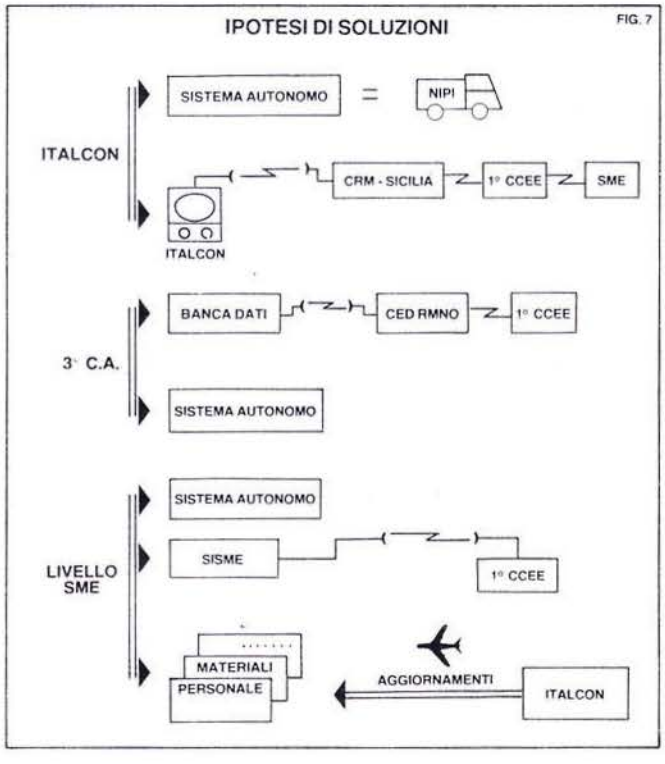
— utilizzare l'elaboratore del CED della Regione Militare Nord-Ovest, collegandolo con terminale alla sala operativa del Corpo d'Armata stesso e realizzando una Banca Dati per la specifica esigenza;
— dotare il 3° Corpo d'Armata di un sistema di elaborazione *ad hoc*;

• per il livello centrale era possibile:

— creare apposito D.B. (Data Base) presso il 1° CCEE, con utilizzazione a mezzo dei terminali degli uffici dello Stato Maggiore dell'Esercito, già collegati in TD;
— dotare l'organo decisionale, l'ufficio operazioni del III Reparto, di una apparecchiatura elettronica autonoma per le elaborazioni peculiari connesse con l'esigenza, ferma restando l'utilizzazione della Banca Dati centrale (SISME) per ogni altra esigenza.

### SOLUZIONI ADOTTATE

Valutato il rapporto costo/efficacia e l'affidabilità delle diverse soluzioni si sono successivamente realizzate, nel concreto, le seguenti soluzioni (figura 8):




• livello centrale: installazione presso l'ufficio operazioni di un piccolo sistema elaborativo autonomo « dedicato » all'aspetto inerente al solo personale, per altro di prioritario interesse e rilevanza anche nella considerazione della necessità di tempestivo funzionamento del Centro informazione per le famiglie

(CIF) istituito per l'esigenza presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Su tale apparecchiatura veniva costituita una Banca Dati *ad hoc* con possibilità di creare altresì i necessari flussi « storici » per tutte le incombenze inerenti al personale.

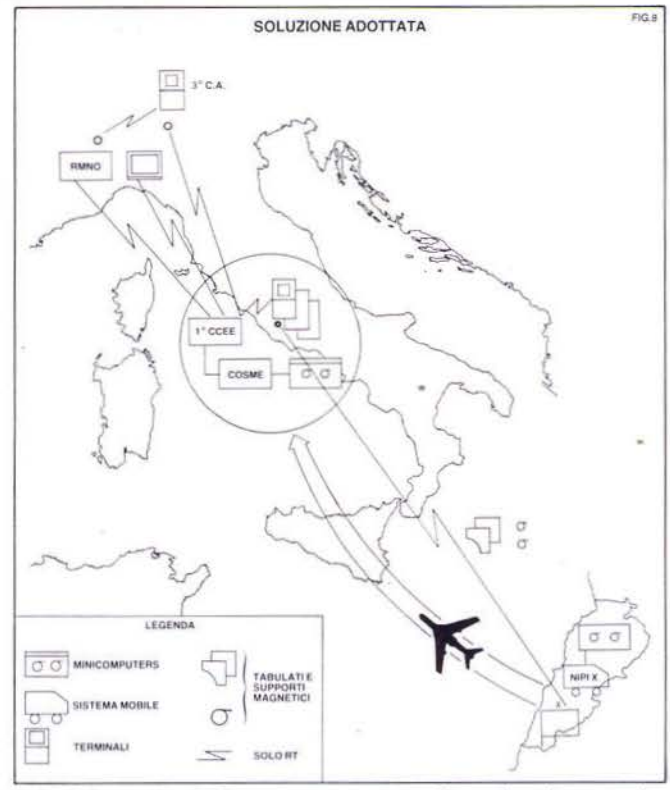
Oltre a tale Banca Dati era, comunque, possibile utilizzare tutto il patrimonio conoscitivo del SISME a mezzo di terminali per le restanti esigenze.

Al livello centrale pervenivano inoltre dal Libano i supporti magnetici contenenti i dati elaborati presso ITALCON;

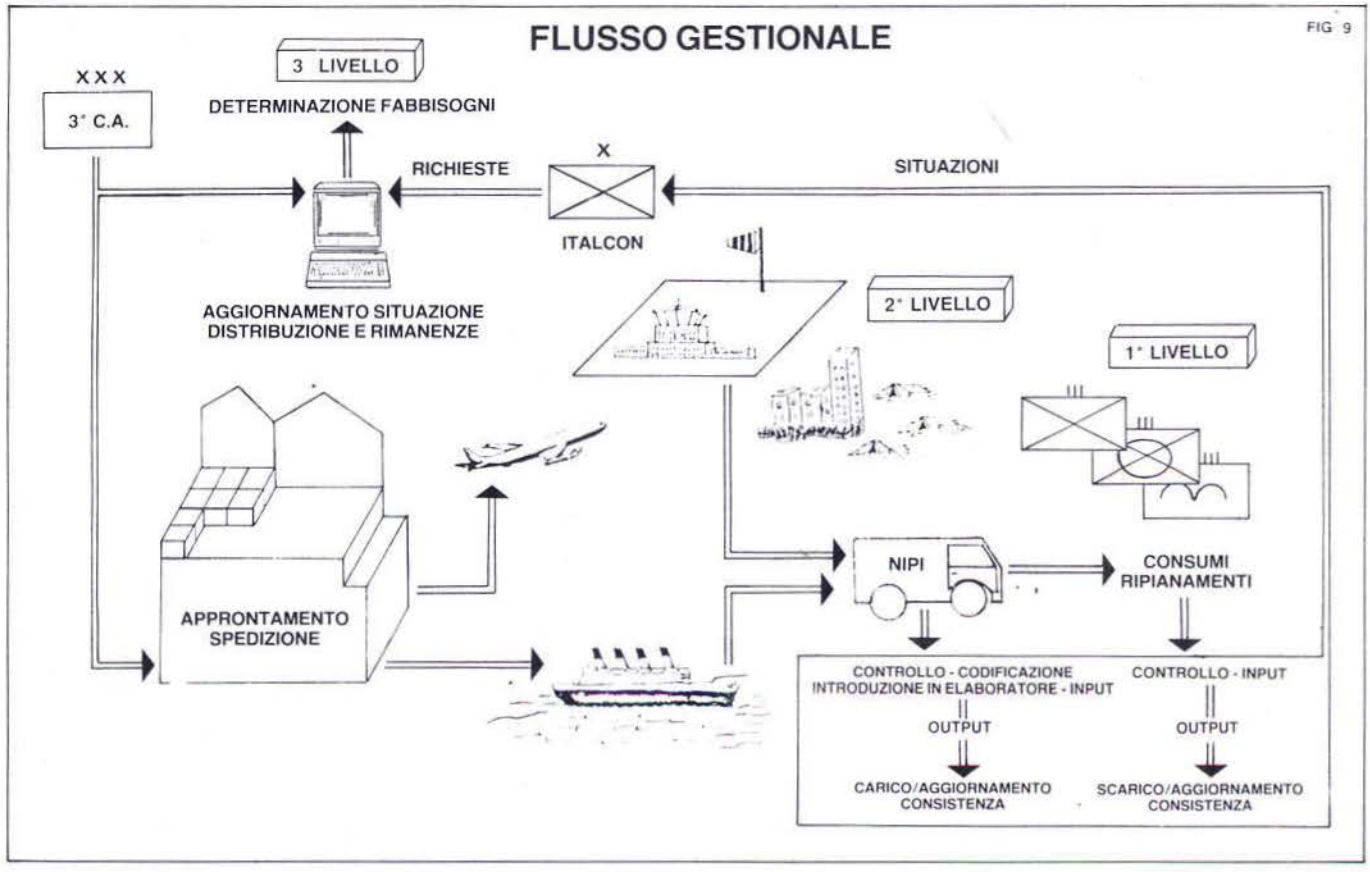
• livello del 3° Corpo d'Armata: costituzione di una specifica Banca Dati, prevalentemente logistica, presso il CED della Regione Militare Nord - Ovest, cui il 3° Corpo d'Armata poteva accedere a mezzo terminale.

Con tale realizzazione si rendeva possibile una gestione ottimale del supporto logistico tra la Madrepatria e le unità operanti in un contesto di tempestività ed aderenza alle richieste di volta in volta pervenute;

• livello di ITALCON: la valutazione comparata delle soluzioni possibili ha evidenziato la convenienza e l'opportunità dell'invio in loco dell'unità mobile (NIPI) per realizzare una gestione automatizzata di tutte le risorse disponibili il più aderente possibile alle esigenze locali. Il sistema elaborativo




svincolato da infrastrutture murali e da sistemazione fissa, autonomo rispetto ad ogni vincolo di collegamento (cavo, P.R., satellite) implementato con una seconda apparecchiatura elettronica, risultava idoneo e commisurato alla struttura e alle esigenze specifiche del contingente.



Schema 2

## PRINCIPALI PROCEDURE UTILIZZATE

**PERSONALE:** LIBPER - LIBTRU - RICPER; ricerca, caricamento, aggiornamento e stampa dei dati relativi al personale ufficiali, sottufficiali e truppa in ordine matricolare e ricerca nominativa;

RIMPAT - MERSTO; trattamento dell'archivio storico alfabetico del personale rimpatriato;

SPEC - SITCON; stampa situazione numerica del personale presente suddiviso per Forza Armata e carabinieri, reparti di appartenenza, categoria e grado;

LIBENT; ricerca, caricamento, aggiornamento e stampa degli enti militari e dei comuni relativi al personale.

**MATERIALI:** PROMAT - MATQUA - PROMEZ - MEZQUA - MATMOV; ricerca, caricamento, aggiornamento e stampa delle voci e delle quantità di materiali in dotazione;

PROENT; ricerca, caricamento, aggiornamento e stampa degli enti militari e delle ditte fornitrici relativi ai materiali.

**VIVERI:** VIVMOV; registrazione dei movimenti di carico e scarico dei viveri con relativa emissione di bolla.

**MEZZI:** STAMEZ; stampa della situazione dei mezzi in dotazione per targa o matricola suddivisa per reparto.

**RICAMBISTICA:** LIBMOT - STAMOT; registrazione dei materiali di ricambio in aumento o diminuzione e relativa stampa con prezzi di inventario e valore complessivo.

**AMMINISTRAZIONE:** SPETTAM - EXAMM 1 - EXAMM 2 - EXAMM 3; spettanze del personale e riepiloghi mensili con definizione del livello di cambio in funzione del valore del dollaro.

**VARIE:** LICNORM - STACOMP - SIGEMA; procedure diverse attinenti al benessere ed alla vita dei reparti (turni di licenze, compleanni per radio « Italcon », materiali particolari).

## RISULTATI CONSEGUITI

Le soluzioni adottate si sono rivelate pienamente rispondenti alle esigenze ed, in particolare, è risultata di elevato interesse l'utilizzazione del sistema elaborativo mobile presso ITALCON di cui la stampa ha ampiamente riferito in più occasioni (figura 9).

Le procedure utilizzate, in parte esistenti ed in parte realizzate per la specifica esigenza (schema 2) hanno consentito di gestire in loco ed in modo ottimale:

· personale (ufficiali, sottufficiali, truppa, volontari della CRI), archivi anagrafici e pianificazione dei reimbarchi per le licenze e i rientri in Patria;

· mezzi ruotati, cingolati e speciali: parchi anagrafici e movimenti;

· viveri: situazione giornaliera di magazzino con emissione di bolle di carico e scarico e aggiornamento continuo delle consistenze;

· materiali d'armamento e di reparto: situazioni numeriche e a matricola;

· materiali di particolare interesse: consumi e reintegri, distribuzione di carbolubrificanti e munizioni;

· materiali delle trasmissioni: situazioni numeriche e a matricola, reintegri;

· ricambistica;

· contabilità di reparto con computo delle indennità per grado sulla base della fluttuazione del dollaro e riepiloghi mensili.

Il sistema realizzato per il 3° Corpo d'Armata ha consentito l'ottimizzazione del supporto logistico alle unità operanti, agevolando la funzione di sostegno (tempestivo ed aderente) in un quadro razionale ed economico. La Banca Dati del livello centrale, infine, con tutte le informazioni già disponibili e quelle inviate dal NIPI del contingente, ha assicurato in tempo reale tutti i possibili aggiornamenti di interesse, per una corretta azione di controllo.

## CONCLUSIONE

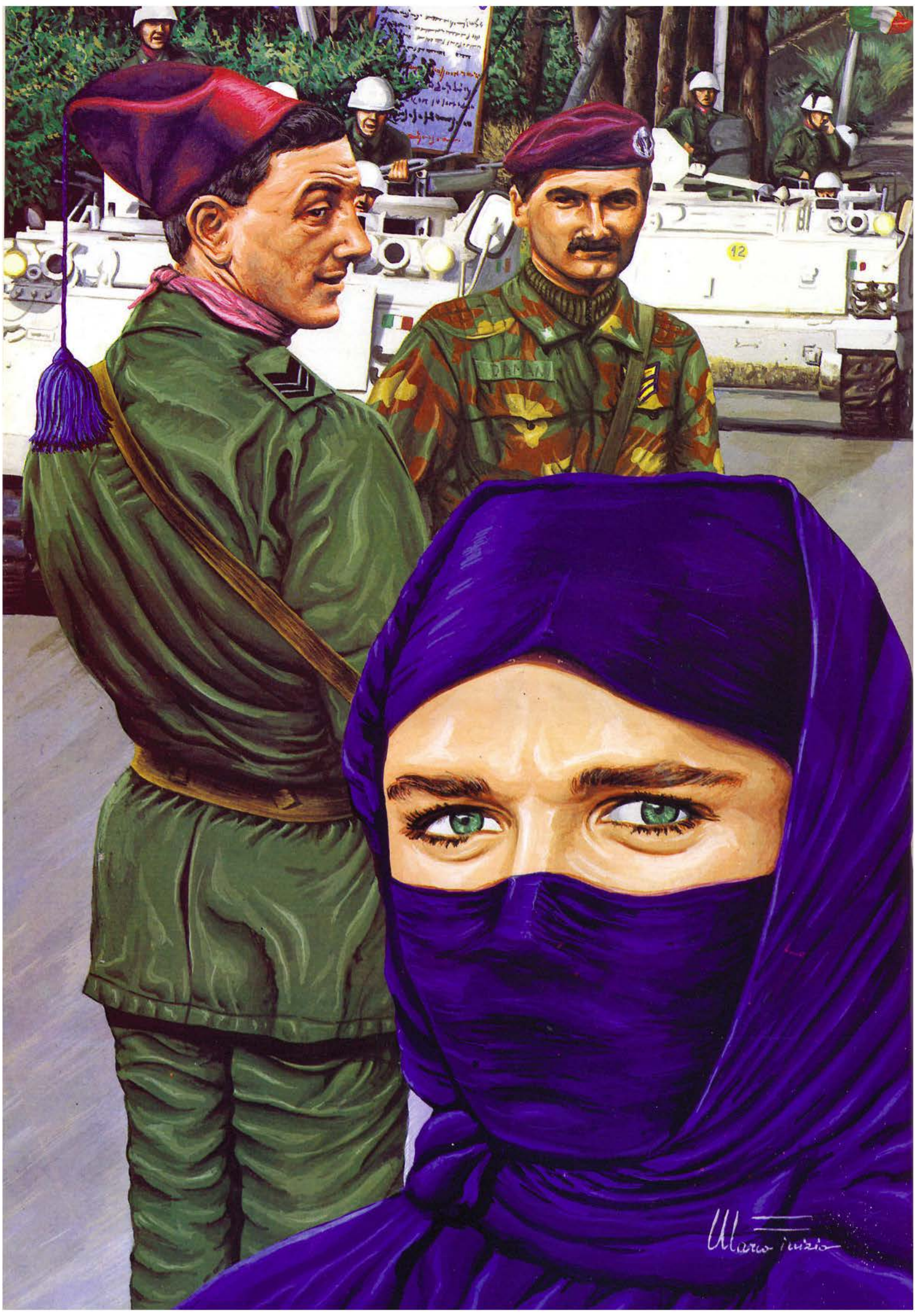
L'adozione di un articolato sistema elaborativo differenziato per esigenze funzionali, rivelatosi altamente efficace ed affidabile, non ha posto difficoltà di integrazione tra i vari livelli, ma ha rappresentato per le Forze Armate una realizzazione d'avanguardia nel settore dell'informatica ed ha fornito un supporto determinante alle attività gestionali e decisionali ad ogni livello nella specifica situazione.

In tale proficua esperienza l'esercito ha acquisito ulteriori elementi di grande interesse anche in ordine a eventuali, futuri interventi similari o di protezione civile per i quali la gestione automatizzata e mobile di ogni tipo di risorse è condizione essenziale per la tempestività e la costante aderenza degli interventi.

**Carlo Balsamo**



Il Col. a. s.SM Carlo Balsamo ha frequentato il 90° Corso della Scuola di Guerra. Ha prestato servizio presso il 7° reggimento artiglieria campale, il 27° reggimento artiglieria pesante campale semovente, il reggimento artiglieria a cavallo. Ha comandato l'8° gruppo artiglieria campale semovente e l'8° reggimento artiglieria pesante campale. In servizio di Stato Maggiore dal 1970 ha ricoperto diversi incarichi tra i quali: Capo sezione operazioni al Comando del 3° Corpo d'Armata, Capo sezione corsi di Stato Maggiore alla Scuola di Guerra, Capo ufficio addestramento all'Ispettorato delle Scuole. Ha conseguito il diploma in « Tecniche sociali dell'informazione » presso l'Università di Roma. Attualmente ricopre l'incarico di Capo ufficio per l'informatica dello Stato Maggiore dell'Esercito.



# Il contingente militare italiano

*CHE COSA SCRIVONO GLI ALTRI...*



I bersaglieri schierati sulla «linea verde»

**PAESE SERA**

I bersaglieri scortano l'esodo dei fedain

***CORRIERE DELLA SERA***

L'Italia stabilisce legami con il Medio Oriente

**FINANCIAL TIMES**
EUROPE'S BUSINESS NEWSPAPER

Con i militari di leva italiani a Beirut

DERNIÈRE ÉDITION
**Le Monde**

I militari di leva riscuotono consensi

Il nostro esercito di milizia
Notre armée de milice

L'ospedale militare da campo n. 1

الوحدة الايطالية عالج الاف المرضى

Le truppe italiane fanno bella figura fra i sobborghi di Beirut

**The Washington Post**

Solo i pazzi possono amare la guerra

**EL PAIS**
DIARIO INDEPENDIENTE DE LA MAÑANA

Il nostro è un vero esercito di popolo

**IL PROGRESSO**
*italo americano*

Per un nuovo modello di difesa

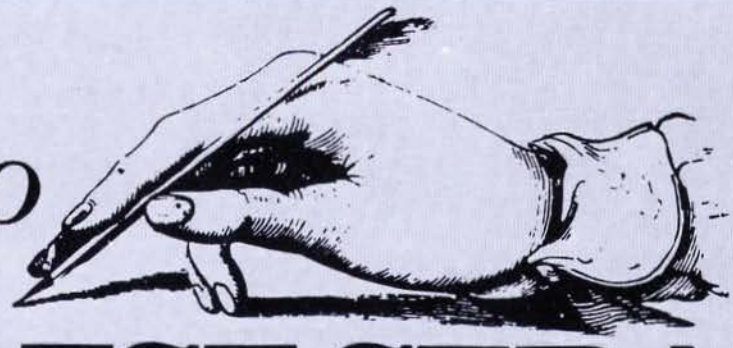
**il Giornale**




# Libano


2183
SPOLETTE
• A Percussione
• A Tempo
• Di Prossimità
per: cannoni - mortai - razzi -
obici - bombe d'aereo
FB BORLETTI
DIVISIONE DIFESA
Via Washington, 70 - 20146 Milano
Te 02 - 43891 - Telex 332067 BORMI - ITALY

# CHE COSA SCRIVONO GLI ALTRI...



## PAESE SERA

### I BERSAGLIERI SCHIERATI SULLA «LINEA VERDE»

**27 agosto 1982**

Hanno impiegato due ore per prendere posizione lungo i 700 metri che dalla galleria Semaan portano davanti alla chiesa di St. Michel. E ad ogni metro una sparatoria. I « feddayn » dell'Olp e i siriani dell'Armata di liberazione della Palestina, hanno lasciato il posto ai bersaglieri, disperdendo contro il cielo i colpi dei loro fucili mitragliatori. Un rituale che ha già provocato qualche morto ma che contiene però un messaggio preciso: Arafat e il suo esercito lasciano Beirut ma non abbandonano la lotta. Lo ha lasciato capire anche il comandante del corpo di spedizione italiano Bruno Tosetti, che prima di prendere possesso dell'avamposto che si apre davanti alle vie del quartiere occidentale, ha fatto schierare i suoi uomini e ha reso gli onori militari ad un colonnello e alla bandiera gialla e nera dei palestinesi. C'è stata anche una calorosa stretta di mano e una donna – comparsa d'improvviso – ha gettato verso le nostre truppe manciate di riso in segno di cordialità e di augurio. Sul senso di quel gesto e di quel saluto ai combattenti dell'Olp non mancheranno le interpretazioni. Ma non c'è dubbio che Tosetti ha implicitamente riconosciuto il valore di questa gente che per due mesi e mezzo ha resistito all'attacco degli israeliani e che adesso se ne va per sfuggire al massacro e per impedire la distruzione della capitale libanese.

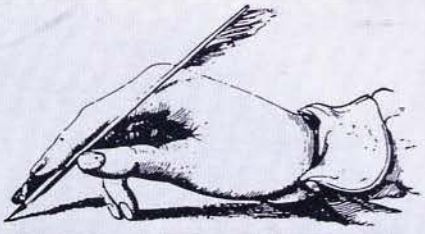


Nei confronti dei « parà » francesi, dei « marines » americani, i bersaglieri hanno vinto una prima battaglia: « Noi contiamo molto sulla vostra presenza » ha detto un ufficiale siriano al tenente colonnello Tosetti. Poi ha aggiunto: « Con gli americani il disimpegno in questa zona sarebbe stato difficile e nemmeno con i francesi sarebbe filato tutto liscio. Con voi problemi non ci sono e non ci saranno ».

All'angolo tra la strada che porta a Damasco e la galleria Semaan, ai piedi di un palazzo ridotto ad uno scheletro dai colpi di cannone, un gruppo di « feddayn » si è fatto fotografare davanti al « Leopard » degli italiani: più in là quattro ragazzini hanno cominciato a girare tra le « campagnole » e i mezzi blindati della colonna corazzata; davanti a St. Michel un piccoletto con lo zaino pieno di anti-carro ha chiesto ad uno del « Governolo » l'elmetto bianco con le piume nere; e qualcuno ha gridato anche il nome di Pertini.

I bersaglieri entreranno subito in azione. Nella tarda mattinata di oggi scorteranno lungo la Beirut-Damasco due convogli: quello dei siriani per una trentina di chilometri e quello dei palestinesi fino al confine. « Ho dato ordine ai miei soldati di reagire con estrema fermezza in casi di necessità », ha affermato Tosetti dopo l'incontro con il suo piccolo stato maggiore avvenuto a bordo della « Caorle ». Secondo il tenente colonnello, la situazione in città è sufficientemente tranquilla, ma ha precisato « non sono in grado di capire che cosa sta covando sotto la cenere ».

Arnaldo Agostini



# CORRIERE DELLA SERA

## I BERSAGLIERI SCORTANO L'ESODO DEI FEDAIN

**30 agosto 1982**

... Arrivano i primi camion di palestinesi. Tosetti ha convinto questi soldati a staccare i caricatori dai loro Kalashnikov. Hanno obbedito quasi tutti, ma i « caschi rossi » e i « baschi rossi », ossia la polizia militare e la forza di sicurezza dell'esercito libanese, urlano ai soldati palestinesi di tenere sollevate le armi verso il cielo. Uno dei soldati - profughi innesta il caricatore, ma la cosa finisce lì.

Alcuni automezzi dàl motore fuso sono trainati dagli altri. Uno ha anche una gomma a terra. I veicoli più o meno gli stessi impiegati per lo sgombero dell'altra brigata, la Hattin, che prende il nome da una battaglia vinta da Saladino sui Crociati. Ma stavolta i palestinesi sembrano più abbacchiati che l'altro giorno. Sono 1300 su 235 camion; passano Mercedes militari verdi o verdi e gialle, gli Zil e i Gaz forniti dall'Unione Sovietica, gli autoarticolati Mitsubishi, dipinti come carretti siciliani, vetture Peugeot 504 guidate da ufficiali, pulmini Toyota e Volkswagen: in totale impiegano ottanta minuti a sfilare.

Carichi di mobili da poco prezzo, coperte, frigoriferi, vasi di ficus secondo la tradizione araba che impone di piantare un albero nella nuova casa. Sembrano più una torma di profughi che un esercito in ritirata. Quando è passato l'ultimo apprendiamo che la prima vettura è sette chilometri più avanti ...

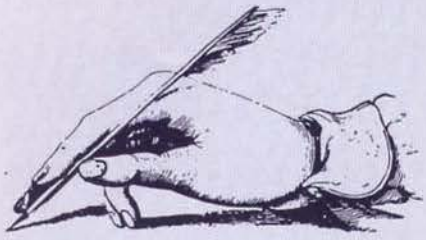
... La prima compagnia del « Governolo » sta impiegando quasi tutti i suoi uomini con sei cingolati, nove campagnole, quattro autocarri leggeri, un'ambulanza, un autoarticolato Astra, un'autogru e un camion pesante. A Jamhour, i clienti della pasticceria « Le Mimose » applaudono. Ad Aley, cittadina drusa e cristiana, a quindici chilometri da Beirut, i palestinesi vengono ora fischiati, ora applauditi.



Poco dopo incontriamo una colonna di 60 autocarri cecoslovacchi Tatra che scende da Beirut per attuare lo sgombero previsto per oggi della brigata siriana. Tosetti la ferma perché il tenente Cerrati, che comanda il plotone carabinieri, si è accorto che conduttori e capi macchina portano ciascuno il loro Kalashnikov. E' una violazione degli accordi. I libanesi infatti dovrebbero ritirare le armi dei siriani, conservarle in una caserma e restituirle il giorno dopo quando i camion torneranno indietro. Il tira e molla fra ufficiali siriani, italiani e libanesi va avanti per un'ora. Si chiede per radio il parere di « Mike » nome in codice di Habib. Arrivano anche il colonnello Gueli mandato dallo Stato Maggiore Esercito per la sua esperienza di addetto militare a Tel Aviv, e Cantatore, un pilota dell'UNIFIL.

Finalmente il comitato di coordinamento della forza multinazionale autorizza i siriani a proseguire armati verso la città. Non saranno altri 120 Kalashnikov a spianare Beirut. Ma Tosetti dice: « Se continuiamo a lasciar correre diventa tutto una burattinata: anche al check - point di Saint Michael i libanesi lasciano civili armati e noi dobbiamo intervenire continuamente » ...

**Gianfranco Simone**



FINANCIAL TIMES
EUROPE'S BUSINESS NEWSPAPER

## L'ITALIA STABILISCE LEGAMI CON IL MEDIO ORIENTE

Londra, 17 novembre 1982.

E' difficile immaginare uno scenario più deprimente. Eppure, paradossalmente, Sabra, Chatila, il campo gemello tristemente famoso, e il misero quartiere palestinese di Borj el Brajne, a metà strada fra il centro della città e l'aeroporto, sono diventati il simbolo di un nuovo impulso dell'Italia, teso alla soluzione dei problemi del Medio Oriente.

Il contingente di 1.500 italiani, che fa parte delle unità di pace di tre nazioni ed è stato inviato in settembre nella capitale devastata del Libano, costituisce il maggior spiegamento di forze all'estero messo in atto dal governo italiano dopo la seconda guerra mondiale. E' stato loro assegnato il settore più delicato di Beirut, dove la ricostruzione degli edifici e delle strutture di base, e soprattutto la riconquista della fiducia, saranno estremamente difficili.

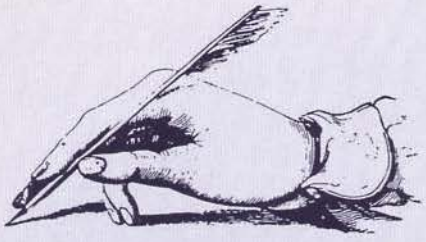
La missione dei tre battaglioni – paracadutisti, marinai e bersaglieri – che compongono il contingente prevede tre obiettivi: aiutare le forze armate libanesi, restaurare la sovranità libanese sul Libano e proteggere la popolazione civile. « Ma proteggerla da chi? » domanda il colonnello Franco Angioni, Comandante delle truppe italiane.

Gli israeliani e i falangisti cristiani se ne sono andati, ma la paura c'è ancora. Continuano ad essere messi in atto violenti regolamenti di conti, per ragioni politiche e no. Di tanto in tanto, la zona è ancora scossa da esplosioni. Per lo più si tratta di granate e di bombe rimaste dopo i combattimenti, che vengono disattivate da esperti delle truppe italiane e francesi.

A volte si tratta invece di veri attentati. Allora vengono effettuate retate di palestinesi da parte di libanesi non identificati, ma gli italiani rifiutano di ratificarle.

Il col. Angioni dice: « I nostri uomini non sono addestrati per fare il lavoro di polizia. Le posso assicurare che nel settore italiano non sono stati effettuati arresti da persone che non vestissero l'uniforme e che nessuna violenza è stata perpetrata dopo gli arresti ». Piano piano gli sforzi danno i primi risultati. E' voce comune che il contingente italiano sia il migliore dei tre.





DERNIÈRE ÉDITION

# Le Monde

## CON I MILITARI DI LEVA ITALIANI A BEIRUT

*La stampa internazionale non parla molto di loro e, da qualche giorno, essi ne sono ben lieti. Tuttavia i soldati italiani in Libano fanno un lavoro ingrato e difficile con disinvoltura e buon umore. Per militari di leva ciò è doppiamente meritevole.*

Beirut, 30 Ottobre 1983.
Paracadutisti della «Folgore» con basco rosso e uniforme mimetica, fanti di marina del battaglione «S. Marco» che portano la camicia kaki su pantaloni verde oliva, bersaglieri del «Cernaia» talora con il fez, talora con l'elmetto sormontato da un grosso mazzo di piume ... è giocoforza riconoscere che i 2.127 soldati del Contingente Italiano della forza multinazionale hanno un portamento fiero e marziale. Ed è anche doveroso riconoscere che essi, sempre perfettamente rasati e con le uniformi irreprensibili, suscitano l'unanime ammirazione di quanti li vedono passare sui loro mezzi leggeri, pesanti o corazzati, d'un bianco immacolato, colore invero poco usuale nella consuetudine militare. Questo successo tuttavia non è senza invidia da parte dei militari degli altri 3 paesi stranieri presenti in Libano. Sarebbe d'altra parte più giusto dire «degli altri due paesi», in quanto i rappresentanti della «Sua Graziosissima Maestà Britannica», meno di cento dragoni, sembrano fare un punto d'onore di non farsi mai vedere ...
Ciò che di più colpisce è che il loro modo perfetto di presentarsi è completato da una amabilità e da un buon umore a tutta prova, a dispetto della esistenza da reclusi che questi soldati conducono dietro i sacchetti di sabbia e nei ricoveri. Un'esistenza di cui si sa bene che è molto più pericolosa di quella che si era in diritto di pensare prima dei più recenti avvenimenti.
A chi mostra di meravigliarsi di tanta perfezione, il capitano Corrado Cantatore, un gigante di quasi due metri, con un sorriso angelico dietro due grossi baffi neri, risponde: «È normale, sono italiani e soldati e, dopo tutto, non hanno altro merito, se così si può dire, che di essere dei veri soldati rispettosi degli ordini dei comandanti e consapevoli di ciò che significa dura disciplina». Abbiamo un attimo di meraviglia, ma il capitano completa: «È vero, ciò può sorprendere, ma tutti i soldati che vedete sono di leva ... soltanto i quadri, sottufficiali e ufficiali, sono militari di carriera». Soltanto di un attimo ci ha preceduto un diplomatico dell'ambasciata italiana per dirci: «vedrete dei militari di leva veramente orgogliosi di avere finalmente l'opportunità di fare qualcosa di diverso dalla guardia ai depositi, cosa di cui hanno avuto modo di lamentarsi tutte le generazioni di militari dopo la fine della seconda guerra mondiale ...». Egli dice la verità. E non ha avuto nemmeno torto aggiungendo che la presenza dei soldati italiani in Libano «contribuisce enormemente a ricostruire l'immagine di un esercito che tutti i partiti di sinistra e un gran numero di media consideravano fino ad ora come un obiettivo privilegiato senza concedergli mai il benchè minimo rispetto».



### DUE SETTORI «CALDI»

Propositi tutti confermati dal sergente maggiore Nespoli, già da dieci anni paracadutista, divenuto rapidamente nostro cicerone per l'eccellente conoscenza della lingua francese. «È la prima volta, dopo la guerra mondiale, che i soldati italiani escono dall'Italia. Tutti sono profondamente sensibili per questo compito di pace attribuito alla forza multinazionale, e benchè di leva, danno prova di un morale formidabile. Per loro passare in Libano quattro dei dodici mesi del servizio militare, è estremamente pagante .... È dalla loro buona volontà e dal loro entusiasmo che il nostro esercito trae gratificazione e considerazione». Un esempio? «Un notissimo giornalista televisivo Enzo Biagi ha interrogato qui a Beirut suoi colleghi di tutte le correnti politiche, e tutti senza eccezione, hanno reso omaggio al nostro esercito, con parole - credetemi - non certo abituali!». I giovani militari di leva italiani arrivano a Beirut dopo due mesi di addestramento generico seguiti da un addestramento particolare per i compiti che li attendono in Libano. I parà portano i loro zaini alla scuola una volta abitata dalle Suore di Besancon, nella parte orientale del settore sud; i marò si sistemano vicino al mare - «è normale, hanno bisogno del mare», dice serio il nostro accompagnatore - presso Ramlat-al-Baïda; il quartier generale, sistemato nella lussuosa villa di un principe del golfo, accoglie i fanti che non sono effettivi al battaglione logistico, il cui attendamento è vicino all'ospedale da campo, sulla strada per l'aeroporto.
La competenza territoriale del contingente italiano si estende su due quartieri: Chatila, di sanguinosa memoria e, dall'altra parte dell'asse stradale che collega la città all'aeroporto, Borj-el-Baraneh, due settori «caldi» in cui anche la più piccola scintilla sarebbe sufficiente a dar fuoco alle polveri: la sera di giovedì 27 ottobre un soldato italiano durante un pattu-

gliamento nelle strade di Chatila è stato ferito alla spalla da una pallottola. Anche il dispositivo fisso è seriamente articolato. Nove mezzi protetti M 113, ciascuno con sei uomini a bordo, costituiscono postazione fissa con compito analogo a quello delle sei postazioni sistemate su rilevati naturali o terrazze protette da sacchi di sabbia. Oltre a ciò un veicolo corazzato, una pattuglia appiedata e quattro jeeps percorrono in continuazione tutte le strade del quartiere.
Sulla sua campagnola FIAT bianca come la neve, con la bandierina italiana fissata sulla sommità dell'antenna, abbiamo seguito il sergente maggiore nei vicoli di Chatila, quartiere martire, dove mille cicatrici non finiscono di guarire, malgrado gli sforzi della popolazione di far sparire le rovine. Là, una vecchia caserma palestinese di cui rimangono soltanto visibili le fondamenta. Qui, la scuola dove Yasser Arafat faceva addestrare i suoi soldati. Ecco a un incrocio, che i bombardamenti hanno sconvolto, un appezzamento di terreno sul quale hanno sistemato di sghembo uno di quei drappi neri che gli sciiti usano nei giorni di dolore: «È la fossa comune nella quale sono state inumate le vittime dei massacri del settembre 1982» dice il sergente maggiore. Alcuni bambini gridano «ciao» o ancora «Italia! Italia!», agitando le mani al passaggio del veicolo.

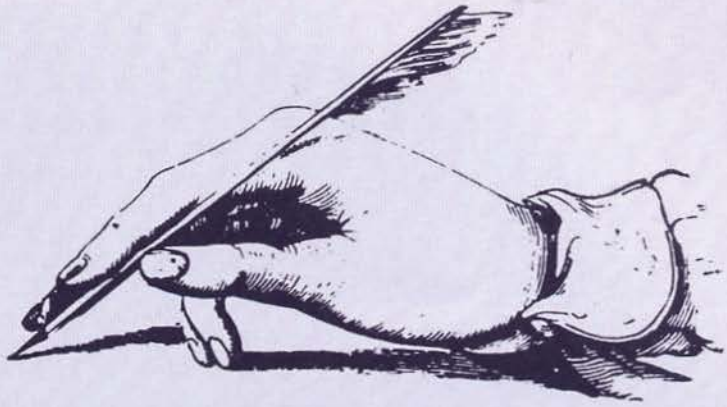
## «RASSICURARE QUESTA POVERA GENTE»

«Ecco il nostro lavoro, dice il sergente maggiore, è fare atto di presenza, rassicurare questa povera gente, controllare che nemmeno un'arma circoli nell'intero quartiere, aiutare la popolazione, offrire cure mediche a coloro che non osano chiederle, e infine cercare di trovare sempre delle soluzioni quando ciò è possibile ...».
Altro che ozio per questi soldati! Pattugliamenti e guardie ai posti fissi, turni d'addestramento, le giornate sono largamente riempite. «Sono giovani, vigorosi, non è proprio il caso che si rammolliscano» ci dice un ufficiale. Non corrono certo il rischio di anchilosarsi: dodici ore di servizio, dodici ore di riposo, dodici ore di addestramento, e si ricomincia! Sola vera interruzione la settimana di licenza trascorsa in Italia cui hanno diritto tutti i militari durante i quattro mesi di soggiorno in Libano e tre giorni a Cipro inseriti d'autorità nel programma. Qui resta poco tempo per i divertimenti. Ed è un peccato, perchè l'Esercito italiano ha fatto cose principesche. Quando il tempo e la situazione politica lo permettono si andrà ad esempio a Biblos, o quando c'è la neve, a sciare un'intera giornata a Faraja. Durante la bella stagione ci si va a distendere sulla spiaggia o in piscina. E ancora c'è il football, il basket, il tennis da tavolo e il calcetto. Tutte le sere cinema e distribuzione quasi quotidiana di giornali e riviste, circa venti testate.
Il settore cucina sembra anch'esso senza motivo di lamentele. Tutte le vettovaglie sono portate via mare dall'Italia con eccezione della frutta e dei legumi, acquistati in posto, e della farina da pane con cui ogni notte i fornai militari preparano 800 Kg di pane.
Il Gen. Franco Angioni, comandante del contingente italiano, era ancora colonnello quando arrivò qui nel settembre 1982. È stato a Beirut nel mese di gennaio che ha fatto cucire sulle spalline la prima stelletta da generale. Sollecitato continuamente dalla stampa italiana che moltiplica i suoi inviati speciali dopo che il paese finalmente è lieto di poter dimostrare di avere un esercito efficiente e prestigioso, il generale si scusa di non poterci concedere un'intervista esclusiva: «Ma - aggiunge con un sorriso - siete in buone mani, vi daranno rispo-



ste particolari coloro che ne sanno più di me, io non sono che un generale ...».
A tutt'oggi, il contingente ha dovuto lamentare soltanto un morto, uno dei due militari feriti il 15 marzo durante un'azione di pattuglia. Trasportato in Italia un militare è deceduto in ospedale mentre il suo collega è rimasto paralizzato. Il 27 ottobre cinque uomini sono rimasti feriti dall'esplosione accidentale di una bomba . «In confronto al duplice dramma che ha colpito voi francesi e gli americani, è poca cosa, grazie a Dio - dice il cap. Cantatore. Noi abbiamo aiutato nelle ricerche tra le rovine della base francese, ed io ho visto piangere alcuni dei miei soldati. Ma il loro morale è rimasto lo stesso e la decisione di essere parte di un'azione concreta e umanitaria è unanime. Tutti, credetemi, sono consapevoli e fieri di avere, ciascuno al proprio livello, una precisa responsabilità nei confronti dei 23.000 palestinesi che vivono nei due settori che noi controlliamo. Essi sanno che tutta l'Italia ha gli occhi puntati su di loro, che bisogna essere estremamente vigili e che noi siamo qui per un'opera di pace. Infine essi dimostrano con il loro comportamento che noi non siamo combattenti, nè forze di occupazione».

**J.-M. Durand-Souffland**



## I MILITARI DI LEVA RISCUOTONO CONSENSI

I micidiali attentati che sono stati perpetrati contro le truppe di pace hanno accentrato l'interesse dell'opinione pubblica sulle forze americane e francesi presenti in Libano.

Anche se si possono nutrire dei dubbi, più o meno legittimi, sull'efficienza degli Ufficiali d'oltre Atlantico – che sembra abbiano commesso dei gravi errori quali quelli di allentare la disciplina, allargare i cordoni di sorveglianza e permettere il raggruppamento di uomini in un sol punto – tuttavia in tutti gli ambienti si è concordi nell'affermare che i marines americani ed i paracadutisti e legionari francesi sono senza dubbio delle truppe d'élite. Sono dei professionisti da capo a piedi la cui reputazione, però, sta scemando velocemente.

Quando i soldati italiani sono stati inviati in Libano per combattere al fianco degli alleati, ci sono state, all'interno delle « truppe specializzate », parecchie reticenze e qualche sorriso ironico. Che dovevano fare in questo « inferno » chiamato Libano questi soldati della Penisola che nella stragrande maggioranza non avevano conosciuto altro battesimo del fuoco che quello di qualche manovra o di qualche amore lasciato in Patria? I soldati del contingente, che hanno effettuato un addestramento paragonabile a quello sostenuto dagli uomini che compongono la nostra Milizia, non sembravano forse ridicoli di fronte a dei professionisti che conoscono tutti gli stratagemmi del combattimento e tutte le più raffinate tecniche militari? Tanto più che vi erano quelle piume sui loro cappelli che facevano sorridere i libanesi poco avvezzi a questi tipi di spettacoli.

Numéro 9 – Novembre 1983
10e année – Fr. 3.—

Il nostro esercito di milizia

# Notre armée de milice

Officiers: 150 ans d'existence p. 13

«Pleins feux sur la 2» p. 15

Buon compleanno! p. 29



Mensuel d'informations militaires

Paraît 10 fois par année

Ebbene, dopo poco più di un anno di presenza in Libano, i fanti italiani non solo hanno retto benissimo al confronto con i ben più quotati « professionisti » americani e francesi, ma si sono fatti apprezzare ed amare enormemente dalla popolazione.

Non dimostrando alcun complesso di inferiorità nell'assumere quell'atteggiamento difensivo che la situazione esige di volta in volta, essi hanno saputo difendersi meglio dei professionisti. Infatti appena si sentono i suoni delle sirene, si precipitano nei rifugi ed al primo sibilo di una granata si gettano a terra. In considerazione del fatto che la guerra in Libano non richiede eroi di alcun genere, bensì una presenza efficace, il risultato è veramente notevole.

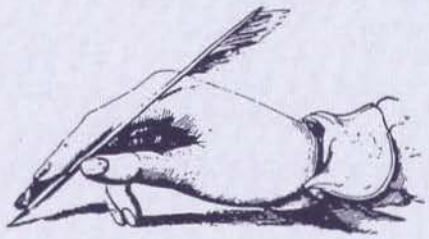
E così quando alla fine di agosto i Drusi si misero a bombardare le loro posizioni, essi non hanno perduto il loro sangue freddo. Hanno imparato molto rapidamente a distinguere i sibili dei diversi proiettili, cioè i pericolosi da quelli che non lo sono e, molto sensatamente, a mettersi al riparo.

Inoltre, psicologicamente, questi soldati di leva sono nettamente superiori ai professionisti. Molto probabilmente essi sentono veramente di essere dei soldati di pace piuttosto che dei guerrieri. Questo loro modo di sentire si riflette sul loro comportamento. Nei confronti della popolazione civile, essi hanno adottato un atteggiamento da pari a pari. Questi soldati molto umani sono assai apprezzati sia dai palestinesi che dai libanesi.

Naturalmente i giornali italiani, dai quali abbiamo attinto le nostre informazioni, sono fieri delle emergenti qualità dei loro soldati.

Ma per quanto riguarda i nostri soldati svizzeri, non abbiamo forse anche noi ragioni per rallegrarci dell'eccellente comportamento delle truppe transalpine? La loro encomiabile tenuta, non prova forse che un esercito di miliziani, impiegato in una missione difensiva, può fare meraviglie e che essi posseggono delle qualità e doti che non hanno i professionisti?

**M. C. Jean - Hugues Schulé**



# الوحدة الايطالية عالج الاف المرضى

*L'ARTICOLO CHE SEGUE E' TRATTO DAL GIORNALE LIBANESE « AL LUA' »*

## L'OSPEDALE MILITARE DA CAMPO N. 1 DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN LIBANO

*Beirut, 16 novembre 1983.*

Nel periodo della guerra e della morte all'ingrosso senza preavviso per le bombe o per il cecchinaggio e per la guerra degli otto anni passati, non si può fare a meno di una opera umanitaria per salvare i malati e i feriti, e curare i feriti di guerra gratis, considerando la loro situazione economica e sociale e l'alto prezzo delle cure negli ospedali libanesi e l'alto costo dei medici a cui parecchi non possono ricorrere per motivi economici.

L'ospedale dell'unità italiana della Forza Multinazionale ha preso l'iniziativa e fin dalla presenza di questa unità in Libano cura tutti senza differenza e senza preferenze.

Bisogna soffermarsi su questo lavoro umanitario eccellente.

I servizi sono gratis.

Il Contingente Italiano operante in seno alla Forza Multinazionale non limita il suo compito al mantenimento dell'ordine e della tranquillità, bensì ha superato il compito assicurando la sicurezza sanitaria a tutti.

L'ospedale da campo, che questo contingente ha organizzato nei pressi dell'aereoporto, continua ad ospitare, oltre ai membri del Contingente Italiano, i feriti e i civili delle varie condizioni sociali, confessioni e nazionalità presenti in Libano, e offre loro l'aiuto sanitario senza alcun guadagno. Il medico in Libano viene a costare tariffe esorbitanti, la richiesta di un medico specialista viene a costare 250 lire libanesi, oltre al vergognoso prezzo dei medicinali; e questo se il malato non ha bisogno di entrare in ospedale per fare delle radiografie o per gli esami vari.

« Al Lua' » si è recato in questo ospedale ed è entrato in una delle tende, ed ha visto i cittadini seduti ad aspettare il loro turno, come se fossero in un ospedale statale.

Fadl Ammar di Borj Brajneh ci ha detto:

« Mio figlio è caduto e si è rotto un braccio, ed aveva necessità di una radiografia prima di poter essere curato. Qua me l'hanno fatta e non ci hanno chiesto una lira, e tu sai quanto vengono a costare gli ospedali, ed io sono un pover'uomo ».

La signora Haiat Higazy di Tripoli, attualmente residente a Beirut. Suo fratello è fuggito da Tripoli con la famiglia e, durante gli ultimi scontri nella periferia sud, uno dei suoi figli è stato ferito ad una gamba da una pallottola. Ha detto:

« Ho portato mio nipote qui per curarlo. Mia figlia una volta si era storto il braccio; l'ho portata a questo ospedale dove è stata curata senza che spendessi una piastra ».

« Il mondo è in guerra, tutti quelli che hanno qualche lira la nascondono per mangiarci. Dio ci aiuti! ».

Walid Sharaf degli abitanti del Borj. Le sue mani sono state ferite con ustioni, quando la sua casa è andata in fiamme a causa di un corto circuito. Nella con-

fusione ha tentato di spegnere il fuoco con le sue mani. Ci ha detto:

« Sono arrivato all'ospedale italiano per farmi curare le mani, e questa è la terza volta. Non ci chiedono nulla. Sono più umanitari dei nostri ospedali ».

Dopo questi incontri mi sono intrattenuta con un ufficiale italiano ed abbiamo visitato tutti i settori dell'ospedale. In una tenda in un angolo stavano il dentista e la sua aiutante. Dentro un « Station Wagon » stava esaminando la bocca di un ragazzo, seduto su una sedia.



Ho saputo che la cura dei denti è riservata ai militari italiani e alle popolazioni profughe dello Chouf.

Dopo sono entrata in una grande tenda che comprendeva tutte le sezioni dell'ospedale. Lì ho incontrato il colonnello Di Cosmo Giacobbe, il direttore dell'ospedale da campo italiano che mi ha informato che esistono due ambulanze, una a Sabra e Chatila e l'altra a Borj Brajneh presenti sul posto dalle ore 09.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00. All'interno di ogni ambulanza vi sono un medico e la sua aiutante che curano i malati piccoli e grandi gratis.

Dopo questo mi sono recata con lui in tutte le sezioni dell'ospedale; ed in ognuna di esse il colonnello mi ha spiegato il tipo di lavoro che vi si svolge. Mi ha detto:

« Qui si fanno le radiografie, chiunque subisce fratture o varie viene radiografato e poi curato ».

« Abbiamo una sezione per lo strumento dell'elettrocardiogramma »; e poi mi ha indicato qualcosa come un televisore e mi ha detto: « Se qualcuno resta ferito da un proiettile o da una scheggia, lo adagiamo su un letto e lo fotografiamo; tramite la televisione, riusciamo a vedere dove si trova il proiettile o la scheggia per poi asportarli ».

« Abbiamo anche una farmacia, ed una sezione di medicina generale, e tre reparti per le cure di piccola entità e per gli interventi chirurgici leggeri. Noi compiamo interventi chirurgici leggeri per tutti coloro che ne hanno bisogno e che vengono all'ospedale, ma se il malato necessita di una operazione chirurgica più complessa, lo mandiamo in uno degli ospedali libanesi; e questo perché il reparto degenza è possibile solo per i nostri militari. Un malato che necessiti di una complessa operazione chirurgica, necessita anche di una degenza di un certo periodo, e noi non abbiamo la possibilità di ricoverare civili ».

Sono poi entrata in un grande camion riservato ai grossi interventi chirurgici per i militari italiani.

Ho chiesto quanto era il numero totale dei feriti e malati civili che sono passati all'ospedale italiano.

« Il numero è molto alto, abbiamo accolto numerosi malati e feriti libanesi e non libanesi. Vi sono circa 100 feriti in seguito agli ultimi scontri; abbiamo radiografato numerose mani e piedi e gambe e braccia, spalle e colli rotti. Giornalmente ci arrivano dai 50 ai 175 malati dalla periferia sud ed un numero eguale da Sabra e Chatila ».

Ho pensato che esagerasse, ma quando ho dato una occhiata ai registri numerici ho conosciuto ed apprezzato questo sforzo umanitario.

Il colonnello Giacobbe ha continuato a dirmi:

« Durante gli scontri di agosto - settembre abbiamo accolto dagli 8.000 ai 9.000 casi. Il lavoro era molto intenso, e lavoravamo giorno e notte. I medici sono presenti all'ospedale tutto il giorno come se vi abitassero. Non differenziamo tra gruppi e fazioni combattenti; il nostro compito è di aiutare tutta la gente, senza distinzione ».

Quanti malati sono morti?

« Da tre mesi a questa parte sono morte 7 persone, di cui qualcuno ferito alla testa dai bombardamenti e simili, e gli altri sono morti per avvelenamento o annegamento ».

A quanto ammonta il numero dei medici e dei loro aiutanti?

« Abbiamo 18 medici e farmacisti, 12 aiutanti donne, 9 ufficiali per aiutare i medici, 22 militari per i servizi dell'ospedale. I medici si dividono in:
4 medici chirurgi per operazioni;
2 medici anestesisti;
1 medico ortopedico;
1 medico per bambini;
1 medico radiologo;
1 medico dentista;
1 medico per gli occhi;
1 medico psicologo, ma solo per i militari italiani;
1 medico per analizzare il sangue, ma solo per i militari italiani;
5 medici di Medicina generale ».

Siete felici di questo lavoro?

I malati vi arrivano da ogni luogo, feriti dagli scontri, non vi è nessuno che vi spara addosso?

« Per prima cosa noi facciamo il nostro dovere. Siamo venuti in Libano per aiutare il popolo libanese ».

« Riguardo ai cecchini, perché dovrebbero spararci se noi curiamo i loro compagni e i loro figli? ».

Quanto tempo resterete ancora qui?

« Non lo sappiamo con esattezza. Dovresti chiedere al tuo Governo per quanto tempo resteremo in Libano ».

**Diana Huwary Jiaber**

The Washington Post

© 1983, The Washington Post Company MONDAY, NOVEMBER 21, 1983 Higher in Areas Approximately 75 miles From District of Columbia (See Box on 3)

**LE TRUPPE ITALIANE FANNO BELLA FIGURA FRA I SOBBORGHI DI BEIRUT MANTENENDO LE PERDITE BASSE.**

Beirut, 20 Novembre 1983.
Le opere di fortificazione attorno i due comandi militari sono quasi identiche. Barriere di 3 metri in terra scavata di recente, mezzi corazzati che bloccano gli ingressi, nidi di mitragliatrici sui tetti. Ma è a questo punto che la somiglianza tra i contingenti dei Marines USA e gli italiani della forza di pace multinazionale cessa. Vi sono contrasti stridenti nelle attività e negli atteggiamenti che fanno capire come le due forze abbiano concetti molto diversi sul come mantenere la pace - e soprattutto la propria sicurezza - in quel calderone che è Beirut.
Mentre gli americani sono confinati in posizioni blindate e fortificate difese attorno all'Aeroporto Internazionale di Beirut, gli italiani pattugliano i vasti sobborghi meridionali della città mantenendo una notevole sorveglianza sui campi-profughi palestinesi di Sabra e Chatila che furono teatro del massacro dello scorso anno. Essi hanno in funzione anche un ospedale da campo ove vengono curati, 24 ore su 24, quotidianamente i civili ed ove vengono distribuite sempre gratis svariate tonnellate di medicinali ogni mese.
Vi sono comunque differenze di carattere militare.
Mentre in agosto le navi americane e gli aerei da combattimento francesi facevano piovere bombe e granate sui ribelli libanesi sulle montagne dello Chouf, e la scorsa settimana aviogetti francesi catturavano i radicali sciiti, gli italiani hanno mantenuto una politica di non intervento nei confronti delle fazioni rivali, almeno confermando una parvenza di neutralità.
Un dato statistico indica il loro successo: mentre il numero dei morti fra i Marines è salito a 240 e quello dei francesi a 76, gli italiani, nei 14 mesi di permanenza a Beirut, hanno avuto una sola perdita nonostante che il loro contingente, forte di 2.195 uomini, sia il più numeroso.



Gli italiani nutrono molte riserve circa il loro successo qui. Ritengono di non essere immuni da un attacco terrorista come quello dell'autocarro suicida che il mese scorso uccise circa 300 fra soldati americani e francesi.
«Chissà, può darsi che l'autista che avrebbe dovuto attaccarci aveva avuto malditesta quel giorno o una gomma a terra oppure aveva deciso di non voler morire - dice il cap. Cantatore, portavoce del contingente italiano - se i terroristi decidono di attaccarci, lo possono fare in cento posti e non verranno certo a chiedere il consenso prima».
Ciò potrebbe essere vero, ma molti osservatori sostengono che è proprio la loro presenza unitamente ad una imparzialità gelosamente custodita, che offre loro protezione mentre si muovono fra la popolazione locale.
«Vedi quegli uomini?» chiese Ali Sawan, portavoce dell'AMAL, l'organizzazione dominante della milizia sciita, indicando i soldati italiani di guardia alla zona palestinese del sobborgo sciita Burj al Baragiuah, «nessuno fa loro del male perché non incitano una parte contro l'altra».
Più di 200 soldati italiani montano di guardia 24 ore su 24 a Sabra e Chatila per prevenire il ripertersi del massacro dello scorso anno. Molti si chiamano per nome con quelli che proteggono e guardano.
Cantatore - un uomo grosso dal viso triste e dai grossi baffi con quasi cinque anni di servizio con le forze di pace delle Nazioni Unite - passa per le strade dissestate con la sua autovettura bianca ed è salutato con gesti e sorrisi da adulti e bambini.

Ogni tanto scende un soldato nella zona sciita e guerriglieri AMAL armati avvicinano le sentinelle italiane, a volte scherzosamente, a volte no.
«Potremmo chiamarla una sfida alla mediterranea - dice - noi reagiamo facendo chiaramente capire che noi controlliamo la nostra area mentre loro controllano la loro. La cosa sembra funzionare».
Il pezzo forte nelle relazioni pubbliche è l'ospedale da campo. Con i suoi 75 letti doveva servire per il personale militare, invece i suoi principali pazienti sono i più di 1000 civili curati ambulatoriamente di cui quasi la metà bambini.
I 20 medici e le 12 infermiere curano tutto, dal mal di denti alla denutrizione, dalla bronchite alle ferite d'arma da fuoco. Vi sono tende separate per pediatria, radiologia, ortopedia e chirurgia, e due ambulanze. Chi necessita del ricovero viene prima medicato qui e poi avviato all'ospedale civile locale.
Il cap. Francesco Parisi, chirurgo e specialista in ortopedia dice: «Prestiamo le cure a chiunque ne abbia bisogno. Non ci interessa la religione del paziente né altro». Appena arrivati a Beirut, i Marines operarono in favore della popolazione nei sobborghi, prendendosi cura degli orfani e portando a termine operazioni di salvataggio sui monti ad est di Beirut durante le forti nevicate dell'inverno scorso. Tutto però cessó improvvisamente in agosto quando le posizioni dei Marines furono colpite. «È stato quando è cominciato il bombardamento che i nostri contatti con la comunità cessarono - riferisce il portavoce, magg. Robert Jordan - vorremmo che la situazione ci permettesse di ricominciare, ma la priorità deve essere posta nel minimizzare le possibilità di conflagrazione e di scontri e per fare ciò bisogna ridurre al minimo i contatti». Benché nessuno sia disposto ad ammetterlo pubblicamente, si sa che gli italiani ritengono che l'approccio americano sia stato troppo timido nell'evitare il contatto con gli indigeni e troppo aggressivo nel colpire i sospetti autori dell'attacco ai Marines.
Soprattutto si dice che gli italiani temono di rimanere intrappolati in una serie di rappresaglie tra forze militari occidentali e radicali sciiti. Comunque, nonostante le crescenti riserve circa la loro missione, gli italiani per ora pensano di rimanere mantenendo il loro caratteristico comportamento, ivi compreso la loro cucina tipica.



Mentre la maggior parte dei Marines nelle trincee e nei bunkers mangiano cibo freddo incartato in sacchetti di plastica, la settimana scorsa un pasto tipico italiano consisteva in pastasciutta, petti di tacchino alla panna, legumi freschi al burro e mezzo litro di vino.
Una ultima differenza tra le due forze risulta evidente alla partenza. La maggior parte dei Marines arrivò qui piena di innocente ottimismo: partono dopo sei mesi più equilibrati e tornano. Per gli italiani, che rimangono solo quattro mesi con una settimana di licenza nel mezzo, è tutta un'altra storia.
«La maggior parte dei nostri soldati è di leva e ritengo che almeno il 75% di essi non volesse venire - dice Cantatore - ma quando viene il momento di tornare a casa, i più sono molto contenti di essere stati qui».

**Glenn Frankel**





# ARMI PORTATILI BERETTA

## La tecnologia più affidabile

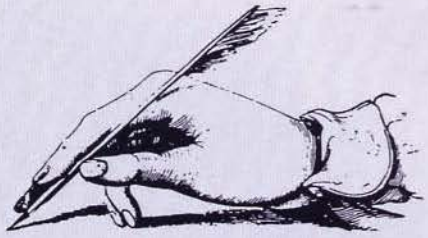



| | MODELLI | CALIBRO |
|---|---|---|
| SISTEMA D'ARMA MULTIRUOLO | AR70 - SC70 - SC70/S<br>LMG 70/78, rapida sostituzione di canna | 5,56 mm. (*)<br>5,56 mm. (*) |
| PISTOLA-MITRAGLIATRICE | PM12S | 9 mm. Parabellum |
| PISTOLE | 84BB - 85BB<br>92SB - 92SB/C - 92SB/C Type M<br>93R, colpo singolo o raffica controllata di 3 colpi | 9 mm. short<br>9 mm. Parabellum<br>9 mm. Parabellum |

(*) disponibile anche per la nuova cartuccia SS 109 (5,56 mm x 45 Nato)

**Beretta**
**defence division**

Via Pietro Beretta 18 - 25063 GARDONE VAL TROMPIA (Brescia) Italy - Tel. (030) 837261 - Telex 301523 PB BS I



EL PAIS

DIARIO INDEPENDIENTE DE LA MAÑANA

## «SOLO LOS LOCOS PUEDEN AMAR LA GUERRA»

**Roma, febbraio 1984.**

*Todo el mundo ha elogiado el comportamiento neutral, pacifista y humanitario del contingente italiano en Líbano. Todos los jóvenes soldados han alabado públicamente la personalidad del general Franco Angioni, que les ha guiado y sostenido en todo momento con coraje y lealtad. Pero en realidad el bueno papel llevado a cabo por el contingente italiano tiene una explicación y un nombre: el espíritu democrático del general Umberto Cappuzzo, actual jefe de Estado Mayor del Ejército italiano, que había sido anteriormente comandante general del arma de Carabineros.*

*JUAN ARIAS, Roma*

*Come spiega, generale, la simpatia mondiale che i suoi soldati hanno suscitato nel Libano?*

Ritengo che il motivo principale risieda nel fatto che hanno saputo mantenersi al di sopra delle parti in conflitto. Tutto ciò unito al senso di umanità che caratterizza il nostro popolo. Gli italiani si inseriscono con facilità in qualsiasi ambiente in virtù di questa propensione innata che posseggono per comprendere tutti o per farsi comprendere senza pregiudizi o riserve mentali. Nel caso del Libano, posso assicurarle che alla qualità umana del nostro contingente si è associata una elevata capacità professionale, come è stato dimostrato nelle situazioni più gravi e drammatiche.

*Secondo un sondaggio pubblicato alcuni mesi fa dal « Times », il popolo italiano figura all'ultimo posto nell'amore alla guerra. Giudica questo fatto positivamente o negativamente?*

Altamente positivo, nel senso più profondo e spirituale della parola. L'italiano non ama la guerra, nemmeno quando si vede costretto a combattere per difendere i valori fondamentali nei quali egli si riconosce. Il popolo italiano respinge la logica aberrante della guerra con la stessa intensità con

**Il generale Cappuzzo, che ha 62 anni, è laureato in giurisprudenza e parla correttamente il russo, il tedesco, l'inglese ed il francese, ha concesso la presente intervista al corrispondente di « El Pais » in Roma. La conversazione ha avuto luogo nel suo ufficio personale, alla presenza del colonnello Roberto Altina, del servizio stampa dello Stato Maggiore dell'Esercito. Sul tavolo del generale Cappuzzo vi è un esemplare di una recente pubblicazione che raccoglie il giudizio della stampa mondiale sul contingente italiano di pace in Libano.**

la quale crede nella sua libertà o nella sua indipendenza, tanto duramente conquistate. E nell'epoca nella quale viviamo, tristemente condizionata dal pericolo di un olocausto nucleare, solo i matti possono amare la guerra.

«L'esercito deve essere l'espressione più autentica del popolo».

*Ed il problema della difesa?*

Certo; un popolo che rinunci a difendersi, proclamando una vulnerabilità che spinga i pacifici a scatenare un conflitto, sarebbe ugualmente pericoloso. La pace, in questo momento storico, si basa su di una serie di equilibri molto delicati che non possono essere dimenticati se vogliamo uscire dal tunnel. Mi lasci dire, tuttavia, che l'attitudine italiana, di un popolo che non rinuncia a difendersi, ma che, allo stesso tempo, non ama la guerra, è la più responsabile per affrontare positivamente la realtà attuale.

*Si è sempre discusso molto sul ruolo dell'esercito in una società pluralista e democratica e se il vero compito delle Forze Armate sia quello di governare o di difendere le istituzioni.*

Per me non v'è alcun dubbio che sia quello di garantire la sicurezza della nazione, di tutta la

comunità, mediante l'appoggio cosciente di tutti i cittadini, indistintamente. Pertanto, l'esercito deve essere l'espressione più autentica del popolo in tutte le sue componenti, senza distinzioni di origine, di precedenza o di classe. Deve essere un punto di convergenza e di fusione. Rappresenta un esempio concreto di solidarietà nazionale.

« Le Forze Armate stanno al di fuori della dialettica dei partiti ».



*Per Lei che durante tutta la sua vita ha seguito il cammino dell'esercito, cos'è cambiato in questo campo negli ultimi tempi?*

Il ruolo dell'esercito nella società italiana è cambiato profondamente nella linea delle trasformazioni sofferte dalla società dalla fine del secondo conflitto mondiale. Si è notato un processo molto importante di crescita democratica che ha toccato tutti gli aspetti della struttura, dell'organizzazione e delle sue funzioni. Si tratta di un processo che è venuto cancellando tutti gli antichi residui di separazione tra la società e l'istituzione militare. Un processo che cerca di essere l'espressione più finita della solidarietà nazionale intorno ai grandi valori democratici che occorre preservare e difendere. Tutto ciò presuppone un'attenzione molto viva nei confronti di tutta la realtà sociale che ci circonda.

*E' a tutti noto che le forze militari italiane sono oggi molto lontane da tentazioni golpiste o autoritarie contro le istituzioni democratiche. Come si è giunti a questa presa di coscienza?*

Per i principî di solidarietà umana, di collettività, di senso civico contro ogni sorta di egoismo o di particolarismo. E tutto ciò è stato rafforzato dalla legge 11 luglio 1978, quando le nuove norme sulla disciplina militare fissarono inequivocabilmente il ruolo delle Forze Armate, mettendo sullo stesso piano la difesa esterna e la « salvaguardia delle libere istituzioni » insieme con « il bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità », come rimase molto chiaro, per esempio, durante gli ultimi terremoti che scossero il nostro Paese. Il fatto veramente nuovo è questa proiezione delle Forze Armate verso l'interno, che le avvicina ogni volta di più al popolo in un'ottica di stretta cooperazione in tutti i campi relativi alla protezione del complesso della comunità. Un ruolo, in definitiva, fortemente democratico.

*Se questo è certo, immaginiamo, generale, un esempio concreto: che domani in maggioranza il popolo italiano voti il partito comunista. Che farebbe l'esercito?*

Il problema non me lo pongo nella maniera più assoluta. Il nostro esercito è al di fuori della dialettica dei partiti in quanto è espressione della volontà di sicurezza dell'intera comunità nazionale mediante l'aiuto di tutti i cittadini, sia quale sia il loro orientamento politico. Per un esercito come il nostro, che giura fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione ed alle sue leggi, non esiste il problema relativo a chi vince le elezioni, il che non vuol dire che i Quadri delle Forze Armate non dividano con gli altri cittadini tutti i diritti democratici e, in primo luogo, quello della libertà del voto. Sono convinto che il nostro esercito adoperi questo dovere del voto, e con una maggiore libertà spirituale se possibile, fortemente convinto come è della certezza delle proprie funzioni istituzionali, che prescindono completamente da qualsiasi tipo di interesse settoriale.

« C'è da rivalorizzare la pace come bene irrinunciabile ».

*So, generale, che Lei è riuscito a parlare, senza essere zittito, alle migliaia di pacifisti « antimilitaristi » che sfilarono, poco tempo fa, per le strade di Assisi. Può ripeterci ciò che disse in quella occasione?*

Ciò che dico sempre, perché ne sono perfettamente convinto: che l'arrivo del fatto nucleare ha svuotato di significato l'affermazione del Clausewitz circa la guerra come possibile strumento finale della politica. Il rischio di un olocausto generalizzato obbliga a rivalorizzare la pace come un bene centrale irrinunciabile e non come un momento di paralisi tra i conflitti, come è accaduto finora nella

storia del genere umano. In quest'ottica, la via del disarmo non ammette alternative, se non la ricerca dei mezzi più idonei per realizzarla, il più rapidamente possibile, in condizioni di sicurezza.

*In quali condizioni di sicurezza?*

Quelle che discendono dalla considerazione preliminare che qualsiasi alterazione brusca ed unilaterale degli equilibri esistenti può avere conseguenze negative, in quanto creerebbe una tale vulnerabilità da poter comportare il rischio concreto di un attacco. Pertanto, consolidamento contemporaneo ed omogeneo dell'equilibrio ogni volta a livelli più bassi e critici. Si tratta, in sostanza, di un problema di volontà politica internazionale che deve essere portato avanti con il dialogo e con la disponibilità effettiva di controlli seri e reciproci. Perché non credo che oggi esista qualcuno capace di negare i benefici di un disarmo che sia frutto di un processo di collaborazione sotto una base di uguaglianza e non di iniziative individuali o autoritarie.



*Il Presidente Sandro Pertini è stato, dopo il suo famoso discorso di fine anno, oggetto di alcune critiche che lo hanno profondamente amareggiato. Qual'è il suo punto di vista?*

Che il Presidente Pertini rappresenta oggi un punto di riferimento certo, un polo di fiducia e di forza nei momenti di disorientamento.

*Potrebbe tracciarci l'immagine che di Pertini hanno oggi le Forze Armate?*

E' l'immagine di un uomo capace di suscitare i sentimenti più veri e maggiormente unificatori, di grande sensibilità nel captare i cambi ed i fermenti della società e di essere il suo interprete più equilibrato, che possiede un grande senso della storia, di una umanità viva, attenta, generosa, con l'aggiunta di una fervida carica morale. Ed il miglior *test* del complesso delle sue qualità è la sua capacità di farsi amare dai giovani, che non è poco in questi tempi correnti.

*Di un solo tema il generale Cappuzzo ha preferito non parlare: delle Forze Armate spagnole e del fallito « golpe » del 23 febbraio. « Per rispetto », ha detto, « solo per rispetto ».*

# AFFIDABILITA'
# il nostro prodotto leader.



In Alfa Romeo Avio, nata con l'aviazione, la ricerca di un alto livello di affidabilità non è solo un impegno conseguente alle necessità del settore in cui opera; ma una filosofia d'impresa, comune a tutte le Aziende IRI - Finmeccanica, il gruppo industriale dal quale esce la gran parte del prodotto aeronautico nazionale.
L'affidabilità è l'obiettivo principale del nostro gruppo industriale, e i risultati si vedono.
Costruire e industrializzare il nuovo turboelica AR 318, che oggi vola, ha richiesto ad Alfa Romeo Avio un grande impegno.
La ricerca dell'innovazione si è sviluppata su indirizzi di semplicità essenziale, con un risultato di elevatissima affidabilità. Possibile a chi ha alle spalle tanta esperienza di costruzione su licenza e su commessa, di progetto in cooperazione internazionale e di progetto autonomo. Ha impianti molto moderni, ha un proprio Centro Sperimentale e la continua, efficiente collaborazione dell'Aeronautica Militare Italiana, anche in volo.

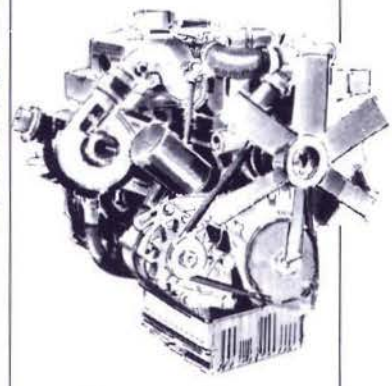


L'affidabilità nel turboelica AR 318 è diventata filosofia di prodotto e di costruzione.
La linea di turbogetti ARTJ Alfa Romeo Avio per teleguidati, piccoli velivoli a getto e missili supersonici risponde con l'estrema affidabilità alle specifiche esigenze militari.
Il livello qualitativo della revisione Alfa Romeo Avio è confermato da anni di lavoro con grandi costruttori come Allison, General Electric, Pratt & Whitney, Rolls Royce. Dall'essere la maggior base di revisione per le Forze Armate Italiane e per Alitalia. Dalla scelta di Forze Aeree e Compagnie di Bandiera di altri paesi. Ma si esprime anche nel fatto che siamo tra i pochi che eseguono una revisione totale del motore e dell'accessorio. E che assistono sul campo, e offrono basi di revisione chiavi in mano, con il relativo addestramento. L'affidabilità, nella revisione, deve essere globale.



I turbocompressori Alfa Romeo Avio sono già stati prescelti per veloci berline '83 della classe due litri, come l'Alfetta Turbodiesel. E per la formula 1. Viene dall'esperienza aeronautica tanta affidabilità, tanta capacità di costruire su misura alle esigenze del motore. A tutto vantaggio del futuro dell'auto, della moto, della nautica, dei veicoli e delle macchine industriali.

L'affidabilità nei turbocompressori, premia.
Il motore a turbina AR 450 I Alfa Romeo Avio, equipaggia

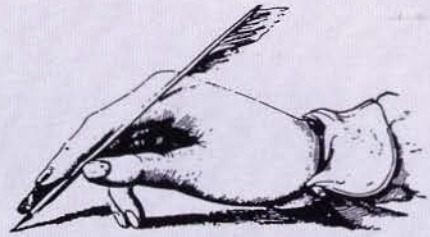


gruppi di generazione, cogenerazione e pompaggio. È la soluzione ideale nella logistica militare e nelle applicazioni civili. Compattezza e leggerezza dell'impianto, rese possibili dal motore a turbina, moltiplicano i loro vantaggi nell'affidabilità proposta dalla totale sicurezza dell'avviamento, in qualsiasi condizione esterna e dopo lunghi periodi di fermo. L'affidabilità è essenziale nei generatori.



Alfa Romeo Avio S.p.A. - Telex ARAVIO I 710083

*Alfa Romeo Avio*
Esperienza, know how e specializzazione.



# IL PROGRESSO
## *italo americano*

### IL NOSTRO E' UN VERO ESERCITO DI POPOLO

**Roma, 7 marzo 1984.**

**Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Gen. Umberto Cappuzzo, si trova in questi giorni a Washington per una serie di incontri con alti esponenti del Pentagono.**

**Prima di lasciare Roma egli ci ha concesso la seguente intervista.**

**Leonardo A. Losito**

*Signor generale, Lei ha creato uno slogan qualche tempo fa che riassume la funzione attuale dell'Esercito italiano: « Nella società, con la società, per la società ». Vuole commentarlo per i lettori del quotidiano in lingua italiana più diffuso negli Stati Uniti?*

E' noto che la nostra Costituzione repubblicana ripudia la guerra come risoluzione delle controversie internazionali. Con la cosiddetta « Legge di Principio » noi non abbiamo voluto che creare un raccordo tra l'ambito costituzionale e quello regolamentare. Per il nostro esercito rimangono quindi fissati tre compiti:

- la difesa dall'esterno;
- il concorso nella difesa delle libere istituzioni;
- l'impegno a fianco della comunità nazionale in casi di calamità naturali.

E' questa una spiegazione più dettagliata del mio slogan. Se pensiamo poi che il nostro è un esercito di popolo, in quanto costituito sulla base della leva obbligatoria, si capisce pure perché una concezione della sicurezza in chiave strettamente difensiva per la tutela di valori sacri quali la pace, la libertà e l'indipendenza, sia altamente emblematica di una società democratica quale è l'Italia.

Vivendo così più da vicino i problemi della società è comprensibile allora il motivo di questo avvicinamento al popolo del nostro esercito, ben al di là dei legami tradizionali in funzione per lo più esterna.

*Mi dica, Comandante, questi nuovi compiti civili e democratici delle Forze Armate sono programmati istituzionalmente . . . o ci si affida a risorse pur valide (ma inevitabilmente insufficienti) quali il volontarismo e la capacità di umana abnegazione?*



Devo dire che all'interno delle nostre strutture di formazione dei Quadri permanenti, queste forme di concorso sociale dell'Esercito italiano moderno sono inserite anche a livello teorico nel tirocinio di preparazione richiesto: pensi solamente a specialità particolari come l'arma del genio, o le trasmissioni.

Più in generale, però, noi oggi ci impegnamo ad affinare sempre di più le procedure e le tecniche di intervento in un quadro articolato per tutte le Forze Armate. Al punto che sono da noi previste esercitazioni in cui si vede il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine, dei vigili del fuoco, come pure dei prefetti, degli enti locali e delle stesse organizzazioni volontarie.

*Una delle questioni che più spesso l'opinione pubblica ha sollevato è quella dell'ammodernamento dei corpi storici. Ecco, nell'era della telematica e delle imprese spaziali, quale funzione possono ancora utilmente avere corpi storici come gli alpini o la cavalleria?*

Dico subito che in corpi del genere da Lei menzionati l'elemento gratificante ai fini dell'impegno è lo spirito saldissimo di specialità che naturalmente fa da perno su ogni altra considerazione.

L'uomo viene esaltato nelle sue capacità soggettive, nei valori di tenacia, solidarietà e di persistente applicazione nello sforzo: è questo che ne giustifica l'esistenza anche in questa era.

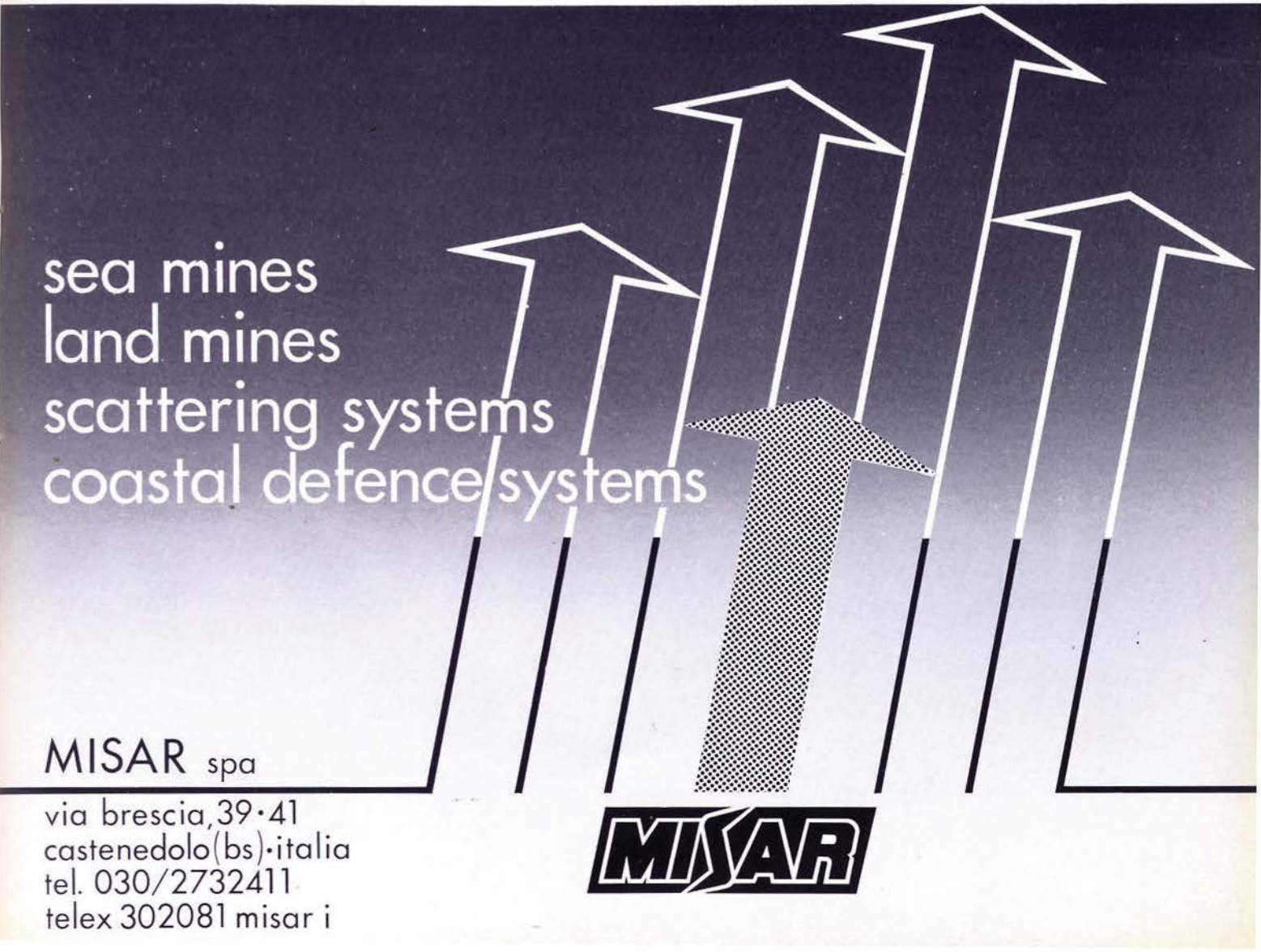
Per gli alpini, lo Stato Maggiore dell'Esercito si è già posto il problema di dotarli di altri mezzi per la guerra: controcarri, mezzi cingolati ed altre soluzioni tecnicamente più adatte anche in terreni di pianura (oltreché nei tradizionali ambienti con caratteristiche morfologiche di montagna).

Riguardo alla cavalleria, ebbene i cavalieri hanno finito di esser tali già dalla seconda guerra mondiale: è rimasta l'idea del cavaliere come forza blindata, corazzata, cioè come elemento che interviene rapidamente sul campo di battaglia per svolgere compiti particolari di alta mobilità, tipici un tempo della cavalleria montante a cavallo. Non c'è dubbio poi che tali corpi hanno una ragion d'essere come richiamo di tradizione: noi pensiamo che si dovrebbero distinguere particolarmente nelle attività di tipo esplorativo; per il resto, sono tecnicamente da collocare accanto alla fanteria meccanizzata, ai carristi ed alle unità dei bersaglieri.

*Ci parli ora del cosiddetto « effetto - Libano ». A me pare che oggi si possa dire, all'indomani del rientro in Patria del generale Angioni e dei suoi uomini, che l'Esercito italiano ha assolto un ruolo ed un impegno di rilievo internazionale storicamente memorabile, quanto meno dall'epoca dei conflitti mondiali . . .*

Infatti. In Libano non ci è stata offerta solo la possibilità di fornire ad una rilevante aliquota di Quadri ufficiali e sottufficiali una esperienza di tipo nuovo. Di più, direi che l'Italia ha potuto percepire di avere inequivocabilmente un esercito capace di assolvere con competenza qualificata una nobile funzione di carattere internazionale: e i nostri uomini lo hanno fatto sino all'ultimo, con estrema dignità. La professionalità del soldato italiano si è vista nell'assolvere un compito al di sopra delle parti, ma con una tecnica appropriata: soprattutto nella difesa di un'aliquota precisa di libanesi (i profughi di campo).

E poi, un'ultima considerazione: questa è stata la prima grande esperienza militare del nostro Paese per un compito di pace, e debbo dire che è stata assolta egregiamente!

*Cosa rimane del vecchio esercito? La parola « disciplina » che cosa significa oggi?*

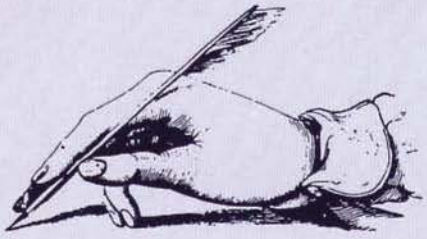
Il nostro regolamento di disciplina militare è veramente un fatto innovativo di grande importanza: esso supera l'aspetto nazionale e credo possa diventare un punto di riferimento anche per altri.

La « Legge di Principio » assicura un raccordo stretto tra il dettato costituzionale e la disciplina militare; pensi a strutture come il COBAR, il COCER o il COIR: sono tutti veri e propri organi di un sistema di rappresentanza militare basato su procedimenti elettorali.

Se solo pensiamo all'alto livello di scolarità diffuso oggi tra il nostro personale, è chiaramente comprensibile (e noi ne abbiamo preso atto) che nel fatto disciplinare l'aspetto partecipativo diventa predominante rispetto a quello puramente coercitivo di vecchio stampo. La nuova disciplina è dunque di tipo partecipativo - consapevole: questo non significa affatto diminuire la carica volitiva del Comandante, come alcuni potrebbero erroneamente pensare; si vuol solo dire che per conseguire determinati obiettivi di efficienza, il bravo Comandante deve saper comunicare ai suoi subordinati quale apporto consapevole essi possono dare per assolvere il proprio compito nel modo migliore.

Con al bando qualsiasi paternalismo come pure qualsiasi forma di degenerazione assemblearistica, ovviamente.





# il Giornale

## PER UN NUOVO MODELLO DI DIFESA

17 maggio 1984.

**Il Ministro della Difesa, Sen. Giovanni Spadolini, ha concesso un'intervista a « Il Giornale Nuovo », con la quale si è conclusa una serie di interviste ai Capi di Stato Maggiore con cui il quotidiano ha inteso contribuire a un primo tentativo di bilancio delle esperienze e degli insegnamenti tratti dalle nostre Forze Armate in terra libanese.**

**L'intervista mette in luce gli elementi teorici ai quali dovrà uniformarsi lo strumento militare nell'organizzazione del nuovo modello di difesa.**

*Nel novembre dell'83 in Parlamento Ella ha delineato i nuovi indirizzi di politica militare. Due punti qualificanti del « Nuovo modello di difesa » sono il raggiungimento di una effettiva integrazione funzionale delle tre Forze Armate e la creazione di un organismo operativo interforze di rapido impiego, da utilizzare – oltre che sul suolo nazionale per difesa o protezione civile – anche per « contribuire di concerto con l'ONU e con i nostri alleati, e su richiesta degli interessati, a ripristinare condizioni umanitarie e di stabilità politica in aree di particolare rilevanza per la sicurezza del Mediterraneo ». La missione in Libano ha consentito di verificare dal vero entrambe queste condizioni e, come Lei spesso ha detto, è già cominciata l'analisi « per fissare moduli operativi e organizzativi permanenti in visione interforze ». A che punto è tale lavoro di « ripensamento »?*

Il punto di partenza è che nessun ruolo politico - militare può essere concepito realisticamente dall'Italia se non nel quadro delle alleanze e dei trattati che ci legano all'Occidente, quindi nell'ambito della NATO e della Comunità Economica Europea. Vorrei aggiungere adesso: dell'Unione Europea Occidentale.

E' in atto un processo di rilancio dell'unica istituzione europea concepita, trenta anni fa, per un avvio di politica collegiale degli armamenti della difesa. D'accordo: è stato un organismo che non è riuscito a sbocciare, come speravano i proponenti, sulla scia della grande delusione e della grande emozione che provocò, in Europa nell'estate del 1954, la caduta della Comunità Europea di Difesa (CED) (De Gasperi, in qualche misura, ne morì; Sforza era stato favorito dalla fortuna perché era morto prima).

Ma l'Italia ha preso l'iniziativa di una riunione dei Ministri della Difesa, e presumibilmente



dei Ministri degli Esteri, a Roma, per il 30° Anniversario dell'UEO, che non ha nessun carattere né cerimoniale, né decorativo, né retorico. Vuole essere l'occasione di un esame di coscienza comune dei sette Paesi che promossero allora l'unico organismo che è abilitato a trattare i temi di una difesa europea, l'unico ente che disponga di una base popolare e che si esprima attraverso una assemblea eletta dai Parlamenti.

Le chiarisco subito che io non concepisco la difesa europea, della quale sono fautore da sempre, in chiave polemica o competitiva con la difesa atlantica. L'UEO non dovrà mai diventare lo strumento di un terzaforzismo europeo da contrapporre agli Stati Uniti. L'Unione Europea Occidentale è soltanto da individuare come il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica. Questa formula è cara anche agli amici francesi (lei sa che torno da una serie di colloqui a Parigi sia col Presidente Mitterrand, sia col Ministro della Difesa Hernu).

L'esperienza Libano ha costituito per le Forze Armate uno stimolo, qualitativamente inedito, per l'autocoscienza del proprio ruolo nella vita dello Stato democratico, oltre che per quell'integrazione sempre sognata e finora organicamente mai raggiunta. In Libano un generale dell'esercito ha esercitato il comando di tutti i reparti impiegati fra cui il battaglione San Marco, ed ha avuto sotto il suo diretto controllo la capacità di fuoco delle forze navali italiane disponibili nell'area.

Tale dipendenza non ha mai creato problemi di competenza o di conflittualità, di quelli connessi a elementi formali o simbolici. Il generale Angioni ha gestito un comando interforze, nel quadro di direttive precise che venivano dallo Stato Maggiore Difesa e dallo Stato Maggiore Esercito, con esemplare capacità di connessione delle esigenze singole delle varie Armi.




In Libano abbiamo avuto la prova provata dalla possibilità e necessità di impiegare, per un determinato obiettivo di missione, reparti diversi con una compenetrazione funzionale assoluta.

Abbiamo constatato sul campo sia l'utilità di avere una diversificazione di addestramento nell'ambito delle nostre Forze Armate, sia la possibilità di conseguire una grande flessibilità di impiego combinato in reparti di così diversa estrazione.

La missione libanese, che costituisce per molti aspetti un segnale decisivo, deve essere meditata e approfondita in ogni suo insegnamento per ogni futura decisione relativa alla nostra politica della Difesa. C'è certo necessità di uno strumento militare di rapido impiego e di una forte « integrazione » per missioni fra le Forze Armate.

Ma c'è, ancor di più, la necessità – direi costituzionale, perché, al di là di ogni strategia, questo compito ci è assegnato dalla Costituzione repubblicana – di fare dell'Italia una nazione che, ripudiata ogni politica offensiva, abbia un effettivo potenziale di difesa e di deterrenza. Noi non aggrediremo mai nessuno, ma dobbiamo avere una capacità di battaglia difensiva che scoraggi un'eventuale aggressione. Dobbiamo perciò concentrare le nostre risorse sui sistemi di arma difensivi, anche sui più sofisticati, e riorganizzare il nostro strumento militare non più per componenti di Forza Armata, ma per funzioni operative di difesa alle quali concorrano i vari Corpi specializzati.

La funzione di difesa del territorio, dove il ruolo predominante delle unità di campagna vede il concorso delle forze aerotattiche e delle forze navali costiere; la funzione di difesa dello spazio aereo, dove le forze aeree sono integrate dai sistemi missilistici terrestri e navali; la funzione di controllo della zona economica marittima e delle linee di comunicazione che vede operare congiuntamente le forze navali e le forze aeree da pattugliamento e da supporto tattico; infine la funzione operativa nelle zone di interesse nazionale in missioni di pace e di sicurezza, dove ciascuna Forza Armata gioca un ruolo specialistico, ma integrato.

Sono queste le direttive entro



cui si sta predisponendo la nuova pianificazione decennale delle forze. Tali direttive saranno sottoposte alle valutazioni, sempre conclusive, del Parlamento.

*Dalle interviste concesse al « Giornale » dai Capi di Stato Maggiore sono emerse alcune carenze, da colmare non solo per migliorare il modello della forza di pronto impiego, ma soprattutto per dare maggiore credibilità all'intero strumento militare italiano. Nella visione « hegeliana », cioè interforze, da Lei enunciata, tuttavia, occorrerà osservare alcune priorità, in rapporto alle risorse disponibili, che non sono larghe. Quali sono i settori per i quali bisognerà intervenire prima?*

Nella mia prima relazione alla Commissione Difesa della Camera, evocai Hegel. Ma in un senso diverso dai riferimenti consueti. Parlai di una visione hegeliana delle Forze Armate riferendomi ad una celebre espressione che Lord Haldane, Ministro della Difesa britannico negli anni 1905-1911, il creatore della forza che poi sostenne il peso del primo conflitto mondiale, aveva usato davanti agli allibiti capi militari che gli chiedevano quale tipo di esercito avesse in mente. « Un esercito hegeliano » aveva risposto Lord Haldane: volendo significare la necessità che l'inevitabile dialettica fra le Armi, arricchita per l'Inghilterra da una storia secolare e gloriosa, si componesse in una finale e profonda unità, capace di corrispondere pienamente alla concezione finalistica che il Governo aveva in mente.

Ecco la lezione. Ogni priorità deve essere subordinata al nuovo indirizzo che stiamo sforzandoci di delineare.

Confermando infatti lo strumento militare per funzioni e missioni interforze, saremo in grado di prevedere una piena integrazione già a livello di programmazione dei mezzi difensivi, che permetta una efficace combinazione fra i vari sistemi d'arma e dei sistemi di comando, di controllo e delle comunicazioni.

Ciò è reso ancor più necessario dai nuovi orizzonti offerti dalle tecnologie emergenti, che richiedono un attento esame nelle scelte dei sistemi d'arma per la difesa controcarro, controaerea e aeronavale.

Solo così sarà possibile stabilire una corretta priorità dei programmi di ammodernamento da realizzare, sostituendo al tradizionale concetto della distribuzione delle risorse per quote più o meno consolidate di Forza Armata, il principio di programmazione per obiettivi.

Ecco la vera priorità. Integrando la nostra visione delle varie missioni, ne conseguirà, come immediato corollario, la constatazione che l'attuale impiego delle risorse non è ottimale almeno in alcuni settori e ne saranno stimolate le conseguenti decisioni circa l'utilizzazione e la concentrazione delle risorse nei settori più bisognosi.

Senza entrare in dettagli tecnici, in elementi tecnici, che del resto sono ancora in fase di definizione, si può già dunque dire che la via direttrice non sarà quella di concentrare risorse in una delle tre Forze Armate a scapito delle altre, ma di concentrarle su progetti e piani che permettano di operare al massimo del loro potenziale a tutte, dico a tutte le componenti della Difesa.

Anche nel campo dei materiali ritengo necessario procedere ad una revisione critica non solo e non tanto in termini « quantitativi », per i quali vi è già un ferreo condizionamento di bilancio, ma soprattutto in termini « qualitativi »: rivedendo ed aggiornando con ottica interforze i materiali delle tre Forze Armate. Dobbiamo migliorare le caratteristiche di polivalenza, standardizzazione o, almeno, « interoperabilità » (perdonatemi il termine) dei mezzi, condizione indispensabile per conseguire gli obiettivi di integrazione.

*Per avviare il « nuovo modello » occorrerà acquisire nuovi mezzi per le tre Forze Armate. Ma bisognerà anche intervenire in via*

O.M.A. - OFFICINE MECCANICHE AERONAUTICHE S.p.A.
Via Cagliari, 20 (AEROPORTO)
06034 FOLIGNO (ITALY)
TEL. (0742) 67425 - CABLE: AVIOMA FOLIGNO
TELEFAX (0742) 67620
TELEX 660087 I
AGENCY OFFICE
00154 ROME, Via A. FRANZOI, 18

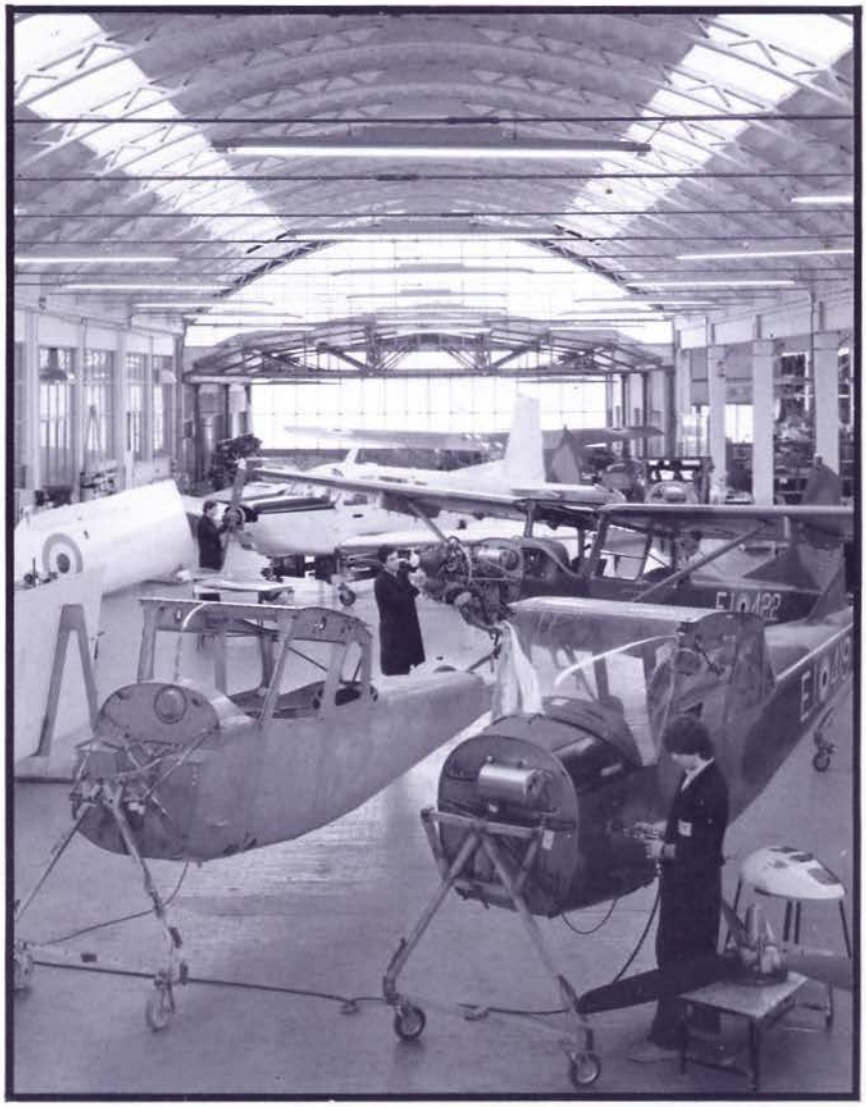
# OMA

REVISIONE GENERALE E RIPARAZIONE
AEREI LEGGERI MILITARI
E MOTORI AVIO A PISTONI.

COSTRUZIONE E REVISIONE
DI ACCESSORI ELETTROMECCANICI
PER IL SISTEMA DI CONTROLLO
DEL VOLO, SERVOMECCANISMI
PER LA TRASMISSIONE
DEI COMANDI DI VOLO,
VALVOLE DI CONTROLLO
STRATO LIMITE DELL'ARIA
APPARECCHIATURE IDRAULICHE
E PNEUMATICHE.

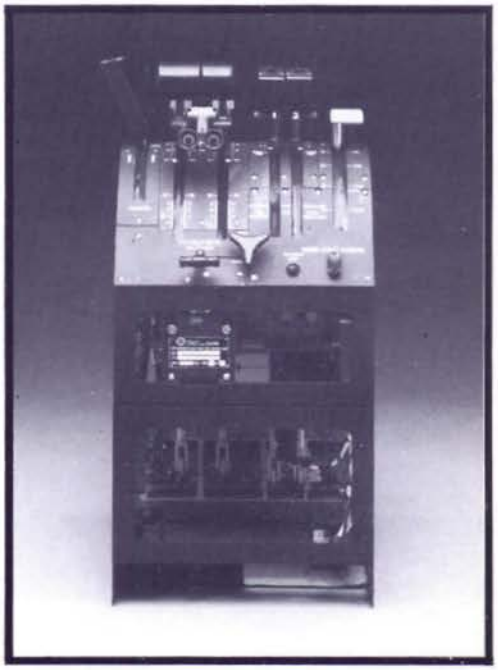
COSTRUZIONE ED ASSEMBLAGGIO
PARTI STRUTTURALI PER ELICOTTERI
AB 212, AB 412, AB 205, SH 3D,
HH 3F, AS 61 N1, A 129
E AEROPLANI DC 10, DC 9, B 767,
A 300/310, ATR 42, S 211.

MEMBRO DEL CONSORZIO CIRSEA
ASSOCIATO AIA











*legislativa per modificare « in corsa » – come ha detto in Parlamento – uno strumento che appare macchinoso, dispersivo e quindi dispendioso. A parte questo, bisognerà risolvere la questione dei volontari a lunga ferma e degli specialisti. Lei ha annunciato, su questi problemi, la pubblicazione di un libro bianco, e la costituzione di una speciale commissione, che peraltro ha già cominciato ad operare. Può anticipare qualcosa su questa serie di argomenti?*

Un processo di revisione e di riorganizzazione della difesa deve necessariamente partire da un punto fermo, ossia da un quadro di riferimento generale che rappresenti al Paese ed al Parlamento la situazione attuale con le sue problematiche. Di qui la necessità di elaborare un nuovo « Libro Bianco » sulla difesa che vedrà la luce prossimamente.

Esso si muove nella nuova ottica che stiamo cercando di acquisire. Corrisponde allo sforzo di definire l'impegno difensivo del Paese in un quadro integrato e organico, ritmato su precise scadenze temporali.

Si tratta di legare in modo stretto la nostra politica estera ad uno strumento militare ad essa coerente e conseguentemente chiarire e semplificare le basi materiali e procedurali, tali da consentire allo strumento militare di agire al massimo del suo potenziale.

Il « Libro Bianco » è destinato inoltre a mettere in evidenza sia la necessità di una forte integrazione operativa fra le varie forze, sia il legame fra le moderne missioni militari e la base industriale e tecnologica che le rende possibili.

Per il resto, occorre mettere mano, cominciando dal vertice, ad un profondo riordinamento della amministrazione centrale e periferica della Difesa.

Ci sono aspetti organizzativi, procedurali, aspetti tecnici. Per molto tempo, forse per troppo, pur riconoscendo le carenze dei singoli settori, l'attenzione è stata concentrata su problemi isolati, secondo una antica e inveterata abitudine di separazione e talora di contrapposizione fra le varie dimensioni dell'apparato difensivo, vittima ancora di segmentazioni corporative connesse a storie diverse.

Si deve procedere ad una maggiore « sintonizzazione » di enti e reparti e, se necessario, alla eliminazione di strutture (operative, logistiche e di comando) ridondanti o caratterizzate da antieconomiche fasce di sovrapposizione di compiti e di fisionomia.

Ho costituito perciò una Commissione, da me stesso presieduta (che vede, accanto all'apporto dei militari e dei funzionari della Difesa, anche quello di esperti « esterni » di riconosciuto valore) con il compito di elaborare al più presto un disegno di legge « ordinativo » che razionalizzi organizzazione e responsabilità nell'ambito di quello che è ora l'apparato più « sovraccarico » del nostro sistema amministrativo.

Il disegno di legge sulla riforma della ferma di leva, in avanzata discussione parlamentare, ridisegna un nuovo quadro del personale militare tra leva, volontariato a lunga ferma e specialisti.

Dobbiamo procedere con decisione lungo queste indicazioni, rendendoci conto, con realismo, della situazione. Attualmente è incredibilmente basso il rapporto fra volontari e elementi di leva soprattutto nei Quadri dell'esercito (che disporrebbe di molti posti che non riesce a occupare per le migliori condizioni che ai giovani volontari sono fatte dall'Arma dei Carabinieri, che è sempre la prima Arma dell'Esercito, o dalla Guardia di Finanza, che ha sempre struttura militare, o dalla stessa Polizia di Stato, dopo la civilizzazione).

A Parigi mi sono trovato a fare il confronto con il collega Hernu, sulle decine di migliaia di elementi professionali che – Legione Straniera a parte – ha la Francia rispetto alla esiguità dei nostri contingenti, dove il rapporto leva-vo-

# DAL 1925

## PERIODICO BIMESTRALE DELL'AERONAUTICA MILITARE














addestramento, aerofilatelia, aeronautica militare, aerotecnica, araldica e uniformologia, armamentō, arte militare, assistenza al volo, astronomia e astronautica, attualità, aviazione civile, aviazione dell'esercito, aviazione della marina, cosmologia, didattica e scuole, difesa civile, diritto e legislazione, ecologia, economia e industria, elettronica, elettro-ottica, esposizioni aeronautiche, filosofia militare, fisica e chimica, forze aeree, fotografia, geopolitica, guerra elettronica, informatica, istituzioni aeronautiche, logistica, medicina aeronautica, meteorologia, modellismo, navigazione e cartografia, numismatica, organica, organizzazione, paracadutismo, politica militare, psicologia e sociologia, pubblicistica, relazioni pubbliche, religione, sicurezza del volo, storia, telecomunicazioni, trasporti e tecnica aeroportuale, turismo aereo, ufologia, veicoli a cuscino d'aria, velivoli, motori e missili, volo a vela, addestramento, aerofilatelia, aeronautica militare, aerotecnica, araldica e uniformologia, arma, addestramento, aerofilatelia, aeronautica militare, aerotecnica,

INFORMAZIONE, DOCUMENTAZIONE,
DIBATTITO, AGGIORNAMENTO CULTURALE
E TECNICO PROFESSIONALE,
PROBLEMI E ATTIVITA' AERONAUTICHE
E SPAZIALI

***La rivista aeronautica***

***e' ceduta in abbonamento al pubblico***

***richiedere una copia saggio***

***v.le dell'università 4***

***Roma 00185***

lontari è certamente inadeguato alle esigenze di uno strumento militare moderno.

*Per rinnovare i mezzi delle Forze Armate si farà capo essenzialmente all'industria nazionale. La produzione degli armamenti in Italia, d'altra parte, presenta una serie di problemi sui quali si discute e si è discusso molto. Su di essi, in luglio, si terrà, da Lei convocata, una speciale conferenza. Può accennare a tale problematica e al punto di vista del Governo su questi temi?*

Ai primi di luglio si terrà la conferenza nazionale Industria-Difesa. Io colsi una spinta che proveniva da vari settori parlamentari. Non si può dire che abbiamo perso tempo. Lanciai l'idea della conferenza a novembre; la realizzazione è ormai alle porte. Intanto in via amministrativa stiamo per creare al ministero un comitato permanente Difesa - Industria, con funzioni di programmazione e di valutazione.

C'è una riflessione preliminare da fare. Se il nostro paese trascurasse di rafforzare la propria base industriale e tecnologica relativa alla difesa, ma non solo alla difesa (pensi a tutte le ricadute tecnologiche nell'area civile che derivano dal miglioramento e dall'ammodernamento delle Forze Armate: le faccio il caso dell'accordo « AMX » per il Brasile), diventerebbe fatalmente dipendente da altri paesi produttori ai fini di salvaguardare la propria sicurezza. Automaticamente contribuirebbe a compromettere la propria sovranità nazionale, in una sfera in cui interessi militari e interessi industriali necessariamente si identificano.

Dobbiamo quindi rafforzare il nostro apparato industriale e non perdere nessuna battuta nel processo di ammodernamento tecnologico, che procede con passi più rapidi di quelli che spesso la volontà politica in Italia riesca a cogliere. Tanto più che in una moderna società civile – lo ripeto – le distinzioni fra industria della difesa e industria civile perdono gran parte del loro tradizionale significato. Le interrelazioni fra le due sfere sono al contrario fortissime. Basti pensare all'elettronica. Basti pensare alle telecomunicazioni. Basti pensare alla cantieristica. Basti pensare in genere a tutti i settori connessi all'aeronautica.

Si tratta quindi di non « demonizzare » l'industria della Difesa. Ma allo stesso tempo esercitare un controllo responsabile sulla destinazione dei nostri sistemi d'arma esportabili per fare sì che essi vadano solo verso paesi che non destabilizzano la sicurezza dell'occidente e la pace mondiale.

E' una linea che ho ripetuto anche nei miei colloqui di Brasilia: guai a favorire l'afflusso di armi verso zone dominate da conflitti locali. Del resto la nostra linea nel conflitto Iraq - Iran è assolutamente esemplare.

Nonostante la formidabile (e vorrei dire crescente) competizione commerciale di alcuni nostri alleati, non intendiamo diventare, e non diventeremo mai indiscriminati mercanti d'armi. Ma l'industria della difesa, come qualsiasi industria connessa e dipendente da economie di scala, ha bisogno di esportare. Lo farà entro chiari punti di riferimento fissati dalla politica estera del paese intimamente connessa alla politica della sicurezza: ho già dato istruzione ai nostri addetti militari all'estero di attenersi strettamente a questa linea.

Ecco la cornice entro la quale si svolgerà il lavoro della conferenza nazionale di luglio, dalla quale attendiamo concreti contributi e un dibattito assolutamente franco fra parlamentari, Governo, imprenditori, sindacati, tecnici militari e civili. Un dibattito che dovrebbe, fra l'altro, confermare la necessità di studiare forme di cooperazione, di coproduzione e di standardizzazione degli armamenti convenzionali tali da avviare la realizzazione di una vera intesa europea.

Io so benissimo che non si può parlare facilmente di Comunità Europea di Difesa. Mai le cose tornano negli stessi termini a distanza di trenta anni. Ma so che l'esigenza di razionalizzare e coordinare gli sforzi delle industrie na-



zionali di almeno quattro Paesi, Gran Bretagna, Germania Federale, Francia e Italia (e già con il nuovo aereo per gli anni '90 possiamo dire di cinque: con la Spagna) è condizione indispensabile per evitare la totale dipendenza dell'industria della difesa europea rispetto a quella degli Stati Uniti. Non dimentichi che l'interscambio fra Italia e Stati Uniti risulta a nostro danno in un rapporto assolutamente patologico di 8 a 1 (e certi calcoli lo danno ancora peggiore). Non riusciremo a rispondere se non attraverso la via di accordi, quali giustamente sono stati percorsi dai settori responsabili della difesa in questi anni.

Penso all'aereo «Tornado» che vede una collaborazione a tre, italo - tedesco - britannica. Penso all'elicottero antisommergibile EH 101 che vede una intesa operante, anche se recente, fra Italia e Gran Bretagna: un programma qualificante anche per la prevista larga produzione di una versione civile derivata.

Penso a progetti comuni fra Italia e Francia (anche se la realizzazione dell'accordo franco - tedesco sull'elicottero controcarro – che già l'Italia aveva prodotto, fino a livello di prototipo funzionante, con l'A 129, realizzato dall'Agusta – ha registrato una nota negativa: anche di questo abbiamo parlato a Parigi, e speriamo che qualche cosa si possa fare per attenuare i contraccolpi che all'industria italiana derivano dalla scelta preferenziale franco - tedesca).

*L'inchiesta del « Giornale » ha suscitato polemiche sulla questione della copertura aerea del contingente a Beirut. Circa la possibilità che essa era disponibile rischierando aerei a Cipro in caso di necessità vi sono affermazioni contrastanti. Avevamo o no tale possibilità? E come si comporterà l'Italia in futuro se in un'analoga missione di pace non vi sarà a portata di mano un aeroporto « amico ». Eviteremo di offrirci come forza di pace?*

Diversamente da come ha scritto il mio amico Montanelli, direttore di questo giornale, io non sono intervenuto nella polemica fra marina e aeronautica, esprimendo un parere politico a favore dell'una o dell'altra tesi. Mi sono limitato, in una manifestazione pubblica, presenti i tre Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, a ricordare che della questione, antica come la storia dell'Aeronautica Italiana, era stato investito il Comitato dei Capi di Stato Maggiore. Mi sono limitato a ricordare che tale Comitato dovrà portarmi al più presto un parere possibilmente collegiale, e con qualche dato sperimentale, tale da consentirmi di affrontare in Parlamento le necessarie precisazioni o specificazioni relative al miglior impiego – in termini operativi, di efficienza e di costi – che intendiamo dare alla nuova nave « Garibaldi » nel quadro delle funzioni « integrate » da assegnare allo strumento militare.

Nulla di più e nulla di meno. Ho ben preciso il senso dei confini fra il potere militare e il potere politico. Condivido quanto diceva il bravo generale Santini allorché era Capo di Stato Maggiore della Difesa (l'avevo scelto io, come presidente del Consiglio, nel largo rinnovo dei vertici militari del luglio 1981): « Subordinazione » ma non « subalternanza » dell'uno all'altro.

Nessuno vuole dei subalterni. Ma è chiaro che il potere politico deve coordinare, deve impartire le direttive necessarie sulla base di una scala di priorità e di scelta in cui operano tutti i fattori, internazionali, economici, che trascendono di per sé la dimensione specifica della difesa.

Non entro quindi nella questione che per un momento ha creato qualche incomprensione fra i vertici militari se non per dire che sarà tutto esaminato, e approfondito, secondo le competenze istituzionali. E nel rispetto rigoroso degli equilibri istituzionali, di cui le Forze Armate – patrimonio assoluto della nazione – sono insieme specchio e conferma.

Per il caso specifico del Libano mi limito a osservare quello che è stato già detto dai responsabili militari, almeno per la fase in cui ho avuto la responsabilità della gestione della Difesa, cioè a partire dai primi di agosto 1983. Devo dire che il tema fu discusso in riunione dal Comitato degli Stati Maggiori, presente il Ministro della Difesa e compreso il Capo di Stato Maggiore della Marina del tempo, l'ammiraglio Monassi.

L'unanime conclusione, che fu tratta da quelle riunioni, fu che non fosse opportuno assicurare una copertura aerea al contingente vista l'evoluzione della situazione politica in Libano, evoluzione che comandava una soluzione politica attraverso la conferenza di Ginevra. E' vero che in via precauzionale le nostre autorità diplomatiche compirono sondaggi presso il Governo britannico e naturalmente presso il Governo cipriota per assicurare, nel caso dei casi, l'arrivo di una squadriglia di nostri aerei in territorio cipriota, cioè in condizioni di influenzare le operazioni terrestri e navali affidate al contingente italiano.

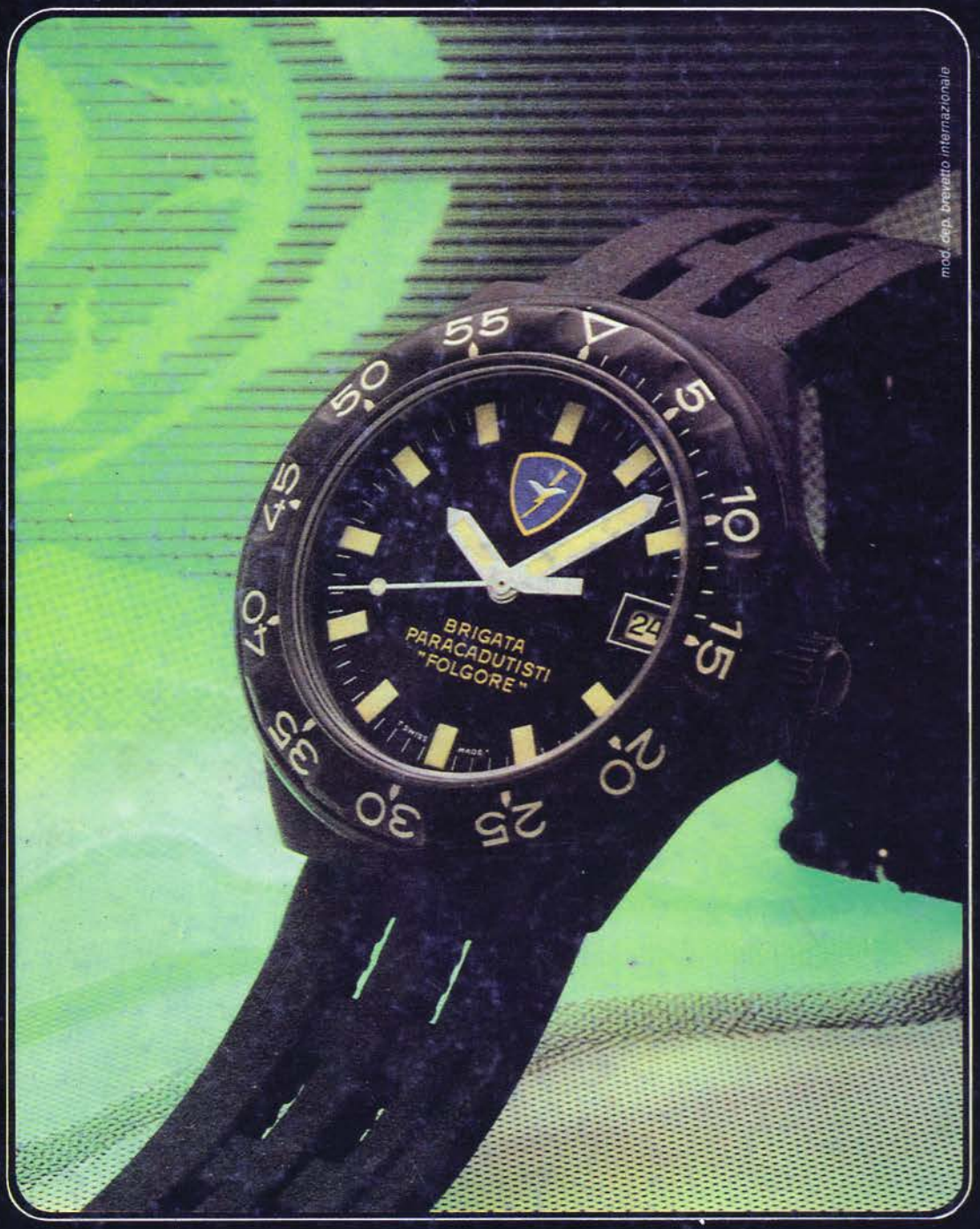
E' altrettanto vero che dopo un negoziato diplomatico assai complesso, il sì giunse alla vigilia dell'apertura della conferenza interlibanese di Ginevra e che fu parere unanime del ministro e dei capi militari di non cogliere neanche quella limitata opportunità, che avrebbe potuto essere scambiata in quel momento per una volontà di maggiore impegno militare dell'Italia al di fuori degli schemi in cui tale impegno si era svolto a partire dal settembre 1982. Ecco tutto. E senza romanzi d'appendice medio-orientali.

# FIOCCHI
# MUNIZIONI PER LA DIFESA



# DIVING PACE WATCHES

p. migliorisi




## *Orologio subacqueo professionale «NUOVO FOLGORE»*

*Dal modello «Folgore», collaudato dal '79 ad oggi dai Corpi Speciali delle FFAA nelle loro esperienze operative, nasce il «Nuovo Folgore», progettato e realizzato dalla DPW in collaborazione con la Breitling-Geneve (orologi aeronautici dal 1884) e coperto da brevetto internazionale.*
*Il nuovo modello, alle caratteristiche professionali del precedente, aggiunge una ghiera marcatempo di nuovo disegno, con presa anatomica e priva di punti d'attrito, una cassa flat-line progettata per la massima adattabilita al polso ed una batteria long-life della durata di 3 anni.*
*Il Nuovo Folgore è riservato esclusivamente alle FFAA Italiane e viene realizzato e personalizzato su richiesta dei Reparti.*

*L'orologio «Nuovo Folgore» e stato realizzato, tra gli altri, per:*
*Aeronavale – Arma Carabinieri – Artiglieria C/A Esercito – Aviazione Leggera Esercito – Brigata Alpina Taurinense – Brigata Meccanizzata Legnano – Brigata Paracadutisti «Folgore» – 1° Btg. Carabinieri Paracadutisti – 9° Btg. Incursori Paracadutisti – 1° Btg. Lagunari «Serenissima» – 50° Gruppo Aeronautica Militare – Marina Militare – Nave Ardito C.T. M.M. – Nave Scirocco M.M. – Vigili del Fuoco Permanenti e Volontari.*

**DPW** *PACE SAS di F. Parodi & C. – 16145 Genova – Via Albaro, 8 B – Tel 010/314442*